

HISTORIKÁ

HISTORIKÓ

Studi di storia greca e romana

VII

2017

Historika Studi di storia greca e romana
International Open Access Journal of Greek and Roman History
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
Dipartimento di Studi Storici - Storia antica
in collaborazione con CELID
LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl,
via Carlo Alberto 55, 10123 Torino
celid@lexis.srl

Comitato editoriale e scientifico

Editors: Silvio Cataldi, Enrica Culasso, Sergio Roda, Silvia Giorcelli Bersani

Executive Editor and Journal Manager: Gianluca Cuniberti

Redactional Board: Elisabetta Bianco, Gianluca Cuniberti, Daniela Marchiandi, Andrea Pellizzari, Maria G. Castello, Chiara Lasagni, Mattia Balbo.

International Advisory Board: Jean-Michel Carrié (École des hautes études en sciences sociales, Paris), Paolo Desideri (Univ. Firenze), Martin Dreher (Univ. Magdeburg), Luigi Gallo (Univ. Napoli "L'Orientale"), Stephen Hodgkinson (Univ. Nottingham), Denis Knoepfler (Collège de France, Paris), Patrick Le Roux (Univ. Paris XIII), Elio Lo Cascio (Univ. Roma "La Sapienza"), Mario Lombardo (Univ. del Salento, Lecce), Arnaldo Marcone (Univ. Roma Tre), Isabel Rodà de Llanza (Univ. Autònoma de Barcelona, Institut Català d'Arqueologia Clàssica)

Historika Studi di storia greca e romana
Dipartimento di Studi Storici - Università degli Studi di Torino
Via S. Ottavio 20 - 10124 Torino ITALIA
www.ojs.unito.it/index.php/historika
www.historika.unito.it
e-mail: historika@unito.it

Volume VII 2017

Tutti i contributi sono sottoposti a *peer review*

*Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università di Torino,
Dipartimento di Studi Storici*

© Diritti riservati agli Autori e agli Editori (informazioni sul sito)
Torino, dicembre 2017
ISSN 2240-774X e-ISSN 2039-4985
ISBN 9788867890729

Historika è una pubblicazione a periodicità annuale edita dall'Università degli Studi di Torino (Dipartimento di Studi Storici - Storia antica) in collaborazione con la casa editrice universitaria Celid, che ne assicura l'edizione cartacea. Nasce per iniziativa dei docenti di storia greca e romana dell'Ateneo torinese: intende proporre al lettore ricerche su "oggetti" storici e storiografici, *historika/historica* appunto, i quali, segnati nel mondo greco e romano dall'identità linguistica e metodologica di *historia/historia*, continuano a suscitare oggi come allora scritti storici, *historika grammata*.

Historika sperimenta la diffusione *on line* ad accesso aperto, aderisce alla "Dichiarazione di Berlino" (*Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*) e, nell'ambito della ricerca universitaria in storia antica, promuove la comunicazione e il dibattito scientifico nell'età del web: senza rinunciare all'edizione cartacea, diffonde le proprie pubblicazioni nel proprio sito internet e depositandole nelle *open libraries* internazionali, pratica la *peer review* anonima e certificata al fine della valutazione dei testi proposti al comitato scientifico ed editoriale, conserva all'autore la piena proprietà intellettuale del testo pubblicato (con il solo vincolo di citare la pubblicazione su *Historika* qualora si riproponga il testo, in tutto o in parte, in altra sede), riconosce al lettore il diritto di accedere gratuitamente ai risultati della ricerca scientifica finanziata con risorse pubbliche.

Historika è a disposizione della comunità scientifica internazionale per accogliere contributi innovativi e originali inerenti alla storia antica dal periodo arcaico a quello tardoantico. In particolare sono specifici obiettivi di *Historika* la storia politica, istituzionale, sociale, economica e culturale, la ricerca epigrafica e il suo contributo alla macro e microstoria, l'uso politico e ideologico del passato greco e romano nelle età postclassiche. In particolare una sezione apposita, "Ricerche e documenti", è riservata agli studi che abbiano per oggetto diretto le fonti materiali. Qui sono ospitati edizioni di testi inediti, aggiornamenti e riletture di testi già editi, così come commenti di ampio respiro che abbiano tuttavia nel documento antico il loro principale motivo di ispirazione. Sono ammesse tutte le lingue nazionali, eventualmente affiancate, a richiesta del comitato edito-

riale, dalla traduzione del testo in inglese. Accanto a saggi di argomento vario, ogni volume comprende una sezione tematica che riflette gli interessi di ricerca del comitato editoriale e scientifico. Grazie a queste caratteristiche *Historika* vuole porsi fra tradizione e innovazione, utilizzando anche i nuovi strumenti tecnologici per partecipare, con il proprio apporto, al progresso scientifico e alla diffusione della conoscenza.

Eccezionalmente questo volume è interamente dedicato alla pubblicazione dei contributi che sono stati presentati in occasione del 5° Seminario Avanzato di Epigrafia Greca, tenutosi presso l'Università di Torino dal 18 al 20 gennaio 2017, e che ora giungono a pubblicazione in forma più ampia e rivista anche a esito della discussione scientifica svoltasi in quella sede e di un rigoroso percorso di revisione.

Nota per gli Autori

Gli Autori possono proporre i loro contributi tramite l'apposita procedura informatica prevista nel sito di *Historika*: www.historika.unito.it (dove sono disponibili i criteri redazionali), oppure via email: historika@unito.it.

Ogni comunicazione può essere inviata a:
Historika Studi di storia greca e romana
Dipartimento di Studi Storici - Università degli Studi di Torino
Via S. Ottavio 20 - 10124 Torino - ITALIA

INDICE

Introduzione di E.Culasso Gastaldi

Atene e l'Attica

ANGELOS P. MATTHAIU

The Attic decree IG I³ 30 revisited

MICHELE FARAGUNA

Documents, Public Information and the Historian:

Perspectives on Fifth-Century Athens.....

CHIARA LASAGNI

Il progetto «*The Epigraphic Landscape of Athens*»

e l'*ELA Database*: caratteristiche e risultati preliminari

per uno studio semantico della topografia ateniese

CLAUDIA ZANAGA

Alcune considerazioni in merito ai cataloghi arbitrali ateniesi.....

L'Asia Minore

FRANCESCO GUIZZI

Novità epigrafiche da Hierapolis di Frigia.....

MICHELA NOCITA

Epigrafi funerarie di Hierapolis in Frigia

tra acquisizioni del passato e studi recenti

MARGHERITA FACELLA

Giove Dolicheno e Turmasgade a Dülük Baba Tepesi: note epigrafiche.....

BRUNA CAPUZZA

L'Apollo di Klaros e la poesia epigrammatica: la struttura polimetrica

degli oracoli epigrafici di Kaisareia Troketa e Kallipolis

BIANCA NICOLETTA D'ANTONIO - LARA DILETTA VAROTTO

Per un nuovo *corpus* epigrafico di Kyme eolica: panoramica dei lavori.....

L'Occidente

ELENA MIRANDA DE MARTINO

I *Sebasta* dell'82 d.C.: restauro delle lastre e aggiornamenti.....

DIVA DI NANNI DURANTE
Le regine dello sport. Atlete e artiste in gara nel mondo greco-romano

GIOVANNI BOFFA
Alfabetari e insegnamento della scrittura
in area peuceta fra V e IV secolo a.C.

EMILIO ROSAMILIA
Coroplasti e onomastica a Taranto fra IV e III secolo a.C.

L'altra Grecia

MANUELA MARI
Istituzioni cittadine della Macedonia preromana. Alcune novità epigrafiche

ELENA FRANCHI
Due dediche focidesi per una vittoria contro i Tessali?
Analisi comparata di *Syll.*³ 202B e *Syll.*³ 203A

STEFANO STRUFFOLINO
Πτολεμιαεὺς ἀπὸ Βάρκης

L'età romana

ENRICA CULASSO GASTALDI
L'edizione dell'erma di Menandro e il ritorno a Ligorio e a Orsini

CESARE ZIZZA
Le iscrizioni nelle *Storie* di Polibio: teoria e prassi dell'uso
di materiale epigrafico per (ri-)scrivere la storia

FRANCESCO CAMIA
La titolatura dei sacerdoti del culto imperiale in Grecia:
terminologia ed evoluzione

Gli strumenti e i repertori

CLAUDIA ANTONETTI - STEFANIA DE VIDO
Digital Epigraphy at the Greek Epigraphy Laboratory,
Ca' Foscari University of Venice

DANIELA SUMMA
L'epigrafia greca tra scienza ed esperienza:
il ruolo di Berlino

Introduzione

Mi è molto gradito presentare questo volume che è nato dalla collaborazione di molti studiosi, operanti nel campo dell'epigrafia greca. Credo che una peculiarità non comune sia percepibile immediatamente al lettore: il volume vuole mettere a confronto, infatti, interessi e metodologie di ricerca di autori maggiormente avanzati nella pratica di questa disciplina con le tecniche d'indagine di più giovani conoscitori e cultori della materia. Per meglio comprendere lo scopo intenzionalmente perseguito occorre tuttavia ricordare l'occasione da cui esso è nato. Nel 2007, insieme a un gruppo di amici e colleghi partecipanti al *Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (AIEGL) di Oxford, decidemmo di avviare, con cadenza biennale, un seminario avanzato dedicato all'epigrafia greca (SAEG), rivolgendoci proprio ai giovani che in Italia amassero coltivare tali studi. L'idea che allora ci guidò era quella di consentire loro di esporre e di discutere le proprie ricerche e, insieme, di ascoltare quelle di riconosciuti specialisti, in una sorta di patto tra generazioni che custodisse desta e viva la passione epigrafica e che facilitasse l'apprendimento e l'avanzamento disciplinare tra i più giovani. Il pensiero era in sostanza volto alla cura e alla crescita degli studi epigrafici italiani.

Dopo i primi Seminari organizzati a Bologna nel 2009 e nel 2011 e, successivamente, a Napoli e a Milano, l'appuntamento di Torino ha costituito ora il quinto incontro, che ha visto anche la partecipazione di illustri epigrafisti e amici greci. Di questo V SAEG il presente volume raccoglie gli Atti, in cui si rispecchiano le molteplici aree tematiche affrontate attualmente all'interno degli studi epigrafici italiani.

Un primo, cospicuo nucleo è dedicato ad Atene. Oltre al contributo di Matthaiou, esemplare per metodologia, che richiama nuovamente in causa l'annoso problema della capacità datante del *sigma* a tre tratti, gli studiosi italiani che si volgono allo studio delle iscrizioni attiche dialogano sull'"abitudine epigrafica" ateniese, con il medesimo obiettivo perseguito attraverso metodologie specifiche: discutendo sul suo valore funzionale vs. il valore simbolico, ma all'interno di una cornice più generale che valorizza l'uso ripetuto di materiale deperibile per la comunicazione pubblica o per

l'archiviazione (Faraguna); indagando la città antica, intesa come ampio 'spazio scritto', grazie alla mappatura dei luoghi dell'originaria esposizione o del rinvenimento delle iscrizioni, i cui risultati sono resi disponibili attraverso un sofisticato progetto informatico (Lasagni); esplorando i cataloghi arbitrari, per sondare la composizione dell'ultima *helikia* dei *diatetai* e il funzionamento dell'arbitrato pubblico come forma stragiudiziale per la composizione delle contese (Zanaga). Lo spettro cronologico affrontato nei contributi è ampio, a partire dal V sec. a.C. e con inclusione del IV sec. e dell'età ellenistica.

Il folto gruppo di epigrafisti dediti alle realtà microasiatiche si concentra in parte su Hierapolis di Frigia, oggetto da molti anni delle attività di scavo della Missione Archeologica Italiana, diretta da Francesco D'Andria. Le novità epigrafiche sono cospicue e comprendono un formidabile testo proveniente dal santuario di Apollo (Guizzi) e numerose iscrizioni funerarie con una chiara connotazione giuridica relativa a diritti sepolcrali (Nocita). Oggetto di attenzione è inoltre la diffusione del culto di Giove Dolicheno a partire dallo studio dei reperti provenienti dal santuario di Dülük Baba Tepesi nella Turchia sud-orientale (Facella). Un approccio molto specifico al documento epigrafico è rappresentato inoltre dallo studio dei vaticini – a matrice epigrafica – del santuario apollineo di Klaros, che sono indagati nei loro aspetti filologico-linguistici e letterari (Capuzza). Da Kyme eolica, il cui *corpus* epigrafico è attualmente in fase di riedizione a cura di Giuseppe Ragone, proviene poi un riesame di documenti editi, o parzialmente editi, accanto alla presentazione di alcuni nuovi testi funerari (D'Antonio-Varotto). L'escursione cronologica dei contributi qui prospettati comprende l'età ellenistica, ma si concentra soprattutto nell'età imperiale e tardo-imperiale.

Il mondo occidentale si polarizza fortemente, ancora, sullo straordinario ritrovamento di Piazza Nicola Amore a Napoli (2003) e sulle liste dei vincitori negli agoni *Sebasta*; le recenti operazioni di restauro delle lastre relative all'edizione dell'anno 82 d.C. hanno consentito nuove acquisizioni e conoscenze da un punto di vista contenutistico e strutturale (Miranda); un approccio di genere, declinato tutto al femminile, è riservato invece al tema dell'agonistica destinata alle ragazze, in particolare nelle competizioni di corsa (Di Nanni). La presenza della scrittura in Peucezia e il suo rapporto didascalico con la figura dell'artigiano ceramista è indagata in due serie alfabetiche (fine del V - prima metà del IV sec. a.C.), esplorate da un punto di vista storico ed epigrafico (Boffa). La coroplastica tarantina, a partire dal V sec. a.C., costituisce infine un efficace *medium* epigrafico per conoscere sezioni subalterne della popolazione epicorica: attraverso l'analisi delle matrici, infatti, l'indagine consente di approfondire la conoscenza dell'ono-

Introduzione

mastica e della società locale (Rosamilia).

Uno sguardo sull'altra Grecia ci conduce a esaminare opposte realtà dell'ambito mediterraneo: le magistrature cittadine della Macedonia ellenistica sono oggetto di disamina sia nel loro funzionamento locale sia nel loro interagente rapporto con la cancelleria reale (Mari); l'attenzione epigrafica si sposta successivamente sulla Focide attraverso l'esame di due iscrizioni delfiche, ora ridatate dubitativamente al IV sec. a.C., pertinenti al secolare rapporto di conflittualità tessalo-focidese (Franchi); l'ampio spazio agricolo della Cirenaica è indagato, infine, alla luce delle conoscenze epigrafiche di recente acquisizione per meglio comprendere le rifondazioni della prima età ellenistica e il ruolo giocato da Barce nella rete politica ed economica degli insediamenti cirenei (Struffolino).

Il settore dedicato all'epigrafia greca d'età romana comprende l'edizione critica di un'erma urbana di Menandro, attribuibile all'età imperiale, che fu oggetto di collezionismo per parte dei Savoia già agli inizi del XVII sec., divenendo piemontese per diritto di residenza (Culasso); un approccio, per così dire, storiografico all'epigrafia greca è proposto nella rilettura delle *Storie* di Polibio, volta a definire il rapporto dello storico con il materiale documentario e la sua affidabilità, in particolare, nell'utilizzo di "documenti scritti e iscritti" (Zizza); l'esame delle titolature dei sacerdoti del culto imperiale nella provincia di *Achaia* consente, infine, di definire il progressivo evolversi della loro denominazione, in ambito sovra-cittadino e cittadino, e di precisare le mansioni degli ufficiali di culto parallelamente all'ampliarsi dei membri della *domus Augusta* oggetto dell'azione culturale (Camia).

L'ultima area tematica, dedicata agli strumenti e ai repertori, ospita l'illustrazione di due progetti del Laboratorio di epigrafia greca dell'Università Ca' Foscari di Venezia (Antonetti - De Vido); la grande impresa editoriale delle *Inscriptiones Graecae*, inoltre, è presentata nel suo divenire storico, tra passato e presente, in un progredire costante, di mano in mano, grazie alle grandi personalità che fecero la storia dell'epigrafia greca, sempre preservando l'irrinunciabile metodologia condensata nel motto leibniziano *theoria cum praxi* (Summa).

Concludo questa breve rassegna ricordando che alcuni contributi, che non hanno potuto trovare qui la loro sede di pubblicazione, saranno presentati nel volume di *Historika* in uscita nel 2018.

Ma soprattutto concludo con l'osservare che, a fronte di questo ampio e variegato mare in movimento, che rispecchia tutta la forza e la vitalità dell'epigrafia greca italiana, declinata in una pluralità di approcci e di metodologie, il patto tra generazioni ha portato il suo produttivo contributo: rinforzando il senso di appartenenza e spronando alla perseveranza e allo studio.

Enrica Culasso Gastaldi

Non mi rimane che ringraziare l'Università degli Studi di Torino e il Dipartimento di Studi Storici, che hanno consentito con il loro finanziamento di realizzare a Torino il V *Seminario Avanzato di Epigrafia Greca*. Ringrazio inoltre tutti quanti, amici e colleghi, hanno condiviso il nostro progetto e hanno partecipato attivamente alla sua attuazione.

Enrica Culasso Gastaldi

ANGELOS P. MATTHAIΟΥ

The Attic decree *IG I³ 30* revisited

The fragmentary fifth-century Attic decree *IG I³ 30* was found in the excavations conducted by the Archaeological Society of Athens during the years 1875-1879 on the south slope of the Akropolis, mainly in the Asklepieion area¹. The excavations were directed by the Society's secretary Stephanos A. Koumanoudis.

I present below a new edition of the honorary decree followed by new insights into its content and date.

Fragment of a white marble stele broken on all sides (EM 6804). Height (pres.) 0,165 m., width (pres.) 0,135 m., thickness (pres.) 0,055 m. (Fig. 1).

Let. height 0,007-0,008 m.

Edd. S. A. Koumanoudis, *Αθήναιον* 5 (1876) 81-82; *IG I* s. p. 8, 22c; *IG I² 31*; M. B. Walbank, *Athenian Proxeny of the Fifth Century B.C.*, Toronto 1978, 16; *IG I³ 30*.

non stoich.

[-----]κ[-----]
[ἔδοχσεν] τῆι βολῆι κ[αὶ τοῖ δέμοι -----]
[-c. 7-]λες ἐγραμμ[άτευε, ----- ἐπεστάτε, -]
[-c. 7-] εἶπε· ἐπειδὲ [-----]
5 [-c. 6-]στράτο Θερα .[-----]
[-c. 5- -ὄ]σες σίτο ἐνδεί[ας -----]
[-c. 7-]ο Λακεδαιμ[ονιο-----]

I warmly thank Professor Enrica Culasso Gastaldi for her kind invitation to present this paper in *Historika VII*; Prof. Nik. Papazarkadas for his kindness to read my paper, to correct the English text and for his useful comments; also the Curators of the Epigraphical Museum Dr Ath. Al. Themis, Mrs Elena Zavvou and Dr. Eirini Choremi for facilitating my work there.

¹ See Petrakos 1987, 47.

[---c. 10---]π[-----]

Suppl. Koum. 3 fin. Kirchhoff (*IG* 1 s.) || 1 [- -]κ[λῆς ἐγραμμάτευε] Kirhh. (*IG* 1 s.); [Ε]ὐκλ[ῆς ἐγραμμάτευε] Walbank || 2 fin. [ἐπρυτάνευε] Kirhh. || 3 [- - κ]λῆς Kirhh.; [Εὐκ]λῆς Walb. || 4 fin. [ἄνερ ἀγαθός ἐστι] Lewis (*IG* I³) || 5 [- -] στρατῶ Walb. in comm. (p. 113)²; med. Θερα[μένε]ς Koum. in comm.; Θερα[ῖος] sive θερα[πευ-] Kirhh.; Θεραῖ[ος] Lewis (*IG* I³); Θεραμ[ένε]ς Walb. || 6 εἰσίτο ἐνδε[- -], et σίτο ἐνδε[ια - -] Koum. in comm.; [- -]σεσ σίτο ἐνδε[ῖα]ς vel [- -]ς ἐσσίτο ἐνδε[ῖα] Kirhh.; [ῶ]σεσ σίτο ἐνδε[ῖα]ς? vir doctus anonymus in exemplare *IG* I² quod Museum Epigraphicum possidet; [ῶτι ῶ]σεσ ἐνδε[ῖα]ς Walb. in comm. (p. 113); [καὶ ῶ]σεσ σίτο ἐνδε[ῖα]ς Lewis (*IG* I³) || 7 [τῶ δέ]μο? τῶ Λακεδαι[μονίον] Hiller (*IG* I²).

1 The only preserved letter of this line, a kappa, belongs to the superscript of the decree, i.e. to the name of the secretary of the Council or the name of the honorand, which usually appears in genitive. If the decree is dated to the years after 422/1, it could well belong to the name of the eponymous archon.

2-4 Part of the prescript is preserved. I have avoided including Kirchhoff's plausible restoration [ἐπρυτάνευε] in the end of l. 2, because the line length of the decree cannot be exactly determined and we cannot tell whether a part of the verb was inscribed in the beginning of l. 3. Line 4 marks the beginning of the motivation clause introduced with the conjunction ἐπειδή.

5 The ending of a masculine personal name in the genitive is preserved. It is followed by the beginning of another name, possibly but not certainly, – I return to this point below –, either the ethnic of the island of Thera (Θεραῖ[ος]) or a personal name (Θέραι[ος] or Θεραμ[ένε]ς).

6 An essential, albeit very fragmentary piece of evidence, is preserved here. It appears that there was some grain shortage, possibly affecting Athens (see below).

7 Λακεδαιμ[ονιο-]: the partially preserved word is either some form of the ethnic Lakedaimonios (probably in the plural) or the personal name Lakedaimonios (see below).

The first editor of the decree, S. A. Koumanoudis, restored the second name in l. 5 as Θερα[μένε]ς³, and identified him with the well-known Athenian

² The full restorations (in ll. 4-6) suggested by Walbank is: ἐπειδὲ [ἄνερ ἀγαθός ἐστι] περὶ τῶ δέ[μο καὶ τῶ] στρατῶ Θεραμ[ένε]ν τὸν - (ethnic) - ἐπαινέσ[αι]; however, the normal syntax of the phrase ἀγαθός ἐστι is with the preposition περὶ + acc.

³ Koumanoudis offered one more restoration: [ὁ δεῖνα Μενε]στράτο Θερα[ῖος - -] - κομιδ]ῆς σίτο ἐν δε[- -]. From his comment on the restoration it is obvious that he didn't not

politician of the last decade of the fifth century; see Kirchner, *PA* 7234, and Davies, *APF* p. 225-226. Taking into account the obvious reference to a grain shortage (l. 7), Koumanoudis tentatively suggested that these lines refer to the difficult situation Athens found itself in after the defeat in the naval battle of Aigos Potamoi in 405 and its siege by Spartan king Agis. According to Xenophon, *Hell.* 2.2.10 the Athenians were in a desperate situation being besieged, having lost their ships and their allies, and lacking grain: Οἱ δ' Ἀθηναῖοι πολιορκούμενοι κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν ἠπόρουσιν τί χρῆ ποιεῖν, οὔτε νεῶν οὔτε συμμάχων αὐτοῖς ὄντων οὔτε σίτου.

Fr. Hiller von Gaertringen (*IG I²*) restored the ethnic Θερα[ῖος] in l. 5, and he further noted in his commentary that this was a decree in honor of a Theraian who helped the Athenians when they suffered from grain shortage. The Athenians, Hiller continued, were successful with the help of the Lacedaimonians from whom the Theraians famously originated. He also suggested that the event would have taken place after the truce between the Athenians and the Lacedaemonians of ca. 450 B.C. He presumably based this inference on the letter forms, primarily the three-barred sigma.

D. M. Lewis (*IG I³*) also suggested that the honorand, a Theraian, had helped the Athenians during a famine, although he admitted that he could not explain the presence of the Lacedaimonians. As for the date he followed the rule of dating the Attic fifth-century inscriptions on the basis of letter forms and dated the decree to ca. 450 B.C.

Walbank argued that the decree was passed in honor of two foreigners for their good services to Athens, one of them a certain Θεραμ[ένες]⁴; in doing so, Walbank adopted the restoration of the name first put forward by Koumanoudis. As for the second honorand, Walbank hypothesized that he was called Lakedaimonios (l. 7); the partially preserved word was not an ethnic, but a personal name. However Walbank also indicated a serious obstacle to his own interpretation (p. 114); the name Lakedaimonios is only attested in Athens, the sole fifth-century bearer being the son of the famous Athenian general Kimon (Kirchner, *PA* 8965; Davies, *APF*, p. 306).

favor it; with this, as he noted, the decree would turn to one of the many typical honorific decrees. He suggested it, he wrote, because A. Kirchhoff had argued that the three-barred sigma in Attic fifth century inscriptions was used till 445 B.C. Along his wording it can be seen that he did not agree with the letter-forms doctrine; he presumably favored the dating of the inscriptions based on historical criteria. It was exactly this methodological principle on which H. B. Mattingly some eighty years later based his counter attack on the dating of important fifth-century Attic documents before 445 or 438 because they show three-barred sigma and tailed rho respectively. Time proved Mattingly to be right.

⁴ Walbank 1978, 109 (see the title of the entry) and 115.

Both individuals, Walbank suggested, were honored because they had supplied grain to Athenian troops in a period of famine during the years 460-445 B.C.: this was the date he advocated on the basis of the letter forms. It is obvious that with this interpretation the two partly preserved references to the island of Thera and to the Lacedaimonians disappeared from the text.

A new interpretation of the decree appeared in print by J. D. Morgan in 2001⁵. The author commenting on the text of *IG I³* noted: «Why ca. 450 the Λακεδαιμόνιοι, the perennial rivals of the Athenians after 462 B.C., should have been mentioned on a decree honoring some Θεραῖος for providing grain to the Athenians, is not so obvious, nor indeed why ca. 450 any citizen of Thera, with its long-standing ties to Lacedaimon, would have been helpful to the Athenians».

Indeed the Theraians were not allies of the Athenians in the beginning of Peloponnesian War in 431 B.C. (Thuc. II 94, 4). They appear in the Athenian Tribute Lists for the first time in 429/8 or 427/6 (see *IG I³* 282 III.23)⁶, and a little later (?)⁷ in the Kleonimos' decree, *IG I³* 68.21-22; they probably should pay, as the Samians had to pay instalments for their war indemnity⁸.

Therefore Morgan, accepting Walbank's restoration of the word Lakedaimonios as a personal name, suggested that he was the son of Kimon and that soon after the beginning of the Peloponnesian War he commanded a naval expedition that forced the Theraians to become allies of Athens. Shortly thereafter a certain Theraian citizen (l. 5) was honored for his good deeds, which the general Lacedaemonios reported to the Athenians.

I shall begin with the restored word Θεραῖ[ος] in l. 5 of the *IG I³* text. Autopsy of the stone has shown that after the fully preserved alpha the surface of the stone is very worn. The remaining doubtful traces could belong either to a vertical stroke of an iota or a kappa, or even to a slanting stroke, – which I very slightly favor –, a mu or an Attic gamma. Therefore the restoration Θεραῖ[ος] is uncertain. Let me remind the reader that Walbank preferred here the mu and restored the name as Θεραμ[ένεζ]. But even if the letter was indeed an iota, and the restoration Θεραῖ[ος] is correct, the word could equally be either the

⁵ Morgan 2001, 260-261 (abstract of a paper presented in the 102nd annual meeting of the Archeological Institute of America).

⁶ H. B. Mattingly, *CQ* 28 (1978) 83-85 argued that List 26 (*IG I³* 282) belongs to 427/6, while M. Pierart, *BCH* 108 (1984) 172-176 (*SEG* 34, 29) dated it to either 429/8 or 427/6.

⁷ The generally accepted date of 426/5 for the Cleonimos' decree is not certain, as I argued in *Studies in Attic Inscriptions and History of the Fifth Century B.C.*, (unp. diss.) La Trobe University, Bundoora Victoria 2009, 105-107. It is not the place to discuss the date once more.

⁸ See Meiggs - Lewis 1988, 187. However, the traces of letters in l. 22 render the restorations accepted in ll. 22-23 of the *IG I³* text problematic, see *op. cit.* (footnote 7), pp. 96-98. Meiggs - Lewis wisely did not put in their text these very uncertain restorations.

ethnic or a personal name; the personal name, a rare one, is attested in Miletus; see *I.Milet* I 3, 122.88: Θήραϊος Διογνήτο, and 98: Διόγνητος Θηραίο; *I.Milet* I 3, 138.55: Θήραϊος Ξενοθέμιος.

The second obstacle to Morgan's interpretation is that there is no explanation (at least not in the published abstract) of l. 7 that refers to a grain shortage. Such a crisis should have caused serious trouble either to Athens or to the Athenian army under Lakedaimonios that forced the island of Thera to enter the Athenian alliance. However, no source attests to a grain shortage in Athens at any point from the beginning of the Peloponnesian War to the end of the disastrous Sicilian expedition. This lack of evidence makes the hypothesis that the Athenian soldiers sailing against Thera faced a problem with their provisions rather unlikely.

The third obstacle is an epigraphic one. In the extant Attic decrees, whenever an Athenian general or an Athenian or foreign embassy or individuals makes a report to the Council and to the Athenian Assembly on the behavior of a foreign state, a foreign individual or on any Athenian matter, the report normally comes after the name of the mover of the decree and the verb εἶπε, cf. *IG* II² 110.6-7, 40.4-5, 44.7-8, 96.5-6, 107.8-9, 116.8-9, 118.5-7, *IG* II/III³ 1, 2, 299.5-6, 337.9-10, *IG* II² 109 fr. a.8, etc. As far as I know, it rarely occurs later in the text, cf. *IG* I³ 103.8, *IG* II² 456 fr. b. 1-2.

The previous editors were certainly right to identify the text as an honorary decree. I suggest that the honorands were at least two and that they were listed with their patronymics. I cannot say if they were of the same origin or even relatives; cf. *IG* II/III³ 1, 2, 468 (*IG* II² 342).9-10, in which case the word Θεραϊ[-] would be an ethnic: Θεραϊ[ος]⁹. Alternatively they could be two individuals of different origin, again followed by their patronymics; cf. *SEG* 21, 320 (*IG* II² 350).10-12. A third possibility is that the honorands were recorded with their patronymics, cf. *IG* II² 49.3-5¹⁰, but their names were not connected via the conjunction καί; in this case the word Θεραϊ[-] would be a personal name: Θέραι[ος].

The second crucial point is the phrase referring to the grain shortage in l. 7: [-]σεσ σίτο ἐνδει[ας]. Earlier editors of the inscription rightly attributed it to the Athenians, but as concerns the time of its occurrence they felt compelled to date the inscription on the basis of letter-forms. At the time, the prevailing opinion was that there was no firmly dated inscription showing a three-barred

⁹ If the traces after A belonged to a M, and the word was the personal name Θεραμ[ένεζ], this would be the second honorand's name and the two honorands would be listed without the conjunction καί.

¹⁰ In *IG* II² 109.21-24 Astykrates' companions are listed without the conjunction καί.

sigma that could postdate 445 B.C.¹¹. Therefore they placed the grain shortage of the inscription in ca. 450 or a little bit later. However, no ancient source mentions such an event in Athens in that period.

Only Koumanoudis, the first editor of the inscription, did not take into account the letter forms, and instead placed the inscription in a period in which our sources explicitly mention a severe shortage of grain in Athens. This, as has been mentioned, was the period immediately after the sea-battle at Aigos Potamoi in 405.

Following Harold Mattingly's seminal work, letter-forms are no longer an obstacle to downdating the decree. Koumanoudis' suggested historical context appears to be probable, but I would like to suggest that there is yet another occasion in which the decree could fit.

It is well known that when the Athenian general Nikias addressed the Athenian Assembly in the debate concerning the Sicilian expedition, he tried to dissuade the Athenians from the undertaking by presenting what he saw as serious difficulties. One of his main arguments was the following: ᾧ δὲ μάλιστα ἡμῶν προύχουσιν, ἵππους τε πολλοὺς κέκτηνται καὶ σίτῳ οἰκεῖω καὶ οὐκ ἐπακτῷ χρώνται (Thuc. VI 21, 4)¹². The enemies in Sicily had grain that was «homegrown and not imported».

It is also known from Thucydides that at the outbreak of the Peloponnesian war in 431 the Athenians transferred their livestock to Euboea (Thuc. II 14, 1). Thereafter the security of Euboea and presumably the supplies coming from the island became of supreme importance to Athens. Moreover after the Sicilian disaster one of their primary decisions, as Thucydides notes (VIII 1, 3), was to make sure of their allies and above all Euboea: τὰ τῶν ξυμμάχων ἐς ἀσφάλειαν ποιεῖσθαι, καὶ μάλιστα τὴν Εὐβοίαν.

The decree (*IG* I³ 40) on the exchange of oaths between Athens and Chalcis after the crushing of the Euboean revolt by Perikles in 446/445 B.C.¹³, – a context¹⁴ which I still but not full-hearted favor –, contains a special provision for the protection of Euboea and the Athenian interests on it, a task which was entrusted to the Athenian generals (ll. 76-79): περὶ δὲ φυλακῆς Εὐβοίας τὸς

¹¹ Meiggs - Lewis 1988, 81.

¹² See also the notes on the passage by Gomme - Andrewes - Dover 1970, 257 and 406 (on 7, 28.1), and Hornblower 2008, 356.

¹³ Thuc. I 114, 3; See also the reference to Euboea's subjugation in Aristoph. *Clouds* 211-213: ἡ δὲ γ' Εὐβοί', ὡς ὄραξ, | ἡδὲ παρατέταται μακρὰ πόρρω πάνυ. | οἶδ' ὑπὸ γὰρ ἡμῶν παρετάθη καὶ Περικλέους.

¹⁴ H. B. Mattingly has for many years strongly argued on historical, prosopographical grounds and on grammar for a date of 424/3; see his last paper on it: Mattingly 2014, 11-18. Papazarkadas (2009, 67-88, esp. 73-74) also favors the later date.

στρατηγὸς ἐπιμέλεισθαι ἡσ ἄν δύνονται ἄριστα, ἡόπος ἄν ἔχε|ι ἡσ βέλτιστα Ἰαθηναίοις.

Moreover Euboea was an important source¹⁵ in supplying Athens with grain in the fifth century¹⁶; an allusion to it is made by Aristophanes in *Wasps* 715-718: ἀλλ' ὁπόταν μὲν δείσωσ' αὐτοί, τὴν Εὐβοίαν διδόασιν ὑμῖν, | καὶ σῖτον ὑφίστανται κατὰ πεντήκοντα μεδίμνους | ποριεῖν.

When the Lacedaimonians built a wall at Deceleia (Thuc. VII 27, 3) and transferred the war into Attica, the Athenians were suddenly presented with great difficulties in getting supplies from Euboea (Thuc. VII 28, 1)¹⁷: Ἡ τε τῶν ἐπιτηδείων παρακομιδὴ ἐκ τῆς Εὐβοίας, πρότερον ἐκ τοῦ Ἰρωποῦ κατὰ γῆν διὰ τῆς Δεκελείας θάσσων οὔσα, περὶ Σούνιον κατὰ θάλασσαν πολυτελῆς ἐγίγνετο τῶν τε πάντων ὁμοίως ἐπακτῶν ἐδεῖτο ἡ πόλις, καὶ ἀντὶ τοῦ πόλις εἶναι φρούριον κατέστη.

Things became even worse when in 411 the Athenians lost Euboea. In the summer of 411 Peloponnesian ships arrived at Oropos and according to Thucydides (VIII 95, 2): «The Athenians, because their city was in a state of revolution and the matter was vital and urgent, were compelled to put to sea in haste and with untrained crews, and sent Thymochares with some vessels to Eretria». Now that the Athenians were effectively shut out of Attica, Euboea became Athens' most valuable possession¹⁸, as the historian famously notes (95, 2): Εὐβοία γὰρ αὐτοῖς ἀποκεκλημένης τῆς Ἀττικῆς πάντα ἦν. In the ensuing naval battle, the Peloponnesians defeated the Athenians¹⁹. After a while they effected the revolt of the entire Euboea from Athens, with the exception of the city of Oreos, and settled the affairs of the island (Thuc. VIII 95, 7). According to the historian, upon receiving the news of the loss of Euboea, the Athenians felt that the disaster was greater than their defeat in Sicily (VIII 96, 1). They lost their courage because everything seemed to go wrong for them. Above all they lost Euboea, «which was of more value to them than Attica», as he notes (*ibidem*): ὅπου γὰρ στρατοπέδου τε τοῦ ἐν Σάμῳ ἀφεστηκότος

¹⁵ On the grain production of Euboea and its importance for Athens in the fifth century see Moreno 2007, 81-143, of whose work I make extensive use here.

¹⁶ To the supply of grain from Euboea greatly contributed the Athenian clerouchs who were sent there after Pericles invasion, see schol. on the line of Aristoph. *Clouds* cited above (D. Holwerda 1977, *Schol. in Aristoph. Nub.* 213a): ἐκληρούχησαν δὲ αὐτὴν Ἰθηναῖοι κρατήσαντες αὐτῆς.

¹⁷ See the notes on this passage by Gomme - Andrewes – Dover 1970, 406, and Hornblower 2008, 592.

¹⁸ See Gamsey 1988, 133.

¹⁹ A thorough study of Thucydides' narrative of the naval battle and its aftermath is offered by Knoepfler 2013, 137-171.

ἄλλων τε νεῶν οὐκ οὐσῶν οὐδὲ τῶν ἐσβησομένων αὐτῶν τε στασιαζόντων καὶ ἄδηλον ὄν ὁπότε σφίσιν αὐτοῖς ξυρράξουσι, τσαύτη ἢ ξυμφορὰ ἐπεγεγένητο, ἐν ἧ νᾶς τε καὶ τὸ μέγιστον Εὐβοίαν ἀπωλωλέκεσαν, ἐξ ἧς πλείω ἢ τῆς Ἀττικῆς ὠφελοῦντο, πῶς οὐκ εἰκότως ἠθύμουν;

I believe that this is a most suitable context for the decree; in this context and given the fact that the Lakedaimonians and the other Peloponnesians were still holding Deceleia (Thuc. VIII 98, 1-2) and also that the Athenians had the fear that after their defeat in the naval battle of Eretria the enemy would attack Piraeus (VIII 96, 3-4) one could interpret the presence of the ethnic Λακεδαιμ[ονιο -]²⁰ in l. 7 of the decree. The loss of Euboea must have resulted to grain shortage. To the relief of the Athenians two foreigners, a Theramenes (or Theraios) and a second individual of whom only the end of his patronymic survives, offered some help; they probably donated grain or sold it at a low price, and were subsequently honored by the Athenians.

I do not wish to exclude the possibility of placing the decree where the first editor S. A. Koumanoudes put it, that is in the year 405 after the defeat of the Athenians at Aigos Potamoi, but I offer here another possibility. The lettering of the inscription²¹ is certainly not an obstacle to Koumanoudis' low date. I note that recently Nikos Papazarkadas convincingly placed, on historical grounds, the treaty of Athens with Sigeion, *IG I³ 17*, which has both a three-barred sigma and a tailed rho, as late as 407 B.C.²²; the treaty was previously dated to 451/0 B.C.

apmatthaiou@gmail.com

Bibliography

- Garnsey 1988: P. Garnsey, *Famine and Food Supply in the Graeco-Roman World*, Cambridge.
Gomme - Andrewes - Dover 1970: A. Gomme - A. Andrewes - K. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, IV, Oxford.
Holwerda 1977: D. Holwerda, *Scholiam in Aristophanem*, 1.3.1. In *Nubes*, Groningen.

²⁰ In l. 7 I would tentatively suggest the restoration [-(h)ύπ]ὸ Λακεδαιμ[ονίου] or [-τ]ὸ Λακεδαιμ[ονίου-].

²¹ Rhodes 2008, 501-506, esp. 501 and 506 includes the decree among those for which he sees «no way of deciding between the earlier and the later day». Tracy 2016, 226, fig. 11, in describing the letter forms of the inscription simply notes that «the lettering of this decree is quite distinctive».

²² Papazarkadas 2014, 215-241.

The Attic decree IG I³ 30 revisited

- Hornblower 2008: S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, III, Oxford.
- Knoepfler 2013: D. Knoepfler, *Un'amicizia decisamente ingannevole: Tucidide e la critica moderna di fronte al tradimento di Eretria nel 411 a.C.*, in *Tra mare e continente: l'isola d'Eubea*, a cura di C. Bearzot - F. Landucci, *Contributi di storia antica* 11, Milano, 137-171.
- Mattingly 2014: H.B. Mattingly, *Athenian Imperialism and the Chalkis Decree*, in 'Αθηναίων επίσκοπος, *Studies in honour of Harold B. Mattingly*, ed. by A.P. Matthaiou - R.K. Pitt, Athens, 11-18.
- Meiggs - Lewis 1988: R. Meiggs - D. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, rev. ed., Oxford.
- Morgan 2001: J.D. Morgan, *IG I³ 30: An unknown Theraios and a known Λακεδαιμόνιος*, «AJA» 105, 260-261.
- Papazarkadas 2009: N. Papazarkadas, *Epigraphy and the Athenian Empire: Reshuffling the Chronological Cards*, in *Interpreting the Athenian Empire*, ed. by J. Ma - N. Papazarkadas - R. Parker, London, 67-88.
- Papazarkadas 2014: N. Papazarkadas, *Athens, Sigeion and the politics of approbation during the Ionian War*, in 'Αθηναίων επίσκοπος, *Studies in honour of H. B. Mattingly*, ed. by A.P. Matthaiou - R. Pitt, Athens, 215-241.
- Petrakos 1987: B.Ch. Petrakos, *Ἡ ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικὴ Ἐταιρεία*, Athens.
- Rhodes 2008: P.J. Rhodes, *After the three-bar Sigma controversy: The History of Athenian Imperialism reassessed*, «CQ» 58, 501-506.
- Tracy 2016: S.V. Tracy, *Athenian Lettering of the Fifth Century B.C.*, Berlin.
- Walbank 1978: M.B. Walbank, *Athenian Proxeny of the Fifth Century B.C.*, Toronto-Sarasota.

Abstract

Si presenta una nuova edizione del decreto onorario attico IG I³ 30. Si suggerisce che un possibile contesto storico idoneo per il decreto possa essere la perdita dell'Eubea (411 a.C.) che ha avuto come conseguenza una carenza di grano ad Atene.

A new edition of the Attic honorary decree IG I³ 30 is presented. It is also suggested that a possible suitable historical context for the decree would be the loss of Euboea (411 B.C.) that resulted to a grain shortage in Athens.



Fig. 1. The Attic decree *IG I³ 30* (courtesy of the Epigraphical Museum of Athens)

MICHELE FARAGUNA

Documents, Public Information and the Historian: Perspectives on Fifth-Century Athens

1. Following the past decades when scholars, applying different approaches and interpretative paradigms, have attempted to come to terms with the emergence and impact of literacy and literate culture in Greek society, and, in particular, with the many and multifaceted ways orality and literacy (or, perhaps better said, «literacies»¹) interacted in the different political, cultural and religious contexts, the status and meaning of «documents», as written texts providing information or serving as records, still remains difficult to pin down². Recent investigations have no doubt focused on the «epigraphic habit» and examined the somewhat anomalous case of classical Athens, both in its fluctuations over the course of time³ and with a comparative approach so as to highlight, and account for, the differences with respect to other epigraphically productive centres⁴. However, the question why inscriptions were produced at all, whether with functional value to make information available to the public or with symbolic and ideological significance as statements of piety, power or political transparency, still remains highly

*I would like to thank Enrica Culasso and Daniela Marchiandi for their splendid organization of the SAEG 2017 at the University of Turin. This article is the revised version of the paper I presented at the meeting. It was first delivered as the David Magie Lecture 2016 at Princeton University on 19 April 2016. My most sincere thanks to Nino Luraghi and to the Program in the Ancient World for their kind invitation and hospitality.

¹ Thomas 2009a; 2009b, 356-358; Baird - Taylor 2011, esp. 9-11; Taylor 2011.

² On the concept of «document» and the use of documents in ancient literary sources cf. Davies 2007; for the methodological problems posed by «literary epigraphy» see also the Editors' *Introduction* and the essays included in Part I of Liddel - Low 2013.

³ Hedrick 1999.

⁴ Liddel 2009, 2010; Osborne 2009.

controversial⁵.

The possibility to provide an answer to this intriguing question revolves around another equally important issue, i.e. the role played by documents on perishable material – wooden tablets and papyrus in the first place – as a means for both temporary display and archival safekeeping and their relationship in terms of quantity and quality to the inscribed monuments. The question is, in other words, whether the inscriptions *were* the actual documents or, to the contrary, their meaning must be investigated against the background of a much larger body of texts written on diverse materials, publication of which on stone was generally selective.

That the second case applied to fourth-century Athens is widely accepted. In the *Constitution of the Athenians*, to quote an example, at 54, 3 Aristotle states that «they appoint by lot the secretary called the prytany secretary (γραμματέα κατὰ πρυτανείαν καλούμενον); he is in charge of documents, keeps the texts of decrees that are enacted, checks all other records and attends meetings of the council» (ὄς τῶν γραμμάτων ἐστὶ κύριος καὶ τὰ ψηφίσματα τὰ γιγνόμενα φυλάττει, καὶ τᾶλλα πάντα ἀντιγράφεται καὶ παρακάθεται τῇ βουλῇ), while at 54, 5 he refers to another secretary whose task was to read out documents to the assembly and the council, and, significantly enough, «had no other responsibility than reading» (χειροτονεῖ δὲ καὶ ὁ δῆμος γραμματέα τὸν ἀναγνώσμενον αὐτῷ καὶ τῇ βουλῇ, καὶ οὗτος οὐδενός ἐστι κύριος ἀλλὰ τοῦ ἀναγνῶναι)⁶. It can consequently be assumed that, after the Metroon was established as the repository of records of the

⁵ For the question why inscriptions were produced and preserved in large numbers in classical Athens see Harris 1994; Scott 2011; Meyer 2013, reviewing earlier literature.

⁶ For a discussion of public secretaries at Athens cf. Rhodes 1972, 134-140; Henry 2002, 91-94. Ismard 2015, 167-202, holds the view that the classical *polis*, and especially democratic Athens, was, in the Aristotelian definition (*Pol.* 1276b 1-2), a «community (*koinonia*) of citizens» with an egalitarian ethos because all administrative functions involving some form of technical expertise were attributed to public slaves, who thus embodied the «bureaucratic» side of the Greek city, while removing it from the political sphere (172: «Or, en confiant à des esclaves pareilles tâches, indispensables mais soigneusement tenues en dehors du champ du politique, les Athéniens visaient à dissimuler, en la projetant dans une figure d'alterité absolue, la part bureaucratique ou administrative inhérente au fonctionnement du régime démocratique»). Ismard's argument, brilliant though it is, is contradicted by the evidence and does not carry conviction. For secretaries in fifth-century Athens, all unquestionably citizens, see below. Cf. the critical reviews of Ismard's book by A. Maffi, «Dike» 17 (2014), 191-194; Chr. Pébarthe, «REA» 117 (2015), 241-247; D. Lewis, «CR» 66 (2016), 476-478; G. Marginesu, «BMCR» 2016.01.06.

council and the assembly at the end of the fifth century⁷, documents were organised in the archive probably by year and prytany and could be retrieved when needed⁸, and even those scholars who have taken a minimalist view about ancient literate practices generally concede that by the middle of the fourth century Athens had developed some form of «document-mindedness» (though, according to R. Thomas, not of «archive-mindedness»)⁹.

In this paper it is my objective to explore these issues by extending the analysis back to the fifth century, for which the literary evidence is on the whole more limited, lacking – some may argue, in a telling manner – the speeches of the orators and «constitutional» treatises comparable to the Aristotelian *Constitution of the Athenians*.

2. In the past, following the influential arguments of U. Kahrstedt, it was commonly believed that there was no public archive at Athens before 403/2 BC and that documents «were written on wood, stone or were not written at all»¹⁰. My first task is therefore to show that we do happen to have some archival texts that were kept in the Bouleuterion before the Metroon was established. I will leave aside the question of the documents included in Andocides' *On the Mysteries*, in particular the decrees of Patrokleides and Demophantos (respectively Andoc. I 77-79 and 96-98), whose authenticity has recently been questioned and rejected by M. Canevaro and E.M. Harris¹¹, and will focus instead on the document included as an appendix in the

⁷ Coqueugniot 2013, 13-17.

⁸ Sickinger 1999, 139-159; Boffo 2003, 20-22, 35-36; cf. also Boffo 2012. West 1989 remains essential reading.

⁹ Thomas 1989, 34-94, esp. 68-72 (72: «It is one thing to produce written decrees, put them up on stone and (probably) deposit the original in the archive; quite another to refer systematically to archive copies once their immediate relevance has passed. This awareness is an expression of an increasing importance of the written word, its recognition as proof alongside the older oral methods, and thus of the usefulness of its preservation»); 1992, 96-97. Cf. also Hornblower 1996, 357.

¹⁰ Kahrstedt 1938, 25-32 (esp. 31: «Es gab also vor 403/2 kein Staatsarchiv in Athen, vorher hat der Staat auf Holz, Stein oder gar nicht geschrieben»). Cf. Thomas 1989, 73-78, maintaining that «documents in some form were put in the council house before the Metroon was formally established as an archive» but that the Bouleuterion did not house an «archive» but an incoherent, asystematic and haphazard accumulation of different kinds of records on different media; *contra* see, however, Sickinger 1994, with important qualifications.

¹¹ Canevaro - Harris 2012, with the replies by Sommerstein 2014 and Hansen 2015. For the decree of Demophantos see also the counterarguments in Harris 2014. Cf. also Joyce 2014, 39-40. On the correct methodology to approach «suspicious» documents as

Life of Antiphon in the *Lives of the Ten Orators* in Plutarch's *Moralia* (833-834b)¹². This text is of great interest as it concerns the *eisangelia* brought against Archeptolemos, Onomakles and Antiphon in 411/0 BC after the overthrow of the Four Hundred, during the regime of the Five Thousand (833a: μετὰ δὲ τὴν κατάλυσιν τῶν τετρακοσίων εἰσαγγελθεῖς σὺν Ἀρχεπτολέμῳ, ἐνὶ τῶν τετρακοσίων, ἐάλω, καὶ τοῖς περὶ προδοτῶν ἐπιτιμίῳις ὑπαχθεῖς ἄταφος ἐρρίφη καὶ σὺν τοῖς ἐκγόνοις ἄτιμος ἐνεγράφη; cf. 833d: ἐπαινεῖται δ' αὐτοῦ μάλιστα ὁ περὶ Ἡρώδου, καὶ ὁ πρὸς Ἑρασίστρατον περὶ τῶν ταῶν καὶ ὁ περὶ τῆς εἰσαγγελίας, ὃν ὑπὲρ ἑαυτοῦ γέγραφε, where εἰσαγγελίας is Xilander's conjecture for the MS αγγελίας)¹³. It actually consists – as a sort of dossier – of two closely related documents, the decree of the council (ἔδοξε τῇ βουλῇ) referring the three ambassadors to Sparta to a *dikasterion* for trial on a charge of treason and providing for their arrest, and, appended to it, the verdict against Antiphon and Archeptolemos (Onomakles had probably escaped¹⁴) enjoining, alongside execution by the Eleven, confiscation of property, the razing of the house, denial of burial in Attica and in territory controlled by Athens, and, finally, hereditary *atimia* for both the convicted's families. The verdict was to be inscribed on a bronze stele and set up in the same place as the decrees concerning Phrynichos (<καὶ> ἥπερ ἀν<α>κειτ<αι> τὰ ψηφίσματα τὰ περὶ Φρυνίχου, καὶ τοῦτο θέσθαι).

The decree, as I have shown elsewhere, is in all likelihood authentic¹⁵, and we even happen to know that its tradition ultimately went back via Caecilius of Kale Akte to Krateros' collection of Athenian decrees (Συναγωγὴ ψηφισμάτων; Harpocr. s.v. Ἄνδρων; [Plut.] *Mor.* 833d-e). An *eisangelia* to the council and its preliminary judgment are fully plausible since the three ambassadors were acting on an official mission¹⁶, while the prescript of the decree, though revealing some anomalous features, can be explained on the assumption that, during the time the Five Thousand were in power, there were some deviations from democratic practice and procedure¹⁷ and that the

transmitted by later authors or inscriptions see Chaniotis 2015.

¹² For a recent commentary see Erdas 2002, 103-112 (frg. 5); Roisman - Worthington 2015, 91-102.

¹³ Hansen 1975, 113-115 (nos. 135-137); Ostwald 1986, 527 (no. 7).

¹⁴ *PAI* 748215; Ostwald 1986, 461.

¹⁵ Faraguna 2016.

¹⁶ Hansen 1975, 27. For a partly different view see Ferguson 1932, 349-354, who believed that «the Council was empowered extraordinarily to dispense with the concurrence of the *demos* in this particular case».

¹⁷ Rhodes 1972, 29 n. 7; Gomme – Andrewes - Dover 1981, 197-198.

document was in actual fact copied not from the bronze stele but from the archival record¹⁸. In particular, while it can be surmised that «failure to specify the prytany by name or number may well be due to careless transmission of the text», the prytany date, which is otherwise attested only from the 360s (*IG II²* 105+523 = RO 34 [368/7 BC]; 109 [363/2 BC])¹⁹, is not totally without parallel in the last quarter of the fifth century after the publication of the honorary decree for Polypeithes of Siphnos, enacted in 422/1 (under the archonship of Alkaios) upon the motion of Alkibiades, which is dated to the nineteenth day of the prytany of the tribe Akamantis (*SEG L* 45, ll. 4-6; cf. *IG I³* 227bis). The lettering of the stele reveals that the decree was inscribed some twenty years after it was voted. Since the last two lines of the publication clause of another enactment are preserved on the stone above Alkibiades' decree, it can be surmised that some time after the restoration of the democracy the first decree ordered the republication of the earlier one proposed by Alkibiades and that the unusual prescript of the latter originated from the fuller prescript of the copy kept on file in the archive²⁰.

Likewise, we owe to Plutarch's *Life of Alcibiades* the verbatim quotation of the indictment for the *eisangelia* lodged before the council by Thesalos son of Kimon of Lakiadai against Alkibiades for the profanation of the Mysteries in 415 BC (22, 4-5)²¹. It details the circumstances under which the offence had been committed referring to the persons involved and their precise role in the events. Again, the verdict of the *ekklesia* sentencing Alkibiades to death *in absentia* and ordering that his property be confiscated and Alkibiades be cursed by all priests and priestesses is appended (ἐρήμην δ' αὐτοῦ καταγόντες καὶ τὰ χρήματα δημεύσαντες, ἔτι καὶ καταρᾶσθαι προσεψηφίσαντο πάντας ἱερεῖς καὶ ἱερείας; cf. 19,2-3)²². Scholars generally agree that Plutarch must have found the text in a documentary source²³ and in all probability this can be again identified with Krateros' collection of Athenian decrees. In his biographies, Plutarch himself refers to this work more than once (*Cim.* 13, 5; *Arist.* 26, 1-4) and in the *Life of Aristides* he

¹⁸ For Krateros obtaining some of his documents «from stelae and others from various Athenian archives» cf. Higbie 1999, 46-54.

¹⁹ Henry 1977, 27 with n. 31; Sickinger 1999, 152-153.

²⁰ Sickinger 1999, 88-90, 225-226 n. 136. For a similar case cf. Matthaiou 2010, redating *Agora XVI* 50, a treaty between Siphnos and Athens, where again the date of the prytany is indicated (ll. 2-3), «a little later than 410/09».

²¹ Hansen 1975, 76-77 (no. 12); Ostwald 1986, 526-527 (no. 6).

²² See also Thuc. VI 61, 7: οἱ δ' Ἀθηναῖοι ἐρήμη δίκη θάνατον κατέγνωσαν αὐτοῦ τε καὶ τῶν μετ' ἐκείνου, on which see Hornblower 2008, 457.

²³ Stadter 1989, LXIX-LXXI with n. 102; Pelling 2000, 27.

significantly refutes Krateros' version of the facts leading to Aristeides' death in Ionia stressing that he had provided no documentary proof for his version, in particular *neither a court judgment nor a decree* (οὔτε δίκην οὔτε ψήφισμα), «although he customarily and properly records such things and sets forth his written sources» (καίπερ εἰωθῶς ἐπιεικῶς γράφειν τὰ τοιαῦτα καὶ παρατίθεσθαι τοὺς ἱστοροῦντας) (Arist. 26, 2). Krateros' work, in other words, not only compiled the text of decrees but also *dikai*, «court judgments», and, while records of trials, as we have seen, could occasionally be inscribed as exemplary memorials (as in the case of Phrynichos and Antiphon), indictments were, as a rule, stored in the archive of the magistrate who was responsible for the charge and, in the case of an *eisangelia*, in the archive of the council and of the assembly, where Krateros probably consulted it²⁴.

It needs to be underlined that both the documents concerning Antiphon's trial and the complaint for the *eisangelia* against Alkibiades for impiety go back to before the last decade of the fifth century when the Metroon was established, possibly in connection with the revision of the laws²⁵, and that they were kept long enough to be consulted more than a century later by Krateros. In addition, in his speech *On His Return*, delivered after 410, Andokides asked the secretary to read a decree proposed by Menippos granting him immunity after he had turned informant in 415 BC that «was still among the records ἐν τῷ βουλευτηρίῳ, in the council house» (ἔτι γὰρ καὶ νῦν ἐγγέγραπται ἐν τῷ βουλευτηρίῳ) (II 22-23). Once more, the decree had clearly been kept on file in the archive of the council and the assembly for several years²⁶, notwithstanding the fact that, between 415 and the date of the speech, the democracy had been overthrown and replaced by two successive oligarchic regimes. As in this case, the trial of Antiphon, Archeptolemos and Onomakles was also held before the democracy was restored and, together with the decree of Pythodoros and the constitutions «for the present» and «for the future» inserted in Arist. *Ath. Pol.* 29, 2-3 and 30-31²⁷, it testifies to the survival in the public archives of documents stemming from this troubled period of Athenian history.

²⁴ Harris 2013, with the observations by Faraguna 2013, 168-169.

²⁵ Boegehold 1972; Sickinger 1999, 105-113; Shear 2011, 116-118.

²⁶ On the verb ἐγγράφω as always referring to «information recorded or registered on documents that were stored away and not set out in public» see Sickinger 1999, 82; Canevaro - Harris 2012, 103. Cf. Arist. *Ath. Pol.* 42, 1; 49, 2; Lys. XXX 2 and 5; Dem. XXXVII 22; XLIV 41; *SIG*³ 344, l. 61. *Contra* Wilhelm 1909, 236-237.

²⁷ On these documents and on the problems connected to their tradition cf. Wilcken 1935; Gomme - Andrewes - Dover 1981, 242-251; Rhodes 1981, 364-367, 387-404; Ruzé 1993; Heftner 2001, 177-210.

3. This brings us to the next point to be considered. I have so far mentioned records that were stored in archives and texts inscribed on stone or, sometimes on bronze, for permanent display, but what was the relationship between these different types of documents? Until recently it would have hardly been necessary to pose this question because it was widely accepted that publication on stone was selective both in content – as inscribed documents often were published in an abbreviated form – and from a quantitative point of view, because, for different reasons, only a limited number of documents was deemed worth inscribing²⁸. This has, however, been recently challenged by M.J. Osborne, who maintains to the contrary that «inscribed *stelai* were the official texts approved by the secretary and there is no reason to envisage that they were different from those filed in the archives» and also that «all decrees were in practice inscribed on public *stelai*»²⁹. I will not go into the question whether inscribed texts were shorter, abridged versions of the archival documents. M.J. Osborne bases his argument mostly on the evidence of some very long Hellenistic decrees but, as far as the fifth century is concerned, R. Osborne has convincingly shown that the organization of the text of some decrees inscribed on *stelai* becomes virtually incoherent and «illogical» unless we posit some degree of editing and abbreviation before publication in monumental form³⁰.

As for the argument that all decrees were permanently inscribed on stone, which is *a priori* unconvincing with regard to the overwhelming predominance of honorary decrees for foreigners³¹, even some of the proxeny

²⁸ Wilhelm 1909, esp. 249-250, 271-280; Klaffenbach 1960, 1-20, 26-36; cf. Sickinger 1999, 62-92, 155; Rhodes - Lewis 1997, 3-4; Rhodes 2001, 37-41; Davies 2003, 328.

²⁹ Osborne 2012.

³⁰ Osborne 1999, 341-346. A case in point is represented by *IG I³ 35*, the decree on the priestess and the temple of Athena Nike, for a new study of which cf. Blok 2014. At p. 115 Blok notes that «the logical coherence of this decree is also difficult to see: the proposal first concerns the creation and selection of a priestess, next doors for the sanctuary with the necessary design and costs. Then it returns to the priestess, namely her perquisites, and next again to the sanctuary, its new temple and a new altar». Blok explains the lack of coherence in the provisions of the decree by suggesting that a «pre-35» decree introducing new sacrifices in honour of Athena Nike was inscribed above it on another stone joined with dowels to the one that has been preserved. For the dating of the decree see also Tracy 2016, 94-96.

³¹ For a critique of Osborne's views see Lambert 2016. For the fifth century cf. also Sickinger 2007, 199-200, underlining «[t]he absence of laws and decrees related to the inner workings of the democracy from the monumental record of the fifth century». For

decrees quoted by M.J. Osborne, such as *IG I³* 110 and 126, where a distinction is made between registration as *proxenos* and publication of the decree awarding the honours on a stele, clearly show that publication of the document on stone required a special order from the assembly and the grant of the use of a specific place for the stele, thus being not an automatic, but rather an additional honour «over and above the particular package of honours this status conveyed»³². In particular, as recently observed by W. Mack in his study of proxeny, the selective character of the publication of proxeny decrees is most strikingly revealed by comparison with inscriptions recording lists and catalogues of *proxenoi*, which show how complex networks of *proxenoi* of prima facie minor Greek cities could be also during the classical period³³.

Clearly, not all proxeny decrees, and let alone all other types of documents, were recorded in monumental form on stone (or other durable media), and this leads us to the question in what way and by what methods public information of a political and administrative nature was disseminated and made accessible to the public. We must, first of all, remember that the Acropolis, where most *stelai* were erected in the fifth century³⁴, was not a place Athenians would visit on a daily basis, so that epigraphic monuments often happened to be removed from people's every day experience. The role played by (whitened) wooden tablets or boards in providing public notice should therefore not be underestimated. Some fifth-century proxeny decrees, for instance, order publication of the honours both on a *stele* ἐμ πόλει, on the Acropolis, and in the Bouleuterion. This is for instance the case of a proxeny decree for Delphians, now dated to the 420s (*IG I³* 27)³⁵, where the order to record the honorands as *proxenoi* and benefactors ἐμ πόλει[ι ἐστέλει καὶ ἐν] τῷ βουλευτε[ρίῳ] must imply that the second copy was not intended to be written on durable material. Likewise, in *IG I³* 155, a roughly contemporary proxeny decree, some unknown honorands are to be registered as *proxenoi* and benefactors both on a stele to be set up on the Acropolis and on a wooden tablet (ἐξ σανίδα) in the Bouleuterion at their own expense (ll. 5-9; cf. also *IG I³* 56).

an early intriguing, albeit fragmentary decree mentioning the *πρυτανεῖον* and εὔθυναί see now Kavvadias - Matthaïou 2014.

³² Mack 2015, 13-17.

³³ For the case of Karthaia on Keos shortly after 363/2 BC, where more than 86 *proxenoi* are listed, cf. Mack 2011; 2015, 182-188, 320-323.

³⁴ Liddel 2003.

³⁵ Mattingly 2007, 107-108, comparing it with *IG I³* 155 (see below; cf. *SEG* LVII 56/57); Papazarkadas 2009, 84 n. 73. See also Rhodes 2008, 501.

Taken literally, these decrees would appear to refer to the recording of the honorands in lists of *proxenoi* and *euergetai* but, since the preserved decrees must correspond to the inscriptions set up on the Acropolis, it may be inferred that the *sanis* that was to go to the Bouleuterion similarly contained a copy of the honorific award of the assembly. This is in fact what we find in *IG I³ 165* (with *addenda* at p. 951), where the publication clause is slightly different and provides for double registration of the decree (ll. 5-6: τὸ δὲ φσ]έφισμα τ[όδε ἀναγρ]αφσά[το ho γραμματεὺς ho τ]ῆς βολῆς) both on a stone stele and on a wooden tablet (ἐν [σανιδί]οι) that were to be placed respectively on the Acropolis and in the Bouleuterion, in the latter case «where the other *psephismata* are» (ἵνα περ τὰ ἄλλ[α φσεφίσμα]τα).

This provision raises several issues concerning the function of the wooden tablet. The verb κατατίθημι (καταθέτω) recurs in the publication clauses of decrees with respect to the location where the written document was to be placed (*IG I³, Index*, s.v. κατατίθημι, p. 1102) and could in some cases be applied to wooden tablets (cf. *IG I³ 133*, ll. 9-11; 78 [= ML 73], ll. 26-30). Since the literal meaning of the verb is «deposit», one possible explanation of the clause is that the text of the decree was to be «deposited», «stored» in the archive³⁶.

Should this be correct, the information we gain would be of great value because, despite the prevailing opinion that archival copies kept in the Metroon were written on papyrus³⁷, there is in fact very little evidence to this effect and, as far as I am aware, it consists of only one document, the honorary decree for the Samian Poses, where the secretary of the council is ordered to hand over to him the *biblion*, a copy clearly written on papyrus, of the enactment (*IG II² 1* [= RO 2], ll. 62-63: τὸ δὲ βιβλίον [τὸ ψηφίσματος παραδῶναι αὐτ]ῶι τὸν γραμματέα τῆς βολῆς αὐτίκα μάλα; cf. *Ar. Av.* 1024, 1035-1039, 1286-1289; *IG I³ 476*, ll. 288-292; 477, ll. 1-2)³⁸. Since we know that wooden tablets were also used for safekeeping of archival records³⁹, the possibility that *IG I³ 165* alluded to the deposit of the decree in the archive should not be automatically ruled out. I am nonetheless inclined

³⁶ Lalonde 1971, 29-31.

³⁷ Del Corso 2002, 171-180, esp. 174 n. 53 with earlier bibliography; Boffo 2012, 24 and n. 6. For the parallel of Hellenistic Delos see now Chankowski 2013.

³⁸ For a fifth-century writing set, «the oldest known example of Greek writing on papyrus and wooden tablets», cf. Pöhlmann - West 2012. I guess that when, in *Thuc.* III 49, 4, Paches read to the Mytileneans the first decree approved by the Athenian *demos*, he was doing so from a copy of the document written on papyrus.

³⁹ Klaffenbach 1960, 17-22; Fischer 2003; Faraguna 2015, 2.

to believe that the tablets were after all meant to be posted for public display, possibly in the vestibule of the (Old) Bouleuterion, both because in *IG I³ 155* the cost of publication was to be borne by the honorands and, secondly, because in *IG I³ 133*, concerning a shipping tax (ἐπιβατικόν) collected for the cult of the Anakes⁴⁰, the verb καταθεῖναι is associated to the well-known democratic formula σκοπεῖν τῷ βουλομένῳ, «for anyone who wishes to see», which, as first recognised by Wilhelm, invariably referred to public display on wooden boards⁴¹. According to an anecdote told by Plutarch in the *Life of Pericles*, the Athenian Megarian decree was recorded on a *pinakion* (30, 1). In the administration of the Athenian empire, *sanides* and *pinakia* were furthermore used, among other things, to display lists recording the allies who had paid the *phoros* and those who were in arrears (*IG I³ 34* [= *ML 46*], ll. 43-46: τὸς δὲ [ἡλλεν]οτ[αμίας ἀναγράφσαντες ἐ]ς πινάκιον λελ[ευκομέν]ον ἀποφαίνειν καὶ τὴν τάχσιν τῷ φόρῳ καὶ [τὰς πόλεις ἡόσαι ἂν ἀποδοῖσιν ἐντελεῖ κα]ὶ ἀπογ[ράφεν.....]; 68 [= *ML 68*], ll. 18-20: ἀναγ[ραφόντων δὲ οἱ ἐλλ]ενοτα[μ]ίαι ἐς σανίδα [τὰς πόλεις τὰς ἐλλεπό]σας τῷ φό[ρ]ῳ καὶ τῶν ἀπαγόντ[ον.....κα]ὶ τιθέναι ἡεκάστοτε πρόσθε[ν.....]). In the Standards Decree the *epistatai* of the mint are ordered to display in front of the ἀργυροκοπεῖον wooden tablets recording the amounts of foreign currency turned in by the allies for conversion into Athenian owls (*IG I³ 1453*, § 12) «for anyone who wishes to see».

All these inscriptions are unfortunately fragmentary and heavily restored but the sense of what was contained in the lost parts of the texts can be made out with sufficient confidence because they integrate to some extent one another. After the final settlement of the three-bar sigma controversy, they are now all to be dated to the 420s during the Archidamian war⁴², but it can be assumed that such administrative practices were not introduced then for the first time⁴³. As shown by B. Paarmann, the process of receiving the tribute and deducting the *aparache* to be dedicated to Athena consisted of a sequence of steps each involving written records drawn by the *Hellenotamiai* and the Treasurers of Athena on wax and wooden tablets and, though again in a selective manner, on stone⁴⁴ and we may surmise that written documents

⁴⁰ Schlaifer 1940, 234-235; Mattingly 1999, 120-121.

⁴¹ Wilhelm 1909, 285 and *passim*; Hedrick 2000; Sickinger 2009, 88-90.

⁴² Rhodes 2008; Papazarkadas 2009. On the Standards Decree see now Hatzopoulos 2013/14, with a new thorough discussion of its date and nature following the publication of the new Aphytis fragment.

⁴³ Samons 2000, 312-317. For a minimalist position see Thomas 1994, 43-49.

⁴⁴ Paarmann 2004, 88-91.

recording the payments against which the amounts of the quota consecrated to Athena was calculated must have existed at least since the treasury of the league was transferred to Athens.

In the fourth century, moreover, copies of the indictments of lawsuits were posted before the statues of the Eponymous Heroes in the agora and references to *sanides* in Aristophanes' *Wasps* (348-349, 848) point to public notices of charges already in the fifth century. Finally, Andokides, in introducing and summarising the decree of Patrokleides, refers to different categories of ἄτιμοι, among whom those who owed money to the state on various accounts, such as, for example, magistrates who owed money after their *euthynai*, men who owed money as a result of a suit of ejection, prosecutions or a fine, or men who had defaulted after being granted tax-farming rights, etc. (I 73-76). While mentioning these categories, Andokides never actually refers to wooden tablets where their names were listed and publicly displayed (at § 76 he actually obscurely alludes not to lists but to *psephismata* that had been cancelled)⁴⁵ but, concerning public debtors we are otherwise informed that their names were publicly displayed on a *sanis* posted on the Acropolis (Harpocr. s.v. ψευδεγγραφή) and that being registered in the list carried the stigma of public shame⁴⁶, and may assume that this was also so in the fifth century.

4. The evidence for the use of wooden boards for communication and public display is patchy but familiarity with them and their function appears to be taken for granted by Aeschylus in a well-known, though difficult *locus* of the *Suppliants*, most probably produced in the late 460s (942-949). In this passage King Pelasgus, while opposing the arrogance of the Egyptian herald, contrasts the firm legal binding force of a democratically voted unanimous decision of the *demos* that is «nailed up» (an image underlined by the adverbs *τορῶς* and *διαμπάξ*, «through and through», which are virtually synonyms) on the wall for everyone to see (*τῶν δ' ἐφήλωται τορῶς γόμφος διαμπάξ ὡς μένειν ἀραρότως*), and whose contents can as a result be heard «from the tongue of a free man» reiterating the text aloud (*σαφή δ' ἀκούεις ἐξ ἐλευθεροστόμου γλώσσης*), with documents «written on wax tablets or sealed in folded papyrus sheets» (*ταῦτ' οὐ πίναξίν ἐστιν ἐγγεγραμμένα οὐδ' ἐν πτυχαῖς βύβλων κατεσφραγισμένα*). The implied opposition is not, as is often

⁴⁵ I am deliberately avoiding to use as evidence the text of the decree inserted at § 77, since, as we have seen, its authenticity has recently come under dispute.

⁴⁶ Cf. Canevaro - Harris 2012, 103-104, with the observations of Hansen 2015, 889-890. On public debtors see also Hunter 2000.

assumed, between oral and written discourse⁴⁷, in other words between oral «democratic» and written «despotic» forms of communication, but between the «openness» of written documents that are publicly displayed and accessible to all and the «secrecy» of written texts that, being sealed, are not visible and cannot be freely consulted, thus appearing potentially deceptive (like, for instance, the letter written with «baneful signs», σήματα λυγρά, in a folded *pinax* in Hom. *Il.* 6, 167-170) and reflecting the methods of autocratic power⁴⁸.

As a result, the explanation of the passage provided by T.G. Tucker is still the most plausible: «The king gives the herald his message, but he refuses to make a state secret of it, as if it were a diplomatic negotiation»⁴⁹. In Euripides, the only tragedian who «appears to have given letters serious attention on the tragic stage», the most frequently used term to indicate a «letter» is *deltos* (*Hipp.* 857-880; *IA* 34-44, 97-123; *IT* 582-594, 603, 636-642, 666-667, 727-792), which sometimes occurs in expressions such as ἐν δέλτου πτυχᾶϊς, «in the folds of a tablet», again alluding to sealed wax tablets⁵⁰.

Aeschylus' image of the decree «nailed up with a nail that has pierced through» consequently testifies to the regular use of *sanides*, *pinakia* and *leukomata* as a medium to disseminate official information and is all the more significant since the *Suppliants* go back to a time before the Athenian democracy began to develop an intense «epigraphic habit», the number of inscribed texts starting to considerably increase around the mid-fifth century (although, with the recent downdating of many «imperial decrees» to the 420s or later, this happened less dramatically and less suddenly than was indicated in 1999 by Ch. W. Hedrick's charts)⁵¹. What I am suggesting is that Athenian, and more generally Greek, literate practices in the fifth century should not be investigated with a narrow approach focusing on the dialectic relationship between «archival documents» and lapidary «inscribed texts» but that we should take into account that writing materials were diverse (and included whitened or wax-covered tablets, papyrus, bronze and lead plates), with texts written on the same medium having different functions (and being, consequently, «addressed» to different audiences), and that each admin-

⁴⁷ Friis Johansen-Whittle 1980, III, 248-252; Tarn Steiner 1994, 167-169.

⁴⁸ Grethlein 2001; Vasunia 2001, 144-146. For a different, «literary» interpretation of this *locus* see now Ceccarelli 2013, 194-197.

⁴⁹ Tucker 1889, 178.

⁵⁰ Rosenmeyer 2001, 61-97 (the quotation is from p. 61).

⁵¹ Hedrick 1999, now to be read in the light of Rhodes 2008; Papazarkadas 2009, and the contributions collected in Matthaiou-Pitt 2014. Cf. also Tracy 2014 and 2016. On the relationship between democracy and written texts Musti 1986 still remains fundamental.

istrative act, depending on its nature and significance, could generate a sort of «documentary chain» – a variety of permanent and, in varying degrees, temporary documents and records both for safekeeping (I would like to stress here that Aeschylus' passage, though often neglected in this respect, is also the oldest attestation of the practice of public sealing at Athens⁵²) and for public display⁵³.

I would like to emphasise that the assumption of a considerable and diversified production of written records is confirmed by the number of «secretaries», γραμματεῖς, attested by fifth-century Attic inscriptions – the secretary of the council (γραμματεὺς τῆς βουλῆς), who appears for the first time in *IG I³ 7, 1. 2* (c. 460-450 BC), as well as secretaries of the *Hellenotamiai*, of the treasurers of Athena (whose earliest preserved record is a mid-sixth-century dedication cum inventory of sacred objects on a bronze plaque [*IG I³ 510*]⁵⁴), of the ξενοδίκαι (*IG I³ 439*, ll. 75-76) and of the several boards of *epistatai* in charge of public building projects such as the Parthenon (*IG I³ 436-451*), the statue of Athena *Parthenos* (*IG I³ 458*, ll. 1-8), the Propylaia (*IG I³ 462-466*) and the *opus incertum* (*IG I³ 433*)⁵⁵.

It is therefore not by chance that new discoveries are slowly but steadily changing our concept of public literate practices also in other cities of the Greek world. As for mainland Greece, I will leave aside the recent finding of the «archive» from Argos, consisting of a collection of some 136 inscribed bronze plaques recording financial transactions of the treasure of Pallas, of which Ch. Kritzas has so far given us only some glimpses and which can be dated to the early fourth century⁵⁶, and would like to refer instead to four late sixth-century bronze tablets discarded in a cist from Thebes, one of which may offer the earliest testimony for the public sale of confiscated properties, well before the Attic *stelai* from Athens⁵⁷.

It is worth stressing that these documents have been preserved only by accident, because they were for some reason inscribed on bronze, and not on

⁵² On public seals in Greek poleis cf. Haensch 2006 (not quoting Aeschylus' *locus*).

⁵³ Faraguna 2005, 2015. For writing media in the sixth century see Meyer 2016.

⁵⁴ Butz 2000, 154-156.

⁵⁵ *IG I³, Index*, s.v. γραμματεὺς and γραμματεῦω, p. 1073-1074; Marginesu 2010, 64-65; Missiou 2011, 113-119. On the accounts of the Athenian boards of *epistatai* for the building projects of the fifth century see Marginesu 2010, 64-65. For a new study of *IG I³ 433* cf. Pitt 2015.

⁵⁶ Kritzas 2006; 2009.

⁵⁷ Matthaiou 2014. The tablet most probably referring to the sale of confiscated landed properties is no. 3, 215-220. The other possible interpretation is that the document recorded leases.

perishable material, and were hidden and/or stored in containers. It is difficult to say whether the examples I have quoted qualify to conclude that fifth-century Athens had developed some form of document-mindedness – a rather vague concept which in turn is in need of a more precise definition – but they certainly seem to reflect *attention* to the written word and the need of records for political, legal and administrative purposes.

5. Several elements hint to the fact that the need to retrieve and consult earlier documents could, and did, arise as a part of institutional procedures. The public action of γραφή παρανόμων, which made it possible to indict a bill for being against the laws and whose earliest reliable attestation is for 415 BC (Andoc. I 17, 22), for example required that the accuser «present a written text to the *thesmothetai* explaining why the decree was illegal, citing as supporting evidence the statutes that proved that it was illegal»⁵⁸. Moreover, as forcefully shown by J.P. Sickinger⁵⁹, proposing a new law or decree often entailed consideration, and careful study, of earlier enactments. Already in the fifth century, the decree of 418/7 concerning the fencing off and leasing of the sanctuary of Kodros, Neleus and Basile twice orders officials to act in accordance with some specific law, in the second case «in accordance with the law on sanctuaries» (κατὰ τὸν νόμον τῶν τεμενῶν) (IG I³ 84, ll. 17-18, 23-25)⁶⁰. Other similar examples were analysed by Sickinger but I would like to briefly consider here the evidence offered by the new Aphytis fragment of the Standards Decree recently published by M.B. Hatzopoulos (SEG LI 55)⁶¹. Strikingly, the most intriguing revelation of the new fragment is that in the Aphytis copy the decree ended with the bouletic oath and that the longer version of the Smyrna fragment (IG I³ 1453, G), where nine more lines are inscribed and where the decree proposed by Klearchos is mentioned ([τὸ πρότε]ρον ψήφισμα ὃ Κλέαρχ[ος εἶπεν...]), must represent a different, somewhat expanded redaction of the same document. We can only put forward hypotheses about how the relationship between the two variants should be construed but scholars are gradually beginning to come to terms with the idea that we have two separate enactments⁶² and that, after the original de-

⁵⁸ Canevaro 2015, 10-11.

⁵⁹ Sickinger 2002, 157-163.

⁶⁰ Pernin 2014, 32-41 (no. 2). For the «law about the *temene*» see Papazarkadas 2011, 51-75, esp. 74-75. For a similar case, with a reference to «the law concerning traitors» (κατὰ τὸν νόμον, ὃς κεῖται περὶ τῶν προδοτῶν), cf. [Plut.] *Mor.* 833f.

⁶¹ Hatzopoulos 2000-2003. Cf. also Hatzopoulos 2013/14.

⁶² Stroud 2006, 26 («...it would not be surprising if Athens tailored some of the

decree (possibly the decree of Klearchos) was voted, some time later a second decree with further provisions was proposed and carried through to be inscribed on the Smyrna document. In the same perspective, T.J. Figueira has even gone so far as to suggest that «the fragments [scil. of the Coinage decree] represent a sequence of versions, redactions, or reissues of a piece of Athenian monetary legislation, a sequence that may extend into the fourth century» and thus posit «multiple iterations of the Klearchos psephism»⁶³.

The assumption underlying such hypotheses is that the original version of the decree could be accessed and consulted in order to adapt it to the changing needs of Athens' imperial monetary policies. It should be stressed that the Standards (or Coinage) decree is not the only Athenian decree referring to a πρότερον ψήφισμα, to an earlier enactment⁶⁴.

Two other parallel phenomena should moreover be brought into the picture, namely 1) the republication in monumental form after 403/2 under the re-established democracy of a number of proxeny decrees whose *stelai* had been destroyed by the Thirty Tyrants⁶⁵, and 2) dossiers, such as the four decrees for the city of Methone in Macedonia, which were enacted between 430/29 and 424/3 and, as shown by the heading, inscribed together on a stele in 424/3 (*IG I³ 61* [= *ML 65*], ll. 1-2: Μεθοναίον ἐκ Πιερί[ας]· [Φ]αίνιππος Φρονίχο ἔγραμμάτ[ευσε]), and the honours for the Athenian *proxenos* Pythophanes (*IG I³ 98* [= *ML 80*], the latter being a most interesting example since it was enacted during the oligarchy in 411, but still provided for the publication of an earlier honorary decree (ll. 12-15), which must have been passed some time before under the democracy, thus painting «a vivid picture of honorific continuity»⁶⁶.

rules in these decrees to fit other local considerations. That is, regulations to enforce the use of Athenian silver coinage, weights, and measures in the Empire may have been much more complex than we ever imagined. It may also be that our search for the date of the Athenian Coinage Decree has been too monolithic. Perhaps we should be searching for more than one date – or possibly for more than one decree»); Hatzopoulos 2013/14, 264 («the most likely scenario would be that in the late twenties of the fifth century, not long after the enactment of the original, "Klearchos", decree represented by the Aphytis fragments and dealing with coins detained by the allied states, it was deemed necessary to extend its dispositions to privately held coins. Consequently, a second decree proposed by an Athenian whose name has not survived was voted and, at least in the "Smyrna" fragment, was appended to the "Klearchos" one»).

⁶³ Figueira 2006, 11-19, 23-37.

⁶⁴ *IG I³, Index*, s.v. πρότερος, p. 1130-1131.

⁶⁵ Culasso Gastaldi 2003, 244-248; Shear 2011, 176-177, 235-238. For a list of the texts see *IG I³*, p. 196.

⁶⁶ Significantly, a third decree, presumably in honour of the same Pythophanes, was

We cannot, no doubt, be certain that in all cases these decrees, published (or republished) some years after their enactment, had an archival origin (in most cases it is actually the honorands who have to cover the costs of inscription and it could be surmised that they also had to provide a copy of the text) but this appears to be very likely at least in the case of the Methone dossier which regulated relations between Athens and an allied community within the Delian league.

In the light of this, we can pose the question of the origin and function of the so-called headings, or «epigraphic titles», in most cases detailing the name of the secretary but sometimes, as in the case of the Methone dossier, indicating the subject-matter of the document, inscribed in larger letters on a substantial number of fifth-century Athenian *stelai* (cf. e.g. *IG I³* 21, 61, 65, 66, 68, 71, 72, 75, 78, 82, 86, 91, 92, 97, etc.). In the *Athenian Boule* P.J. Rhodes suggested that, while the prescripts of decrees «are to be interpreted as a kind of running headline from the secretary's minute book»⁶⁷, headings «were added primarily for purposes of identification», and restated his view in *The Decrees of the Greek States*, where he clarified that the heading «would help identify the inscription among the many set up in the city»⁶⁸. This may well be true but the possibility should also be entertained that the heading reproduced some note already recorded on the archival copy of the document, either as a *scriptura exterior* on the papyrus or as a label attached to the wooden tablets or *diptychon*, thus reflecting the methods the documents were marked and organised in the Bouleuterion, so as to make them easier to retrieve⁶⁹.

The upshot of the argument is therefore that the role of writing in fifth century Athens has been somewhat underestimated in the orality vs. literacy debate. No doubt, oral communication played a significant role in political,

inscribed on the same stele by a different hand in 399/8 BC. Cf. Mack 2015, 96: «*IG I³* 98 paints a vivid picture of honorific continuity, despite the political vicissitudes of late fifth-century Athens. Pythophanes, already *proxenos* of Athens, was recognised by the oligarchic regime of the Four Hundred (or Five Thousand) which granted him additional honours, including inscription of the original decree on the stone. Subsequently...in 399/8 the democracy, once again in power, added yet another decree in his praise, which was inscribed below the oligarchic one». Cf. also Culasso Gastaldi 2003, 246-247 n. 15. For further epigraphic evidence on «dossiers» see Mattingly 2000, listing, together with *IG I³* 35 and 36, «eighteen other examples in fifth-century Attic epigraphy where decrees are followed on the same stone by other texts».

⁶⁷ Rhodes 1972, 135. Cf. Rhodes 1981, 602.

⁶⁸ Rhodes - Lewis 1997, 18-19.

⁶⁹ Wilhelm 1909, 281-282. Cf. also Boffo 2012, 28 with n. 25.

social and cultural life – on the Pnyx, in the *dikasteria*, in the agora or in the theatre – and, as we have seen, there were many an occasion when official information, even when based on written documents, was conveyed to the community in oral form via public reading by heralds or secretaries⁷⁰, but from the first half of the century, owing to the increasing complexity of political, administrative and financial practices, both within Athens and for the running of the Delian league, Athenian citizens – at least those who were not *apragmones* and were in various degrees involved in the institutional management of the city, both at *polis* and at deme level – more and more found themselves increasingly confronted with writing and its manifold uses.

6. The realization that fifth-century Athens was a world where documents and records were to some extent part of the «landscape» of people's everyday experience is in turn not devoid of implications also for our concept of the *modus operandi* of ancient historians and the methods with which they conducted research and obtained the information they needed for their investigations. Since I have chosen the fifth century as the focus of this paper, I would like to briefly use Thucydides' work as a form of test-case.

Modern bibliography on the use of documents in Thucydides is extensive, almost discouragingly so, since, starting from the nineteenth century, scholars have wondered why the Athenian historian did not offer any specific thoughts on documentary material in his methodological chapter in the first book (I 22) and, consequently, whether he subsumed documents under *logoi* or under *erga* or, alternatively, whether he simply did not mention them because they were not part of his conceptual horizon⁷¹. A related question is why full verbatim quotation of diplomatic agreements (truces, treaties or alliances) is only a feature of the fourth, fifth and eighth books, and whether this is an indication of the incompleteness of Thucydides' work, whose hypothetical final version would have blended them into the text⁷², or

⁷⁰ Faraguna 2006, 63, listing several other instances. An interesting example is provided by Isocr. XVIII 61: ἐψηφίσασθ' ἡμᾶς στεφανῶσαι καὶ πρόσθε τῶν ἐπωνύμων ἀνειπεῖν ὡς μεγάλων ἀγαθῶν αἰτίους ὄντας. See further Thomas 1989, 61-64.

⁷¹ Cf., among the more recent works, Meyer 1970, 96-97; Müller 1997, 112-129; Zizza 1999; Porciani 2003.

⁷² Kirchhoff 1895; Gomme – Andrewes - Dover 1981, 361-383, esp. 374-375, 383 (cf. 383: «Though other views can be and have been taken, the documents in iv-v and viii seem to be out of scale in relation to Thucydides' regular narrative method, and to introduce unexplained detail in an uncharacteristic way. This might represent the deliberate adoption of a new method, or the full verbatim documents might in the final version have been replaced by shorter summaries. The latter appears to me very much

reflects intentional experimenting and innovation on the part of Thucydides, either to achieve a greater effect of precision in his narration and give his readers all the elements to compare the diplomatic and legal framework and the development of events⁷³, or, for literary purposes, to «underline the discrepancy between professions of enduring stability and the rapidly shifting reality of events»⁷⁴.

In general, the prevailing opinion is, at any rate, that Thucydides made use of inscriptions and documentary material predominantly in connection with earlier history and the more distant past, while for contemporary history he relied on the oral accounts of eyewitnesses and participants who could be questioned and whose versions of events and motivations could be analysed and weighed one against the other⁷⁵. In a fascinating recent article, R. Lane Fox attempted to concretely reconstruct how Thucydides obtained copies of the nine verbatim documents he inserted in his work either as a result of his personal contacts with individual members of the Spartan elite and of his personal visits to Sparta and the Peloponnese⁷⁶. He thus concluded that a) «Thucydides is most 'documentary' when his researches are still most interpersonal», so that «[t]he documents he includes arrived only by the personal type of research which he discussed at 1.21», and, as a consequence, that b) «Thucydides never went near a documentary store or deposit»⁷⁷.

Lane Fox may well be right in his attempt to trace the movements of people and documents across the Greek mainland, although in the past it was equally and plausibly suggested that the source of the texts might have been Alkibiades⁷⁸. The question about the origin of the documentary material he exploited must unfortunately be left unanswered, in the same way as we are never provided with any information concerning the source of oral reports. In my opinion, the weakness of Lane Fox's minimalist approach, however,

more likely. The documents may have been placed where they stand as a provisional measure; or possibly the editor, finding at these points two versions, the full text and a briefer summary, thought it right to cancel the shorter version and have the fuller one copied»; Müller 1997.

⁷³ Hornblower 1996, 113-117, and, with some different nuances, Bearzot 2003, 272-278.

⁷⁴ Connor 1984, 144-147, 217-219; see also Rood 1998, 91-93. For a «literary» reading of the role of letters, in particular Nikias' letter (VII 10-16), in Thucydides cf. Ceccarelli 2013, 136-149.

⁷⁵ Smarczyk 2006, esp. 512; Rhodes 2007, 58-60.

⁷⁶ Lane Fox 2010; cf. also Clark 1999.

⁷⁷ Lane Fox 2010, 25.

⁷⁸ Kirchhoff 1895, 143-147; Brunt 1952, 65-80 (= 22-34).

lies in the fact that he only focuses on the nine verbatim interstate agreements, while it is clear that Thucydides directly or indirectly drew his information from a much larger body of documents (and types of document) including decrees, letters, oaths, oracles and lists⁷⁹. With a certain degree of overstatement, L. Canfora, for instance, emphasised that Thucydides' text «pullulates» with «latent» decrees that are never cited in full but only summarised and integrated in the narrative fabric for the simple reason that his approach was selective also with regard to *types* of documents and that, consistently with his intention to narrate the history of a war, he deliberately chose to provide verbatim transcriptions only of interstate agreements⁸⁰. Similarly, in a recent article, U. Fantasia has convincingly argued for the documentary origin of the list of Sparta's naval allies at II 9, 3⁸¹. The correct inference is, in my opinion, that we cannot solely trace back Thucydides' acquaintance with documentary material to personal contacts but that we must assume that the modalities with which he acquired it could range from examination of inscriptions to the inspection of a copy in an archive, oral reports, i.e. copies or summaries of informants, or even be based on common knowledge.

7. In order to analyse some specific cases I will be selective myself and limit my observations to three intriguing examples:

1) Thuc. V 41: the document inserted in this somewhat neglected passage records the draft of a treaty (*σπονδαί*) between Argos and Sparta negotiated in 420, including, at the beginning, the proposal to come to a settlement of the long-standing border dispute over Kynouria by means of an arbitration. As we learn from the following chapters, the rapidly shifting political conditions quickly caused the Argives to change their minds and seek

⁷⁹ For a comprehensive survey cf. Bearzot 2003. For the letter of Nikias (VII 11-15) cf. most recently Luginbill 2015.

⁸⁰ Canfora 1990, 206 («Ma vi sono, ovviamente, anche le deliberazioni delle assemblee: quali quelle che prepararono l'attacco contro Siracusa, delle quali Tucide dà una descrizione minuziosa, ma dei cui deliberati fornisce soltanto i sommi capi (VI 8, 2; 26, 1). Da questo punto di vista si può anzi osservare che il testo tucidideo *pullula* di decreti «latenti»...ovvero stringatamente abbozzati e incorporati nel contesto narrativo al punto di influenzarne lo stile....Se dunque solo in quei casi e solo di quei documenti viene fornita una trascrizione integrale, ciò non dipenderà da un loro eccezionale rilievo, ma, sembrerebbe, innanzitutto dalla scelta tucididea di dare il testo integrale *soltanto nei casi di trattati internazionali*: una scelta coerente con il proposito di scrivere la storia di una guerra, non una storia generale»).

⁸¹ Fantasia 2014.

an alliance with Athens (V 44, 1-2). The treaty was therefore never concluded. The language of this passage is technical⁸². In particular, the Lakedaimonians, out of eagerness «to have Argos friendly to them», are said to have «accepted the conditions and signed the written agreement» (V 41, 3: *ξυνεχώρησαν ἐφ' οἷς ἤξιουν καὶ ξυνεγράψαντο*). The verb *ξυνεγράψαντο* is crucial, although it cannot by itself give us a clue about the source of Thucydides' knowledge about the treaty, since it shows that the conditions which the Spartans agreed to were spelled out in a written document. Since the negotiations were never finalised and the text of the treaty cannot have been made public on a *stèle*, the possibility that Thucydides had access to an archival copy should be taken into serious consideration⁸³.

2) Thuc. IV 118-119: one-year truce (*ἐκεχειρία*) between the Spartans (and their allies) and the Athenians with a view to discussing proposals about bringing the war to an end (118, 13: *καθ' ὃ τι ἔσται ἡ κατάλυσις τοῦ πολέμου*). The document inserted by Thucydides may *prima facie* appear to be a rather incoherent and composite *mélange* of diverse texts. As shown by E.J. Bickerman in a masterly analysis, the document, however, makes perfect sense from a diplomatic point of view⁸⁴. It consists of three parts: a) the text of the truce proposed by the Spartans, accurately defining its terms and territorial implications on the basis of the *status quo ante* (IV 118, 4: *ἐπὶ τῆς αὐτῶν μένειν ἑκατέρους ἔχοντας ἄπερ νῦν ἔχομεν*)⁸⁵; b) the decree of the Athenian *demos*, inclusive of the prescript, accepting the conditions and stating precisely the date (day and month) starting from which the armistice was to be in force; c) final ratification of the agreement by the Spartans and their allies and list of the names with patronymic of those who took the oath, first the Spartans and their allies and then the Athenians. The last element is particularly instructive because it shows that Thucydides must in all likelihood have consulted a copy of the original document (as a rule, in Attic inscriptions we are never given the names of those who were selected to swear the

⁸² For Argos' association with arbitration from a relatively early time cf. Hornblower 2008, 96-97.

⁸³ Bearzot 2003, 275-276. To say the truth, the fact that *τοῖς δὲ Λακεδαιμονίοις τὸ μὲν πρῶτον ἐδόκει μωρία εἶναι ταῦτα* (V 41, 3) could be taken to indicate that the historian learned about the negotiations through an oral report. But he must have seen the text of the treaty, of which he quotes, almost verbatim, several clauses (V 41, 2).

⁸⁴ Bickerman 1952, not quoted by Hornblower 1996, 356-362, in his commentary. Cf. also Canfora 1990, 206-215; Porciani 2003.

⁸⁵ For a discussions of the details of the territorial clauses see Hornblower 1996, 365-368.

oath confirming an alliance or a treaty)⁸⁶. From IV 122, 1 we are fortunate enough to learn about the names of the ambassadors, Aristonymos for Athens and Athenaios for Sparta, who were to «announce» the truce in the Chalkidic region and who may have possibly transmitted the document to Thucydides, at the time probably an exile in Thrace⁸⁷.

Two further points need to be underlined: the first is that the Atheno-Sparta truce document of 423 clearly is a reflection of the «paperwork» regularly used in Greek international relations and offers a glimpse of the kind of records that no doubt existed but were never inscribed on stone. It is in particular a dossier of closely related texts and can, to some extent, be compared to the Methone «dossier». The second point is that full quotation of its terms was relevant, and functional, to the narration of the ensuing events since the date of Skione's revolt, whether the city defected before or after the truce had come into effect, immediately became a matter of controversy (IV 122, 3-5). This must in fact be the «historiographical» reason for the insertion of the document in the text.

3) Thuc. VI 6, 2-3; 8,1-3; 26,1: Athenian assemblies and decrees about sending the Sicilian expedition. The contents of the motions voted by the assembly are summarised by Thucydides in some cases apparently reproducing their «technical» language (VI 6, 2: καὶ τᾶλλα τὰ ἐν Σικελίᾳ πράξαι ὅπῃ ἂν γινώσκωσιν ἄριστα Ἀθηναίους; 26, 1: περὶ τοῦ παντὸς πλοῦ τὸν στρατηγὸν πράσσειν ἢ ἂν αὐτοῖς δοκῇ ἄριστα εἶναι Ἀθηναίους). This is, however, hardly an unassailable argument for their archival origin because Thucydides must have been familiar with formulaic institutional terminology and could have easily made it up in his account of the decisions⁸⁸.

The issue is, furthermore, complicated by the fact that we have some epigraphical fragments (*IG* I³ 93) that appear to only partially confirm the details of Thucydides' account⁸⁹, and that, when referring to the Athenian alliance with Leontini⁹⁰ and ignoring the much more relevant alliance with

⁸⁶ Gomme 1956, 605-606.

⁸⁷ Whether it may have been Aristonymos or Athenaios is disputed: cf. Canfora 1990, 214 (Aristonymos); Lane Fox 2010, 20-21 (Athenaios).

⁸⁸ Chaniotis 2015, 682-683.

⁸⁹ For a discussion of their significance and of the problem whether they belong to the assemblies of 415 contrast Kallet 2001, 184-193, connecting the inscription to the reinforcements sent to Sicily under Demosthenes in 413 BC, and Hornblower 2008, 312-314, reasserting the traditional date of 415.

⁹⁰ For this reading of Thuc. VI 6, 2 (τὴν γενομένην ἐπὶ Λάχητος καὶ τοῦ προτέρου πολέμου Λεοντίνων οἱ Ἐγεσταῖοι ξυμμαχίαν ἀναμνησκόντες τοὺς Ἀθηναίους) see the linguistic arguments in Matthaiou 2011, 60-63.

Egesta, confirmed by a well-known inscription (*IG I³ 11*), Thucydides gives the impression of being ill-informed – unless he deliberately chose not to mention it in order «to enhance the impression that the Sicilian expedition was undertaken in a mood of sudden folly without proper diplomatic preparation»⁹¹. The most plausible conclusion is that his source was on oral informant, according to P.A. Brunt no less than Alkibiades⁹², and that for some reason he (or Thucydides) failed to get everything right.

As the examples I have discussed show, it is apparent that Thucydides was, after all, interested in documents also for contemporary history and, at least in some cases, he made use of them, for historiographical and not only «literary» purposes, when he could. We could also conclude that he sometimes used the language of documents to convey the information he collected from oral reports in «decree form», which itself is an intriguing sign of «document-mindedness». But, I would like to stress, this is not at all surprising in the light of the Athenian «documentary habit» which I have tried to trace in the first part of this paper.

michele.faraguna@unimi.it

Bibliography

- Baird - Taylor 2011: J.A. Baird - C. Taylor, *Ancient Graffiti in Context: Introduction*, in *Ancient Graffiti in Context*, ed. by J.A. Baird - C. Taylor, New York, 1-19.
- Bearzot 2003: C. Bearzot, *L'uso dei documenti in Tucidide*, in *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, a c. di A.M. Biraschi - P. Desideri - S. Roda - G. Zecchini, Napoli, 267-314.
- Bikerman 1952: E.J. Bikerman, *La trêve de 423 av. J.-C. entre Athènes et Sparte*, «*RIDA*» 1, 199-213 (= *Religion and Politics in the Hellenistic and Roman Periods*, ed. by E. Gabba - M. Smith, Como 1985, 357-371).
- Blok 2014: J.H. Blok, *The Priestess of Athena Nike: a New Reading of IG I³ 35 and 36*, «*Kernos*» 27, 99-126.
- Boegehold 1972: A.L. Boegehold, *The Establishment of a Central Archive at Athens*, «*AJA*» 76, 23-30.
- Boffo 2003: L. Boffo, *Per una storia dell'archiviazione pubblica nel mondo greco*,

⁹¹ For an overview of recent discussion on this point see Hornblower 2008, 303-307. On *IG I³ 11* cf. Chambers-Gallucci-Spanos 1990; Matthaïou 2004; 2011, 57-70.

⁹² Brunt 1952, 70 (= 26).

- «Dike» 6, 5-85.
- Boffo 2012: L. Boffo, *L'archiviazione dei decreti nelle poleis ellenistiche*, in *Il paesaggio e l'esperienza. Scritti di antichità offerti a Pierluigi Tozzi in occasione del suo 75° compleanno*, a c. di R. Bargnesi - R. Scuderi, Pavia, 23-37.
- Brunt 1952: P.A. Brunt, *Thucydides and Alcibiades*, «REG» 65 (1952), 59-96 (= *Studies in Greek History and Thought*, Oxford 1997, 17-46).
- Butz 2000: P.A. Butz, *Early Publications of Bronze Records from the Akropolis*, in *From the Parts to the Whole*, ed. by C.C. Mattusch - A. Brauer - S.E. Knudsen, «JRA» Suppl. 39.1, 151-156.
- Canevaro 2015: M. Canevaro, *Making and Changing Laws in Ancient Athens*, in *The Oxford Handbook of Ancient Greek Law*, ed. by E.M. Harris - M. Canevaro, Oxford.
- Canevaro - Harris 2012: M. Canevaro - E.M. Harris, *The Documents in Andocides' On the Mysteries*, «CQ» 62, 98-129.
- Canfora 1990: L. Canfora, *Trattati in Tucidide*, in *I trattati nel mondo antico. Forma, ideologia, funzione*, a c. di L. Canfora - M. Liverani - C. Zaccagnini, Roma, 193-216.
- Chaniotis 2015: A. Chaniotis, *Archival Research, Formulaic Language, and Ancient Forgeries of Legal Documents*, in *ΑΕΩΝ. Studies in Honor of Ronald S. Stroud*, ed. by A.P. Matthaiou - N. Papazarkadas, II, Athenai, 669-690.
- Chankowski 2013: V. Chankowski, *Nouvelles recherches sur les comptes des hiéropes de Délos: des archives de l'intendance sacrée au «grand livre» de comptabilité*, «CRAI» 2013, 917-953.
- Ceccarelli 2013: P. Ceccarelli, *Ancient Greek Letter Writing. A Cultural History (600 BC-150 BC)*, Oxford.
- Chambers - Gallucci - Spanos 1990: M. Chambers - R. Gallucci - P. Spanos, *Athens' Alliance with Eggesta in the Year of Antiphon*, «ZPE» 83, 38-63.
- Clark 1999: M. Clark, *Thucydides in Olympia*, in *Text and Tradition. Studies in Greek History in Honor of Mortimer Chambers*, ed. by R. Mellor - L. Tritle, Claremont (CA), 115-134.
- Connor 1984: W.R. Connor, *Thucydides*, Princeton.
- Coqueugniot 2013: G. Coqueugniot, *Archives et bibliothèques dans le monde grec. Edifices et organisation, V^e siècle avant notre ère-II^e siècle de notre ère*, Oxford.
- Culasso Gastaldi 2003: E. Culasso Gastaldi, *"Abbatere la stele". Riscrittura epigrafica e revisione storica ad Atene*, «CCG» 14 (2003), 241-262 (= *"To Destroy the Stele": Epigraphic Reinscription and Historical Revision in Athens*, AIO Papers 2, May 2014, <https://www.atticinscriptions.com/papers/>).
- Davies 2003: J.K. Davies, *Greek Archives: From Record to Monument*, in M. Brosius (ed.), *Ancient Archives and Archival Traditions*, Oxford, 323-343.
- Davies 2007: J.K. Davies, *Data-Base or Check-List? How Best to Track a Document*, «MediterrAnt» 10, 215-232.

- Del Corso 2002: L. Del Corso, *I documenti nella Grecia antica tra produzione e conservazione*, «QS» 28, 155-189.
- Erdas 2002: D. Erdas, *Cratero il Macedone. Testimonianze e frammenti*, Tivoli.
- Fantasia 2014: U. Fantasia, *Tucidide, Pausania e l'iscrizione nel portico degli Ateniesi a Delfi*, «Klio» 96, 437-454.
- Faraguna 2005: M. Faraguna, *Scrittura e amministrazione nelle città greche: gli archivi pubblici*, «QUCC» 80, 61-86.
- Faraguna 2013: M. Faraguna, *Archives in Classical Athens: Some Observations*, in *Archives and Archival Documents in Ancient Societies*, ed. by M. Faraguna, Trieste, 163-171.
- Faraguna 2015: M. Faraguna, *Archives, Documents and Legal Practice in the Greek Poleis*, in *Oxford Handbook of Ancient Greek Law*, ed. by M. Canevaro - E.M. Harris, Oxford.
- Faraguna 2016: M. Faraguna, *Antifonte, il processo per tradimento e gli archivi ateniesi*, in *Ἡμέτερα γράμματα. Scritti di epigrafia greca offerti a Teresa Alfieri Tonini*, a c. di S. Struffolino, Milano, 67-92.
- Ferguson 1932: W. S. Ferguson, *The Condemnation of Antiphon*, in *Mélanges Gustave Glotz*, I, Paris, 349-366.
- Figueira 2006: T.J. Figueira, *Reconsidering the Athenian Coinage Decree*, «AIn» 52, 9-44.
- Fischer 2003: J.E. Fischer, *Sanides and Sanidia*, in *Gestures. Essays in Ancient History, Literature, and Philosophy Presented to Alan L. Boegehold*, ed. by G.W. Bakewell - J.P. Sickinger, Oxford, 237-250.
- Friis Johansen - Whittle 1980: H. Friis Johansen - E.W. Whittle, *Aeschylus. The Suppliants*, I-III, Copenhagen.
- Gomme 1956: A. W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, III, Oxford.
- Gomme - Andrewes - Dover 1981: A.W. Gomme - A. Andrewes - K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, V, Oxford.
- Grethlein 2001: J. Grethlein, *Aesch. Suppl. 946-49*, «Lexis» 19, 175-182.
- Haensch 2006: R. Haensch, *Das öffentliche Siegel der griechischen Staaten – zwischen Kontrollmittel und Staatssymbol*, in *Symposion 2003*, hrsg. von H.-A. Rupprecht, Wien, 255-279.
- Hansen 1975: M.H. Hansen, *Eisangelia. The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Impeachment of Generals and Politicians*, Odense.
- Hansen 2015: M.H. Hansen, *Is Patrokleides Decree (Andoc. 1.77–79) a Genuine Document?*, «GRBS» 55, 884-901.
- Harris D. 1994: D. Harris, *Freedom of Information and Accountability: The Inventory Lists of the Parthenon*, in *Ritual, Finance, Politics. Athenian Democratic Accounts Presented to David Lewis*, ed. by R. Osborne - S. Hornblower, Oxford, 213-225.
- Harris 2013: E.M. Harris, *The Plaintiff in Athenian Law and Legal Procedure*, in *Ar-*

- chives and Archival Documents in Ancient Societies*, ed. by M. Faraguna, Trieste, 143-162.
- Harris 2014: E.M. Harris, *The Authenticity of the Document at Andocides On the Mysteries 96-98*, «Tekmeria» 12, 121-153.
- Hatzopoulos 2000-2003: M.B. Hatzopoulos, Νέο απότμημα ἀπὸ τὴν Ἄφτυι τοῦ ἄττικοῦ ψηφίσματος περὶ νομίσματος, σταθμῶν καὶ μέτρων, «Horos» 14-16, 31-43.
- Hatzopoulos 2013/14: M.B. Hatzopoulos, *The Athenian Standards Decree: The Aphytis Fragments*, «Tekmeria» 12, 235-269.
- Hedrick 1999: Ch.W. Hedrick, *Democracy and the Epigraphical Habit*, «Hesperia» 68, 389-439.
- Hedrick 2000: Ch.W. Hedrick, *For Anyone Who Wishes to See*, «AncW» 31, pp. 127-135.
- Heftner 2001: H. Heftner, *Der oligarchische Umsturz des Jahres 411 v. Chr. und die Herrschaft der Vierhundert in Athen*, Frankfurt am Main.
- Henry 1977: A.S. Henry, *The Prescript of Athenian Decrees*, Leiden.
- Henry 2002: A.S. Henry, *The Athenian State Secretariat and Provisions for Publishing and Erecting Decrees*, «Hesperia» 71, 91-118.
- Higbie 1999: C. Higbie, *Craterus and the Use of Inscriptions in Ancient Scholarship*, «TAPhA» 129, 43-83.
- Hornblower 1996: S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, II, Oxford.
- Hornblower 2008: S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, III, Oxford.
- Hunter 2000: V. Hunter, *Policing Public Debtors in Classical Athens*, «Phoenix» 54, 21-38.
- Ismard 2015: P. Ismard, *La démocratie contre les experts. Les esclaves publics en Grèce ancienne*, Paris.
- Joyce 2014: Chr. Joyce, Μὴ μνησικακεῖν and "all the laws" (*Andocides, On the Mysteries 81-2*): a Reply to E. Carawan, «Antichthon» 48, 37-54.
- Kahrstedt 1938: U. Kahrstedt, *Untersuchungen zu athenischen Behörden*, «Klio» 31, 1-32.
- Kallet 2001: L. Kallet, *Money and the Corrosion of Power in Thucydides. The Sicilian Expedition and Its Aftermath*, Berkeley-Los Angeles-London.
- Kavvadias - Matthaiou 2014: G. Kavvadias - A.P. Matthaiou, *A New Attic Inscription of the Fifth Cent. B.C. from the East Slope of the Acropolis*, in Matthaiou - Pitt 2014, 51-72.
- Kirchhoff 1895: A. Kirchhoff, *Thukidides und sein Urkundenmaterial*, Berlin.
- Klaffenbach 1960: G. Klaffenbach, *Bemerkungen zum griechischen Urkundenwesen*, «SAWB (Kl. für Sprachen, Literatur u. Kunst)» 1960, 6, 5-42.
- Kritzas 2006: Ch. Kritzas, *Nouvelles inscriptions d'Argos: les archives des comptes du trésor sacré (IV^e s. av. J.-C.)*, «CRAI» 2006, 397-434.
- Kritzas 2009: Ch. Kritzas, ΟΒΟΛΟΙ ΑΡΓΟΛΙΚΟΙ, in ΚΕΡΜΑΤΙΑ ΦΙΛΙΑΣ. Τιμητικός τόμος για τον Ιωάννη Τουράτσογλου, I, Athenai, 9-23.

- Lalonde 1971: G.V. Lalonde, *The Publication and Transmission of Greek Diplomatic Documents*, Washington.
- Lambert 2016: S. Lambert, *The Selective Inscribing of Laws and Decrees in Late Classical Athens*, «Hyperboreus» 22, 217-239.
- Lane Fox 2010: R. Lane Fox, *Thucydides and Documentary History*, «CQ» 60, 11-29.
- Liddel 2003: P. Liddel, *The Places of Publication of Athenian State Decrees from the 5th Century BC to the 3rd Century AD*, «ZPE» 143, 79-93.
- Liddel 2009: P. Liddel, *The Decree Cultures of the Ancient Megarid*, «CQ» 59, 411-436.
- Liddel 2010: P. Liddel, *Epigraphy, Legislation, and Power within the Athenian Empire*, «BICS» 53, 99-128.
- Liddel - Low 2013: P. Liddel – P. Low (ed. by), *Inscriptions and Their Uses in Greek and Latin Literature*, Oxford.
- Luginbill 2015: R.D. Luginbill, *The Letter of Nicias. Document or Fiction?*, «Athenaeum» 103, 390-416.
- Mack 2011: W. Mack, *The Proxeny-Lists of Karthaia*, «REA» 113, 319-344.
- Mack 2015: W. Mack, *Proxeny and Polis. Institutional Networks in the Ancient Greek World*, Oxford 2015.
- Marginesu 2010: G. Marginesu, *Gli epistati dell'Acropoli. Edilizia sacra nella città di Pericle, 447/6-433/2 a.C.*, Atene-Paestum.
- Matthaiou 2004: A.P. Matthaiou, Περὶ τῆς IG I³ 11, in ΑΤΤΙΚΑΙ ΕΠΙΓΡΑΦΑΙ. ΠΡΑΚΤΙΚΑ ΣΥΜΠΟΣΙΟΥ ΕΙΣ ΜΝΗΜΗΝ *Adolf Wilhelm*, ed. by A.P. Matthaiou - G.E. Malouchou, Athenai, 99-122.
- Matthaiou 2010: A.P. Matthaiou, *A Treaty of Athens with Siphnos Revisited*, in ΦΙΛΑΘΗΝΑΙΟΣ. *Studies in Honour of Michael J. Osborne*, ed by A. Tamis - C.J. Mackie - S.G. Byrne, Athenai, 45-54.
- Matthaiou 2011: A.P. Matthaiou, Τὰ ἐν τῇ στήλῃ γεγραμμένα. *Six Greek Historical Inscriptions of the Fifth Century B.C.*, Athenai.
- Matthaiou 2014: A.P. Matthaiou, *Four Inscribed Bronze Tablets from Thebes: Preliminary Notes*, in *The Epigraphy and History of Boeotia*, ed. by N. Papazarkadas, Leiden-Boston, 211-222.
- Matthaiou - Pitt 2014: A.P. Matthaiou - R.K. Pitt (ed. by), ΑΘΗΝΑΙΩΝ ΕΠΙΣΚΟΠΟΣ. *Studies in Honour of Harold B. Mattingly*, Athenai.
- Mattingly 1999: H.B. Mattingly, *What Are the Right Dating Criteria for Fifth-Century Attic Texts?*, «ZPE» 126, 117-122.
- Mattingly 2000: H.B. Mattingly, *The Athena Nike Dossier: IG I³ 35/36 and 64 A-B*, «CQ» 50, 604-606.
- Mattingly 2007: H. Mattingly, *Two Fifth-Century Attic Epigraphic Texts Revisited*, «ZPE» 162, 107-110.
- Meyer 1970: C. Meyer, *Die Urkunden im Geschichtswerk des Thukydides*, München².

- Meyer 2016: E.A. Meyer, *Posts, Kurbeis, Metopes. The Origins of the Athenian "Documentary" Stele*, «Hesperia» 85, 323-383.
- Müller 1997: F.L. Müller, *Das Problem der Urkunden bei Thukydides*, Stuttgart 1997.
- Musti 1986: D. Musti, *Democrazia e scrittura*, «Scrittura e civiltà» 10, 21-48.
- Osborne 1999: R. Osborne, *Inscribing Performance*, in *Performance Culture and Athenian Democracy*, ed. by S. Goldhill - R. Osborne, Cambridge, 341-358.
- Osborne 2009: R. Osborne, *The Politics of an Epigraphic Habit: the Case of Thasos*, in *Greek History and Epigraphy. Essays in Honour of P. J. Rhodes*, ed. by L. Mitchell - L. Rubinstein, Swansea, 103-114.
- Osborne 2012: M.J. Osborne, *Secretaries, Psephismata, and Stelai in Athens*, «AncSoc» 42, 33-59.
- Ostwald 1986: M. Ostwald, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law. Law, Society, and Politics in Fifth-Century Athens*, Berkeley-Los Angeles-London.
- Paarmann 2004: B. Paarmann, *Geographically Grouped Ethnics in the Athenian Tribute Lists*, in *Once Again: Studies in the Ancient Greek Polis*, ed. by T.H. Nielsen, Stuttgart 2004, 77-109.
- Papazarkadas 2009: N. Papazarkadas, *Epigraphy and the Athenian Empire: Re-shuffling the Chronological Cards*, in *Interpreting the Athenian Empire*, ed. by J. Ma - N. Papazarkadas - R. Parker, London, 67-88.
- Papazarkadas 2011: N. Papazarkadas, *Sacred and Public Land in Ancient Athens*, Oxford.
- Pelling 2000: Chr. Pelling, *Literary Texts and the Greek Historian*, London-New York.
- Pernin 2014: I. Pernin, *Les baux ruraux en Grèce ancienne*, Lyon.
- Pitt 2015: R.K. Pitt, *Some Mid-Fifth Century Athenian Building Accounts*, in *ΑΞΩΝ. Studies in Honor of Ronald S. Stroud*, ed. by A.P. Matthaiou - N. Papazarkadas, II, Athenai, 693-707.
- Pöhlmann - West 2012: E. Pöhlmann - M.L. West, *The Oldest Greek Papyrus and Writing Tablets. Fifth-Century Documents from the 'Tomb of the Musician' in Attica*, «ZPE» 180, 1-16.
- Porciani 2003: L. Porciani, *Logoi, erga, documenti. Il caso della tregua del 423 a.C. fra Atene e Sparta*, in *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, a c. di A.M. Biraschi - P. Desideri - S. Roda - G. Zecchini, Napoli, 317-327.
- Rhodes 1985: P.J. Rhodes, *The Athenian Boule*, Oxford.
- Rhodes 1981: P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford.
- Rhodes 2001: P.J. Rhodes, *Public Documents in the Greek States: Archives and Inscriptions*, «G&R» 48, 33-44, 136-153.
- Rhodes 2007: P.J. Rhodes, *Documents and the Greek Historians*, in *A Companion to Greek and Roman Historiography*, ed. by J. Marincola, I, Malden (MA), 56-66.

- Rhodes 2008: P.J. Rhodes, *After the Three-Bar Sigma Controversy: The History of Athenian Imperialism Reassessed*, «CQ» 58, 500-506.
- Rhodes - Lewis 1997: P.J. Rhodes - D. M. Lewis, *The Decrees of the Greek States*, Oxford.
- Roisman - Worthington 2015: J. Roisman - I. Worthington, *Lives of the Attic Orators. Texts from Pseudo-Plutarch, Photius and the Suda*, Oxford.
- Rood 1998: T. Rood, *Thucydides. Narrative and Explanation*, Oxford.
- Rosenmeyer 2001: P.A. Rosenmeyer, *Ancient Epistolary Fictions. The Letter in Greek Literature*, Cambridge.
- Ruzé 1993: F. Ruzé, *Les Oligarques et leurs «constitutions» dans l'Athènaïôn Politèia*, in *Aristote et Athènes*, éd. par M. Piérart, Paris, 185-201.
- Schlaifer 1940: R. Schlaifer, *Notes on Athenian Public Cults*, «HSCP» 51, 233-260.
- Shear 2011: J.L. Shear, *Polis and Revolution. Responding to Oligarchy in Classical Athens*, Cambridge.
- Sickinger 1994: J.P. Sickinger, *Inscriptions and Archives in Classical Athens*, «Historia» 43, 286-296.
- Sickinger 1999: J. P. Sickinger, *Public Records and Archives in Classical Athens*, Chapel Hill-London.
- Sickinger 2002: *Literacy, Orality, and Legislative Procedure in Classical Athens*, in *Epea and Grammata. Oral and Written Communication in Ancient Greece*, ed. by I. Worthington - J.M. Foley, Leiden-Boston-Köln, 147-169.
- Sickinger 2007: J.P. Sickinger, *The Bureaucracy of Democracy and Empire*, in *The Cambridge Companion to the Age of Pericles*, ed. by L.J. Samons II, Cambridge, 196-214.
- Sickinger 2009: J.P. Sickinger, *Nothing to Do with Democracy: "Formulae of Disclosure" and the Athenian Epigraphic Habit*, in *Greek History and Epigraphy. Essays in Honour of P.J. Rhodes*, ed. by L. Mitchell - L. Rubinstein, Swansea, 87-102.
- Smarczyk 2006: B. Smarczyk, *Thucydides and Epigraphy*, in *Brill's Companion to Thucydides*, ed. by A. Rengakos - A. Tsakmakis, Leiden-Boston, 495-522.
- Sommerstein 2014: A.H. Sommerstein, *The Authenticity of the Demophantus Decree*, «CQ» 64, 49-57.
- Stadter 1989: P.A. Stadter, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, London-Chapel Hill.
- Stroud 2006: R.S. Stroud, *The Athenian Empire on Stone*, Oxford 2006.
- Tarn Steiner 1994: D. Tarn Steiner, *The Tyrant's Writ. Myths and Images of Writing in Ancient Greece*, Princeton 1994.
- Taylor 2011: C. Taylor, *Graffiti and the Epigraphic Habit. Creating Communities and Writing Alternate Histories of Classical Attica*, in *Ancient Graffiti in Context*, ed. by J.A. Baird - C. Taylor, New York, 90-118.
- Thomas 1989: R. Thomas, *Oral Tradition and Written Record in Classical Athens*,

Documents, Public Information and the Historian

Cambridge.

- Thomas 1992: R. Thomas, *Literacy and Orality in Ancient Greece*, Cambridge.
- Thomas 1994: R. Thomas, *Literacy and the City-State in Archaic and Classical Greece*, in *Literacy and Power in the Ancient World*, ed. by A.K. Bowman - G. Woolf, Cambridge, 33-50.
- Thomas 2009a: R. Thomas, *Writing, Reading, Public and Private "Literacies". Functional Literacy and Democratic Literacy in Greece*, in *Ancient Literacies. The Culture of Reading in Greece and Rome*, ed. by W.A. Johnson - H.N. Parker, Oxford, 13-45.
- Thomas 2009b: R. Thomas, *The Origins of Western Literacy: Literacy in Ancient Greece and Rome*, in *The Cambridge Handbook of Literacy*, ed. by D.R. Olson - N. Torrance, Cambridge, 346-361.
- Tracy 2014: S.V. Tracy, *Down Dating Some Athenian Decrees with Three-Bar Sigma: A Palaeographic Approach*, «ZPE» 190, 105-115.
- Tracy 2016: S.V. Tracy, *Athenian Lettering of the Fifth Century B.C. The Rise of the Professional Letter Cutter*, Berlin-Boston.
- Tucker 1889: T.G. Tucker, *The 'Supplices' of Aeschylus*, London.
- Vasunia 2001: P. Vasunia, *The Gift of the Nile. Hellenizing Egypt from Aeschylus to Alexander*, Berkeley-Los Angeles-London.
- West 1989: W.C. West, *The Public Archives in Fourth-Century Athens*, «GRBS» 30, 529-543.
- Wilcken 1935: U. Wilcken, *Zur oligarchischen Revolution in Athen vom Jahre 411 v. Chr.*, «SPAW (Phil.-hist. Klasse)» 1935, 34-61.
- Wilhelm 1909: A. Wilhelm, *Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde*, Wien.
- Zizza 1999: C. Zizza, *Tucidide e il tirannicidio: il buon uso del materiale epigrafico*, «AFLS» 20, 1-22.

Abstract

Anche dopo l'intenso dibattito che, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, ha mirato a dar conto dell'impatto della diffusione della scrittura e della «literacy» sulla cultura tradizionalmente orale del mondo greco, lo statuto e il significato dei documenti epigrafici rimangono ancora non sempre ben chiariti. Gli studiosi hanno analizzato le dinamiche dell'«abitudine epigrafica» ateniese ma la questione fondamentale del perché i testi venissero iscritti su materiale durevole, se con valore funzionale oppure con significato simbolico, ideologico e religioso, è tuttora dibattuta.

L'articolo si propone di contribuire alla discussione su questi aspetti collocando il fenomeno epigrafico nel quadro più ampio della produzione di documenti su materiale deperibile

per l'affissione pubblica, che dobbiamo immaginare come un regolare strumento di comunicazione e di diffusione delle informazioni ufficiali, e per la conservazione in archivio – pratiche scritte rispetto alle quali già un passo delle *Supplici* di Eschilo (942-949) rivela la familiarità del pubblico ateniese. Si insiste sul carattere selettivo della pubblicazione epigrafica, su come la conservazione dei documenti in archivio sia anteriore alla creazione del *Metroon* alla fine del V sec. e appaia anzi presupposta dalla procedura della *graphe paranomon* e dai processi dell'iter legislativo e giudiziario, e sull'importanza, come strumento euristico, dello studio dei dossier e dei titoli epigrafici.

Nell'ultima parte della relazione si confrontano i risultati di tale indagine con il contemporaneo uso dei documenti nell'opera di Tucidide. A titolo esemplificativo vengono considerati il trattato tra Argo e Sparta (5,41), il dossier di testi relativo alla tregua di un anno stipulata da Sparta e Atene nel 423 (4,118-119) e i decreti ateniesi sulla spedizione in Sicilia del VI libro.

Following the past decades when scholars have attempted to come to terms with the emergence and impact of literacy and literate culture in Greek society, and, in particular, with the ways orality and literacy interacted in the different political, cultural and religious contexts, the status and meaning of epigraphic documents still remains difficult to pin down.

Recent investigations have focused on the «epigraphic habit» and examined the somewhat anomalous case of classical Athens so as to highlight, and account for, the differences from other epigraphically productive centres. However, the question why inscriptions were produced at all, whether with functional value to make information available to the public or with symbolic and ideological significance still remains highly controversial.

The aim of this paper is to contribute to the discussion by placing the epigraphic habit within the larger context of the production of documents both for posting and temporary display, which must have played a significant role in the dissemination of public information, and for storing as archival records. Familiarity with such literate practices appears to be already reflected by Aeschylus in a *locus* of the *Suppliants*, most probably produced in the late 460s (942-949). It is stressed that publication on stone was selective, that archival texts were already kept in the Bouleuterion before the Metroon was established (and e.g. is taken for granted by the procedure of the *graphe paranomon*), and that so-called «dossiers» and «epigraphic titles» can be useful heuristic tools to shed light on archival practices.

The last section of the paper compares the results of the first part with the use of documents in Thucydides. By way of example, the text of the aborted treaty between Argos and Sparta (5,41), the dossier of texts concerning the one-year truce between the Spartans (and their allies) and the Athenians of 423 (4,118-119) and the Athenian decrees for the Sicilian expedition in book 6 are briefly considered.

CHIARA LASAGNI

Il progetto «*The Epigraphic Landscape of Athens*»
e l'*ELA Database*: caratteristiche e risultati preliminari
per uno studio semantico della topografia ateniese

1. *Introduzione*

Il fondamentale obiettivo del progetto *The Epigraphic Landscape of Athens*¹ è quello di contribuire alla riflessione sul rapporto tra spazio pubblico e iscrizioni pubbliche, nell'ambito del contesto ateniese, giungendo a delineare una 'mappa virtuale' dell'antica Atene come *spazio scritto*.

Per fare questo, si è deciso di realizzare un censimento dei luoghi 1). di originaria esposizione e 2). di rinvenimento delle iscrizioni pubbliche Ateniesi, in-

¹ Il progetto, interamente finanziato dal MIUR (SIR-2015), è attualmente condotto da un team di epigrafisti greci afferenti al Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino (Enrica Culasso Gastaldi; Daniela Francesca Marchiandi; Francesca Rocca), con la collaborazione occasionale di studiosi esterni (Irene Berti, Universität Heidelberg - Changchun University, Daria Russo, Università di Roma Tor Vergata), e sotto il coordinamento della scrivente. L'*ELA Database* è stato realizzato grazie a *Sinbit* srl, società spin-off del Dipartimento di Informatica di Torino, nelle persone di Pierluigi Grillo e Fabiana Venero. Con l'occasione di questo contributo, desidero ringraziare tutti sentitamente. Un ulteriore ringraziamento per la collaborazione accordata va inoltre alla Direzione Sistemi Informatici dell'Università di Torino, per la concessione dello spazio sul web server di Ateneo, oltre che a Elena Giglia e Alessandro Leccese, del *Progetto Open Access in UniTo*, per il loro supporto nelle misure per la tutela dei contenuti aperti dell'*ELA Database*. In ultima istanza, desidero aggiungere nei miei ringraziamenti tutti coloro con cui ho avuto modo di confrontarmi nel corso di questo periodo e che, con preziosi consigli e osservazioni, mi hanno aiutata nella ricerca della strada migliore per la realizzazione di questo complesso progetto, tra i quali in particolare: Alice Bencivenni (Università di Bologna), Antonio Enrico Felle (Università di Bari), Domenico Fiorimonte (Università di Roma Tre), Pietro Maria Liuzzo (Universität Hamburg), Silvia Orlandi (Università di Roma La Sapienza). Per le utili osservazioni su questo articolo, ringrazio infine la Prof.ssa Enrica Culasso Gastaldi e gli anonimi revisori.

tendendo genericamente con queste ultime tutti quei documenti epigrafici espressione della vita politico-istituzionale della *polis*, che comprendevano molte diverse tipologie testuali (decreti, leggi, trattati interstatali, leggi sacre, rendiconti finanziari, inventari, dediche onorifiche ecc.), e nei quali si intrecciavano tanto aspetti di ordine tecnico e pratico (*i.e.*, il monumento epigrafico tutela la durevolezza e la stabilità dei contenuti, e ne garantisce la pubblicità democratica), quanto aspetti di ordine ideale, ideologico e religioso (*i.e.*, il monumento epigrafico sostanzia e celebra il funzionamento stesso della comunità poleica, divenendo strumento di educazione alla vita politica, leva di emulazione virtuosa, reificazione della prassi democratica da offrire alla tutela delle divinità poliadi ecc.).

Rispetto a entrambi questi ordini di aspetti, la collocazione delle iscrizioni nello spazio pubblico e monumentale della *polis* gioca un ruolo rilevante. Il luogo di originaria esposizione, infatti, costituisce un dato non trascurabile, in grado di chiarire le motivazioni di fondo in base a cui, di volta in volta, un documento ufficiale era affidato alla scrittura su supporto durevole; e, inoltre, di suggerire quale *forma mentis* (religiosa, democratica, onorifica ecc.) avesse improntato prevalentemente la comunicazione epigrafica di Atene nel corso delle varie epoche.

Nel titolo di questo contributo, ho voluto far riferimento a uno 'studio semantico' della topografia Ateniese. È infatti importante osservare come la relazione tra spazio urbano e iscrizioni pubbliche valga la pena di essere indagata anzitutto come relazione semantica, ancorché veicolata dal dato fisico della prossimità spaziale. Ciò che abbiamo di fronte in questo tipo di indagini, infatti, è anzitutto un mutuo interscambio di *significato* tra spazi urbani e monumenti epigrafici: se, da una parte, l'esposizione in specifici luoghi della città, in ideale dialogo con determinate aree monumentali e gruppi tematici di iscrizioni, era in grado di enfatizzare o di arricchire il significato politico-ideologico dei documenti iscritti, questi ultimi, con la loro presenza in tutti i luoghi nodali della vita della *polis*, caratterizzavano fortemente lo spazio pubblico di Atene come *spazio scritto*.

Come ulteriore considerazione, si deve qui sottolineare come la pervasività della scrittura epigrafica nel tessuto poleico non sembra poter essere messa in diretta correlazione con una presenza, altrettanto ampia, di cittadini pienamente alfabetizzati². Ciò lascia pertanto emergere come fosse essenziale che il paesaggio

² Questo rimane valido anche volendo accogliere le visioni più favorevoli a un'alfabetizzazione (come *literacy*) diffusa, come quelle di Pébarte 2006 o Missiou 2011. Non si dà infatti alfabetizzazione senza definizione dei suoi differenti *gradi*; e il riconoscimento dell'esistenza di pratiche e capacità di scrittura/lettura multiple, e variabili in base ai contesti sociali, culturali o politici in cui esse si esplicano, porta oggi gli studiosi a introdurre al posto del concetto monolitico di *literacy*, quello di *literacies*, al plurale, o *multi-literacies*; su questo aspetto, cfr. Thomas 2009, 13-45; Wilson 2009, 556-561.

epigrafico della città – soprattutto se così densamente popolato di documenti pubblici come quello ateniese – non fosse una costruzione aleatoria, ma risultasse sempre consapevolmente organizzato secondo il tracciato di un'ideale 'mappa della comunicazione pubblica', comprensibile ai destinatari antichi.

Solo un'analisi estensiva dei 'luoghi' delle iscrizioni ateniesi, basata sull'esame di ampie serie documentarie e finalizzata all'individuazione di costanti, può permettere di raggiungere nuovi risultati rispetto al contesto qui sopra descritto.

L'adozione di tale prospettiva di indagine all'interno del progetto *The Epigraphic Landscape of Athens* è coincisa con la realizzazione di un *database* relazionale (consultabile all'indirizzo www.epigraphiclandscape.unito.it), ideato con l'intento di costituirsi, in quanto risorsa on-line liberamente accessibile, quale strumento di lavoro e piattaforma collaborativa, in grado di contribuire allo studio dell'epigrafia e topografia dell'antica Atene, e più in particolare alla riflessione teorica sul rapporto tra spazio urbano e scrittura pubblica nella città greca.

Si deve notare come la particolare prospettiva attraverso cui i documenti pubblici ateniesi sono esaminati all'interno dell'*ELA Database* si inserisce nel quadro di una tendenza sempre più evidente all'interno degli studi epigrafici, ossia quella di abbandonare un approccio di stampo eminentemente filologico alle iscrizioni in quanto testi (un approccio particolarmente radicato proprio nella tradizione degli studi epigrafici del mondo greco), e, per converso, di considerare con sempre maggiore attenzione gli aspetti paratestuali e materiali delle iscrizioni in quanto monumenti e oggetti archeologici³.

Per ciò che attiene all'ambito dei *database* epigrafici, ciò si traduce, ad esempio, nel crescente spazio dedicato alla descrizione fisica dell'epigrafe o all'uso di immagini⁴. Dato per noi ancor più significativo, questa stessa tendenza si correla

³ Può essere utile qui richiamare due progetti specificatamente incentrati su questi aspetti, ossia *Materiale Textkulturen. Materialität und Präsenz des Geschriebenen in non-typographischen Gesellschaften* (Heidelberg), la cui lista di contributi, di cui molti dedicati all'epigrafia del mondo classico, è consultabile al seguente indirizzo <http://www.materiale-textkulturen.de/publikationen.php>; e il progetto franco-americano *Visible Words. Research and Training in Digital Contextual Epigraphy*, (FACE Foundation, Andrew W. Mellon Foundation), su cui vd. il blog *Visible Words - Mots à Voir* <https://motsavoir.hypotheses.org/>. Sulla rappresentazione degli aspetti testuali e materiali/archeologici nei *database*, cfr. anche Morlock-Santin 2014, 325-350.

⁴ Sull'importanza di questi aspetti nello studio delle iscrizioni e sulla necessità di svilupparli sempre più all'interno dei *database* epigrafici, cfr. in particolare Eck 2017, 23-34; rispetto allo specifico caso del *corpus* di Aphrodisia *Ins.Aph*, cfr. anche Graham 2017, 367-389.

anche con la sempre più diffusa prassi di valorizzare i dati spaziali⁵ relativi ai documenti pubblicati nei *database* epigrafici, in particolare connettendo le informazioni toponomastiche presenti nel lemma, o nel testo stesso delle iscrizioni, a coordinate geografiche, o a punti di interesse topografico, perlopiù in collegamento con risorse esterne, come il *gazetteer* di *Pleiades*⁶.

Rispetto a quest'ultimo punto, bisogna però sottolineare come i criteri in base a cui le informazioni topografiche sono raccolte e analizzate nell'*ELA Database* si discostino in buona sostanza dalle pratiche qui sopra descritte. Infatti, se da una parte prevediamo quale ulteriore sviluppo del sito il collegamento della «*Places List*» dell'*ELA Database* con *Pelagios Commons*, si deve tuttavia notare come la più importante finalità del progetto non sia tanto quella di 'geolocalizzare' le iscrizioni pubbliche di Atene sulla mappa della città antica (un'impresa in partenza disperata, considerando la natura delle evidenze oggetto della nostra analisi!), ma quella, piuttosto, di creare uno strumento con cui si possa riconsiderare l'epigrafia pubblica ateniese a partire da un peculiare punto di vista: quello, appunto, di una topografia semantica, in cui la presenza fisica del monumento epigrafico nello spazio urbano sia componente imprescindibile nella sua funzione di *medium* comunicativo. In termini più pratici, l'*ELA Database* è stato infatti strutturato in maniera da offrire ai propri utenti l'opportunità di individuare costanti ed evoluzioni del paesaggio epigrafico di Atene, ricercando e incrociando dati di carattere topografico (per l'appunto, il luogo di originaria esposizione e il luogo di ritrovamento), con altri elementi di ordine *materiale*, (ad es., lo stato di conservazione o il riuso dei frammenti), *paratestuale* (ad es., la tipologia monumentale, l'impaginato, la presenza di ornamentazioni o apparati figurativi), e *testuale* (ad es., la presenza di clausole correlate alla pubblicazione epigrafica).

2. L'*ELA Database*: caratteristiche e funzionamento

2.1. Alcuni criteri di base

Ciascuna scheda del *database* corrisponde a un singolo documento epigrafico pubblicato, e viene identificata in maniera stabile e univoca da un numero

⁵ Questo argomento apre ovviamente a una serie sterminata di bibliografia e di progetti digitali di cui non si può qui rendere conto; per un'ampia e stimolante riflessione sulle «spatial humanities in ancient studies» mi limito qui a rimandare all'intervento di Tom Elliott nella conferenza *Mapping the Past: GIS Approaches to Ancient History* (University of North Carolina at Chapel Hill, 8 aprile 2016), vd. Elliott 2016.

⁶ Per entrambi questi ordini di aspetti, si vedano gli esempi di *EDH* e dei *corpora* delle iscrizioni di Afrodizia *InsAph* e della Cirenaica *IGCyr / GVCyr*.

ELA-id. Ciascuna scheda, inoltre, contiene l'attribuzione a un singolo Autore (il cui nome è corredato dal personale numero di disambiguazione *ORCID*); è inoltre provvista di un proprio identificativo *DOI*, ed è infine coperta da una licenza *Creative Commons*. Si è infatti ritenuto fosse molto importante che i contenuti dell'*ELA Database* fossero protetti e, soprattutto, citabili come fonte bibliografica⁷, dal momento che il lavoro di compilazione non si limita alla raccolta e ordinamento di dati 'grezzi', ma ogni scheda può essere considerata quale contributo originale del proprio autore. Quest'ultimo, infatti, non solo si trova sovente a dover rielaborare in formulazioni chiare e concise informazioni sparse o di non agevole interpretazione (mi riferisco in particolare alle notizie sui luoghi di ritrovamento), ma può anche commentare particolari degni di rilievo, redigendo note aggiuntive, o può infine suggerire nuove ipotesi riguardo alla collocazione originaria delle iscrizioni analizzate⁸.

Riguardo alla sopra menzionata corrispondenza tra scheda di *database* e iscrizione pubblicata, è qui necessaria un'ulteriore precisazione. Benché nel quadro della presente ricerca la dimensione materiale e topografica dell'epigrafe prevalga nettamente su quella testuale e storica, il mantenimento di una facile riconoscibilità dei documenti – attraverso una relazione diretta tra le singole schede del *database* e le singole iscrizioni ateniesi pubblicate nei *corpora* e nei supplementi epigrafici – è stato tuttavia considerato un elemento imprescindibile. Tale relazione diretta, si noti, viene infatti rispettata anche in quei casi in cui un medesimo monumento epigrafico rechi incisi più testi non contemporanei, e perciò editi nei *corpora* come documenti separati. È giocoforza che, generando una scheda con differente *ELA-id* per ognuno di questi ultimi, alcune informazioni di carattere archeologico – a cominciare dal luogo di rinvenimento, dallo stato di conservazione e dimensioni dei frammenti, e così via – finiscano con l'essere 'clonate' su più schede. La connessione tra i testi epigrafici che condividevano uno stesso supporto è tuttavia resa evidente agli utenti per mezzo del campo «*Inscribed on the same monument as* [+ nome dell'iscrizione associata]». L'incrocio con altre informazioni presenti nella stessa scheda (in particolare nei campi «*Monument shape*», «*Original location*», «*Reuse*», «*Signs of reuse*») può inoltre chiarire se ci si trovi di fronte alla successiva incisione di documenti tematicamente coerenti (cosa che implica l'identità di monumento e di originaria collocazione tra più testi editi⁹), oppure alla presenza di un vero e proprio riuso epigrafico, che poteva sovente comportare il rimodellamento e lo spostamento in altra sede dell'originario supporto.

⁷ Ad es. «Lasagni, Chiara, Honours for Kastor, friend of king Ptolemy III, 2017. DOI: 10.13135/ELA-53» come citazione estesa = «*ELA* nr. 53» come citazione abbreviata.

⁸ Si vedano a questo proposito i casi di studio analizzati nella terza parte di questo contributo, *infra*, par. 4.

⁹ Ad es. *IG I³* 236 e 237.

2.2 L'ambiente di back-end: struttura e caratteristiche delle schede di inserimento dati

Caratteristica basilare della scheda di inserimento dati è quella di essere articolata su due differenti livelli, denominati rispettivamente «*Basic Info*» e «*Fragments*». Tale struttura risponde al bisogno di descrivere, all'interno della medesima scheda, sia il monumento epigrafico come oggetto unitario, collegato a un singolo luogo di originaria esposizione, sia l'eventuale pluralità dei suoi frammenti, rinvenuti in contesti archeologici differenti e in differenti condizioni di conservazione. Infatti, nel caso in cui un'iscrizione sia stata ricomposta a partire da più frammenti, l'autore, attraverso il comando «*Add fragment*», ha la possibilità di generare un numero corrispondente di sottoschede, in cui raccogliere separatamente, per ognuna delle porzioni componenti l'epigrafe, i vari dati di carattere archeologico pertinenti alla sezione «*Fragments*» (ad es., anno e luogo di ritrovamento, stato di conservazione ecc.).

In generale, l'organizzazione della scheda di inserimento dati è stata progettata al fine di permettere agli autori di registrare molte diverse informazioni nella maniera più semplice e veloce possibile, al contempo limitando la variabilità formale delle informazioni immesse. Infatti, la maggioranza dei valori venga inserita sotto forma di testo breve, oppure selezionata tramite caselle di controllo o menu a tendina. Al contempo, tuttavia, è sempre mantenuta la possibilità di aggiungere commenti di dettaglio attraverso la compilazione di campi per le note, presenti in appendice a varie sezioni della scheda.

Nella sezione introduttiva, sotto il titolo «*Identifiers and links*», la scheda raccoglie anzitutto alcune coordinate di base per l'identificazione del documento epigrafico, limitate all'edizione di riferimento (perlopiù *IG*, *Agora*, *SEG*), al numero identificativo delle *Searchable Greek Inscriptions*¹⁰ e al titolo dell'iscrizione. Quest'ultimo, si noti, è in genere una citazione diretta di titoli già impiegati in raccolte epigrafiche di riferimento, e, in primo luogo, di quelli presenti in *Attic Inscriptions Online*¹¹. Per non appesantire inutilmente le schede, mantenendo al contempo la possibilità di uno studio agevole delle iscrizioni presenti nel *database*, il testo in greco delle epigrafi viene inserito sotto forma di collegamento con le *Searchable Greek Inscriptions*; allo stesso modo, i rimanenti campi di questa sezione offrono la possibilità di inserire eventuali link ad altre risorse epigrafiche on-line, in cui siano presenti traduzioni e immagini fotografiche dei documenti in oggetto¹².

¹⁰ Vd. *PHI*.

¹¹ Vd. *AIO*.

¹² Per le traduzioni e altri testi, il *database* contiene attualmente collegamenti alle risorse presenti in *AIO*, *Axon*, *IG Online*; per le immagini (calchi o foto), a quelle presenti in: *ACSA.net*, *Imaging Inscriptions*, *OSU Squeezes Collection*, *UBC Epigraphic Squeezes*.

Considerando tutti gli altri campi della scheda, bisogna osservare come essi, nel loro insieme, gravitino attorno all'informazione chiave fornita da questo *database* per le iscrizioni pubbliche ateniesi, ovverosia il luogo di originaria esposizione («*Original location*»). I tipi di dati raccolti nei vari campi, in particolare, sono stati selezionati, da una parte, in quanto possono supportare la formulazione di ipotesi riguardanti l'originaria collocazione delle iscrizioni esaminate; dall'altra, in quanto possono contribuire a una migliore interpretazione del significato e del ruolo comunicativo dei documenti esaminati, nell'ambito del coevo paesaggio epigrafico ateniese.

La prima ragione riguarda in maniera particolare la schedatura delle informazioni raccolte nella sezione «*Fragments*», in cui il luogo di ritrovamento dell'iscrizione, o dei suoi singoli frammenti («*Findspot*»), è riportato in unione con una serie di altri dati correlati, quali lo stato di conservazione, o la datazione e le specifiche circostanze della scoperta (scavo archeologico, scoperta fortuita, rinvenimento in collezioni o musei, provenienza da fonte letteraria), o la presenza di riusi, in contesto antico ovvero tardo; e così via. È infatti solo prendendo in esame questi ulteriori elementi che si può stabilire se, e in quale misura, il luogo di ritrovamento possa essere legittimamente impiegato quale evidenza, in base a cui inferire la possibile originaria collocazione del monumento epigrafico.

Per ciò che attiene alla seconda ragione, si deve notare come l'insieme delle informazioni raccolte nel *database* per le singole iscrizioni non si limiti a un'analisi strettamente topografica, ma allarghi lo spettro dei dati considerati a tutta una serie di elementi che, presi nel loro complesso, convergono nell'offrire una descrizione del monumento epigrafico come *medium* comunicativo. Data la natura delle evidenze in oggetto, può frequentemente accadere che proprio il campo-perno della scheda, ossia «*Original Location*», possa essere completato solo con valori incerti; o, per converso, certi, ma tuttavia di per sé così generici (ad esempio: «*Acropolis*»), da non essere in grado di apportare un sostanziale contributo alla ricostruzione del paesaggio epigrafico di Atene. Lo studio dei luoghi delle iscrizioni pubbliche ateniesi, infatti, offre risultati più o meno interessanti, più o meno variegati, o più o meno di dettaglio in dipendenza da diversi fattori, quali ad esempio l'arco cronologico o la tipologia testuale considerati, o la possibilità di disporre di dati di ritrovamento sufficientemente precisi, ecc. Conseguentemente, si può ben immaginare come circoscrivere la raccolta delle informazioni al solo dato topografico del ritrovamento/originaria esposizione avrebbe nettamente limitato le potenzialità euristiche di questo *database*. Al contrario, la soluzione 'non-minimalista' adottata per la selezione delle informazioni nell'*ELA Database* offre garanzia che quest'ultimo possa in ogni caso costituire uno strumento di ricerca utile per coloro che siano interessati a studiare le iscrizioni pubbliche ateniesi nei loro aspetti comunicativi, e ad indagare il paesaggio epigrafico di

Atene come 'paesaggio semantico', prima ancora che come semplice mappa topografica. Oltre a ciò, non si deve sottovalutare quanto tale soluzione possa essere efficace anche per gli stessi autori delle schede; proprio tramite la sistematica raccolta di questo insieme di informazioni, infatti, essi sono messi in grado di riconoscere più agevolmente fenomeni ricorrenti e nuove connessioni tra singole iscrizioni, o tra differenti aspetti della comunicazione pubblica, con l'importante conseguenza di poter formulare un più alto numero di ipotesi circostanziate sulla posizione e sul significato delle epigrafi esaminate all'interno dello spazio pubblico di Atene.

Fin dalle prime fasi di progettazione, un'attenzione particolare è stata dedicata alla generazione dei riferimenti bibliografici e dei valori presenti nei vari menu a tendina. Sotto questo aspetto, la nostra maggiore preoccupazione è stata quella di evitare che la progressiva implementazione di queste liste da parte di una pluralità di autori generasse errori, ambiguità o indebite duplicazioni di elementi. Le liste relative ai campi «*Text type*», «*Monument type*», «*Material*», ecc. contengono insiemi fissi e prestabiliti di valori, che non possono essere modificati, se non, in via eccezionale, dall'utente Amministratore. Differentemente, tutti gli utenti accreditati, attraverso le funzioni «*References*», «*Dates*» e «*Places*», presenti nel pannello strumenti, hanno la possibilità di agire sulle liste dei riferimenti bibliografici, cronologici e topografici, aggiungendo mano a mano nuove voci, che potranno poi essere selezionate da tutti gli autori all'interno dei rispettivi menu a tendina.

Com'è facile intuire, la costruzione della lista dei luoghi gioca un ruolo cardine all'interno di questo progetto. Essa contiene infatti tutti quei riferimenti topografici, da grandi aree monumentali a singoli settori di scavo, che sono stati identificati come siti di originaria esposizione o di rinvenimento di almeno una delle iscrizioni presenti nel *database*. Non si tratta perciò di un elenco precostituito di quadranti urbani, ma piuttosto di una sorta di *authority list* dei luoghi delle iscrizioni pubbliche ateniesi, che viene via via arricchita, in corso d'opera, dagli stessi autori delle schede. A fronte di ciò, l'adozione di criteri redazionali uniformi e di un'organizzazione gerarchica dei luoghi inseriti nella lista ha rappresentato una condizione necessaria per evitare errori o duplicazioni, e, inoltre, per far sì che gli elementi contenuti in questo indice topografico potessero essere direttamente impiegati quali chiavi di ricerca nell'interrogazione del *database*. In particolare, le nuove indicazioni topografiche possono essere aggiunte alla lista come elementi autonomi (ossia come *root levels*, ad es. «*Agora*»), oppure, più frequentemente, come sottoinsiemi di una o più aree di scala superiore (ad es. «*Agora > Tholos (east of) > Altar of Artemis Boulaia*»), generando in tal modo una lista non lineare, bensì gerarchizzata, di luoghi, che vengono raggruppati in base a macrosettori monumentali.

Un ultimo punto riguarda poi il trattamento delle indicazioni toponomastiche cadute in disuso. Poiché un'ampia porzione delle iscrizioni pubbliche ateniesi è stata scoperta e pubblicata tra l'Ottocento e i primi anni del Novecento, può infatti accadere che le notizie di scavo o le prime edizioni di tali epigrafi si riferissero a specifici luoghi o monumenti attraverso denominazioni per noi oggi obsolete, o perché riferite a vie o edifici post-classici di Atene non più esistenti o rinominati nel tempo, o perché dipendenti da interpretazioni archeologiche rivelatesi in seguito erronee. In questi casi, per non disperdere tali interessanti dati aggiuntivi, è stata prevista anche la possibilità di registrare, per singoli luoghi, la corrispondenza con gli eventuali riferimenti toponomastici obsoleti presenti nella letteratura; questi, attraverso il menu a tendina «*Formerly known as*», possono essere anche richiamati nella sezione «*Findspot*» della scheda, rendendo così perspicua agli utenti la connessione tra *findspot* 'attualizzato' e informazioni originarie.

2.3 L'ambiente di front-end: l'interrogazione del database.

La ricerca dei documenti può avvenire attraverso diverse modalità. Il modo più veloce per selezionare una singola iscrizione è quello di digitare almeno due caratteri della sua abbreviazione nel campo «*Search Inscription*». Nella pagina «*Browse*», l'utente ha invece la possibilità di sfogliare elenchi di iscrizioni ordinate in base a diversi criteri chiave, e, in particolare, in base: 1. all'edizione principale, 2. al luogo di originaria esposizione, 3. al luogo di ritrovamento, 4. alla categoria testuale e 5. alla forma monumentale. Come ulteriore strumento di selezione, attraverso la funzione «*Highlight*», è possibile separare graficamente dai risultati ottenuti sottogruppi di iscrizioni che risultino caratterizzate 1. dalla presenza della clausola di pubblicazione, o 2. dal fatto di essere state sottoposte a riuso, o 3. dal fatto di essere state rinvenute *in situ*. Si tratta infatti di attributi che può essere interessante porre in evidenza, specialmente nel caso in cui i documenti vengano sfogliati in base a criteri topografici.

La pagina «*Search*» contempla anche la possibilità di una ricerca avanzata. In considerazione della struttura delle schede e dei contenuti del *database*, si è ritenuto preferibile evitare ogni tipo di interrogazione libera, in favore di una ricerca per filtri singoli o multipli. L'insieme di questi filtri è stato individuato selezionando gli elementi cardine della scheda, ossia quegli elementi considerabili come maggiormente significativi rispetto alle specifiche finalità di ricerca dell'*ELA Database*.

Oltre a questo primo gruppo di filtri (luogo di originaria esposizione, luogo di ritrovamento, cronologia, anno del ritrovamento, tipologia di testo, tipologia di monumento), attraverso il campo «*Other attributes*» gli utenti possono impostare nella ricerca anche uno o più *tag*, che consentono di filtrare le iscrizioni sulla base della presenza (ovvero assenza) dei corrispondenti attributi, quali ad esempio:

Chiara Lasagni

«*Stoichedon*», «*Opistograph*», «*Figurative relief*», ecc. Nel caso di attributi espressi nella scheda sotto forma di testo libero, quali ad esempio «*Publication clause*», «*Responsible officials*», «*Hortatory intention*», le iscrizioni selezionate saranno quelle in cui il corrispondente campo risulta riempito, indipendentemente dal suo specifico contenuto. Di conseguenza, in relazione ad alcuni tipi di interrogazione (ad esempio, la selezione delle iscrizioni in cui sia menzionato il prezzo per la realizzazione della stele, attraverso il tag «*Price*») questa soluzione può offrire uno spettro di risultati molto più ampio e agevole da consultare, che non l'usuale interrogazione delle *Searchable Greek Inscriptions* con ricerca testuale.

3. *Lo studio topografico delle iscrizioni pubbliche ateniesi e il popolamento dell'ELA Database: stato dei lavori e alcuni risultati preliminari.*

La compilazione delle schede all'interno di una versione definitiva e stabile del *database* è iniziata nell'estate dell'anno corrente: l'attuale copertura ammonta a circa duecento iscrizioni. Tale cifra, ovviamente, non consente ancora agli utenti di poter apprezzare le potenzialità di ricerca dell'*ELA Database* per i propri studi, anche se queste stesse potenzialità stanno tuttavia già emergendo chiaramente nel lavoro di compilazione delle schede, e nell'estensivo incrocio di svariati ordini di dati, topografici e non. Ciò è dovuto anche al fatto che si è stabilito di non passare ordinatamente al vaglio ogni singolo documento pubblico ateniese, muovendo per progressione cronologica; ma, piuttosto, di procedere in maniera apparentemente più asistematica, per singoli gruppi di documenti, caratterizzati da denominatori comuni (ad es. categoria testuale, luogo menzionato nella clausola di esposizione, periodo storico, area di ritrovamento ecc.) e considerati significativi rispetto a una lettura semantica della topografia di Atene. Proprio questo approccio ha facilitato il raggiungimento di interessanti risultati già nelle primissime fasi del lavoro di popolamento del *database*.

Si tratta di risultati relativi anzitutto all'analisi delle singole iscrizioni – e a un'esemplificazione dei problemi, metodi ed esiti connessi a tale analisi è dedicato il paragrafo che segue; ma si tratta anche del fatto che alcune caratteristiche ricorrenti hanno iniziato via via a emergere, e a presentarsi quali possibili chiavi interpretative nell'osservazione dello spazio scritto di Atene e nella riflessione sul rapporto tra comunicazione epigrafica e spazio della città. Il tipo di analisi qui condotta fa apparire sempre più chiaro come i concetti normalmente impiegati, quando si discute di epigrafia pubblica Ateniese (visibilità, eternità, trasparenza democratica), rimangano sì validi, ma non siano tuttavia sufficienti ad esaurire la

descrizione di un contesto comunicativo in realtà ben più sfaccettato¹³: il luogo di esposizione, in particolare, influenzava il modo in cui le iscrizioni venivano fruite come testo e come monumento, e i modi di fruizione erano certo più d'uno¹⁴. Rispetto alla scelta del luogo di esposizione emerge sempre più chiaramente come la collocazione nello spazio pubblico del monumento epigrafico rispondesse sostanzialmente a due fondamentali criteri: a un criterio che potremmo definire 'pratico'¹⁵ – l'iscrizione era collocata nel luogo a cui i suoi contenuti si riferivano, come una sorta di archivio all'aria aperta e di strumento di lavoro per magistrati e cittadini –, o ad uno (prevalente) più spiccatamente 'ideologico' – l'iscrizione era messa in relazione ad altre iscrizioni e monumenti, in un punto della 'mappa semantica' di Atene, formando con quelli una sorta di 'raggruppamento tematico' caratterizzato da particolari valori ideologici, politici o culturali.

Il progressivo popolamento della nostra banca dati attraverso la schedatura di specifici gruppi di iscrizioni fa sì che, al momento, l'*ELA Database* si offra principalmente come strumento di consultazione relativamente ai singoli documenti via via pubblicati, e appaia perlopiù costituirsi quale terreno di verifica dei preliminari risultati prodotti dalla presente ricerca. Tuttavia, l'obiettivo finale per cui la presente banca dati è stata concepita – obiettivo perseguibile solo col raggiungimento di un insieme sufficientemente ampio e rappresentativo di iscrizioni schedate – è quello di far sì che le informazioni in essa raccolte ed elaborate possano essere interrogate dagli utenti secondo molteplici filtri di ricerca, producendo nuovi dati e inediti spunti di studio, sia nell'ambito dell'epigrafia attica in generale sia in quello del rapporto tra iscrizioni pubbliche e spazio urbano in particolare.

4. Lo studio topografico iscrizioni pubbliche ateniesi e il popolamento dell'ELA Database: alcuni esempi concreti

Il campione qui preso in considerazione è composto da quarantadue decreti pubblicati ai numeri 1135-1186 delle *IG II/III 1 editio tertia*. Si tratta di un insieme

¹³ Cfr. in part. Meyer 2013a, 205-223; 2013b, 453-505, per una netta opposizione all'idea di un rapporto diretto tra *habitus* epigrafico e democrazia ateniese, e a favore, piuttosto, della prevalenza di istanze votive/religiose e onorifiche alla base della produzione di iscrizioni pubbliche.

¹⁴ Per un'interessante esemplificazione di tale complessa molteplicità di valenze, si veda in particolare l'analisi condotta da Berti-Kató 2017, 79-115, sulle liste epigrafiche, nel confronto tra Atene e Cos.

¹⁵ O «*significant placement*» in Meyer 2013a, 215.

di documenti datati con sicurezza tra il 229/8 e il 197/6, perlopiù grazie alla sopravvivenza del riferimento arcontale, oppure ad altri elementi probanti, quali stringenti considerazioni di ordine storico o prosopografico, spesso in unione con osservazioni di carattere paleografico¹⁶.

Il periodo a cui questi documenti appartengono costituisce un caso di studio di indubbio interesse dal punto di vista del rapporto tra comunicazione epigrafica e spazio della *polis*. Apertosi con la fine dell'occupazione macedone e con la riconquista di una «precaria libertà» (Habicht) democratica, esso è segnato dalla prevalenza sulla scena pubblica dei fratelli Eurykleides e Mikion di Kephisia, sotto i quali Atene appare impegnata in un'inflessa attività onorifica¹⁷, volta alla ricerca di una solida rete di benefattori (primi tra tutti i Tolemei¹⁸) che ne salvaguardasse la politica di stretta neutralità. Sotto Eurykleides e Mikion, attorno al 213/2 o 212/1, l'inizio di una rinnovata epoca di democrazia e indipendenza venne retrospettivamente celebrata proprio dal *medium* epigrafico, attraverso la realizzazione di una nuova lista degli arconti e tesmoteti in carica a partire dal 230/29, forse collocata presso la *stoa* di *Zeus Eleutherios*¹⁹. Agli stessi Eurykleides e Mikion è poi attribuita la fondazione del santuario del *Demos* e delle *Charites* nell'agorà, che divenne luogo di esposizione di importanti decreti onorifici (su cui tornerò più oltre) e in cui la gratitudine del popolo ateniese nei confronti dei propri benefattori fu assunta a culto di stato.

A partire dall'insieme di documenti sopra menzionato, sono state escluse dal *database*, per la non attinenza all'area dell'*asty*, le iscrizioni *IG II³ 1, 1138 e 1164*, due decreti, emanati rispettivamente nel 227/6 e nel 214/3 in onore degli *epimeletai* dei Misteri Eleusini, e le cui stele erano originariamente collocate ad Eleusi. Se la frammentarietà di *IG II³ 1, 1138*, di cui si conserva solo parte del prescritto, impedisce qualsiasi ulteriore ragionamento²⁰, più problematica, da un punto di vista metodologico, è stata invece l'esclusione dal novero delle iscrizioni schedate di *IG II³ 1, 1164*. Questo secondo documento, di cui sopravvive larga parte del testo, preserva infatti parte della clausola di pubblicazione (ll. 51-55), nella quale si stabilisce la realizzazione di due copie del decreto, da erigersi l'una nella corte

¹⁶ Mi riferisco, su quest'ultimo punto, allo studio delle mani dei lapicidi in Traill 1990. Su questo insieme di decreti, cfr. in part. Lambert 2014, *passim*.

¹⁷ O piombata nel più totale servilismo, secondo Polyb. V 106, 6-8, cfr. Habicht 2006, 193-199.

¹⁸ Cfr. Habicht 1992, 74-83.

¹⁹ *IG II² 1706 + «Hesperia» 2, 1933, 418-446 + «Hesperia» 22, 1954, 244.*

²⁰ L'interpretazione di questo documento come decreto onorifico per gli *epimeletai* di Eleusi deriva essenzialmente dal suo luogo di ritrovamento, cfr. Dow 1963, 364.

dell'*Eleusinion* (evidentemente quello extraurbano)²¹, l'altra in una seconda collocazione a noi non nota, vista la lacunosità delle linee che seguono e l'impossibilità di ricollegare a un'integrazione sicura le poche lettere qui ancora leggibili²². Non è escluso che la seconda copia del decreto fosse stata collocata in città, verosimilmente nei pressi dell'*Eleusinion* urbano, da cui, ad esempio, provenivano analoghi provvedimenti in onore degli *epimeletai* dei Misteri, attribuiti ad età coeva ad *IG II³ 1, 1164*²³. Questa eventualità, pur concreta, non costituisce tuttavia un argomento sufficientemente solido per poter annoverare tra le iscrizioni pubbliche dell'*asty* la seconda copia del decreto, menzionata nella clausola di pubblicazione di *IG II³ 1, 1164*.

Altro discorso riguarda invece i decreti *IG II³ 1, 1145, 1160 e 1170*, provenienti rispettivamente da Gonnoi, dal Pireo e da Magnesia sul Meandro. Nonostante la loro origine extra-urbana o addirittura extra-Attica, questi tre documenti sono stati tuttavia incorporati nel *database*, per il fatto che il loro contenuto permette di ipotizzare, per ognuno di essi, l'esistenza di un secondo corrispondente

²¹ L1. 53-54: [ἐν τεῖ αὐ]λεῖ τοῦ ἱερο[ῦ τοῦ ἐν Ἐλευσίνι].

²² L1. 54-55: [τὴν δὲ - ^{ca 6} -]ΟΙΕΙΣΑ[- - - - -] nella lettura di Bardani-Tracy *ap. IG*. Giustamente Lambert 2014, 26-27, lamenta la mancanza di apparato critico o di commenti in nota per questa parte del testo in *IG II/III 1 editio tertia*, anche a fronte di diverse letture nelle edizioni precedenti, benché una successione -]οι εἰς Α/Λ/Δ[- possa essere ricondotta, ad esempio, a un locativo seguito da un'ulteriore specificazione di luogo; Lambert propende piuttosto per la più soddisfacente lettura offerta da Clinton in *I Eleus.* nr. 208: [τὴν δὲ - ^{ca 6} -]ου, εἰς δ[ὲ τὴν ἀναγραφὴν κτλ - - - - -], osservando tuttavia che il poco spazio in tal modo rimanente per il luogo di esposizione della seconda copia renderebbe meno sicura la presenza della specificazione τοῦ ἐν Ἐλευσίνι nella linea precedente.

²³ *IG II³ 1, 1182 (221/0?)*, portato alla luce nel 1938 a ovest dell'*Eleusinion*, lungo la via Panatenaica (settore S19 dell'agorà), in un contesto di età ottomana, cfr. Walbank 2008, 82-4; *IG II³ 1, 1188 (c.a. 215)*, scoperto nel 1832 sulle pendici nord dell'Acropoli, presso l'*Anakeion*, cfr. Pittakis 1835, 146-147 (*APMA* 3, nr. 306): l'originaria provenienza dall'*Eleusinion* urbano è del tutto plausibile, vista la prossimità con questo del luogo di ritrovamento e viste le evidenti tracce di riuso architettonico (la superficie iscritta della stele è stata forata per alloggiarvi i cardini di una porta), che giustificano una traslazione della pietra; da un'area altrettanto prossima all'*Eleusinion* proviene infine una terza iscrizione datata attorno al 215, *IG II³ 1, 1209*, rinvenuta nel 1937 in un contesto di età moderna, presso la via dell'Areopago (settore R25), cfr. Meritt, «Hesperia» 26, 1957, 57-58 nr. 12; il testo è estremamente frammentario e la sua interpretazione come decreto onorifico per gli *epimeletai* dei Misteri, suggerita da Meritt nell'*editio prior*, non viene prudentemente più riproposta da Bardani e Tracy, che tuttavia mantengono l'originaria integrazione della clausola di pubblicazione alle linee 5-6, con esposizione [πρὸς τῶν Ἐλε]υσ[ινίω].

decreto, inciso su pietra ed esposto in uno degli spazi pubblici dell'*asty*. In casi come questi, è giocoforza che le sezioni contenenti dati di carattere archeologico (misure, stato di conservazione, luogo di ritrovamento, ecc.), così come molte di quelle relative alla descrizione del monumento epigrafico e dei suoi caratteri paleografici, rimangano non compilate. Da un punto di vista metodologico, ciò non costituisce tuttavia un problema; come si è detto, le informazioni raccolte nella scheda orbitano infatti attorno al luogo di originaria collocazione del monumento epigrafico: un dato, questo, che è talvolta possibile registrare, anche in assenza di un *coté* materiale. E si consideri a questo proposito che l'*ELA Database* prevede anche l'inserimento di iscrizioni pubbliche di Atene note solamente da fonte letteraria, o da qualunque tipo di apografo o trascrizione²⁴.

L'iscrizione *IG II³ 1, 1145* (= *ELA* nr. 52), databile al 225 ca., contiene due decreti, emanati l'uno dalla città tessalica di Gonnoi (ll. 1-9), e l'altro dalla *Boule* di Atene (ll. 9-47). Il primo decreta la nomina di un *theorodokos* per accogliere gli ambasciatori sacri di Atene, e stabilisce inoltre che il testo del suddetto decreto ateniese, portato a Gonnoi dai *theoroi* Sosigenes e Archeptolemos, venisse inciso su una stele ed esposto nel locale tempio di Atena. È del tutto plausibile ritenere che lo *psephisma* ateniese pubblicato a Gonnoi si trovasse parimenti iscritto su un monumento epigrafico anche nella stessa Atene. L'elemento che pare maggiormente avvalorare questa ipotesi è la presenza, alle linee finali del testo, della cosiddetta *formula of disclosure*, ossia di un tipo di clausola, presente nei decreti ateniesi, destinata a esprimere le finalità della pubblicazione epigrafica, e spesso collocata nel testo come preambolo alla clausola di pubblicazione (qui perduta nella lacuna che segue alla linea 46)²⁵. È impossibile stabilire dove questa seconda iscrizione fosse stata esposta ad Atene, anche se l'Acropoli parrebbe al momento il luogo maggiormente plausibile, in considerazione dei contenuti stessi del provvedimento. Esso stabilisce infatti di nominare prosseni del *Demos* tutti i *theorodokoi* di Atene presenti nelle *poleis* che avevano riconosciuto la tregua sacra per Eleusinie, Panatenee e Misteri Maggiori²⁶. La religione civica, che nell'Atene 'liberata' di Eurykleides e Mikion, aveva ricevuto un rinnovato impulso, veniva qui sfruttata in tutta la sua efficacia diplomatica, per ricreare attorno alla città attica un saldo reticolo di consenso internazionale. Sembra perciò importante che questi *theorodokoi* non solo fossero registrati nel *Metroon* (vd. ll. 35-43), ad uso dei futuri *spondophoroi*, ma che i loro nomi, trattandosi anche di prosseni e potenziali

²⁴ Vd. il campo «*Circumstances*» della sezione «*Findspot*».

²⁵ *IG II³ 1, 1145*, ll. 45-47: ὅπως | [ἄν] τούτων γινομένων οἱ τε φιλο|[τίμως π]ρὸς τὴν πόλιν διακείμε|[νοι φανεροὶ] καθιστῶνται καὶ ὁ δῆ|[μος - - - -]ος φαίνεται νν |[-----]. Sulle cd. *formulae of disclosure* nei decreti ateniesi, cfr. Hedrick 1999, 387-439; 2000, 127-135; Sickinger 2009, 87-102.

²⁶ Vd. ll. 24-31.

benefattori del *Demos* di Atene, fossero eternati su pietra e posti alla vista dei cittadini ateniesi. A ben vedere, la formula presente alle ll. 45-46 («affinché, quando ciò si verifichi, coloro che hanno un atteggiamento munificente nei confronti della *polis* siano resi manifesti, e il *De[mos - - -]* appaia essere [- -]») potrebbe proprio preludere all'incisione di nomi di *theorodokoi*-prosseni-benefattori di Atene in calce al decreto stesso. Ma se anche quest'ultima ipotesi non fosse valida (potrebbe trattarsi di altro tipo di 'visibilità', non epigrafica), il contenuto generale di questo provvedimento renderebbe comunque abbastanza plausibile un'originaria collocazione sull'Acropoli, là dove trovavano tradizionalmente posto le stele dei decreti emanati dalla *polis* in onore dei benefattori stranieri²⁷.

Altrettanto indiziari, ma tuttavia degni di essere valorizzati, sono gli elementi in base a cui si è stabilito di includere nel *database* il decreto onorifico *IG II³ 1, 1160*, emanato attorno al 215 per il noto politico ateniese Eurykleides²⁸. Analogamente al caso precedente, reale oggetto della scheda (*ELA* nr. 144) non è tanto il documento oggi pubblicato come *IG II³ 1, 1160*, relativo al frammento superiore di una stele proveniente dal Pireo, quanto piuttosto una sua possibile copia ateniese. La pietra conserva ventisette linee di testo, tutte pertinenti alle motivazioni dell'onore, e contenenti un'ampia e dettagliata descrizione delle numerose iniziative promosse da Eurykleides nel corso della sua carriera, iniziative nelle quali il Pireo appare peraltro solo in parte coinvolto²⁹. Le caratteristiche stesse di questo importante documento, celebrativo della carriera e dell'azione del più preminente politico ateniese dell'epoca, sono tali da suggerirci da sole l'eventualità che esso non si trovasse esposto unicamente al Pireo, ma che una seconda (o meglio una

²⁷ Tra le iscrizioni qui prese in esame, si vedano i decreti onorifici per Timosthenes (di Karystos?), *IG II³ 1, 1135 = ELA* nr. 25; per un benefattore connesso con il re A(ntigono) e con gli Etoli, *IG II³ 1, 1136 = ELA* nr. 26; il decreto originale per Eumaridas di Kydonia riportato in *IG II³ 1, 1137*, ll. 1-32 (= *ELA* nr. 173, cfr. 26); quello per Kastor *philos* del re Tolemeo III, *IG II³ 1, 1146 = ELA* nr. 53; per Prytanis di Karystos *IG II³ 1, 1147-1148 = ELA* nrr. 53 e 55; per giudici di Lamia (inciso, questo, in due copie, l'una da collocarsi sull'Acropoli di Atene, l'altra nella *polis* tessalica, nel locale santuario di Dioniso), *IG II³ 1, 1171 = ELA* nr. 152. Inoltre, i decreti di prossenia per Aristokreon e per Apollas (Colofoni?) *IG II³ 1, 1140-1141 = ELA* nr. 144; e per due benefattori Rodiesi, connessi (probabilmente in qualità di ammiragli di flotta) alla sfera tolemaica, *IG II³ 1, 1179 = ELA* nr. 170.

²⁸ Sull'iscrizione *IG II³ 1, 1160 (= IG II² 834; Syll.³ 497; cfr. Burstein 1985, nr. 67)* e sulla carriera politica di Eurykleides (su cui vd. Polyb. V 106, 6-8; Plut. *Aratos* 41; Paus. II 9, 4) e della sua famiglia, si veda soprattutto Habicht 1982, 118-127; su Eurykleides, cfr. inoltre Ferguson 1911, 204-212, 239-277; Mossé 1973, 132-135; Habicht 2006a, 193-214 *passim*; Barringer 2003, 246-248, 253-255; Habicht 2006b, 159-160; Tracy 2015a, 291-298.

²⁹ Vd. ll. 10-12: «e ristabili (*scil.* Eurykleides) la libertà nella *polis* assieme al fratello Mikion unendosi a coloro che avevano riconsegnato il Pireo»; e ll. 14-16: «fortificò i porti e riparò le mura della città e del Pireo assieme al fratello Mikion».

prima) stele del decreto potesse essere stata eretta anche nel cuore della città. Il più significativo indizio a favore di tale ipotesi viene dal confronto con il decreto *IG II³ 1, 1292*, emanato nel 200/199 (o nel 184/3), e conferente le *megistai timai* a Kephisodoros, successore di Eurykleides e Mikion alla guida della *polis* dopo la scomparsa di questi nel 212 circa³⁰. Come si legge alle ll. 33-34, il *Demos* omaggiò Kephisodoros con due ritratti bronzei, da collocarsi il primo nell'agorà di Atene (dove è stata rinvenuta la stele di *IG II³ 1, 1292*) e il secondo nell'area commerciale del Pireo³¹. I contenuti e il portato ideologico di *IG II³ 1, 1292*, che celebrano «trent'anni» (vd. l. 9) di impegno politico di Kephisodoros³², appaiono del tutto paralleli a quelli presenti nel frammento del Pireo, come analoga era stata l'azione di Kephisodoros, svolta in uno spirito di continuità con quella di Eurykleides e Mikion. La possibilità, pertanto, che gli onori 'alla carriera' per Eurykleides e quelli per Kephisodoros avessero riproposto il medesimo schema comunicativo – anche nella scelta dei luoghi in cui esporre i rispettivi onori – appare perlomeno ragionevole. Il luogo di originaria esposizione della copia ateniese del decreto per Eurykleides è stato indicato nella relativa scheda *ELA* nr. 144 con un prudenziale «*Agora*» + «*uncertain*». E ciò è dovuto in prima istanza al fatto che sarebbe metodologicamente irragionevole attribuire una localizzazione certa (ancorché generica come «*Agora*») a un documento la cui stessa esistenza è stata ricostruita per via ipotetica. Una qualche posizione preminente entro l'area dell'agorà (i vari frammenti di *IG II³ 1, 1292*, ad esempio, provengono tutti dall'area antistante alla *stoa* di Zeus Eleutherios³³) rimane tuttavia l'ipotesi di localizzazione più plausibile, trattandosi dell'area pubblica in cui usualmente trovavano posto le stele onorifiche per eminenti cittadini Ateniesi.

Un caso per certi versi differente dai due precedenti è invece rappresentato dalla scheda *ELA* nr. 154, relativa al decreto *IG II³ 1, 1170*, emanato nel 208/7 per

³⁰ Su *IG II³ 1, 1292* (=Moretti *ISE* I 33) e sulla figura di Kephisodoros (su cui vd. Polyb. XVIII 10, 11; Paus. I 36, 5-6), cfr. Habicht 1985, 92-94; Golan 2000, 227-230; Tracy 2015b, 17-18; Knoepfler 2015, 257-290.

³¹ *IG II³ 1, 1292*, ll. 52-53: στῆσαι δὲ [αὐτοῦ κα]ὶ εἰκόνα χαλκῆ[ν ἐν ἀγορᾷ καὶ ἄλλην ἐμ] Πειραι]εῖ ἐν τῶ[ι ἐμπορίῳ]τ νη:

³² In particolare, le ampie e articolate motivazioni, che fanno di questa iscrizione (come di quella per Eurykleides) una vera e propria biografia politica dell'onorato, risultano connesse con l'*iter* legislativo che l'interessato (o i suoi discendenti) doveva seguire per la richiesta ufficiale (αἴτησις) delle *megistai timai*, e, più in particolare, rispecchiano direttamente la documentazione inerente alla carriera del richiedente che a tale richiesta doveva essere allegata; su questo specifico aspetto cfr. in particolare Faraguna 2003, 484-487. In generale, sulle *megistai timai* nell'Atene ellenistica, cfr. anzitutto Gauthier 1985, 79-92.

³³ Frammenti *Ag.* I 605 a-b-c, I 909, I 834, rinvenuti nei settori J7 e H/I-7/8.

l'accettazione degli agoni stefaniti *Leukophryeneia* di Magnesia sul Meandro e il riconoscimento dell'*asylia* al locale santuario di Artemide³⁴. Il testo dello *psephisma* ateniese oggi pubblicato tra le *Inscriptiones Atticae* fa parte di un amplissimo dossier epigrafico (circa ottanta documenti) che si trovava inciso sulle pareti delle *stoai* delimitanti a sudovest l'agorà di Magnesia, e che raccoglieva memoria di tutti gli analoghi decreti di *asylia* emanati dalle comunità politiche del mondo greco visitate nel 208 dai *theoroi* della *polis* caria³⁵. Il decreto ateniese esposto a Magnesia mostra una serie di imprecisioni lessicali e sintattiche, le quali fanno ritenere che la versione originale del decreto fornita dagli Ateniesi ai Magneti fosse stata qua e là modificata dal lapicida locale, in sede di realizzazione della copia epigrafica³⁶. Al di là di queste minime deformazioni, è tuttavia evidente che questo testo epigrafico riproducesse per intero lo *psephisma* ateniese, di cui conserva peraltro anche la clausola di pubblicazione (ll. 37 sgg.): ἀναγράψαι δὲ τόδε | τὸ ψήφισμα τὸν γραμματέα τὸν κατὰ πρυτανείαν ἐν | στήλῃ λιθίνῃ καὶ στήσαι ἐν τῷ ἱερῷ. Ovviamente, la stele marmorea da esporsi ἐν τῷ ἱερῷ citata in queste linee non aveva nulla a che fare con la copia incisa su parete nell'agorà di Magnesia, e va riferita a un monumento epigrafico realizzato ed esposto ad Atene. Sembra poco probabile che la formulazione vaga (ἐν τῷ ἱερῷ) con cui viene qui espressa la clausola di esposizione appartenesse al testo originale del decreto ateniese; l'impressione è infatti che un'indicazione di luogo più articolata – ma di nessun interesse nel contesto del dossier magnete – fosse stata qui deliberatamente o meno compendiata³⁷. Poiché il decreto riguardava un culto di Artemide, si può ritenere che la stele potesse essere stata collocata in un luogo consacrato alla dea (στήσαι ἐν τῷ ἱερῷ τῆς Ἀρτέμιδος). Se questa ipotesi pare del tutto ragionevole, la pluralità dei siti correlati ad Artemide all'interno della *polis* ateniese rende tuttavia difficile una più precisa localizzazione della stele.

Una possibile proposta può tuttavia essere suggerita sulla base del confronto con un documento coevo di contenuto analogo. Mi riferisco al decreto *IG II³ 1, 1150* (=ELA nr. 57, 224/3-222/1), che, in connessione con il probabile riconoscimento da parte di Atene di feste istituite (o rifondate) a Efeso³⁸ – allora integrata

³⁴ *IG II³ 1, 1170* = *IMagnMai* nr. 37; Rigsby 1997, nr. 87.

³⁵ Su questo dossier e sul processo di creazione e riconoscimento internazionale degli agoni di Magnesia sul Meandro, cfr. in particolare Rigsby 1997, 179-279; Sumi 2004, 79-92; Slater-Summa 2006, 275-299; Sosin 2009, 369-410.

³⁶ Cfr. *comm. ap. IG*.

³⁷ Cfr. Lambert *comm. a IG II³ 1, 1170 ap. AIO* (=id: *AIO_632*).

³⁸ Benché abbastanza vaga, questa interpretazione (cfr. Lambert 2014, 11) risulta del tutto ragionevole; mentre mi pare non sussistano i termini per sostenere con certezza (cfr. Moretti *ISE I* 30) che la parte perduta del decreto si riferisse alla partecipazione di Efeso alle *Ptolemaia* di Atene; in ogni caso, la scelta dell'una o dell'altra lettura non incide sulla presente analisi.

nella sfera di controllo tolemaica –, attesta uno scambio di lode e corone tra il *demo* ateniese e quello efesino, conferisce inoltre la corona ai *theoroi* della città lidia e registra infine il nome del *theorodokos* ateniese appositamente nominato. Benché non necessariamente in connessione con gli agoni in oggetto (di cui sostanzialmente non si sa nulla: questa parte del testo è persa in lacuna), un intenzionale riferimento all'Artemide poliade di Efeso sembra tuttavia assodato, vista la scelta di esporre la stele del decreto presso un luogo di Atene consacrato alla dea: $\sigma\tau\eta\sigma\alpha\iota \ \acute{\epsilon}\nu \ \acute{\alpha}\gamma\omicron\rho\alpha\iota \ \pi\alpha\rho\acute{\alpha} \ \tau\omicron\mu \ \beta\omega\mu\omicron\nu \ \tau\eta\varsigma \ \text{Ἀρτέμι}[\delta]\omicron\varsigma \ \tau\eta\varsigma \ \text{Βουλαίας}$ (Il. 19-20). Artemide *Boulaia* è attestata ad Atene unicamente nelle iscrizioni, dove viene quasi esclusivamente menzionata nel novero delle divinità cui i pritani rivolgevano i sacrifici in ottemperanza alle leggi patrie³⁹. *IG II³ 1, 1150*, invece, rappresenta l'unica evidenza topografica ad oggi nota di questo culto, la cui sede si ritiene potesse trovarsi nell'angolo sudovest dell'agorà, nell'area della *Tholos*, come farebbero pensare la stretta attinenza con le attività pritaniche, unita al luogo di ritrovamento dell'iscrizione stessa⁴⁰. La scelta di questo particolare luogo di esposizione (che la relativa clausola designa infatti nello specifico) appare qui molto significativa, dal momento che vi si può rilevare un interessante parallelismo semantico tra spazio pubblico e documento epigrafico. Nel decreto *IG II³ 1, 1150*, infatti, come il contesto religioso rappresentava l'alveo per la costruzione di un solido interscambio diplomatico tra Atene e la *polis* allora centro dei domini tolemaici in area ionica⁴¹, così, allo stesso modo, all'esigenza di individuare un luogo di esposizione ricollegabile alla dea poliade di Efeso si affiancò quella – certo predominante – di conferire al documento visibilità politica, attraverso la scelta dell'Artemide “del Consiglio”, venerata nel cuore decisionale dell'agorà ateniese.

Gli aspetti qui osservati in relazione a *IG II³ 1, 1150* paiono ben adattarsi anche al caso della copia ateniese di *IG II³ 1, 1170*. Queste due iscrizioni, infatti, mostrano diversi motivi di convergenza (dalla connessione con Artemide all'alta valenza politico-diplomatica del provvedimento in oggetto) e non sembra perciò irragionevole pensare che la stele del decreto per Magnesia sul Meandro possa essere stata eretta là dove già si trovava quella per gli Efesini, seguendone il precedente. L'idea che questa stele potesse essere stata posta sotto la protezione dell'Artemide “del Consiglio”, peraltro, è resa ancor più accattivante dalla speciale enfasi conferita al ruolo del Consiglio nel prescritto di *IG II³ 1, 1170*, designato dal titolo $\beta\omicron\upsilon\lambda\eta\varsigma \ \psi\eta\phi\iota\sigma\mu\alpha$ (l. 2) pur trattandosi di un decreto probuleumatico; una variante formulare che compare solo in rari casi concentrati in quest'epoca, e perlopiù all'interno di decreti pritanici⁴².

³⁹ Cfr. Wycherley 1957, 55-57; Miller 1978, 55-56.

⁴⁰ Cfr. Longo in *Topografia di Atene 3***, 1037.

⁴¹ Cfr. Will 2003 (=1966), 249, 260.

⁴² Cfr. Henry 1976, 72-73. Vd. in part. *IG II³ 1, 1155, 1162, 1260, 1268, 1289*.

I documenti qui sopra presentati, pur costituendo tre casi eccentrici rispetto a quelli normalmente esaminati nel *database* (ELA nrr. 52, 144, e 154 non si riferiscono propriamente alle iscrizioni IG II³ 1, 1145, 1160 e 1170, ma a loro possibili copie erette ad Atene), costituiscono tuttavia un significativo esempio dei problemi metodologici e delle potenzialità euristiche cui la compilazione delle schede ci pone di fronte. Ma se qui i campi relativi ai dati materiali e archeologici rimanevano necessariamente non compilati (unica eccezione, il decreto per Magnesia sul Meandro, la cui forma monumentale come *στήλη λιθίνη* appariva indicata nella clausola di pubblicazione della copia magnetica), normalmente è proprio l'incrocio di queste informazioni con quelle di ordine contenutistico a permettere la formulazione di ipotesi più circostanziate sull'originale localizzazione delle iscrizioni.

Tra le informazioni del primo tipo, quelle relative al luogo di ritrovamento dell'epigrafe – o ai diversi luoghi di ritrovamento dei frammenti che la compongono – rappresentano ovviamente l'argomento cardine; anche se, come si è già sottolineato, l'effettivo valore probante del *findspot*, nella determinazione dell'originaria collocazione delle epigrafi pubbliche, debba essere di volta in volta soppesato con attenzione, chiamando sempre in causa dati accessori al solo luogo di ritrovamento, quali la precisione o indeterminatezza delle notizie di rinvenimento, lo stato di conservazione, la presenza di riusi, primari o secondari, della pietra.

Ad esempio, il decreto IG II³ 1, 1151 (=ELA nr. 115), datato al 223/2, e concernente la dedica pubblica di un incensiere e di una *phiale* a una non precisabile divinità⁴³, può dirsi originariamente collocato sull'Acropoli solo ammettendo un certo margine di incertezza. Da una parte, infatti, non si dispone di dati precisi circa le circostanze, il luogo e il contesto del ritrovamento («Fragment trouvé sur l'Acropole d'Athènes» è l'unica malcerta informazione fornita da Rangabé nella prima edizione del 1855)⁴⁴; dall'altra, le esigue dimensioni del frammento preservato (m. 0,20 x 0,115 x 0,118) non ci consentono di escludere che la pietra potesse essere stata in un qualche momento traslata sull'Acropoli, provenendo da altri punti dell'*asty* (ad esempio dalle pendici e non dal *plateau* della rocca acropolitana). In mancanza di una clausola di esposizione, o di qualunque altro dato interno utile a collegare il decreto a uno dei santuari cittadini, la collocazione originaria non può dunque che essere descritta nella relativa scheda come «*Acropolis*» + «*uncertain*».

Lasciando da parte i rari casi di scoperta *in situ*, ve ne sono poi altri in cui è

⁴³ Questo, almeno, è ciò che può essere evinto dalle poche righe di testo sopravvissute; secondo Lambert 2014, 31, in particolare, si potrebbe trattare di un decreto disponente un'operazione di *kathairesis* di oggetti votivi (per un esempio coevo, vd. l'iscrizione per il santuario dell'Eroe Medico IG II³ 1, 1154, e cfr. anche Mikalson 1998, 185-186 e n. 56), e invece non di un decreto onorifico per *epimeletai*, come mantenuto ancora nelle *Inscriptiones Atticae editio tertia*.

⁴⁴ Rangabé 1855, nr. 776.

possibile ipotizzare che l'iscrizione non sia stata trasportata lontano dal luogo di originaria esposizione, e in cui, di conseguenza, il valore probante del *findspot* può dirsi maggiore. Le ottime condizioni di una stele conservata nella sua interezza, unite al suo rinvenimento in un contesto non di reimpiego, oppure di reimpiego primario in antico, sono gli argomenti usualmente tratti in causa per questo tipo di osservazioni. Un esempio, sempre tratto dal gruppo di documenti qui considerato, è rappresentato dal decreto *IG II³ 1, 1147* (=ISE I 28; =ELA nr. 54;) emanato nel 225/4 e conferente la corona d'oro al filosofo peripatetico Prytanis di Karystos, legato ad Antigono Dosone⁴⁵. Lo stato di conservazione dell'epigrafe è ottimo: il testo è perfettamente leggibile nella sua interezza e la stele conserva pressoché interamente la forma originale. Alcuni leggeri rimaneggiamenti sono presenti sul frontone (sembra che gli acroteri siano stati rimossi con una tenaglia) e sul lato sinistro (rilavorato con alcune scanalature ornamentali), senza che questi segni di riuso possano essere tuttavia messi in connessione con il contesto di rinvenimento: la stele, infatti, è stata trovata al di sotto delle lastre pavimentali di un'abitazione alto-imperiale situata nell'angolo sudovest dell'agorà (sett. I 12, "house F")⁴⁶. Sulla base di questi elementi, pertanto, è possibile tentativamente attribuire il decreto *IG II³ 1, 1147* non solo all'area dell'agorà (ἐν ἀγορᾷ, come precisa la stessa clausola di pubblicazione, alla l. 47), ma in particolare al settore sudoccidentale della stessa («Agora > Southwest corner» + «uncertain»); questo, ovviamente, in attesa che un più esteso censimento dei luoghi di originaria esposizione ci aiuti a confermare o rivedere la localizzazione di questo documento.

In altri casi ancora, a essere indicativo non è tanto il *findspot* di per sé, quanto piuttosto il fatto che nel medesimo, circoscritto contesto siano state rinvenute anche altre iscrizioni e frammenti, di cui sia noto o ricostruibile l'originario luogo di esposizione. Per un'iscrizione che sia stata traslata lontano dalla sua originaria collocazione, la prossimità, in sede di riuso, con altre epigrafi può essere indizio del fatto che esse siano state prelevate assieme da un'area contigua, o, almeno, lungo un comune percorso individuabile all'interno del tessuto viario cittadino. La provenienza dall'agorà del decreto frammentario *IG II³ 1, 1143* (=ELA nr. 49) può ad esempio essere ipotizzata su questa base. L'iscrizione presenta la porzione superiore di una stele con frontone, su cui si legge parte del prescritto; non vi è modo di determinare il contenuto del decreto. La pietra (EM 7469) venne trovata nel 1890, durante scavi condotti nell'Agorà Romana, che interessarono il settore a ovest dell'*Horologion* di Andronikos⁴⁷. Rinvenuto e pubblicato assieme a questa

⁴⁵ Polyb. V 93, 8. Cfr. Habicht 2006a, 198; Haake 2007, 89-99.

⁴⁶ Cfr. Meritt 1935, 525-531 nr. 39 e soprattutto *Agora Card* "1 918" agora.ascsa.net/id/agora/card/i-918-1.

⁴⁷ Cfr. Koumanoudes «Αρχ.Έφ.» 1890, 222 nr. 1.

è un secondo frammento (EM 7959) pertinente alla lista di rendiconti dei poleti *Agora* XIX P40 (=ELA nr. 123, 307/6), di cui costituisce la porzione sommitale. Una porzione centrale dello stesso documento (Ag. I 1723) sarebbe stata ritrovata parecchi anni più tardi, nel marzo del 1934, all'interno di un riempimento tardo nello spiazzo a sud del *Bouleuterion* (sett. F11)⁴⁸. Benché questo secondo frammento sia peggio conservato del primo, si può tuttavia osservare come esso sia stato rinvenuto a poca distanza dal luogo in cui verosimilmente doveva essere esposta la stele originale. Esaminando i luoghi di ritrovamento di tutte le iscrizioni contenenti liste rendicontali dei poleti, si osserva infatti – come si può vedere nel relativo gruppo di schede realizzate da Irene Berti⁴⁹ – che la stragrande maggioranza dei *findspot* si concentra proprio nell'area della *Tholos-Bouleuterion*: ciò che porta a ritenere che qui si situasse un luogo specificatamente destinato all'esposizione dei documenti dei poleti, fornendo così supporto alle ipotesi di una localizzazione del *Poleterion* in questa zona dell'agorà⁵⁰. Il tipo di considerazioni qui esposte per la localizzazione nell'agorà del decreto frammentario *IG* II³ 1, 1143 fa comprendere l'importanza di operare un'estensiva mappatura dei luoghi di rinvenimento, la quale ci permetta di individuare le maggiori 'miniere di iscrizioni' e le principali 'vie del reimpiego' (ossia le aree in cui nel tempo si sono concentrati i maggiori accumuli di materiali iscritti e i principali percorsi seguiti dai punti di prelievo a quelli di riuso), e che possa così aiutare a creare collegamenti topografici tra gruppi di iscrizioni, ricostruendo i luoghi di originaria esposizione del più alto numero di epigrafi.

Se i casi qui sopra esaminati riguardavano la possibilità di ragionare sulla base pressoché esclusiva di informazioni archeologiche e materiali, normalmente il ruolo di questi dati è piuttosto quello di suggerire o confermare ipotesi di localizzazione, basate principalmente su osservazioni di carattere storico-epigrafico. Un ultimo significativo esempio, in questo senso, è costituito dal decreto onorifico frammentario *IG* II³ 1, 1159 (=ELA nr. 141, 217/6), che il riesame condotto per la compilazione della relativa scheda mi ha portata ad aggiungere al novero delle iscrizioni pubbliche originariamente collocate presso il *temenos* del *Demos* e delle

⁴⁸ Cfr. Crosby 1950, 282; e inoltre *Agora Card* "I 1723" (agora.ascsa.net/id/agora/card/i-1723-1).

⁴⁹ Vd. schede *ELA* nrr. 29-43, 66, 70, 73-74, 80, 102, 116, 119-130, 132-135.

⁵⁰ Sulle liste rendicontali dei poleti cfr. Langdon in *Agora* XIX, 53-143; Jördens *et al.* 2015, 459-460; sulla collocazione nello spazio pubblico delle liste epigrafiche in generale, cfr. Berti-Kató 2017, 79-115 (sulle iscrizioni dei poleti, 84). Sul *Poleterion*, cfr. Langdon in *Agora* XIX, 65-67 (localizzazione a sud della *Tholos*); Camp 2007, 659-660; Di Cesare in *Topografia* 3**, 1043-1044.

*Charites*⁵¹. Nella quasi totalità dei casi (fanno eccezione l'altare dedicato dalla *Boule* ad Afrodite Hegemone del *Demos* e alle *Charites*, e la cosiddetta base dei *Thriasioi*)⁵², si tratta di decreti conferenti alte onorificenze a benefattori stranieri⁵³, nei quali il *τέμενος τοῦ Δήμου καὶ τῶν Χαρίτων* viene esplicitamente indicato

⁵¹ Su cui è fondamentale Monaco 2011, 103-150, e in part. 113-127, per le iscrizioni originariamente esposte nel santuario.

⁵² Su cui erano incise, rispettivamente, le iscrizioni *IG II³ 4, 8 (=IG II² 2798)* e *IG II² 3864*; l'altare iscritto (cfr. Monaco 2011, 113-119) venne dedicato sotto l'arcontato di *Dionysios* (191/0?), e sotto il sacerdozio di *Mikion* figlio di *Eurykleides*; la base cosiddetta dei *Thriasioi* (in. II sec.) – così denominata perché tutti gli attori coinvolti, i due dedicatari delle due statue, i tre dedicanti e i due scultori, appartenevano al *demos* di *Thria* – è stata attribuita da M.C. Monaco (2011, 120-121) al santuario del *Demos* e delle *Charites*, in considerazione del contesto archeologico di ritrovamento; benché non vi siano motivi per mettere in dubbio che questa fosse l'originaria collocazione dell'asedra (che, infatti, sarebbe stata rinvenuta molto probabilmente *in situ*, a est delle fondazioni del santuario), appare invece inaccettabile ritenere che questa iscrizione, chiaramente una dedica privata (cfr. Ma 2013, 161 e 163), potesse essere «quanto resta delle onorificenze decretate, probabilmente tra il 200 e il 190, a *Dionysos Dionysiou* e a *Pandion Apollonidou*» (Monaco 2001, 121); di conseguenza, l'associazione al *temenos* del *Demos* e delle *Charites* di questo ulteriore documento non mette in crisi l'assunto secondo cui tale santuario sarebbe stato il luogo di esposizione di decreti e monumenti onorifici esclusivamente destinati dalla *polis* a benefattori stranieri (cfr. tra gli altri *Mikalson* 1998, 177, 195).

⁵³ *IG II³ 1, 1137* (193/2), per *Eumaridas* di *Kydonia*, e per il figlio *Charmion* e il nipote *Eumaridas*, su cui vd. *infra* nel testo; *IG II³ 1, 1374* (180 ca.) per *Nikeratos* di *Alessandria*; *IG II³ 1, 1375* (180 ca.) per *Timarchos* di *Salamina* di *Cipro*; *IG II² 987* e *988* (dopo la m. del II sec.) per *Euelthon* e per *Leontiskos*, figli di *Leontiskos*, di *Patara*. A queste iscrizioni si aggiungono (cfr. Monaco 2011, 127) altre due evidenze: il decreto onorifico *IG II² 1236* (ca. 185-176/5?), emanato dai *Kerykes* ed *Eumolpidai* per il filosofo epicureo *Philonides* di *Laodicea* in *Siria* e i figli (per la datazione e l'identificazione di *Philonides*, cfr. *Haake* 2007, 149-154); e un decreto ateniese del 106/5, citato da *Giuseppe Flavio* (*Ant. Jud.* XIV 8, 5), che conferiva all'alto sacerdote asmoneo *Johannes Hyrkanos* la corona d'oro e una statua di bronzo da collocarsi presso il santuario del *Demos* e delle *Charites*, cfr. *Habicht* 2006a, 312-313. Ritornando a *IG II² 1236*, l'iniziativa dei due *gene* sacerdotali fa esplicitamente seguito agli onori (corone e cittadinanza) che *Philonides* e i figli avevano in precedenza ricevuto dal *Demos* ateniese (vd. ll. 1-13); certamente frutto di un fraintendimento diffuso nella letteratura, e accolto anche da Monaco 2001, 127 e 139, è ritenere che il testo alle ll. 4-6 (καὶ ἐστεφάνωσεν θαλλοῦ στεφάνωι καὶ πάλιν χρυσῶι | [στεφάνωι καὶ ἔστησεν ἐν τῶι τεμένει τοῦ Δήμου καὶ τῶν Χαρίτων βουλευθέντο[ς | καὶ αὐτοῦ]) possa indicare anche l'erezione di una statua di *Philonides* nel santuario; assai più lineare è pensare che si trattasse della dedica delle due corone ricevute (e quindi [οὐς ἀνέθηκ]εν, *Bielman* 1994, nr. 56), o meglio della seconda, d'oro ([ὄν ἀνέθηκ]εν, Ma 2013, 105 n. 255); non si può stabilire se ciò avesse comportato anche la collocazione del relativo decreto di cittadinanza nello stesso *temenos*, ipotesi che appare tuttavia non inverosimile.

nella clausola di esposizione, e le cui stele furono tutte scoperte nell'aprile 1891⁵⁴, in un tratto interessato dai lavori per il prolungamento della linea Atene-Pireo alle spalle della *Stoa Basileios*, là dove gli archeologi localizzarono il santuario. I decreti in oggetto si collocano perlopiù tra gli anni '90 e '70 del II secolo⁵⁵; tra questi documenti, l'unico in parte ricollegabile al periodo post-229 è la stele *IG II³ 1, 1137*, sulla quale vennero contemporaneamente incisi sia un decreto approvato nel 193/2 in onore di Charmion di Kydonia e del figlio (ll. 49-70), sia due precedenti *psephismata* (228/7 e 211/0, ll. 1-32, 33-48) emanati per il padre Eumaridas, la cui statua bronzea, inizialmente pensata per una collocazione sull'Acropoli a fianco del relativo decreto⁵⁶, era stata in seguito eretta nel santuario del *Demos* e delle *Charites* su esplicita richiesta degli stessi Eurykleides e Mikion⁵⁷. Con il decreto del 193/2, il cretese Charmion, sostanzialmente, ottenne l'ufficiale riconoscimento del proprio ruolo di benefattore, oltre che la riconferma dello *status* avuto di proseno di Atene. Il peso che in tale riconoscimento dovette avere avuto la 'storia familiare' di Charmion, e in particolare la memoria dello scambio di straordinari benefici in precedenza intercorso tra il padre Eumaridas e il *Demos* ateniese, appare evidente dal fatto che anche i due decreti del 228/7 e del 211/0 vennero fatti incidere sulla stessa stele assieme a quello per Charmion. Si può pertanto dire, come fa osservare William Mack, che «these decrees must have been inscribed to honour Charmion by honouring his father»⁵⁸. Ma non solo: è probabile che la loro compresenza sulla pietra servisse anche a legittimare la stessa collocazione degli onori per Charmion all'interno del *temenos* del *Demos* e delle *Charites*, là dove era stato eretto anche il ritratto bronzeo dell'illustre padre⁵⁹.

Altrettanto degno di vedere la propria stele onorifica collocata presso il santuario del *Demos* e delle *Charites* fu forse anche il personaggio onorato nel decreto *IG II³ 1, 1159*, di cui si conserva la sola porzione superiore destra, contenente parte del prescritto e delle motivazioni. Lo spunto iniziale per questa possibile

⁵⁴ Cfr. Homolle 1891, 344-373.

⁵⁵ Solo i decreti *IG II² 987 e 988* per Euelthon e per Leontiskos di Patara sono di poco più tardi.

⁵⁶ *IG II³ 1, 1137* ll. 25-26: στήσαι δὲ αὐτοῦ καὶ εἰκόνα χαλκῆν ἐν ἀκροπόλει, e ll. 28-30: ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα τὸν γραμματέα τοῦ δήμου εἰς στήλην λιθίην καὶ στήσαι παρὰ τὴν εἰκόνα.

⁵⁷ *Ibid.* ll. 39-42 (cfr. 34-39): δεῖδόνθαι Εὐμαρίδα τὴν ἀνάθειν τῆς εἰκόνας, ἧς πρότερον ἐψήφισται ὁ δῆμος ἐν τῷ τεμένει τοῦ Δήμου καὶ τῶν Χαρίτων, | καθάπερ αἰτοῦνται αὐτῷ Εὐρυκλείδης καὶ Μικίων.

⁵⁸ Mack 2015, 29-32.

⁵⁹ Cfr. *IG II³ 1, 1137*, ll. 36-39 (decreto II): νῦν δὲ Εὐρυκλείδης καὶ Μικίων ἐμφάνισαντες περὶ αὐτοῦ τὰς χρείας, ἅς π[α]ρέχεται ἀξιούσι δοθῆναι τὴν ἀνάθειν ἐν τῷ τεμένει το[ῦ] | Δήμου καὶ τῶν Χαρίτων.

localizzazione viene dal luogo di ritrovamento; il frammento, infatti, è stato rinvenuto nel medesimo contesto in cui sono stati scoperti i decreti *IG II³ 1, 1137, 1374, 1375* e *IG II² 987-988*⁶⁰, ossia l'area ai piedi delle pendici settentrionali del *Kolonos Agoraios*, indagata in occasione degli scavi per il prolungamento della linea ferroviaria dalla stazione *Theseion*. Nella prima edizione del documento, uscita nel numero di maggio 1892 dell'*Archaiologikon Deltion*, Lolling scriveva semplicemente: «εὐρέθη ἐν ταῖς διὰ τὴν προέκτασιν τοῦ σιδηροδρόμου Ἀθηνῶν-Πειραιῶς σκαφικαῖς ἐργασίαις»; ma questa informazione va messa in connessione con quanto indicato dallo stesso Lolling nel primo articolo del *Deltion* (marzo 1891), in cui si dava notizia del materiale epigrafico scoperto in tale occasione; qui Lolling precisava infatti che oltre alla base dei Thriasioi, nello stesso luogo erano stati rinvenuti anche *tre decreti* e *quattro frammenti di altri decreti*, aggiungendo che si sarebbe per il momento limitato ad analizzare alcuni di essi (corrispondenti ai tre *psephismata* interamente conservati *IG II³ 1, 1137, 1374, 1375*, e ai due decreti frammentari *IG II² 987-988*), riservandosi di pubblicare in seguito i rimanenti pezzi. Tra questi va verosimilmente annoverato anche il frammento oggi pubblicato come *IG II³ 1, 1159*⁶¹.

A partire dal luogo di ritrovamento, la possibilità che questa iscrizione fosse originariamente esposta presso il *temenos* del *Demos* e delle *Charites* è soprattutto rafforzata dall'affinità di contenuto e di contesto storico – almeno per ciò che emerge dal testo sopravvissuto – con gli altri importanti decreti onorifici per benefattori stranieri collocati nel santuario. Alle linee 8 sgg., in particolare, il testo riporta quella che sembra essere un'ampia e dettagliata elencazione delle azioni benefiche rivolte dall'onorando e dalla sua famiglia al *Demos* di Atene, oltre che delle manifestazioni di riconoscenza che quest'ultimo aveva loro tributato in cambio. Particolarmente degno di nota è il riferimento ad eventi bellici, che emerge alle linee 16 e 17 in un contesto purtroppo lacunoso (...)]ΙΣ στρατευομε[.....²⁹.....] ἐφ' ἡγεμονίας). L'esiguo testo ancora leggibile

⁶⁰ Vd. *supra* n. 53.

⁶¹ Sembra infatti di poter intendere che, dei due frammenti di *psephismata* lasciati in sospenso da Lolling, l'uno sia quello pubblicato nell'ottobre 1891 («ΑΔ» 7, 1891, 108-111 nr. 1) e corrispondente all'iscrizione *IG II² 1038*, l'altro il nostro *IG II³ 1, 1159*, pubblicato sul *Deltion* nella primavera dell'anno seguente. Successivo al ritrovamento della base dei Thriasioi e dei sette decreti, è quello dell'altare per Afrodite Hegemone *IG II³ 4, 8* (vd. *supra* n. 52), portato alla luce nel novembre 1891 «δέκα περίπου βήματα πρὸς Β. τοῦ βάρου τῶν Θρασίων» («ΑΔ» 7, 1891, 126-128 nr. 1). È possibile che il decreto onorifico *IG II² 1038* (inizio del I sec.), di cui si conserva solo la porzione inferiore con la clausola di esposizione [ἐν] μετακτιονίω τοῦ ναοῦ, provenisse dal vicino *Hephaisteion* (cfr. Liddell 2003, 92 n. 155).

sembra alludere a un contributo dato per l'arruolamento di truppe⁶²; un'azione che non poteva riferirsi all'età contemporanea al decreto, ma che deve aver avuto luogo anni addietro, verosimilmente nel periodo appena precedente alla liberazione di Atene nel 229⁶³.

Che questo documento potesse essere originariamente esposto nel *temenos* del *Demos* e delle *Charites*, in considerazione dell'alto valore politico-ideologico attribuito a questo luogo di esposizione tra fine III e primi decenni del II secolo, appare dunque del tutto plausibile, in considerazione del luogo di rinvenimento e del contenuto e contesto storico. Altri elementi 'visivi' fanno infine da corollario a questa lettura, rafforzando l'idea che questo frammento sia da ricondurre a un importante decreto onorifico per un benefattore di grande rilievo. La stele, destinata ad accogliere un testo di notevole ampiezza, e decorata con frontone e acroteri, venne incisa secondo Tracy dal lapicida di «Ag. I 787»⁶⁴; una mano, questa, riconoscibile in un numero ristrettissimo di iscrizioni pubbliche tra 229/8 e 218/7, e rintracciabile, in particolare, nella stele dell'importante decreto per il benefattore Timosthenes di Karistos (*IG II³ 1, 1135 = ELA nr. 25*), onorato per il suo contributo (finanziario) alla liberazione di Atene nel 229⁶⁵. Ma se quest'ultimo testo venne iscritto secondo un normale impaginato non-stoichedico, come quasi tutte le iscrizioni dell'epoca, per *IG II³ 1, 1159* si adottò invece una griglia *stoichedon*. Questa caratteristica ricorre solamente in altri tre decreti del periodo 229/8-198/7 (un decreto pritanico e due in onore di benefattori stranieri), tutti attribuiti da Tracy al lapicida di «Ag. I 787» o a suoi imitatori. Poiché si tratta pertanto di una soluzione così raramente impiegata – e peraltro non adottata sistematicamente per ogni documento dal lapicida di «Ag. I 787» e dalla sua cerchia –, sarà bene riconoscerle il significato comunicativo che essa merita: la deliberata scelta dello stile simbolo della Democrazia di età classica deve essere stata volta a intensificare, tramite il *medium* visivo, l'alta valenza politica degli onori conferiti, e a valorizzare l'apporto del benefattore e della sua famiglia alla salvezza e libertà del *Demos* ateniese.

chiara.lasagni@unito.it

⁶² Una simile espressione è presente con questo significato nel decreto onorifico per il poeta comico Philippides di Kephale, amico di Lisimaco, che aveva contribuito alla liberazione di Atene nel 287, vd. *IG II³ 1, 877, II. 21-23*: τ|οὺς μὲν βουλομέν[ους στρατ]εύεσθαι διώικησεν ὅπ[ως ἂν καταχωρισθῶσιν [ἐν] ἡγεμονίαις, cfr. Chaniotis 2005, 36-39, su questo documento e l'evergetismo in materia militare.

⁶³ Sul quale cfr. Habicht 2006a, 169-184.

⁶⁴ Tracy 1990, 41-43.

⁶⁵ Cfr. Lambert 2014, 8-9.

Bibliografia

- AIO: Attic Inscriptions Online*, <https://www.atticinscriptions.com/>.
- Aleshire: The Sara B. Aleshire Center for the Study of Greek Epigraphy*, <http://aleshire.berkeley.edu/>.
- APMA 3: Αρχαίον των Μνημείων των Αθηνών και της Αττικής: συντασσόμενον εντολή του Συμβουλίου*, τ. III., μέρ. 1: *L'ancienne Athènes, ou La description des antiquités d'Athènes et de ses environs, Athènes 1835*, επιμ. Γ.Ε. Μαλούχου Νταϊλιάννα; μέρ. 2: *Επιγραφαί ανέκδοτοι: ανακαλυφθείσα και εκδοθείσα υπό του Αρχαιολογικού Συλλόγου, φυλλάδιον πρώτον*, επιμ. Ο. Βιζυηνοῦ, Athina 1998.
- ASCSA.net: Athenian Agora Excavations*, <http://agora.ascsa.net/research?v=default>.
- Axon: Axon. Iscrizioni Storiche Greche*, <http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/>.
- Barringer 2003: J.M. Barringer, *Panathenaic games and Panathenaic amphorae under Macedonian rule*, in *The Macedonians in Athens, 322-229 B.C.*, ed. by O. Palagia - S.V. Tracy, Exeter, 243-256.
- Berti-Kató 2017: I. Berti I., P. Kátó, *Listen im öffentlichen Raum hellenistischer Städte*, in *Writing Matters, Presenting and Perceiving Monumental Inscriptions in Antiquity and the Middle Ages*, (*Materiale Textkulturen Band 14*), hrsg. von I. Berti - K. Bolle - F. Opdenhoff - F. Stroth, Berlin, 79-115.
- Bielman 1994: A. Bielman, *Retour à la liberté: libération et sauvetage des prisonniers en Grèce ancienne: recueil d'inscriptions honorant des sauveteurs et analyse critique*. Vol. 1, (*Études épigraphiques*, 1), Athènes-Lausanne.
- Burstein 1985: S.M. Burstein, *The Hellenistic Age from the Battle of Ipsos to the Death of Kleopatra VII*, Cambridge.
- Camp 2007: J.K. Camp, *Excavations in the Athenian agora: 2002-2007*, «*Hesperia*» 76, 627-663.
- Chaniotis 2005: A. Chaniotis, *War in Hellenistic World: A Social and Cultural History*, Malden-Oxford-Carlton.
- Dow 1963: S. Dow, *The preambles of Athenian decrees containing lists of symproedroi*, «*Hesperia*» 32, 335-365.
- Eck 2017: W. Eck, *Tradition and progress. The Roman world in the digital age - seen through inscriptions*, in *Digital and Traditional Epigraphy in Context. Proceedings of the EAGLE 2016 International Conference*, ed. by S. Orlandi - R. Santucci - F. Mambrini - P.M. Liuzzo, Roma, 19-36.
- EDH: Epigraphische Datenbank Heidelberg - Epigraphic Database Heidelberg*, <http://edh-www.adw.uni-heidelberg.de/home>.
- Elliott 2016: T. Elliott, *Stable Orbits or Clear Air Turbulence: Capacity, Scale, and Use Cases in Geospatial Antiquity*, <http://horrothesia.blogspot.it/2016/04/stable-orbits-or-clear-air-turbulence.html>.

Il progetto «The Epigraphic Landscape of Athens» e l'ELA Database

- Faraguna 2003: M. Faraguna, *I documenti nelle «Vite dei 10 oratori» dei «Moralia» plutarchei*, in *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, a cura di A.M. Biraschi - P. Desideri - S. Roda - G. Zecchini, Perugia 2003, 479-503.
- Ferguson 1911: W.S. Ferguson, *Hellenistic Athens. An Historical Essay*, London.
- Gauthier 1985: Ph. Gauthier, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs (IV^e-I^{er} s. av. J.-C.). Contribution à l'histoire des institutions, (Suppl. au «BCH», 12)*, Athènes.
- Golan 2000: D. Golan, *The qualified praise decree of Kephisodoros and historiography*, «ZPE» 131, 227-230.
- Graham 2017: A. Graham, *The power of images at Aphrodisias: How digital resources can transform our assessment of palaeography*, in *Digital and Traditional Epigraphy in Context. Proceedings of the EAGLE 2016 International Conference*, ed. by Orlandi - R. Santucci - F. Mambrini - P.M. Liuzzo, Roma, 367-389.
- Haake 2007: M. Haake, *Der Philosoph in der Stadt: Untersuchungen zur öffentlichen Rede über Philosophen und Philosophie in der hellenistischen Polis*, München.
- Habicht 1982: Ch. Habicht, *Studien zur Geschichte Athens in hellenistischer Zeit*, Göttingen.
- Habicht 1985: Ch. Habicht, *Pausanias' Guide to Ancient Greece*, Los Angeles.
- Habicht 1992: Ch. Habicht, *Athens and the Ptolemies*, «CA» 11, 68-90.
- Habicht 2006a: Ch. Habicht, *Athènes hellénistique. Histoire de la cité d'Alexandre le Grand à Marc Antoine* (2^e éd., trad. de l'alle. par M. & D. Knoepfler = *Athen. Die Geschichte der Stadt in Hellenistischer Zeit*, Munich 1995), Paris.
- Habicht 2006b: Ch. Habicht, *Eurykleides III of Kephisia, victor at the Anakaia*, «ZPE» 158, 159-163.
- Hedrick 1999: W. Hedrick, *Democracy and the Athenian epigraphical habit*, «Hesperia» 68.3, 387-439.
- Hedrick 2000: Ch.W. Hedrick, *For anyone who wishes to see*, «AncW» 31, 127-135.
- IG Online: Inscriptiones Graecae Digitale Edition*, <http://pom.bbaw.de/ig/editionindex.html>.
- IGCyr / GVCyr: Iscrizioni della Cirenaica greca & Iscrizioni metriche greche della Cirenaica*, <https://igcyr.unibo.it/>.
- Imaging Inscriptions: Imaging Inscriptions. Inscriptions of Athens and Attica*, <http://www.csad.ox.ac.uk/csad/Attica.html>.
- InsAph: Aphrodisias in Late Antiquity 2004 & Inscriptions of Aphrodisias*, <http://insaph.kcl.ac.uk/>.
- Jördens *et al.* 2015: A. Jördens - Th. Balke - I. Berti - N. Maag, „Beurkundungen“, in *Materiale Textkulturen: Konzepte–Materialien–Praktiken*, (Materiale Textkulturen Band 1), hrsg. von T. Meier - M.R. Ott - R. Sauer, Berlin, 455-468.
- Knoepfler 2015: D. Knoepfler, *Tὰ τριάκοντα ἔτη: Observations sur le texte, le contenu et la date du décret d'Athènes pour Képhisodôros*, in *AΞΩΝ: Studies in Honor of Ronald S. Stroud*, Vol. 1, ed. by A. P. Matthaiou - N. Papazarkadas, Athens, 257-290.

- Lambert 2014: S.D. Lambert, *Inscribed Athenian decrees of 229/8-198/7 BC (IG II³ 1, 1135-1255)*, «AIO Papers» 4, <https://www.atticinscriptions.com/papers/aio-papers-4/>.
- Liddell 2003: P. Liddell, *The places of publication of Athenian state decrees from the 5th century BC to the 3rd century AD*, «ZPE» 143, 79-93.
- Ma 2013: J. Ma, *Statues and Cities. Honorific Portraits and Civic Identity in the Hellenistic World*, Oxford.
- Mack 2015: W.J.B.G. Mack, *Proxeny and Polis: Institutional Networks in the Ancient Greek World*, Oxford.
- Meyer 2013a: E. Meyer, *Inscriptions and the city in democratic Athens*, in *The Greek Polis and the Invention of Democracy*, ed. by J.P. Arnason - K.A. Raaflaub - P. Wagner, Oxford-Chichester-Malden MA, 205-223.
- Meyer 2013b: E.A. Meyer, *Inscriptions as honors and the Athenian epigraphic habit*, «Historia» 62, 453-505.
- Mikalson 1998: J.D. Mikalson, *Religion in Hellenistic Athens*, Berkeley-Los Angeles-London.
- Miller 1978: S.G. Miller, *The Prytaneion: Its Function and Architectural Form*, Berkeley-Los Angeles-London.
- Missiou 2011: A. Missiou, *Literacy and Democracy in Fifth-Century Athens*, Cambridge-New York.
- Monaco 2011: M.C. Monaco, *Contributi allo studio di alcuni santuari ateniesi I. Il temenos del Demos e delle Charites*, «ASAtene» 79, 103-50.
- Morlock - Santin 2014: E. Morlock - E. Santin, *The inscription between text and object*, in *Information Technologies for Epigraphy in Cultural Heritage. Proceedings of the First EAGLE International Conference*, ed. by S. Orlandi - R. Santucci - V. Casarosa - P.M. Liuzzo, Roma, 325-350.
- Mossé 1973: C. Mossé, *Athens in Decline 404-86 B.C.*, (transl. from the French by J. Steward), London-Boston.
- OSU Squeezes Collection: Center for the Epigraphical and Palaeographical Studies of the Ohio State University, *Squeezes of Greek Inscriptions*: <https://epigraphy.osu.edu/collections/greek-squeeze>.
- Pébarthe 2006: C. Pébarthe, *Cité, démocratie et écriture. Histoire de l'alphabétisation d'Athènes à l'époque classique*, Bruxelles.
- PHI: Searchable Greek Inscriptions, <http://inscriptions.packhum.org/>.
- Rangabé 1855: A.R. Rangabé, *Antiquités helléniques ou Répertoire d'inscriptions*, 2^e vol., Athènes.
- Rigsby 1997: K.J. Rigsby, *Asyilia. Territorial Inviolability in the Hellenistic World*, Berkeley-Los Angeles-London.
- Sickinger 2009: J.P. Sickinger, *Nothing to do with democracy: 'formulae of disclosure'*

Il progetto «The Epigraphic Landscape of Athens» e l'ELA Database

- and the Athenian epigraphic habit*, in *Greek History and Epigraphy. Essays in Honour of P.J. Rhodes*, ed. by L. Mitchell - L. Rubinstein, Swansea, 87-102.
- Slater - Summa 2006: W.J. Slater - D. Summa, *Crowns at Magnesia*, «GRBS» 46, 275-299.
- Sosin 2009: J.D. Sosin, *Magnesian inviolability*, «TAPhA» 139, 369-410.
- Sumi 2004: G.S. Sumi, *Civic self-representation in the Hellenistic World: the festival of Artemis Leukophryene in Magnesia-on-the-Maeander*, in *Games and Festivals in Classical Antiquity*, (BAR Intern. series 1220), ed. by S. Bell - G. Davies, Oxford, 79-92.
- Thomas 2009: R. Thomas, *Writing, reading, public and private "literacies"*, in *Ancient Literacies*, ed. by W.A. Johnson - H.N. Parker, Oxford, 13-45.
- Topografia di Atene 3***: *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, Tomo 3**, *Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico*, a cura di E. Greco, con la coll. di R. Di Cesare, F. Longo, D. Marchiandi, Atene-Paestum.
- Tracy 1990: S.V. Tracy, *Attic Letter-Cutters of 229 to 86 B.C.*, Berkeley.
- Tracy 2015a: S.V. Tracy, *Eurykleides I of Kephisia and the office of hoplite general at Athens*, in *AΞΩΝ: Studies in Honor of Ronald S. Stroud*, Vol. 1, ed. by A.P. Matthaiou - N. Papazarkadas, Athens, 291-298.
- Tracy 2015b: S.V. Tracy, *Athens in crisis*, in *Ancient documents and their contexts: First North American Congress of Greek and Latin Epigraphy (2011)*, ed. by J. Bodel - N. Mitkova Dimitrova, Leiden-Boston, 13-26.
- UBC Epigraphic Squeezes: University of British Columbia (UBC), Epigraphic Squeezes*: <https://open.library.ubc.ca/collections/squeezes>.
- Walbank 2008: M.B. Walbank, *Fragmentary Decrees from the Athenian Agora*, («Hesperia» Suppl. 38), Athens.
- Will 1979: E. Will, *Histoire Politique du Monde Hellénistique*, Tome I, Nancy.
- Wilson 2009: J.P. Wilson, *Literacy*, in *A Companion to Archaic Greece*, ed. by K.A. Raafaub - H. van Wees, Oxford-Chichester-Malden MA, 542-563.
- Wycherley 1957: R.E. Wycherley, *The Athenian Agora, Vol. 3: Literary and Epigraphical Testimonia*, Athens.

Abstract

Il presente articolo intende portare a conoscenza degli studiosi i principali contenuti e caratteristiche del progetto di ricerca *The Epigraphic Landscape of Athens* (Università di Torino) e del *database* on-line (*ELA*, www.epigraphiclandscape.unito.it) ad esso correlato. L'articolo è diviso in quattro parti. Nella prima, viene offerta una panoramica generale del progetto: attraverso una mappatura estensiva dei luoghi di originaria esposizione e di rinvenimento delle iscrizioni pubbliche ateniesi, realizzata nel *database online*, la ricerca intende tracciare una 'mappa virtuale' dell'antica Atene come 'spazio scritto'. La seconda parte dell'articolo è dedicata all'*ELA Database*, di cui si descrivono sia l'ambiente di *back-end* (schede di inserimento dati e altri strumenti) sia quello di *front-end* (funzioni di ricerca). Nella terza parte si dà brevemente conto dell'attuale stato dei lavori, per ciò che concerne sia il popolamento del *database*, sia l'emergere di elementi ricorrenti, che si segnalano come possibili chiavi interpretative nella ricostruzione del paesaggio epigrafico ateniese. La quarta parte è dedicata alla presentazione di una serie di casi di studio, tratti da un gruppo di decreti (*IG II³ 1, 1135-1186*) emanati tra il 229/8 e il 197/6 a.C., e attualmente pubblicati nell'*ELA Database*; questa parte è finalizzata a far comprendere come l'indicazione del luogo di originaria esposizione, che costituisce il dato-chiave della scheda, sia molto spesso il risultato di un'approfondita analisi dell'iscrizione, che incrocia dati archeologici e materiali con elementi di ordine storico e contenutistico.

This article intends to draw the scholars' attention to the main contents and features of the research project *The Epigraphic Landscape of Athens* (University of Turin), and of the relevant online database *ELA*: www.epigraphiclandscape.unito.it. The article is divided into four parts. In the first one, a general overview of the project is provided: by means of an extensive mapping of the places of the original display and discovery of the Athenian public inscriptions, performed through the *ELA Database*, the research project intends to outline a 'virtual map' of ancient Athens as a 'written space'. The second part of the article is devoted to the *ELA Database*, of which it describes both the back-end environment (data entry boards and other tools) and the front-end environment (browse/search functions). The third part provides a brief account of the current state of the works, as far as it concerns both the database population work, and the presence of recurring phenomena, that are emerging as possible interpretative keys in the reconstruction of the Athenian epigraphic landscape. The fourth part is devoted to a series of case studies, taken from a group of decrees (*IG II³ 1, 1135-1186*) issued between 229/8 and 197/6 BCE, and currently published in the *ELA Database*; this section is intended to show how the information about the original location of the epigraphic monument, which represents the key-data of each document, is very often the result of an in-depth analysis of the inscription, which takes into account archaeological and material, as well as historical and textual data.

CLAUDIA ZANAGA

Alcune considerazioni in merito ai cataloghi arbitrali ateniesi

A partire dallo scorcio finale del V secolo a.C. e per gran parte del IV ad Atene il sistema di gestione della giustizia civica, quella di tipo minuto, può essere considerato un *unicum*. Nel diritto attico di epoca classica, infatti, erano contemporaneamente presenti e operativi due omologhi strumenti stragiudiziali di composizione della lite: l'arbitrato privato e l'arbitrato pubblico¹. Entrambi si caratterizzavano per la basilare presenza di un terzo mediante, una figura alla quale veniva delegato l'incarico di ricomporre il dissidio fra i litiganti, facendo ricorso a cognizioni di natura extra-legale².

La prassi arbitrale privata è nota da un'ampia tradizione documentaria che consente di inquadrarla nell'articolato e magmatico alveo della composizione

¹ Per un quadro d'insieme relativo alla presenza di questi due strumenti entro il più ampio panorama giudiziario ateniese di epoca classica vd., *inter alios*, Lipsius 1905, 220 ss.; Bonner - Smith 1930, 346 ss. Più puntualmente in merito all'arbitrato poleico ateniese e alle sue caratteristiche basilari vd. MacDowell 1978, 203-211; Andriolo 1999, 167-176; Harrison 2001², II, 63-67; Maffi 2006, 109-113.

² Sulla posizione occupata dal mediatore vd. Cozzo 2014, *passim*. Per quanto riguarda, invece, la componente stragiudiziale, si pensi, anzitutto, al legame enucleato da Aristotele (Aristot. *Pol.* 1268 b 4-9; *Rh.* 1374 b) tra l'arbitrato e l'*epieikeia*, vale a dire l'equità, anche se tale concetto, in contesto stragiudiziale, può acquisire addirittura il valore di convenienza. Sull'*epieikeia*, sia in prospettiva generale che, più puntualmente, in relazione alla dimensione arbitrale vd., *inter alios*, D'Agostino 1973, *passim*; Brunschwig 1996, 115-155; Karabélias 1997, 145-146; Harris 2004, 1-13; 2013b, 27-48; Horn 2006, 142-166; Brun 2007, 142-144.

stragiudiziale della lite di cui si percepisce traccia già in epoca omerica ed esiodea³; il collegio arbitrale pubblico, invece, risale all'epoca classica, poiché fu istituito nel frangente successivo al 403 a.C.⁴.

Con la creazione di questo istituto cittadino, la *polis* impose l'esercizio della funzione arbitrale ai *politai* che si accingevano a intraprendere l'ultimo anno di servizio militare. I *diaitetai* pubblici, infatti, erano gli Ateniesi facenti parte della quarantaduesima *helikia*⁵. Erano dunque i veterani nel corso del loro sessantesimo anno d'età a costituire il collegio dei *klerotoi diaitetai*, l'istituto di durata annuale chiamato a dirimere le controversie di *timema* superiore alle dieci dracme⁶.

³ Per una panoramica dei luoghi letterari riconducibili a pratiche di composizione stragiudiziale nella Grecia arcaica vd., *inter alios*, Gagarin 1986, 19-50; Roebuck 2001, 51-88. Vd., particolarmente, Roebuck 2001, 51-161 in merito alle attestazioni riconducibili all'arbitrato nella fase antecedente l'istituzione della diatesia pubblica; 162 ss., invece, per le occorrenze relative al periodo di coesistenza delle due forme poleiche. Per un'analisi dell'arbitrato privato nei suoi tratti fondamentali vd., *inter alios*, Hunter 1994, 43-69; Karabélias 1997, 135-149; Vélissaropoulos Karakostas 2000, 18-26.

⁴ Questo *terminus post quem* è comunemente riconosciuto. In dottrina, però, s'individuano due ipotesi di datazione in merito all'introduzione della diatesia pubblica ad Atene. Esse, pur collocando l'istituzione nell'arco della manciata di anni compresi tra lo scorcio finale del V e il debutto del IV secolo a.C., risultano inconciliabili. In generale, nella dottrina ottocentesca e del primo Novecento è maggioritaria la datazione al 403 a.C. così, *inter alios*, Meier 1846, 28-29; Schömann 1854, 44; Pischinger 1893, 49; Kahrstedt 1939, 164 ss. Una datazione (poco) successiva al 403 a.C. è sostenuta da Harrell 1936, 1-3, 7-8. Bonner - Smith 1930, 346 ss.; 1938, II, 355 n. 5 ritengono che «arbitration was introduced not earlier than 403 B.C.». Datano l'istituzione al lasso di tempo compreso tra il 403 e il 401 a.C., *inter alios*, Lämmler 1938, 111; Gemet 1939, 392-394; Todd 2007, 630; Maffi 2006, 109-111. A questa datazione eterogenea, nella quale però è comunque possibile individuare una comune linea di datazione, se ne aggiunge un'altra che abbassa la cronologia all'inizio del IV secolo a.C., proponendo una datazione che oscilla tra il 399 e il 398 a.C. Sostengono tale ipotesi, *inter alios*, MacDowell 1971, 270-273; 1978, 207-209; Rhodes 1980, 315; Macdowell 1990, 94; Rhodes 1993, 591; Hunter 1994, 67, 209 e n. 32; Scafuro 1997, 126 n. 26, 392; Andriolo 1999, 167 e n. 3; Thür 2008, 64 n. 49; Canevaro 2013, 143 n. 195. Per conoscere alcune delle caratteristiche salienti della diatesia pubblica vd. [Aristot.] *Ath.* LIII quale imprescindibile fonte; si desumono essenziali informazioni anche dalla descrizione dell'arbitrato pubblico condotto da Straton Phalereus (*PA* 841190) presente in Demosth. XXI (*In Mid.*) 83-101.

⁵ Sull'organizzazione del sistema militare attico che nel corso del IV secolo a.C. passa dalla coscrizione *ek katalogou* al reclutamento sulla base delle *helikiai*, vd., *inter alios*, Hamel 1998, 24-28; Christ 2001, 398-422; Friend 2009, 99-109.

⁶ La definizione della giurisdizione arbitrale rappresenta una *crux* per i giuristi greci. Il quesito di fondo è il seguente: era possibile rivolgersi agli arbitri pubblici per ogni sorta di *dike* oppure esisteva una ben definita gamma di casi, nota alla cittadinanza, per la quale la procedura stabiliva il ricorso a essi? Soprattutto sul finire del XIX secolo, è stato ritenuto plausibile pensare che nella giurisdizione cittadina di Atene, a partire dagli ultimi anni del

I *diaitetai* pubblici esercitavano la propria funzione ricompositiva in modo autonomo: ciascun *diaitetes*, infatti, gestiva soltanto un contenzioso alla volta. L'assegnazione della causa avveniva mediante sorteggio; la giustificazione all'aggettivo *klerotos*, caratterizzante questa forma di arbitrato, era dunque inerente alla modalità con la quale avveniva l'assegnazione della lite che di volta in volta l'arbitro era chiamato a gestire e non, come sembrerebbe più immediato supporre, al conferimento del ruolo di *diaitetes* entro l'istituto civico. Questo ultimo aspetto, infatti, non prevedeva il sorteggio poiché il *nomos*, elaborato dalla *polis* per regolamentare l'arbitrato poleico, stabiliva l'obbligatorietà del servizio per i soggetti che avevano il requisito dell'età, pena la condanna all'*atimia*⁷.

In questa sede si rivolgerà preferenzialmente l'attenzione all'arbitrato pubblico. Tale strumento stragiudiziale ha suscitato grande interesse nella comunità scientifica già dalla fine dall'Ottocento, fondamentalmente per le sue importanti connessioni con il sistema giudiziario poleico; in letteratura, infatti, si attesta la pressoché esclusiva predilezione per la componente giurisdizionale, che conserva comunque un'importanza ineludibile. La conoscenza che ne risulta è però ingiustamente appiattita su quest'unica dimensione, con scarso interesse in merito alle implicazioni storiche e sociali di questo istituto civico. L'arbitrato pubblico ha

V secolo a.C., fosse obbligatorio rivolgersi all'arbitrato per qualsiasi tipologia di causa. A sostegno di tale ipotesi vd., *inter alios*, Meier - Schömann - Lipsius 1883-1887, 1009-1015; Hubert 1885, 38; Lipsius 1905, 82 n. 116, 228; cfr. anche 226-228, 981-982. Sull'opposto versante esegetico, invece, si colloca l'ipotesi 'restrittiva', ampiamente condivisa, secondo la quale gli arbitri pubblici disponevano di una limitata materia su cui esercitare la propria funzione. Il fondamento teorico di quest'ultima interpretazione è la stretta relazione tra il collegio arbitrale e i *tettarakonta* (cfr. [Aristot.] *Ath.* LIII 1, ove, seppur in modo sbrigativo, l'autore informa che ai *tettarakonta* τὰς ἄλλας δίκας λαγχάνουσιν). A sostegno della dipendenza giurisdizionale dai *tettarakonta* si schierano, *inter alios*, Bonner - Smith 1938, 97-98, 110; Harrell 1936, 4, 36; Gernet 1939, 392 e n. 2; Kahrstedt 1939, 157 ss.; MacDowell 1978, 207; Biscardi 1982, 264; Rhodes 1993, 587-588; Harrison 2001², II, 18-20, 63-67; Scafuro 1997, 35-37, 383-391 *appendix* I.A; Todd 1993, 128-129.

⁷ Le fonti principali in merito al νόμος περί τῶν διαιτητῶν sono le seguenti: Lys. fr. 16 Thalheim (πρὸς Ἀρχεβιάδην), And. I (*De Myst.*) 87-88, datata all'autunno del 400 o forse al 399 a.C. (vd. MacDowell 1962, *appendix* J), Demosth. XXIV (*In Timocrat.*) 56, *logos* datato al 353/2 a.C. e infine *P.Oxy* 2.232. Nonostante la dubbia autenticità del passo, in merito al νόμος è importante anche Demosth. XXI (*In Mid.*) 94. Per una riflessione relativa al *nomos* vd., *inter alios*, MacDowell 1971, 270-273; Gernet 1939, 390-391; MacDowell 1978, 204; 1990, 317-318; Harrison 2001², II, 63 e n. 242; Canevaro - Harris 2012, 116-119; Canevaro 2013, 142-145; Harris 2013, 231-233. Sulla liceità di considerare questo *nomos* come la legge che istituì e disciplinò l'arbitrato pubblico vd., *inter alios*, Bonner - Smith 1930, 348-350; Cobetto Ghiggia 2003. *Contra, inter alios*, Gernet 1939, 390-391. Ritengo plausibile l'ipotesi avanzata da Scafuro 1997, 126-127, secondo la quale – pur con inevitabili dubbi – la legislazione definiva entrambe le forme arbitrali poleiche.

però lasciato una concreta e, soprattutto, non mediata traccia di sé facendo significativo ricorso al *medium* epigrafico. Sarà proprio questa prospettiva, nota, ma, di norma, scarsamente considerata, a essere indagata in modo analitico. Il contributo, dunque, ha come primario obiettivo l'analisi sistematica delle dediche arbitrali, particolarmente quelle corredate dal catalogo onomastico dei soggetti che svolsero la funzione di *klerotoi diaitetai* al fine di evidenziare la complessità antropologica, declinata in prospettiva socio-economica, della diatesia pubblica ateniese.

A seguito di questa sintesi preliminare, il contributo offrirà la presentazione della documentazione epigrafica sulla quale si fonderà il tentativo d'analisi dell'estrazione socio-economica dei *klerotoi diaitetai* (cfr. *infra* par. 1). Dopo avere esaurito la necessaria fase d'inquadramento, s'introdurranno le problematiche metodologiche e di contenuto in merito al tema (cfr. *infra* par. 2), segmentando poi la trattazione tra le due principali componenti emerse da quest'analisi della diatesia pubblica, gli arbitri noti (cfr. *infra* par. 2. 1) e quelli non altrimenti noti (cfr. *infra* par. 2. 2), per approdare, infine, ad alcune riflessioni conclusive di carattere storico e sociale (cfr. *infra* par. 3).

1. *La documentazione epigrafica: i tratti peculiari*

Il *corpus* epigrafico arbitrale, costituito, nel suo complesso, da varie tipologie documentarie, si diluisce nel corso del IV secolo a.C., mostrando una significativa, anche se non esclusiva, concentrazione delle testimonianze nella seconda

Alcune considerazioni in merito ai cataloghi arbitrari ateniesi

metà del secolo, particolarmente nella cosiddetta età licurghea⁸.

La base documentaria delle riflessioni che seguiranno è costituita dalla tipologia epigrafica delle dediche corredate dal catalogo onomastico, di norma nota in letteratura come ‘cataloghi arbitrari’⁹. I cataloghi che seguono (vd. *infra* T1) risultano integralmente editi, anche se non sono mai stati studiati con un approccio sistematico¹⁰.

Cronologia	Documento	Organizzazione	Onomastica
363/2 a.C. ¹¹	A1 (= IG II ² 143 + fr. Schweigert + IG II ² 2813)	nessun criterio	trimembre
330/29 a.C.	A2 (= IG II ² 1924 + IG II ² 2409 + fr. Koumanou- des - Matthaïou)	κατὰ φυλάς	bimembre, patronimico presente in 1 caso
329/8 a.C.	A3 (= IG II ² 1925)	κατὰ φυλάς	bimembre, patronimico presente in 3 casi
325/4 a.C.	A4 (= IG II ² 1926)	κατὰ φυλάς e κατὰ δήμους	bimembre

⁸ L'insieme della documentazione epigrafica riconducibile, con varie sfumature di attendibilità, al collegio arbitrale pubblico ateniese è stata nuovamente edita nel *corpus* epigrafico presente in Zanaga 2018 c.d.s., monografia alla quale si dovrà qui fare inevitabile rimando. In merito all'età di Licurgo vd., *inter alios*, Faraguna 1992, particolarmente 195-209; cfr. inoltre *infra* n. 55.

⁹ D'ora in avanti si ricorrerà a tale usuale definizione.

¹⁰ La più recente e complessiva edizione è contenuta in IG II², ove è presente la sezione *Diaietetarum Catalogi*. In questo panorama, un'eccezione, seppur limitata al documento da lui edito, vale a dire IG II² 1924 + IG II² 2409 (= A2), è offerta da Lewis 1955, 27-36.

¹¹ La tradizionale datazione oscilla tra il 371/70 e il 363/2 a.C.; l'analisi prosopografica relativa al *diaietetes* Epikrates Palleneus, figlio di Menestratos (A1, fr. c, col. IV, l. 15, Ἐπικράτης Μενεστράτο Παλληνεῦ[ς]), che visse per lungo tempo a Delo, offre, a mio giudizio, uno stabile aggancio per datare il documento al 363/2 a.C.

T1. Sintesi della documentazione epigrafica analizzata

In relazione a tali documenti, è necessario anzitutto affrontare alcune considerazioni relative alla struttura osservando il criterio organizzativo dell'elenco e il formato onomastico¹². L'interazione tra questi due elementi e la cronologia consente di tratteggiare una progressiva definizione della struttura del catalogo arbitrale nel corso del IV secolo a.C. Si procede infatti gradatamente dal catalogo più antico (A1), nel quale manca qualsiasi *ratio* organizzativa, fino a giungere al documento più recente (A4), ove, invece, è operativo un duplice raggruppamento: *κατὰ φυλάς* e, all'interno di ogni tribù, *κατὰ δήμους*. È da rilevare anche l'omogenea assenza di un'organizzazione per trittie.

Per quanto riguarda il versante onomastico, inizialmente è attestata una formula costantemente trimembre (A1), si passa poi all'eliminazione del patronimico (A2, A3), seppur con alcune eccezioni forse legate a casi di omonimia, per approdare infine alla costante omissione di tale elemento (A4).

Oltre alla stringata intestazione, e al ricorso a criteri organizzativi volti a rendere l'elenco più snello, il tratto che nel corso del tempo è divenuto la cifra identificativa dei cataloghi arbitrali è l'eliminazione del patronimico.

Da queste semplici considerazioni, sembra possibile individuare una tendenza all'omologazione della resa epigrafica della dedica eseguita dal collegio, quantomeno negli anni Trenta e Venti del IV secolo a.C.

L'evoluzione cronologica, però, fornisce soltanto una parziale spiegazione alla progressiva sistematizzazione dei criteri. Al fine di offrire una realistica valutazione è indispensabile pertanto prendere in considerazione non soltanto il *layout*, ma anche la componente economica, poiché il costo per la realizzazione della dedica era a carico del collegio arbitrale¹³. In questa prospettiva, il ricorso all'organizzazione *κατὰ φυλάς*, ma soprattutto *κατὰ δήμους*, consentiva l'ottimizzazione della superficie scrittoria; l'omissione del patronimico riduceva ulteriormente il testo da incidere e, quindi, anche il costo totale per la realizzazione della dedica votiva (cfr. A4).

Nel complesso, le scelte di *layout* per le quali il collegio optò, verosimilmente anche per ragioni economiche, con ogni probabilità non inficiarono l'intelligibilità dei dati contenuti nel catalogo; per i contemporanei, infatti, erano salvi sia il potere mediatico del documento che la promozione della,

¹² Vd. *supra* T1, tabella nella quale sono state messe a confronto soltanto le iscrizioni corredate da catalogo onomastico genuinamente riconducibili alla diatesia pubblica.

¹³ In merito al costo per la realizzazione di una stele vd. Berti 2013, 16-22, anche se si tratta di uno studio relativo al contesto pubblico.

seppur ambigua, virtù della *philotimia*¹⁴. I cataloghi, ivi compresi quelli arbitrari, costituivano dunque un valido strumento informativo e di consultazione per il cittadino ma, al contempo, assolvevano anche alla funzione di *exemplum*, finalizzato a spronare alla partecipazione attiva e all'evergetismo.

2. L'estrazione socio-economica dei *klerotoi diaitetai*

I cataloghi arbitrari offrono un aspetto sul quale è ancora possibile indagare: si tratta del contesto socio-economico di provenienza dei personaggi che rivestirono l'incarico di *klerotoi diaitetai*.

Il punto d'avvio della riflessione è costituito dall'unico catalogo arbitrale integro, il quale restituisce un'istantanea relativa alla composizione dell'istituto pubblico nel 325/4 a.C. (A4). In esso i 103 arbitri elencati si ripartiscono quasi equamente in due 'gruppi': poco meno della metà sono *diaitetai* noti¹⁵; i restanti, invece, risultano non altrimenti noti¹⁶. Pur essendo indispensabile molta cautela, poiché su tale ripartizione è indubitabilmente intervenuta la ca-

¹⁴ Vd. Bodel 2001, 19-20. In generale in merito alla *philotimia* vd. Whitehead 1983, 55-74; Christ 2006, 144-145, 171-176. Su tale concetto nel IV secolo a.C. vd., *inter alios*, Hakkarainen 1997, 15-19; sulla sua ambiguità vd. Ferrucci 2013, 123-135. Alla luce di tali preliminari considerazioni è lecito chiedersi se l'abbondante ricorso agli elenchi onomastici debba essere inteso come l'estrinsecazione della coercizione esercitata dalla *polis* oppure come un più semplice strumento d'incoraggiamento al comportamento virtuoso. È plausibile che tale manifestazione epigrafica fosse innescata da molteplici ragioni, nella maggior parte dei casi, però, era operativo un «meccanismo [...] protrettico o esortativo» (Culasso Gastaldi 2012, 234), volto a incentivare comportamenti virtuosi.

¹⁵ Un *diaitetes* è considerato noto non soltanto quando si conoscono altre attestazioni dirette, ma anche quando si possono individuare dati che pur essendo riconducibili a familiari sono però spendibili per considerazioni di tipo socio-economico esportabili anche al *diaitetes*. All'interno di questa categoria vi sono pertanto significative sfumature di notorietà poiché in essa sono compresi sia l'appartenente al livello liturgico, il quale restituisce numerose attestazioni di sé, sia il personaggio di cui è noto, *ex.gr.*, soltanto l'esercizio della funzione buleutica oltre a quella arbitrale.

¹⁶ Anche in questa 'categoria' è presumibile che ci siano differenti gradi di notorietà, tuttavia l'assenza documentaria non consente di apprezzarli. La separazione tra noti e non altrimenti noti, seppur con tratti più tenui, data la frammentarietà dei documenti, è presente anche negli altri cataloghi arbitrari. In A1 su 49 *diaitetai*, di cui però soltanto 47 restituiscono ancora una porzione onomastica (in vari casi minima), ve ne sono 12 noti da altre fonti. Per A2 il rapporto è di 33 noti su un totale di 55, di cui i rimanenti non sono altrimenti noti. A3, infine, si attesta ad un rapporto di 6 individui noti su un totale di 11 soggetti di cui resta l'elemento nominale.

sualità che domina il rinvenimento della documentazione antica, è però plausibile ritenere, pur come ipotesi di lavoro, che le ragioni di questa distribuzione non siano unicamente imputabili all'accidentalità. Sembrerebbe più realistico, infatti, presupporre anche il concorso di elementi di tipo strutturale. Il dato complessivo che emerge dall'analisi del catalogo arbitrale del 325/4 a.C. potrebbe quindi essere stato definito anche dall'obbligatorietà dell'esercizio della funzione arbitrale pubblica. Per la *polis*, infatti, era essenziale che gli Ateniesi divenissero *klerotoi diaitetai* all'età giusta¹⁷. Non sono note invece prescrizioni sulla loro estrazione socio-economica.

Nel dibattito scientifico i rari tentativi di valutare le caratteristiche socio-economiche degli arbitri pubblici hanno adottato un approccio parziale e quindi distortivo, prendendo in considerazione soltanto i *diaitetai* che hanno restituito ulteriori tracce in merito al proprio percorso personale e professionale¹⁸. Tale approccio, la cui logica di fondo risulta in parte comprensibile, dati gli evidenti limiti conoscitivi inerenti alle vicende biografiche dei *diaitetai* non altrimenti noti, va però riconsiderato in merito alle conclusioni cui ha condotto, poiché ha dato linfa all'ipotesi di una esclusiva provenienza dei *klerotoi diaitetai* dagli strati benestanti della società ateniese del IV secolo a.C. Risulta pertanto necessario esaminare tutti gli elementi che emergono dalla sistematica analisi della documentazione, considerando quindi anche gli arbitri non altrimenti noti; questi ultimi, infatti, impongono di valutare, quale ipotesi di lavoro, il coinvolgimento anche dei livelli socio-economici medio-bassi nell'esercizio della funzione arbitrale pubblica (vd. *infra* 2. 2). Come si cercherà di argomentare di seguito, sembra quantomeno possibile diluire l'estrazione sociale degli arbitri pubblici entro i primi tre *tele* soloniani, non limitandosi pertanto alla sola *élite* ateniese.

Tale ampliamento della prospettiva d'indagine impone sia un necessario cenno alla metodologia applicata sia ad alcune questioni contenutistiche di portata strutturale, relative quindi non soltanto all'arbitrato poleico, ma alla più ampia realtà storico-sociale dell'Atene del IV secolo a.C., particolarmente a quella di epoca licurghea.

Dal punto di vista metodologico, l'estrazione socio-economica degli arbitri pubblici è stata analizzata fondando la riflessione su alcuni indicatori capaci di offrire dati relativi allo *status* economico dei *diaitetai*¹⁹. Il lavoro d'individuazione è stato dapprima volto a definire le attestazioni ricorrenti in

¹⁷ Sull'età vd. [Aristot.] *Ath.* LIII 5.

¹⁸ Vd., in merito agli arbitri pubblici, Sundwall 1906.

¹⁹ Si considerano indicatori, *ex.gr.*, gli incarichi esercitati dai *diaitetai* nel loro *cursus* professionale, gli onori ricevuti, le attestazioni di dediche, le iscrizioni funerarie ecc.; si

contesto arbitrale, selezionando in seguito quelle che, per frequenza numerica e per qualità (si consideri, a titolo esemplificativo, la funzione liturgica), risultavano in grado di offrire indizi di carattere economico. Basandosi sulle osservazioni relative alla condizione economica, si è tentato, ove possibile, di estendere la riflessione anche alla condizione sociale dei *diaitetai*.

In ottica contenutistica, invece, si osserva soltanto che l'analisi di queste problematiche s'inserisce nel più ampio e irrisolto dibattito inerente alla composizione sociale della popolazione ateniese nel IV secolo a.C., lambendo anche lo spinoso problema della definizione socio-economica della quota civica che prendeva parte al servizio militare. Interrogarsi sui *tele* da cui provenivano gli arbitri pubblici significa, infatti, declinare in modo alternativo la *vexata quaestio* relativa alla presenza o all'esclusione dei *thetes* dai gangli della vita militare e politica dell'Atene del IV secolo a.C.²⁰.

In linea con la metodologia applicata a tale argomento, dapprima si concentrerà l'attenzione sui personaggi *noti*, cioè sulla componente 'parlante' della diatesia pubblica (par. 2. 1), salvo poi però affrontare anche un tentativo di analisi in merito alle scarse e disorganiche informazioni relative alla quota arbitrale 'silente' (par. 2. 2.).

tratta, quindi, di un articolato insieme di dati dai quali è possibile ricavare un caleidoscopio di elementi interpretabili in prospettiva socio-economica.

²⁰ In dottrina si possono individuare due interpretazioni: una 'esclusiva' – volta a riconoscere l'esercizio militare soltanto ai primi tre *tele*, definiti, per tale ragione, oplitici – l'altra 'onnicomprendente', caratterizzata dall'inclusione dei *thetes*, l'ultimo *tele* censitario. In merito all'ipotesi che esclude la partecipazione dei *thetes* vd., *inter alios*, Sundwall 1906, 32; Gomme 1933, 11; Lewis 1955, 28-29; Rhodes 1980, 316; 1993, 503; Sekunda 1992, 344-345. *Contra*, invece, *inter alios*, MacDowell 1978, 208 che, proprio in relazione al servizio arbitrale pubblico, ritiene non sia necessario escludere i *thetes*; così anche Ridley 1979, 519. *Contra*, *inter alios*, Burckhardt 1996, 26-75; anche Habicht 1997, 16-17 ritiene che a seguito della battaglia di Cheronea il servizio militare divenne obbligatorio per tutte le classi sociali, inclusi i *thetes*, in linea con quello spirito di rinascita e con il desiderio di consolidamento della coesione civica mostrato dalla *polis*. Per una recente e approfondita panoramica sul dibattito relativo alla partecipazione di tutte le classi sociali all'efebia vd. in ultimo Friend 2009, 69-75, 104 ss. Per l'ampia discussione in merito alla demografia attica vd., *inter alios*, Gomme 1933, 288-298; Pélékidis 1962, 283-294; Reinmuth 1971, 102-115; Jones 1978, 7-10, 76-83, 161-180; Rhodes 1980, 191-201; Ruschenbusch 1981, 103-105; 1982, 267-281; 1984, 253-269; Hansen 1982, 172-189; 1985; 1988; 1988a, 189-193; Sinclair 1988, 223-224 *appendix* 1; Sekunda 1992, 313-321; Hansen 1994, 299-310; 2006; Pritchard 2010, 1-62; una disamina delle principali interpretazioni è presente in Akrigg 2011, 37-59; cfr. inoltre anche Calìo 2012, 127-142.

2. 1. *I diaitetai noti*

I *diaitetai* che svolsero l'arbitrato pubblico nel IV secolo a.C. – particolarmente negli anni Trenta e Venti, ma con una significativa istantanea del collegio alla fine degli anni Sessanta – offrono una variegata serie di funzioni attraverso le quali è possibile ricostruire un coerente panorama in merito alla loro estrazione socio-economica²¹.

A) Tra i più perspicui indicatori emerge la *performance* liturgica, una sintomatica espressione di benessere economico. All'interno dell'eterogenea sezione delle λειτουργίαι, è soprattutto la liturgia militare a lasciare le più evidenti tracce in contesto arbitrale. In generale, a riguardo della trierarchia, è necessario osservare che tra il 358 a.C. e il 340 a.C., periodo in cui fu operativa la riforma di Periandro che organizzò il servizio trierarchico in *symmoriai*, furono protagoniste famiglie prima sconosciute; tali nuclei avevano buone ma non eccelse potenzialità economiche. Dopo il 340 a.C., invece, tornarono a essere principali, seppur non uniche, protagoniste del servizio liturgico le famiglie dotate di grandi risorse. Nella documentazione arbitrale è possibile cogliere entrambe queste sfumature socio-economiche. Si registrano, infatti, vari *syntrierarchoi*, appartenenti a famiglie di contenuta ricchezza, nei quali è suggestivo riconoscere i trierarchi «più poveri» (ἀπορώτατοι) di cui parla Demostene nell'orazione sulle *symmoriai*²². Sono altresì presenti anche alcuni *trierarchoi* ascrivibili alla grande aristocrazia, come, a titolo di esempio, Νικήρατος (III) Κυδαντίδης, un noto e attivo esponente politico che, associando strenuamente il proprio nome all'ideologia democratica, dapprima sostenne l'azione politica e militare di Eubulo e poi fiancheggiò attivamente le riforme di Licurgo²³.

B) Dal *cursus* dei *diaitetai* emerge anche il frequente esercizio della funzione buleutica. Nonostante la comunità scientifica non concordi in merito alla composizione della *boule*, pare plausibile ritenere che nel Consiglio vi fosse

²¹ Tra le numerose funzioni ricoperte, sono state citate quelle che compaiono con maggior frequenza. Per un'analisi prosopografica esustiva in merito ai personaggi di seguito citati si rimanda a Zanaga 2018 c.d.s., *Corpus Sez. A*.

²² Demosth. XIV (*Symm.*) 17. Per alcune riflessioni caratterizzate da un approccio storico-sociale al tema vd. Marchiandi 2011, 124; vd. invece Capano 2012, particolarmente 163-165 per alcune considerazioni legate al funzionamento dell'istituzione trierarchica. Tra i *klerotoi diaitetai* ascrivibili al ceto liturgico ai quali però è plausibile attribuire una contenuta ricchezza in ragione dell'esercizio di un solo servizio e in qualità di *syntrierarchoi* vd., *ex.gr.*, Mikion Skambonides (A3, ll. 12-13), Kleainetos Ikarieus (A4, l. 40).

²³ In merito al personaggio vd. *infra* appendice prosopografica al nr. 1.

la commistione di differenti estrazioni sociali²⁴. La documentazione arbitrale va in questa direzione, attestando l'esercizio della funzione buleutica sia da parte di soggetti riconducibili all'*élite* socio-economica sia di personaggi ai quali è attribuibile una meno elevata estrazione. Nel tradizionale percorso civico la funzione consiliare si localizzava in una fase cronologicamente precedente rispetto all'esercizio dell'arbitrato, poiché quest'ultimo concludeva (teoricamente) il percorso di cittadinanza attiva. In linea con questo principio, esistono attestazioni di arbitri che rispettarono tale ordine; è il caso di Καλλιτέλης Κυδαντίδης e Νυκόστρατος Προσπάλιος²⁵.

Nei *katalogoi* arbitrali emerge però anche la singolare vicenda dei *bouleutai* over 60, soggetti che a seguito dell'esercizio della funzione arbitrale svolsero il servizio buleutico. In una dedica eseguita nel 328/7 a.C. a Oropos da un gruppo di *bouleutai* sono infatti identificabili alcuni *klerotoi diaitetai*²⁶. In virtù di una spiccata rarità degli idionimi, risulta certa l'identificazione di Θεοκρίνης Ὑβάδης, Λυκοῦργος Μελιτεὺς ed Εὐετίων Αὐτοκλείδου Σφήττιος²⁷. A questo gruppo di *diaitetai* si somma, seppur dubitativamente a causa della difficoltà di lettura degli elementi onomastici, anche Κηφισοφῶν Χολαργεύς, noto personaggio appartenente al circolo licurgheo²⁸.

Quello dei *bouleutai* over 60 è, dunque, un attivo e navigato gruppo di

²⁴ Vd. anzitutto i criteri d'indagine applicati alle liste buleutiche da Sundwall 1906, 1-18 (criticati, con largo seguito, da Davies 1971, xix) che conducono l'autore a esprimersi per la sola appartenenza alla classe liturgica; su questa posizione vd. anche, *inter alios*, Daverio Rocchi 1978, 39-40; Gallo 1984; Whitehead 1986, 236-241, particolarmente 240 n. 74; Sinclair 1988, 106-114; Shipton 2001, 131. Per una più larga partecipazione, invece, basata sul numero dei *bouleutai* che la *polis* richiedeva annualmente e sulla liceità di svolgere tale incarico per due volte, vd., *inter alios*, Osborne 1985, 91; Ober 1989, 139-140; Hansen 2003, 364-366. Una terza via che media tra le due ipotesi precedenti è stata avanzata da Rhodes 1972, 4-6; cfr. in merito anche Davies 1984, 2-6. È tornata recentemente su tale proposta Marchiandi 2011, 134-138. A sostegno di questa mediazione vi è anche Schol. *ad* Aesch. III, 4, ove la *boule* è considerata una μικρὰ πόλις (cfr. Faraguna 1992, 224).

²⁵ In merito ai personaggi vd. *infra* appendice prosopografica rispettivamente ai nrr. 2, 3.

²⁶ *IG* II³ 1, 360. Non è casuale trovare proprio in epoca licurghea un così evidente legame con l'Amphiareion di Oropos, area restituita ad Atene a seguito della battaglia di Cheronea. Sull'importanza di tale luogo per l'Atene di età licurghea vd. Faraguna 1992, 218. Per un'analisi, approfondita e critica, in merito al recupero da parte di Atene di questo territorio vd. Knoepfler 2001, 371-389.

²⁷ In merito ai personaggi vd. *infra* appendice prosopografica rispettivamente ai nrr. 4, 5, 6.

²⁸ In merito al personaggio vd. *infra* appendice prosopografica al nr. 7.

politai significativamente legato a Licurgo e ascrivibile all'*élite* socio-economica dell'Atene del IV secolo a.C.²⁹.

C) Anche l'esercizio dell'attività politica risulta essere un indicatore³⁰. In questo ambito è sintomatico il caso del catalogo arbitrale, datato al 330/29 a.C., che condensa vari personaggi noti e accomunati dall'esercizio dell'attività politica, peraltro a considerevole livello (vd. A2). Si ricordi anzitutto Ὑπερείδης Κολλυτεύς, il famoso oratore di cui è conosciuto l'impegno politico; altrettanto interessante è il caso di Μοιροκλῆς (I) Ἐλευσίνιος, un noto personaggio politico dell'Atene della seconda metà del IV secolo a.C.³¹. Vi è inoltre Χαρίωνος Κηφισιεύς, il partigiano della fazione macedone che fu anche avversario politico di Demostene³². Si ricorda infine, seppur con una necessaria sfumatura dubitativa, data la consistente ma plausibile integrazione dell'idionimo il caso di Ἀριστ[ομήδης] Ἀζηνι[εύς], uno dei figli del noto politico e oratore Ἀριστοφῶν Ἀζηνιεύς, anch'egli attivo nel servizio alla *polis* e forse dubitativamente riconoscibile nell'Ἀριστομήδης che fu un personaggio politico noto con l'epiteto di ὁ χαλκοῦς καὶ κλέπτης³³.

Tutti questi personaggi appartengono stabilmente all'*élite* socio-economica. Molti di essi, inoltre, sono riconducibili all'*entourage* del noto riformatore di IV secolo a.C. Licurgo di Boutadai³⁴.

²⁹ Sulla liceità di considerare la presenza di una gerontocrazia in epoca licurghea cfr. Brun 2003, 107-111. Sul ruolo degli anziani in età classica cfr. anche Roussel 1951, 134, 138 in cui fa esplicito riferimento all'anzianità declinata attraverso l'esercizio della funzione di *klerotos diaitetes*.

³⁰ Per far rimando all'esercizio della *leadership* politica si ricorre alla definizione di ῥήτορες καὶ στρατηγοί (vd. Hansen 1983a, 151-180; 1989 1-24). Nel IV secolo a.C. si attesta un significativo mutamento in merito all'estrazione sociale della classe politica ateniese poiché, differentemente dai politici del V secolo a.C., l'appartenenza alle grandi aristocrazie divenne meno frequente. Il venir meno dell'*eugeneia* e l'affermazione di *homines novi* costituì un rilevante cambiamento al quale però fece da contraltare la conservazione di un elemento peculiare, la ricchezza. In generale sulla classe politica del IV secolo a.C. vd. Mossé 1995, 67-77; per un affondo sulla dirigenza di età licurghea vd. Faraguna 1992, 211-243, 381-396; 2011, 68-69. Sulla costante presenza della ricchezza tra i personaggi politici del IV secolo a.C. vd. Schmitz 1995, 573-601. Lo scarso ruolo che le grandi famiglie svolgono nella politica atenese del IV secolo a.C. è evidenziato da Musti 1995, 208-219.

³¹ In merito a questi personaggi vd. *infra* appendice prosopografica rispettivamente ai nrr. 8, 9.

³² In merito al personaggio vd. *infra* appendice prosopografica al nr. 10.

³³ In merito al personaggio vd. *infra* appendice prosopografica al nr. 11. In merito ad Aristophon vd. PAA 176170 = APF 2108. Cfr. anche, *inter alios*, AO 434; Oost 1977; Whitehead 1986a.

³⁴ Per una puntuale ricostruzione della ragnatela di personaggi che gravitava intorno

D) Alcuni *diaitetai* sperimentarono anche l'esperienza extraterritoriale della cleruchia. L'estrazione dei cleruchi costituisce un argomento dibattuto: ai cleruchi che non ebbero la possibilità di far giungere anche a noi la loro voce, si somma un panorama costituito da individui che esprimono un'estrazione medio-alta, con non rari rimandi al livello liturgico³⁵. Alcuni arbitri sono riconoscibili in un catalogo di cleruchi samii datato agli anni Cinquanta del IV secolo a.C.: Χαρίδημος Παιανιεύς, Χαρίσιος Λαμπρεύς e anche Εὐετίων Αὐτοκλείδου Σφήττιος, quest'ultimo ricordato in qualità di segretario della *boule*³⁶. Ancora in contesto cleruchico samio, ma in un resoconto dei tesoreri dell'Heraion, datato al 346/5 a.C., è citato in qualità di *symproedros* Διονυσόδωρος Φηγούσιος³⁷. Nel complesso, quindi, è possibile individuare un gruppo di *politai* di rilevante livello economico che in modo coeso visse l'esperienza cleruchica a Samo e altrettanto compattamente al ritorno ad Atene, avendo raggiunto l'età giusta, svolse l'esercizio della diatesia pubblica. Ciò potrebbe in parte giustificare anche il ritardo con cui questi personaggi rivestirono gli incarichi tipici del *cursus* di un *polites*, quali il servizio buleutico.

E) È degno di nota anche il legame con i periboli funerari, ritenuti la concreta espressione di una 'borghesia'³⁸. Tra i *diaitetai* si ricordano nuovamente Ὑπερείδης Κολλυτεύς, Μοιροκλής (I) Ἐλευσίνιος, ma anche Γλαυκέτης ἐξ Οἴου, che legò il proprio nome al peribolo relativo al *genos* dei Buselidi, e, infine, Λυσίστρατος Ῥαμνούσιος, connesso al peribolo di Diogeiton, figlio di Kallias, Rhamnousios³⁹.

F) Da ultimo si consideri anche la presenza di almeno due 'famiglie di *diaitetai*'. In questo ambito è interessante il caso di Φιλοκλήδης Φρεάρριος, che fu dieteta nel 325/4 a.C. Un suo presumibile fratello, Φιλοκράτης Σωστράτου Φρεάρριος, svolse la diatesia qualche anno prima, nel 329/8

a Licurgo si rimanda a Faraguna 1992, 211-243.

³⁵ Per un quadro aggiornato del dibattito in merito vd. Culasso Gastaldi 2015, 601-605 che, in un recente contributo sulla composizione sociale della cleruchia – a partire dal caso lemnio, ma con riferimenti anche a Imbro e Samo – affronta il tema valorizzando il dato epigrafico e l'evidenza archeologica.

³⁶ In merito ai personaggi vd. *infra* appendice prosopografica rispettivamente ai nrr. 12, 13, 6.

³⁷ In merito al personaggio vd. *infra* appendice prosopografica al nr. 14.

³⁸ In merito ai periboli funerari attici di epoca classica, alla loro analisi e al significato storico-culturale si rimanda a Marchiandi 2011, particolarmente 191-193; 2011a, 133-162.

³⁹ In merito a questi personaggi vd. *infra* appendice prosopografica rispettivamente ai nrr. 8, 9, 15, 16.

a.C.⁴⁰. Il caso di questi fratelli che furono *diaitetai* a distanza di pochi anni l'uno dall'altro mostra la curiosa incidenza del servizio arbitrale in questa famiglia. Questa vicenda richiama l'analogo caso di una famiglia di Skambonidai. Un Ἀντίλοχος Σκαμβωνίδης compare in qualità di arbitro nel 330/29 a.C. (A2, ll. 45-46)⁴¹. Un omonimo individuo, Ἀντίλοχος Σκαμβωνίδης, presumibilmente un cugino, è annoverato in un altro catalogo arbitrale datato al 329/8 a.C.⁴². Siamo quindi in presenza di due individui omonimi, condemoti, che svolsero lo stesso incarico a distanza di un anno l'uno dall'altro. La vicenda di questa famiglia di *diaitetai* si arricchisce ulteriormente con il rimando a [-⁶]ατος Ἀντιλόχο Σκαμβωνίδης, menzionato nel più antico catalogo di arbitri pubblici, datato al 363/2 a.C.⁴³. L'Antilocho menzionato in quest'iscrizione potrebbe essere il nonno di uno oppure di tutti e due i personaggi che furono arbitri rispettivamente nel 330/29 e nel 329/8 a.C.

2. 2. *I diaitetai non altrimenti noti*

Nonostante taluni invalicabili limiti conoscitivi, è indispensabile considerare anche l'altra metà della popolazione arbitrale, quella silenziosa.

In merito a questi *diaitetai* è imprescindibile, ma, purtroppo, non risolutivo, il caso di Straton Phalereus, l'arbitro pubblico, noto per via oratoria, che fu chiamato a dirimere la *dike kakegorias* rivolta da Demosthenes contro Meidias. Il noto oratore lo ha definito «un uomo povero e amante del quieto vivere, ma non cattivo, anzi molto onesto» (ἄνθρωπος πένης μὲν τις καὶ ἀπράγμων, ἄλλως δ' οὐ πονηρός, ἀλλὰ καὶ πάνυ χρηστός)⁴⁴. Nonostante questa descrizione demostenica, risulta arduo definire in modo stabile e soprattutto condizionale se dietro il nesso aggettivale πένης καὶ ἀπράγμων si celi un ben definito livello socio-economico.

In merito all'aggettivo πένης la documentazione antica è ricca. La controversa interpretazione del termine ha però determinato una bibliografia sterminata, della quale, in questa sede, ci si limita alla sola citazione di un passo

⁴⁰ In merito ai personaggi vd. *infra* appendice prosopografica al nr. 17.

⁴¹ In merito al personaggio vd. *infra* appendice prosopografica al nr. 18B.

⁴² In merito al personaggio vd. *infra* appendice prosopografica al nr. 18C.

⁴³ In merito al personaggio vd. *infra* appendice prosopografica al nr. 18A.

⁴⁴ Demosth. XXI (*In Mid.*) 83; vd. inoltre 95: (*scil.* Straton) «sarà pure povero, ma certamente non è una persona disonesta» (πένης μὲν ἴσως ἐστίν); «ebbene, costui, che è cittadino, che ha partecipato a tutte quante le missioni militari compiute quando era in età idonea al servizio nell'esercito, e che non ha fatto niente di male, adesso è qui in silenzio» (trad. Canfora - Amerio *et al.* 2000).

della commedia aristofanea *Plutos*, ove sembra delinearci, più nitidamente che altrove, la differenza tra il mendicante che viveva di espedienti (πρωχός) e il povero (πένης) che viveva invece del proprio lavoro⁴⁵. Straton, pertanto, sembrerebbe rientrare in questo secondo gruppo.

Per quanto riguarda l'aggettivo ἀπράγμων, invece, esso indicava un soggetto letteralmente distaccato dai πράγματα, cioè disinteressato all'attività politica⁴⁶. Un individuo ἀπράγμων, quindi, amando il quieto vivere, non si occupava d'affari politici. Sfortunatamente risulta arduo associare tale caratteristica a una ben definita condizione socio-economica. Nonostante Aristotele affermi che si dovesse essere liberi da impegni di lavoro per poter partecipare attivamente alla vita della *polis*, spingendo quindi a ipotizzare che gli individui che dovevano lavorare per vivere fossero relegati in una posizione di marginalità, esistono tuttavia personaggi di rilevante levatura socio-economica che sono stati etichettati come *apragmones*⁴⁷.

Nel passo della *Midiana* l'appaiamento degli aggettivi *penes* e *apragmon* sembra definire un *polites* povero che non aveva né il tempo né l'interesse necessario per impegnarsi nella gestione della *res publica*; ciononostante non è possibile ricondurre con fondata certezza Straton alla disomogenea realtà dei

⁴⁵ Aristoph. *Plutos* 552-554. In merito all'aggettivo *penes* vd., *inter alios*, Coin Longeray 2001, 249-256, particolarmente 255: «le πένης est donc bien, à l'époque classique, le pauvre qui travaille pour gagner sa vie, mais il fait supposer, entre ce sens et celui du verbe πένεσθαι [...] une étape qui est de l'homme occupé». Secondo la studiosa il verbo πένεσθαι «ne signifie pas "travailler dur, pour gagner sa vie", mais "être occupé, vaquer à": ce n'est que par la suite que ses dérivés (πένης et πενία) renvoient à la misère matérielle». Sul valore socio-economico attribuibile al termine *penes* vd. *infra* n. 49.

⁴⁶ Per un'analisi del concetto in epoca classica vd. Carter 1986, 26-51; Demont 1990, 91-113, particolarmente 95-97. L'aggettivo è tradotto da MacKendrick 1969, 3 come «politically inactive»; in generale sul tema vd. anche Camassa 2001, 348. Sull'utilizzo di ἀπράγμων (o del sostantivo ἀπραγμοσύνη) nell'opera demostenica vd. anche Ehrenberg - Stroheker - Graham 1965, 487-488. Tale aggettivo compare anche in relazione all'aristocrazia del IV secolo a.C., una realtà soggetta a profonde modificazioni rispetto all'omologa realtà sociale di V secolo a.C. Si tratta di un'élite socio-economica molto più interessata al possesso e alla ricchezza effimera, *aphanes ousia*, piuttosto che all'imperitura gloria legata all'esercizio delle funzioni civiche quali chiari indicatori del buon cittadino. MacKendrick 1969, 3-5 preferisce parlare di "*haute bourgeoisie*" piuttosto che di aristocrazia per il IV secolo a.C. Nell'analisi del termine pare interessante far riferimento anche all'orazione [Demosth.] LVIII (*In Theocrin.*) 65, ove, parlando di malfattori e *sykophantes*, l'oratore afferma che i nemici di questi soggetti sono gli ἀπράγμονες καὶ πλούσιοι.

⁴⁷ Aristot. *Pol.* 1329a. In merito a questi *apragmones* vd. Carter 1986, 188 ss.

*penetes*⁴⁸. Straton, dunque, era un *polites penes*, ma non necessariamente indigente⁴⁹. Era un cittadino che, nonostante il distacco dalla vita politica attiva, nel sessantesimo anno d'età fu comunque obbligato, *kata ton nomon*, a svolgere il servizio arbitrale. Pertanto, nonostante la problematicità dell'esegesi del passaggio oratorio, il valore da attribuire in questo contesto agli aggettivi *πένης* e *ἀπράγμων* potrebbe ricondurre a una dimensione sociale ed economica volta a ribadire, seppur con evidente retoricità, il distacco tra l'estrazione sociale di Meidias e quella di Straton, nonché l'antipodica levatura morale dei due personaggi. Straton, dunque, potrebbe dubitativamente essere considerato un esponente della sezione dei *diatetai* non altrimenti noti, o meglio noti soltanto per aver svolto la diatesia pubblica, tra i quali si possono ipotizzare soggetti dalla consistenza patrimoniale ridotta.

In ragione di tali considerazioni, si potrebbero annoverare tra i 'compagni' di Straton Phalereus alcuni arbitri noti soltanto attraverso l'esercizio della funzione arbitrale, come *Θρασύμαχος Σημαχίδης*⁵⁰ oppure *Καλλιτέλης Ἐροιάδης*⁵¹, appartenenti a demi piccoli e decentrati. Vi sono però anche soggetti non altrimenti noti provenienti dalle grandi circoscrizioni urbane quali *Αἰσχέας Ἀχαρνεύς*⁵² oppure anche *Κηφίστιος Μελιτεύς*⁵³.

3. Conclusioni

Alla luce della disamina precedentemente condotta sui cataloghi arbitrali, resta stabile la già nota presenza di *klerotoi diatetai* ai quali è ascrivibile un ragguardevole rilievo a livello politico, economico e sociale entro il panorama poleico dell'Atene del IV secolo a.C., particolarmente nel frangente in cui è

⁴⁸ Sulle differenze che si nascondono nel termine *penes* vd., *inter alios*, Jones 1978, 13-14, 79-80; De Ste. Croix 1981, 286; Davies 1984, 4 ss.; Rosivach 1991, 189-198.

⁴⁹ Aristoph. *Plutos* 552-554 restituisce la differenza tra il mendicante che vive senza avere nulla (*πτωχός*) e il povero (*πένης*) che risparmia e vive lavorando. Rosivach 1991, 189-198, particolarmente 193 ove individua alcuni settori lavorativi ai quali ricondurre i *penetes*: si tratta di mercanti, artigiani e anche agricoltori. Un individuo *penes*, dunque, non è necessariamente indigente. Così anche Aristot. *Pol.* 1297 b 6-8: οἱ πένητες καὶ μὴ μετέχοντες τῶν τιμῶν ἡσυχίαν ἔχουσιν, ἐὰν μὴτε ὑβρίζῃ τις αὐτοὺς μὴτε ἀφαιρῆται μηθὲν τῆς οὐσίας, «i poveri, infatti, anche se estromessi dalle cariche, preferiscono starsene quieti, almeno finché qualcuno non infierisce su di loro e non li deruba delle loro sostanze» (trad. Radice - Gargiulo 2014).

⁵⁰ Vd. *PAA* 517920; cfr. A4, l. 160, *Θρασύ[μ]αχος*.

⁵¹ Vd. *PAA* 562540; cfr. A4, l. 162, *Καλλιτέλης*.

⁵² Vd. *PAA* 114640; cfr. A4, l. 94, *Αἰσχέας*.

⁵³ Vd. *PAA* 567145; cfr. A4, l. 123, *Κηφίστιος*.

protagonista l'organica azione riformatrice condotta da Licurgo di Boutadai (338 a.C. - 326 a.C.)⁵⁴. Pur essendo inevitabile avviare l'analisi dai *diaitetai* che hanno lasciato chiara traccia di sé (cfr. *supra* par. 2. 1), è affiorata la necessità d'indagare anche la quota 'silente' che animava l'istituto civico (cfr. *supra* par. 2. 2). Infatti, non risulta metodologicamente corretto ignorare questa componente poiché tale atteggiamento esegetico induce a concludere, con scarso realismo, che i *klerotoi diaitetai* fossero esponenti delle classi benestanti.

Postulando il coinvolgimento nell'esercizio della funzione di *klerotos diaitetes* di una realtà socio-economica più sfaccettata, un dato che potrebbe sostenere tale ipotesi di lavoro, ma che, tuttavia, appare impervio da giustificare è la divisione, numericamente netta, del contingente arbitrario: su un totale che supera leggermente i 200 *klerotoi diaitetai*, infatti, si attestano circa un centinaio di arbitri noti e, indicativamente, altrettanti non altrimenti noti⁵⁵. Nonostante la frammentarietà dei cataloghi, che impone di privilegiare l'analisi dell'unico documento completo (vd. A4), nel *corpus* epigrafico è comunque riscontrabile una percentuale fondamentalmente paritaria tra le due categorie⁵⁶.

Alla luce di tale constatazione, è dunque interessante tentare di cogliere le ragioni della consistente presenza di personaggi non altrimenti noti, tenendo naturalmente sempre in considerazione l'accidentalità che domina la scoperta

⁵⁴ Un'analisi accurata dell'età licurghica, considerata da varie prospettive politico-sociali, è presente nella pubblicazione curata da Azoulay - Ismard 2011. In merito alla politica finanziaria vd. Burke 1985, 2010. In merito alla generale ridefinizione che Licurgo ha operato sulla morale e sull'ideologia poleica, percepibile da differenti prospettive, vd. Allen 2000, 5-33 (sulla *Leocratea*); Azoulay 2011, 191-217 (sul *koinon*); Sébillotte Cuchet 2011, 255-274 (sulle questioni di genere); Marchiandi 2011a, 133-162 (sui periboli funerari); Hanink 2014 (sul teatro). La relazione tra l'arbitrato e l'età licurghica sarà approfondita a breve.

⁵⁵ Vd., quindi, A4, per la sua esemplarità in relazione alla categoria epigrafica arbitraria considerata.

⁵⁶ Nel tentativo di comprendere in modo più approfondito tale caratteristica sperequazione è importante considerare anche il numero dei *diaitetai*. Tale dato è la risultante dell'influenza di vari fattori, tra i quali dovevano incidere in modo rilevante la malattia, dovuta all'avanzamento dell'età, ma anche i decessi legati all'attività militare sul campo. Nella selezione pluridecennale che interessava il contingente militare - quel gruppo che, a partire dall'efebia e lungo tutte le quarantadue *ἡλικίαι*, giungeva alla soglia della conclusione della leva militare - intervenivano quindi numerose variabili che, interagendo tra loro, determinavano progressivamente, attraverso i vari scaglioni di leva, il contingente dei *klerotoi diaitetai*. In generale, sull'incidenza della malattia vd. Demosth. XIX (*De falsa legat.*) 124; cfr. anche Ruschenbusch 1982, 267 e n. 1. Sul ruolo degli anziani nell'armata civica ateniese di epoca classica vd., *inter alios*, Couvenhes 2003, 23-41. Per il costo umano della guerra in epoca classica vd. Brulé 1999, 51-68.

della documentazione antica. L'obbligatorietà del servizio arbitrale pubblico e la condanna cui poteva incorrere il renitente sembrano essere due possibili ragioni capaci di giustificare, con più solide argomentazioni rispetto alla casualità del rinvenimento, l'incidenza dell'onere arbitrale su un ampio ed eterogeneo spettro della società ateniese del IV secolo a.C.⁵⁷ Pertanto, nonostante le attestazioni di cui si dispone siano numericamente limitate e scarsamente perspicue, a causa della sola presenza di citazioni nominali, sembra comunque plausibile ipotizzare che tra i *diaitetai* non altrimenti noti vi fosse anche una rappresentanza di livelli socio-economici medio-bassi. Tale dato vuole dunque sostenere una lettura più rispettosa della problematica ed eterogenea realtà sociale attica del IV secolo a.C., valorizzando il diretto coinvolgimento nella gestione della *res publica* anche dei *politai* meno abbienti.

È utile, infine, rivolgere l'attenzione al contesto storico che ha costituito lo scenario entro cui agirono i *klerotoi diaitetati*, al fine di tentare una lettura complessiva dei dati emersi dall'analisi della documentazione epigrafica.

Tale tentativo di contestualizzazione è condizionato dalla presenza di un consistente nucleo di attestazioni arbitrali relativo agli anni Trenta e Venti del IV secolo a.C., epoca connotata dall'incisiva azione di Licurgo. Dall'analisi dell'organico disegno posto in essere dal noto riformatore e dal gruppo che lo ha coadiuvato emerge il tenace sostegno della devozione da parte dell'*idiotēs* verso la *patris*, quest'ultima percepita come un *oikos* pubblico⁵⁸. In questa temperie il coinvolgimento del *polites*, declinato anche nell'esercizio della funzione di *klerotos diaitetes*, sposava pienamente lo sfaccettato progetto di *paideusis* licurghea, caratterizzato da una «singolare commistione di elementi democratici, antidemocratici e autoritari»⁵⁹. In tale frangente la diffusa partecipazione alla gestione della *res publica*, attentamente controllata dall'alto, era fortemente caldeggiata al fine di incentivare la coesione civica⁶⁰.

Questo abbozzo dei tratti salienti dell'Atene di età licurghea attribuisce dunque legittimità alla lettura che sostiene il coinvolgimento di un più ampio spettro della cittadinanza attica nell'esercizio della funzione arbitrale pub-

⁵⁷ Il νόμος, si presume quello περί τῶν διαιτητῶν, (vd. [Aristot.] *Ath.* LIII 5: ὁ γὰρ νόμος, ἂν τις μὴ γένηται διαιτητῆς τῆς ἡλικίας αὐτῷ καθηκούσης, ἄτιμον εἶναι κλεῦει), stabiliva infatti che coloro che si fossero sottratti a tale incarico erano passibili della condanna all'*atimia*.

⁵⁸ Sulla ridefinizione del *koinon* vd. Azoulay 2011, 204-210. Sull'analogia tra l'*oikos* privato e *oikos* pubblico, quest'ultimo corrispondente alla *patris*, vd. Sébillotte Cuchet 2011, 263-264. In merito alla mimesi tra *oikos* e *polis* vd. anche Descat 2016, 199-206.

⁵⁹ Vd. Faraguna 1992, 285.

⁶⁰ Per la ridefinizione del *koinon* ateniese in età licurghea attraverso «l'émergence d'une culture patriotique unifiée» si rimanda all'analisi di Azoulay 2011, 191-217.

blica. Mettendo a sistema i dati emersi dall'analisi della documentazione epigrafica e oratoria emergono sfumature che consentono di definire la diatesia pubblica come un istituto caratterizzato da una vivace e diversificata partecipazione civica nella quale si attesta la presenza di soggetti dall'eterogenea estrazione sociale ed economica.

Si deve quindi concludere che l'ultima classe d'età comprendesse un eterogeneo spettro di sfumature socio-economiche. La documentazione epigrafica contribuisce infatti a definire un composito gruppo di *politai* che, pur apparendo determinato da vicende casuali, quali la probabile incidenza delle malattie e della morte, esprimeva il variopinto universo poleico relativo quantomeno ai primi tre *tele* soloniani.

claudia.zanaga@unito.it

Appendice prosopografica

L'appendice vuole offrire un dettaglio prosopografico in merito ai personaggi considerati, limitandosi però all'indicatore per il quale essi sono presi a esempio in questa sede. Per una completa indagine si rimanda a Zanaga 2018, c.d.s.

1) Nikeratos Kydantides. Vd. *PAA* 710675 = *APF* 10808; cfr. A2, fr. *d*, ll. 22-23, Νικήρατος Κυδαντίδης. Nonostante l'idionimo sia piuttosto diffuso [vd. *LGPN* II s.v. Νικήρατος (nrr. 1-43)], è comunque possibile ricondurre stabilmente l'arbitro a un eminente *genos*. Il personaggio è infatti legato da rapporti di parentela a Nikias (I) (*PAA* 712520 = *APF* 10808), il noto generale della seconda spedizione in Sicilia (415-413 a.C.), ma anche all'altrettanto eminente Thrasyboulos (II) di Steiria (*PAA* 517010 = *APF* 7310; cfr. Demosth. XIX (*De falsa legat.*) 290). Nello *stemma familiae* di questo *genos* di Kydantidai il *diaitetes* è riconosciuto in Nikeratos (III), figlio di Nikias (II). Demostene lo considera un eccellente esempio di senso civico verso la *polis*. Nikeratos, infatti, dopo aver donato una trireme, gesto che lo avrebbe già esentato dal servizio militare, con grande senso civico, non si sottrasse agli obblighi militari [Demosth. XXI (*In Mid.*) 165]. Nikeratos fu eponimo di una *symmoria* navale (*IG* II² 1616, l. 8) oltre che, per varie volte, *trierarchos*: dapprima nel 348 a.C., poi nuovamente nel 325 a.C. [Demosth. XXI (*In Mid.*) 165; *IG* II² 1629, ll. 494-499, 834-835; *IG* II² 1631, l. 189]. A queste funzioni Nikeratos affiancò anche numerosi incarichi in qualità di *syntrierarchos*, prima

sull'Eleutheria nel 330/29 (*IG II²* 1627, l. 201) e poi anche sulla Propylos nel 325/4 a.C. (*IG II²* 1629, l. 555).

2) Kalliteles Kydantides. Vd. *PAA* 562565; cfr. A4, l. 28, Καλλιτέλης. Nel demo di Kydantidai è attestato un Καλλιτέλης, figlio di [---]ης, che nel 337/6 a.C. fu onorato dal *demos* (*PAA* 562555; *IG II³* 1, 325, ll. 7-8, 13-15; sul decreto onorario vd. anche Schwenk 1985, nr. 11; per una recente edizione dell'iscrizione, integrata con il frammento MA 18096, vd. Themis 2000-03, 51-54 + Πfv. 11 e 12). L'anno successivo, nel 336/5 a.C., tra i Kydantidai citati in un catalogo buleutico compare un [Κ]αλλιτέλης (*PAA* 562560; cfr. *Agora XV* 42, l. 128). La perfetta compatibilità cronologica tra le attestazioni rende plausibile identificare l'onorato, il buleuta e l'arbitro nello stesso individuo. Tale ipotesi identificativa è menzionata in *PAA* 562565; vd. anche Charitonides 1961, 42; *Agora XV* 42, l. 128; *SEG XIX* 149. In *Agora XV* 42, l. 324 è presente anche Nikostratos Prospaltios, un collega di diatesia di Kalliteles, per il quale si rimanda *infra* al nr. 3.

3) Nikostratos Prospaltios. Vd. *PAA* 718685; cfr. A4, ll. 76-77, Νικόστρατος. In merito al personaggio è necessario rilevare che in A4 sono citati consecutivamente due Νικόστρατοι Προσπάλτιοι (ll. 76-77). È da escludere l'errore del lapicida, anzitutto perché l'autopsia del documento ha rivelato l'assenza di tracce interpretabili come un possibile tentativo di emendare l'errore in corso d'opera, ma anche per la presenza di un altro caso relativo a due Λυσίστρατοι Ραμνοῦσιοι (ll. 148-149), per il quale si rimanda *infra* al nr. 17. È presumibile che i due *diaitetai* recanti l'idionimo Νικόστρατος fossero cugini; è da escludere, invece, in relazione alle caratteristiche anagrafiche del *klerotos diaitetes*, che si trattasse di due fratelli. L'idionimo Nikostratos è molto diffuso [*LGPN II s.v.* Νικόστρατος nrr. 1-216] e presenta alcune occorrenze a Prospalta. Proprio in merito alle attestazioni in questo demo, pur nell'incertezza di stabilire di quale tra i due Nikostratoi Prospaltioi si tratti, è interessante osservare che il nome ritorna anche in un catalogo buleutico del 336/5 (cfr. *Agora XV* 42, l. 324), lo stesso nel quale compare anche Kalliteles, un collega di diatesia di Nikostratos, per il quale si rimanda *supra* al nr. 2.

4) Theokrines Hybades. Vd. *PAA* 508320; cfr. A2, fr. *d*, ll. 43-44, Θεοκρίνης Ὑβάδης. In virtù della rarità onomastica (*LGPN II s.v.* Θεοκρίνης nrr. 1-3, con tutte le occorrenze relative a Hybadai) e di un orizzonte cronologico perfettamente omogeneo a quello di attività del *diaitetes*, è plausibile riconoscere Theokrines nell'omonimo Hybades che figura in qualità di convenuto nell'orazione [Demosth.] LVIII (*In Theocrin.*) 1, 2, 14, 19, 24, 27-29. È da ricordare anche la vicenda che unisce Theokrines a un Charinos (cfr. A2, fr. *a+b+c*, ll. 5-6, [Χ]αρίνος Κηφισιεύς, per il quale si rimanda *infra* al nr. 11), probabilmente l'arbitro citato nel presente catalogo, in qualità di accusatore di

Thoukydides [cfr. anche Demosth. LVIII (*In Theocrin.*) 37-38]. Nonostante il *curriculum* non risulti incoraggiante, Theokrines parrebbe aver esercitato dapprima l'arbitrato nel 330/29 a.C., dopodiché è ricordato anche come co-dedicante presso l'Amphiareion di Oropos nel 328/7 a.C. in qualità di *buleuta* (*IG II³ 1, 360, l. 14 = IOropos 299, l. 14*). Nella dedica appena menzionata sono presenti altri arbitri, per i quali si rimanda *infra* ai nrr. 5, 6, 7.

5) Lykourgos Meliteus. Vd. *PAA 611370*; cfr. A2, fr. e, ll. 2-3, Λυκοῦργος Μελιτεύς. Sul personaggio vd. anche Koumanoudes - Matthaiou 1987, 16. È plausibile identificare l'arbitro nel *buleuta* che nel 328/7 a.C. fu tra i contribuenti di una dedica presso l'Amphiareion (*PAA 611375*; cfr. *IG II³ 1, 360, l. 10 = IOropos 299, l. 10*). Per alcuni confronti vd. *supra* al nr. 4, *infra* ai nrr. 6, 7.

6) Euetion Autokleidou Sphettios. Vd. *PAA 430885 = APF 5463*; cfr. A3, ll. 17-18, Εὐετίω[v] Αὐτοκλεῖ[ίδου Σφήττι(ος)]. La rarità del nome (vd. *LGPN II s.v. Εὐετίων*, nrr. 1-6; un unico personaggio, l'arbitro appunto, è riconosciuto nella attestazione dell'idionimo presenti a Sphettos) unitamente alla presenza dell'onomastica completa, Εὐ[ετίων] Αὐτοκλείδου Σφήττι(ος), in un'iscrizione dei *poletai*, datata al 342/1-339/8 a.C. (*Agora XIX P26, ll. 212-219*), consente di ritenere - con fondatezza - che il personaggio provenisse dal demo di Sphettos. Dopo aver esercitato la diatesia (329/8 a.C.), nel 328/7 a.C. Εὐετίων Σφήττιο compare nell'elenco onomastico che corredeva una dedica votiva compiuta dai *bouleutai* in associazione ad altri magistrati che conclusero il proprio servizio (*IG II³ 1, 360, l. 12 = IOropos 299, l. 12*). Per altri casi analoghi cfr. *supra* ai nrr. 4, 5 e *infra* al nr. 7. Nel novero delle occorrenze relative a questo personaggio non manca neanche la trierarchia a dimostrare il buon grado di ricchezza della famiglia (*IG II² 1632, ll. 11-12, Εὐετίων Σφήττι(ος)*; cfr. *IG II² 163 1, l. 685, Εὐε[τίων? ---]*). Tra le attestazioni è significativo anche il ruolo di segretario della *boule* in un catalogo di cleruchi samii di poco anteriore al 346 a.C. ca. (*PAA 430884*; cfr. *IG XII 6. 1. 262, col. XI, ll. 373-374*; vd. anche Hallof - Habicht 1995, 284). Cfr. in merito anche *infra* ai nrr. 13, 14. L'evidente ritardo con cui Euetion percorse le più significative tappe della gestione della *res publica* ateniese potrebbe essere giustificato proprio dall'esperienza extraterritoriale samia.

7) Kephisophon Cholargeus. Vd. *PAA 569380*; cfr. A2, fr. d, ll. 66-67, Κηφισοφῶν Χολαργεύς. Nonostante la significativa diffusione dell'idionimo [*LGPN II s.v. Κηφισοφῶν* (nrr. 1-51)], il *diaitetes* è plausibilmente riconoscibile, quantomeno in virtù della collimante provenienza demica e dell'omogenea cronologia, nel Κηφισοφῶν Χολαργεύς - di cui si conosce anche la discendenza paterna, poiché è figlio di Λυσιφῶν (l. 31) - che fu ufficiale in carica nei giochi svoltisi presso l'Amphiareion nel 329/8 a.C. (vd. *PAA 569375*; cfr. *IG II³ 1, 355, ll. 30-31 = IOropos 298, ll. 30-31*). Il [Κηφισ]ο[φῶν]

Χολα[ργ]ε(ύς), identificato nell'ufficiale dei giochi, sembra legare ulteriormente il proprio nome all'area santuariale facendosi contribuente in una dedica eseguita insieme ai buleuti nel 328/7 a.C. (*IG II³ 1, 360, l. 23= IOropos 299, l. 23*). Kephisophon, infatti, è annoverato sotto la dicitura οἶδε ἐκ τῶν ἄλλων ἐπέδοσαν (l. 18). Altri colleghi di diatesia furono dedicanti a Oropos, vd. quindi *supra* nrr. 4, 5, 6. Alla luce di tali considerazioni Kephisophon risulta essere un personaggio di ragguardevole rilievo nell'Atene licurghea (così già Lewis 1955, 33; Faraguna 1992, 219-220).

8) Hypereides Kollyteus. Vd. *PAA 902110 = APF 13912*; cfr. A2, fr. *a+b+c*, ll. 13-14, Ὑπερείδης Κολλυτεύ[ς]. L'idionimo presenta un ristrettissimo numero di attestazioni [vd. *LGN II s.v. Ὑπερίδης* (nrr. 1-3)], perciò è attendibile che il *diaitetes* sia proprio da riconoscere nel noto oratore antimacedone, attivo nella seconda metà IV secolo a.C. Fu allievo di Isocrate e di Platone, autore di famosi *logoi*, proponente di numerosi decreti, accusatore pubblico e anche prodigo finanziatore di liturgie. Per un'esauritiva sintesi relativa all'azione politica di Hypereides vd., *inter alios*, Mitchel 1970, 22-27, ma soprattutto Engels 1993. Si ricordi, infine, il peribolo funerario relativo alla famiglia di Hypereides per il quale si rimanda a Marchiandi 2011, {N.Kol.1}.

9) Moirokles Eleusinos. Vd. *PAA 658490*; cfr. A2, fr. *e*, ll. 13-14, Μοιροκ[λής] Ἐλευ(σίνιος); in generale sul personaggio vd. Ampolo 1981, 187-204; Koumanoudes - Matthaiou 1987, 17-18; Faraguna 1992, 233-235; Marchiandi 2011, Keram.dr.13, particolarmente 353-355. L'idionimo, oltre a essere raro [vd. *LGN II s.v. Μοιροκλής* (nrr. 1-4)], è attestato unicamente nel demo di Eleusi e, per giunta, in un omogeneo orizzonte cronologico. Nonostante tali premesse, è comunque possibile individuare due Moirokles, distinti ma chiaramente imparentati tra loro. La serrata ricorrenza onomastica di quest'idionimo ad Eleusi fa plausibilmente ipotizzare che tra Moirokles (I) e Moirokles (II) ci fosse un rapporto di parentela. È presumibile infatti che siano figli di fratelli, rispettivamente di Kallippos (I) e di Euthydemos (I). Il primo, [Μ]οιροκλής Καλλίππου Ἐλευσίνιος, identificato come Moirokles (I), è noto grazie a un'iscrizione funeraria, genericamente datata dopo la metà del IV secolo a.C. (*PAA 658485*; cfr. *IG II² 6043*). Valorizzando la sepoltura di questo personaggio lungo il Δρόμος, Marchiandi 2011, Keram.dr.13 ha dimostrato che fu un personaggio politico di chiara fama, se meritò di essere sepolto nel *Demosion Sema*. Il secondo personaggio, invece, Moirokles (II), presenta una più ricca serie di attestazioni epigrafiche d'impronta prevalentemente demica. Si tratta di Μοιροκλής Εὐθυδήμου Ἐλευσίνιος (*PAA 658490*), appartenente a un'eminente famiglia di Eleusi, particolarmente attiva nella cavatura della pietra. Ai due Moirokles di cui è noto il patronimico e dei quali è dunque

certa l'identità si aggiungono altre attestazioni in cui si menziona un 'generico' Moirokles di Eleusi. La riflessione contemporanea assegna alcune delle attestazioni che si affronteranno di seguito alternativamente a Moirokles (I) oppure a Moirokles (II). È evidente la difficoltà legata non soltanto all'omonimia, ma anche allo stesso periodo cronologico d'attività dei cugini. Il *focus* dell'attenzione è chiaramente concentrato sull'identificazione del Moirokles che fu *diaitetes*. Tra le numerose attestazioni prive di patronimico, il *focus* dell'attenzione è la citazione nel catalogo arbitrale del 330/29 a.C. Koumanoudes - Matthaïou 1987, 21-22 ritengono plausibile identificare il *diaitetes* nel Μοιροκλῆς (II) Εὐθυδήμου Ἐλευσίνιος, accantonando, invece, l'identificazione nell'altro personaggio, [Μ]οιροκλῆς (I) Καλ[λί]ππου Ἐλευσίνιος, in virtù della troppo generica datazione dell'iscrizione funeraria, di cui sottolineano la necessità di una revisione. Sulla possibilità di identificare l'arbitro in Moirokles (II) si è espresso Ampolo 1981, 187-204; così pure gli autori del *PAA* 658490. Dubbi in merito alla proposta di Ampolo, invece, sono emersi in Faraguna 1992, 233-235. A sostegno dell'identificazione del *diaitetes* in Moirokles (I), invece, oltre al dato offerto dalla sepoltura lungo il *Dromos*, si osservi anche la presenza nello stesso catalogo arbitrale in cui è citato un 'generico' Moirokles Eleusinius di un gruppo di personaggi dall'incisiva presenza politica nell'Atene degli anni Trenta del IV secolo a.C. (vd. A2). Quest'ultimo argomento offre un elemento a corollario della tesi qui sostenuta.

10) Charinos Kephisïeus. Vd. *PAA* 984320; cfr. A2, fr. *a+b+c*, ll. 5-6, [Χ]αρίνος Κηφισιεύς. Nonostante la discreta diffusione dell'idionimo (vd. *LGPN* II s. v. Χαρίνος, nrr. 1-56; un'unica attestazione a Kephisia, quella arbitrale), è plausibile identificare il *diaitetes* nel Charinos, di cui però non è nota la provenienza demica, che fu partigiano della fazione macedone e avversario politico di Demostene (*PAA* 983960). Tale Charinos fu accusato di tradimento nell'orazione *In Demosthenem*, vd. Din. I (*In Demosth.*) 63. Insieme a Theokrines, anch'egli arbitro nel 330/29 a.C., fu accusatore di Thoukydides, quest'ultimo colpito nel 342 a.C. circa da una *graphe paranomon* [Demosth. LVIII (*In Theocrin.*) 37-38]. Non è di secondaria importanza il legame rintracciabile con Θεοκρίνης Ὑβάδης, noto sicofante, da identificare - in virtù della rarità onomastica - nel collega di diatesia di Charinos Kephisïeus. Per la relazione con Θεοκρίνης si veda *supra* al nr. 4. La notorietà di Charinos sulla scena politica ateniese potrebbe essergli costata anche una parodia comica. È stata ipotizzata, infatti, l'identificazione nel Charinos (*PAA* 983955) schernito nella commedia *Le nozze* di Sofilo (cfr. *PCG* fr. 3; cfr. anche Diog. Laert. *Vitae Phil.* II 120).

11) Aristomedes Azenïeus. Vd. *PAA* 162790; cfr. A2, fr. *e*, ll. 11-12, Ἀριστ[ομήδης?] Ἀζηνι[εύς]. È possibile riconoscere il *diaitetes* in uno dei figli

del noto politico Aristophon Azenieus: Aristophanes (II) e Aristomedes (II). Per quest'ipotesi identificativa vd. Koumanoudes - Matthaïou 1987, 15, 16: «μὲ ἐπιστολή» da Lewis; cfr. anche *SEG* XXXVII 124. Aristophanes (II) è citato in un catalogo d'incerta natura datato alla metà del IV secolo a.C. (*PAA* 175530 = *APF* 2108 B; cfr. *IG* II² 2386, l. 10). In merito a Ἀριστομήδης (II) Ἄζηγιεύς, invece, è noto l'esercizio della *syntrierarchia* e presumibilmente anche la funzione di *bouleutes* intorno alla metà del IV secolo a.C. (in merito alla *syntrierarchia* vd. *PAA* 173525 = *APF* 2108C; cfr. *IG* II² 1612, l. 289. Sull'esercizio della funzione di *bouleutes* vd. *PAA* 173530 = *APF* 2108C; cfr. *Agora* XV 20, l. 27: Ἀριστ[ο]μήδης Ἀριστοφῶ[ντος]). La natura frammentaria dell'idionimo arbitrato non consentirebbe di propendere per uno dei figli di Aristophon. L'integrazione Ἀριστ[ο]μήδης tuttavia sembra acquisire maggiore verosimiglianza grazie a un Aristomedes che, seppur privo di patronimico e demotico, fu maledetto in una *defixio*, datata al 330 a.C. circa, ove è presente anche un altro arbitro che, grazie alla rarità onomastica, è stabilmente riconosciuto nel noto logografo e politico Hypereides Kollyteus (in merito alla *defixio* vd. Willemsen 1990, 148-149 = Jordan 2000, nr. 5 = *SEG* XL 269; sull'identificazione tra il *defixus* e il *daitetes* vd. Willemsen 1990, 148-149; così anche Marchiandi 2011, 255-256, {N.Kol.1}). Si può quindi ipotizzare che si tratti di una *defixio* nella quale furono maledetti, insieme ad altri, anche questi due personaggi, forse, però, in relazione a un evento indipendente dall'esperienza arbitrato. Nella *defixio*, infatti, oltre a Hypereides e Aristomedes, sono nominati altri personaggi, tra cui spicca un Lykourgos; quest'ultimo è stato identificato nel noto politico ateniese (in merito all'attività politica di questi personaggi, particolarmente a riguardo di Lykourgos e di Hypereides, vd., *inter alios*, Faraguna 1992, 211-243 *passim*). Facendo perno proprio intorno a Lykourgos si può ricondurre la maledizione all'attività politica, un plausibile denominatore comune tra i personaggi. Tale matrice della maledizione fa emergere un'ulteriore possibilità identificativa: all'arbitro Ἀριστ[ο]μήδης (II), infatti, potrebbe essere ricondotta l'occorrenza relativa all' Ἀριστομήδης, privo di demotico, noto con l'epiteto di ὁ χαλκοῦς καὶ κλέπτης (sul soprannome vd. [Demosth.] X (*Phil.* IV) 73; Plut. *Demosth.* XI 5; Did. *In D.* col. 9, l. 43, 61 ss.; Philem. fr. 41, l. 66. In tal modo si potrebbe sensatamente accantonare l'opzione identificativa che conduce a identificare nell'Aristomedes *defixus* un altro arbitro, Ἀριστομήδης Κολλυτεύς, vd. A2, fr. *a+b+c*, ll. 11-12).

12) Charidemos Paianieus. Vd. *PAA* 982525; cfr. A2, fr. *a+b+c*, ll. 18-19, [Χαρ]ίδημος [Παιανιεύς]. Per l'esperienza clericale a Samo cfr. *IG* XII 6. l. 262, col. III, l. 80. Analoghi casi sono considerati *supra* al nr. 6 e *infra* ai nrr. 13, 14.

13) Charisios Lamptreus. Vd. *PAA* 985415; cfr. A4, l. 7, Χαρίσιος Λαμ[πτρεύς]. Per l'esperienza cleruchica samia cfr. *IG* XII 6. 1. 262, col. I, l. 21. Analoghi casi sono considerati *supra* ai nrr. 6, 12 e *infra* al nr. 14.

14) Dionysodoros Phegousios. Vd. *PAA* 362590; cfr. A4, l. 21, Διονυσόδωρος. In merito al cleruco vd. *PAA* 362585; cfr. *IG* XII 6. 1. 261, l. 61. Nonostante la grande diffusione del nome (vd. *LGPN* II s.v. Διονυσόδωρος, nrr. 1-237; a Phegous sono presenti soltanto attestazioni tarde), la cronologia e la presenza di altri *diatetai* che vissero l'esperienza extraterritoriale della cleruchia samia rendono maggiormente plausibile l'identificazione. Per i *diatetai* che furono prima cleruchi si veda *supra* ai nrr. 6, 12, 13.

15) Glauketes ek Oiou. Vd. *PAA* 274735 = *APF* 2921 X; cfr. A2, fr. d, ll. 51-52, Γλαυκέτης ἐξ Οἴου. Nonostante l'idionimo presenti una contenuta diffusione (vd. *LGPN* II s.v. Γλαυκέτης, nrr. 1-24), sono prospettabili due ipotesi identificative. La prima porterebbe a riconoscere il *diatetes* in Γλαυκέτης Γλαύκου (vd. *PAA* 274750) - privo dell'indicazione di provenienza demica - uno tra gli *hieropoioi* partecipanti a una processione Pitaide insieme a noti personaggi, quali il politico Licurgo e l'oratore Demade. Su questo personaggio e sulla ragnatela di rapporti che consentono di ricondurlo al *genos* dei Buselidi vd. anche Marchiandi 2011, {Oion.Ker.?1}. La celebrazione sacra della Pitaide è caratterizzata da un'estrema irregolarità nell'esecuzione. Nel IV secolo a.C. sono note almeno due processioni: una nel 355 a.C., come attestato nell'orazione isaica inerente alla contesa per la successione di Apollodoros datata al periodo successivo al 357/6 a.C. [Is. VII (*De Apollod. hered.*) 27], e una nel 326/5 a.C. Glauketes potrebbe aver partecipato alla Pitaide del 326/5 a.C. (così Lewis 1955, 34 ss., seguito anche da *APF* 2921 X). A sostegno di tale ipotesi è rilevante osservare la presenza in questo stesso catalogo arbitrale di un altro pitaista, Νικήρατος Κυδαντίδης (per il quale si rimanda *supra* al nr. 1). Glauketes e Nikeratos, quindi, sarebbero coetanei e compagni sia in qualità di *hieropoioi* che durante il successivo servizio arbitrale. La concessione della *proxenia* a Delfi, ricevuta insieme a Demade, è da collegare alla funzione di *hieropoios* (cfr. *FdD* III.1, 511.II.3 = *SIG*³ 296; *SIG*³ 297b). Se l'ipotesi è ritenuta plausibile, Glauketes, allora, potrebbe essere un esponente di rilievo dell'*entourage* del noto politico Licurgo (così, seppur dubitativamente, Faraguna 1992, 216-217, 222, 240). L'altra possibile identificazione riguarda un Γλαυκέτης ἐξ Οἴου, figlio di Γλαύκιππος, ricordato in una stele funeraria datata poco prima del 317 a.C. (*PAA* 274745; cfr. *IG* II² 6987/8, l. 1). L'orizzonte cronologico del documento funerario ben si armonizza con un individuo che sul finire degli anni Trenta aveva sessant'anni (J. Kirchner (= *PA* 2957) pro-

pende per quest'ipotesi identificativa). Nonostante la seconda ipotesi integrativa offra il demotico, elemento mancante, invece, nel primo caso analizzato, è proprio il caso di Glauketes, figlio di Glaukos, a offrire plausibili agganci in ragione della presenza, nel documento arbitrale qui contrassegnato con la sigla A2, di vari personaggi appartenenti alla cerchia di Licurgo.

16) Lysistratos Rhamnousios. Vd. *PAA* 618250 e anche *PAA* 618255; cfr. rispettivamente A4, ll. 148-149, Λυσίστρατος. Per un analogo caso contenuto in A4 vd. *supra* al nr. 3. Per la relazione con il peribolo funerario di Diogeiton, figlio di Kallias, Rhamnousios vd. Marchiandi 2011, Rhamn.11, 181.

17) Philokedes Phrearrhios. Vd. *PAA* 935010 = *APF* 13374 F; cfr. A4, ll. 66; Φιλοκήδης. L'idionimo presenta una diffusione molto contenuta (vd. *LGN* II s. v. Φιλοκήδης nrr. 1-16; a Phrearrhioi è nota soltanto l'occorrenza arbitrale). In virtù di tale dato, l'arbitro è stato ritenuto membro di una famiglia ateniese della quale è possibile ricostruire il percorso lungo un arco cronologico di circa due secoli (*APF* 13374F). Nelle raccolte prosopografiche si registra una leggera confusione in merito all'individuo. J. Davies menziona Philokedes attribuendogli l'esercizio della diatesia nel 329/8 a.C. anziché nel 325/4 a.C. Il *diaitetes* Philokedes Phrearrhios, è stato quindi confuso con un parente, forse il fratello, Φιλοκράτης Σωστράτου Φρεάρρ(ιος), anch'egli citato in un catalogo arbitrale datato però al 329/8 a.C. (*PAA* 938440 = *APF* 13374; cfr. A3, ll. 6-7). Nonostante tale svista, sulla base dell'assonanza onomastica, è possibile rintracciare un evidente legame di parentela tra i due *diaitetai*. È stato proprio J. Davies ad attribuire a entrambi la discendenza da Sostratos (II), figlio di Oplympiodoros, Phrearrhios. Una conferma a quest'ipotesi di lettura potrebbe essere individuata soltanto se si ritiene plausibile attribuire al *diaitetes* Philokedes il ruolo di padre di un giovane ragazzo di nome Sostratos (III), efebo nel 324/3 a.C., che avrebbe derivato il proprio idionimo dal nonno (Reinmuth 1971, 15 col. I, l. 14). L'alternanza onomastica in uso nella società greca sembrerebbe dunque poter aiutare nella definizione del rapporto parentale tra i due *diaitetai*. Sostratos II, quindi, fu probabilmente padre di Philokrates, e altresì genitore, seppur in via dubitativa, di Philokedes (cfr. Davies 1971 = *APF* 13374 F). Se l'ipotesi identificativa risultasse certa, sarebbe molto interessante notare la presenza di due fratelli che, a distanza di pochi anni, hanno rivestito l'arbitrato. Un caso analogo coinvolge tre individui di Skambonidai, appartenenti allo stesso nucleo familiare, che hanno svolto la diatesia pubblica. Cfr. *infra* al nr. 18.

18) Antilochos Skambonides. Si tratta di una famiglia di *diaitetai*, nota almeno per due generazioni. A) La più datata attestazione è relativa al figlio di un Antilochos di Skambonidai di cui è nota soltanto la terminazione dell'idionimo. Vd., a tal proposito, *PAA* 133940; cfr. A1, fr. b, col. IV, l. 7, [-

⁶-]ατος Ἀντιλόχο Σκαμβ[ωνίδης]. B) Un Antilochos Skambonides svolse la diatesia nel 330/29 a.C. Vd. *PAA* 133945; cfr. A2, fr. *d*, ll. 45-46, Ἀ[ν]τίλοχος Σκαμβωνίδης. C) L'altro omonimo condemota, invece, svolse la diatesia nel 329/8 a.C. Vd. *PAA* 133950; cfr. A3, ll. 10-11, Ἀντίλοχος [Σ]καμβωνίδης.

Abbreviazioni e bibliografia

- Agora XV: The Athenian Agora. Vol. XV. Inscriptions: the Athenian Councillors*, ed. by B.D. Meritt– J.S. Traill, Princeton 1974.
- Agora XIX: The Athenian Agora. Vol. XIX. Horoi, Poletai Records, Leases of Public Lands*, ed. by G. Lalonde - M. Langdon - M. Walbank, Princeton 1993.
- Akrigg 2011: B. Akrigg, *Demography and classical Athens*, in *Demography and the Graeco-Roman World. New Insights and Approaches*, ed. by C. Holleran - A. Pudsey, Cambridge, 37-59.
- Allen 2000: D.S. Allen, *Changing the authoritative voice: Lycurgus' "Against Leocrates"*, «CIAnt», XIX, 5-33.
- Ampolo 1981: C. Ampolo, *Tra finanza e politica. Carriera e affari del signor Moirrokles*, «RFIC» 109, 187-204.
- Andriolo 1999: N. Andriolo, *Dieteti*, in *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, Roma, 167-176.
- AO*: R. Develin, *Athenian Officials 684-321 B.C.*, Cambridge 1989.
- APF*: J.K. Davies, *Athenian Propertied Families. 600-300 B.C.*, Oxford 1971.
- Arenas-Dolz 2005-6: F. Arenas-Dolz, *Il concetto di deliberazione nella filosofia di Aristotele. Etica, Retorica ed Ermeneutica*, Tesi di Dottorato a. a. 2005/6.
- Azoulay 2011: V. Azoulay, *Les métamorphoses du koinon athénien: autour du Contre Léocrate de Lycurgue*, in Azoulay - Ismard 2011, 191-217.
- Azoulay - Ismard 2011: *Clisthène et Lycurgue d'Athènes. Autour du politique dans la cité classique*, éd. par V. Azoulay - P. Ismard, Paris.
- Berti 2013: I. Berti, *Quanto costa incidere una stele? Costi di produzione e meccanismi di pubblicazione delle iscrizioni pubbliche in Grecia*, «Historika» 3, 11-46.
- Biscardi 1982: A. Biscardi, *Diritto greco antico*, Milano.
- Bodel 2001: J. Bodel, *Epigraphy and the ancient historian*, in *Epigraphic Evidence. Ancient History from Inscriptions*, ed by J. Bodel, London, 1-56.
- Bonner - Smith 1930: R.J. Bonner – G. Smith, *The Administration of Justice from Homer to Aristotle*, I, Chicago.
- Bonner - Smith 1938: R.J. Bonner – G. Smith, *The Administration of Justice from Homer to Aristotle*, II, Chicago.

- Brulé 1999: P. Brulé, *La mortalité de guerre en Grèce classique: l'exemple d'Athènes de 490 à 322*, in *Armées et sociétés de la Grèce classique. Aspects sociaux et politiques de la guerre aux V^e et IV^e s. av. J.-C.*, textes réunis par F. Prost, Paris.
- Brun 2003: P. Brun, *Lycurgue vieillard idéal et la vieillesse au pouvoir à Athènes 338-323*, in *L'ancienneté chez les anciens, vol. I*, études rassemblées par B. Bakhouche, Montpellier, 99-112.
- Brun 2005: P. Brun, *Lycurgue d'Athènes: un législateur?*, in *Le Législateur et la loi dans l'antiquité. Hommage à Françoise Ruzé*, éd. par P. Sineux, Caen, 187-199.
- Brun 2007: P. Brun, *Les epieikeis à Athènes au IV^e siècle J.-C.*, in *Individus, groupes et politique à Athènes de Solon à Mithridate, Actes du Colloque International (Tours 7-8 Mars 2005)*, éd. par J.C. Couvenhes - S. Milanezi, Tours, 141-153.
- Brunschwig 1996: J. Brunschwig, *Rule and exception: On the Aristotelian theory of equity*, in *Rationality in Greek Thought*, ed. by M. Frede - G. Striker, Oxford, 115-155.
- Burckhardt 1996: L.A. Burckhardt, *Bürger und Soldaten. Aspekte der politischen und militärischen Rolle athenischer Bürger im Kriegswesen des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Stuttgart.
- Burke 1985: E.M. Burke, *Lykurgan finances*, «GRBS» 26, 251-264.
- Caliò 2012: L.M. Caliò, *Asty. Studi sulla città greca*, Roma.
- Camassa 2001: G. Camassa, *La polypragmosyne e i suoi effetti (Aristofane "Acharnesi" 883)*, «Klio» 83, 348-352.
- Canevaro - Harris 2012: M. Canevaro - E.M. Harris, *The documents in Andocides' 'On the Mysteries'*, «CQ» 62.1, 98-129.
- Canevaro 2013: M. Canevaro, *The Documents in the Attic Orators. Laws and Decrees in the Public Speeches of the Demosthenic Corpus*, with a chapter by E.M. Harris, Oxford.
- Canfora - Amerio et alii 2000: *Discorsi e Lettere di Demostene. Discorsi in tribunale*, voll. I-II, a cura di L. Canfora - M.L. Amerio - I. Labriola - A. Natalicchio - M.R. Pierro - P.M. Pinto - G. Russo, Torino.
- Capano 2012: A. Capano, *Le Simmorie di Demostene: la trierarchia tra imposta e liturgia*, «Historika» 2, 157-170.
- Carter 1986: L.B. Carter, *The Quiet Athenian*, Oxford-New York.
- Charitonides 1961: S. Charitonides, *The First Half of a Bouleutai List of the Fourth Century B.C.*, «Hesperia» 30. 1, 30-57.
- Christ 2001: M.R. Christ, *Conscription of hoplites in Classical Athens*, «CQ» 51. 2, 398-422.
- Christ 2006: M. Christ, *The Bad Citizen in Classical Athens*, New York.
- Cobetto Ghiggia 2003: P. Cobetto Ghiggia, *In margine ad alcuni frammenti di Lisia. FF24, 24a 24b e 32 Thalheim*, in *Polis. Studi interdisciplinari sul mondo antico*, a cura di F. Costabile, Roma, 137-140.

- Cohen 1992: E.E. Cohen, *Athenian Economy and Society. A Banking Perspective*, Princeton.
- Coin Longerau 2001: S. Coin Longerau, Πενία et πένης: *travailler pour vivre?*, «RPh» 75. 2, 249-256.
- Coin Longerau 2014: S. Coin Longerau, *Pénès et Ptóchos: le pauvre et le mendiant. Deux figures de la pauvreté dans la poésie grecque ancienne*, in *La pauvreté en Grèce ancienne. Formes, représentations, enjeux*, éd. par E. Galbois - S. Rougier Blanc, Paris, 45-65.
- Corvisier 1999: J.-N. Corvisier, *Guerre et démographie en Grèce à la période classique*, «Pallas» 51 (*Guerres et société dans les mondes grecs à l'époque classique, Colloque de la SOPHAU, Dijon 26-28 Mars 1999*), 57-79.
- Corvisier 2003: J.-N. Corvisier, *La vieillesse dans l'Antiquité: le point de vue du démographe*, in *L'ancienneté chez les anciens*, I, études rassemblées par B. Bakhouche, Montpellier, 9-21.
- Couvenhes 2003: J.-C. Couvenhes, *La place des vieux citoyens dans l'armée civique athénienne à l'époque classique et hellénistique*, in *L'ancienneté chez les Anciens*, I, études rassemblées par B. Bakhouche, Montpellier, 23-41.
- Cozzo 2014: A. Cozzo, "Nel mezzo". *Microfisica della mediazione nel mondo greco antico*, con un saggio di G. Scotto, Pisa.
- Culasso Gastaldi 2012: E. Culasso Gastaldi, *Ancora sui Catalogi generis incerti: una riflessione lemnia*, «Historika» 2, 233-245.
- Culasso Gastaldi 2015: E. Culasso Gastaldi, *Composizione e mobilità sociale di una cleruchia: l'esempio di Lemnos e non solo*, in *Axon. Studies in Honor of Ronald Stroud*, Tomos II, ἐπιμέλ. A. Matthaiou - N. Papazarkadas, Athina, 599-638.
- D'Agostino 1973: F. D'Agostino, *Epieikeia. Il tema dell'equità nell'antichità greca*, Milano.
- Daverio Rocchi 1978: G. Daverio Rocchi, *Transformations de rôle dans les institutions d'Athènes au IV^e siècle par rapport aux changements dans la société*, «DHA» 4, 33-50.
- Davies 1971: J.K. Davies, *Athenian Propertied Families. 600-300 B.C.*, Oxford.
- Davies 1984: J.K. Davies, *Wealth and the Power of Wealth in Classical Athens*, Salem.
- Demont 1990: P. Demont, *La cité grecque archaïque et classique et l'idéal de tranquillité*, Paris.
- Descat 2016: R. Descat, *Continuité et Changement: le comportement économique à Athènes au IV^e s. a.C.*, in *Die Athenische Demokratie im 4. Jahrhundert. Zwischen Modernisierung und Tradition*, hrsg. von C. Tiersch, Stuttgart, 195-206.
- De Ste. Croix 1981: G.E.M. De Ste. Croix, *The Class Struggle in the Ancient Greek World. From the Archaic Age to the Arab Conquests*, London.
- Ehrenberg - Stroheker - Graham 1965: *Polis und Imperium. Beiträge zur alten Geschichte*, hrsg. von V. Ehrenberg - K.F. Stroheker - A.J. Graham, Zurich-Stuttgart.

- Faraguna 1992: M. Faraguna, *Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici, finanziari*, (MemLinc s. 9. 2), Roma, 165-447.
- Ferrucci 2013: S. Ferrucci, *L'ambigua virtù. Φιλοτιμία nell'Atene degli oratori*, in *Parole in movimento. Linguaggio politico e lessico storiografico nel mondo ellenistico*, Atti del convegno internazionale (Roma 21-23 Febbraio 2011), a cura di M. Mari - J. Thornton, Pisa, 123-135.
- Friend 2009: J.L. Friend, *The Athenian Ephebeia in the Lycurgan Period: 334/3 - 322/1 B.C.*, PhD Thesis, University of Texas at Austin 2009 (<http://www.library.utexas.edu/etd/d/2009/friendj16098/friendj16098.pdf>)
- Gabrielsen 1990: V. Gabrielsen, *Trierarchic symmories*, «C&M» 41, 89-118.
- Gagarin 1986: M. Gagarin, *Early Greek Law*, Berkeley-Los Angeles-London.
- Gallo 1984: L. Gallo, *La democrazia ateniese nel IV sec. a.C. e la paga dei funzionari pubblici*, «AnnPisa» s. 3.14, 426-440.
- Gernet 1939: L. Gernet, *L'institution des arbitres publics à Athènes*, «REG» 52, 389-414.
- Giammarco Razzano 2001: M.C. Giammarco Razzano, *La vecchiaia di Solone. Età e politica nella città greca*, Roma.
- Gomme 1933: A.W. Gomme, *The Population of Athens in the Fifth and Fourth Century B.C.*, Oxford.
- Gottesman 2014: A. Gottesman, *Politics and the Street in Democratic Athens*, Cambridge.
- Habicht 1997: C. Habicht, *Athens from Alexander to Antony*, translated by D. Lucas Schneider, Cambridge-London.
- Hakkarainen 1997: M. Hakkarainen, *Private Wealth in the Athenian Public Sphere during the Late Classical and the Early Hellenistic Period*, in *Early Hellenistic Athens. Symptoms of a Change*, ed. by J. Frösén, Helsinki, 1-32.
- Hallof - Habicht 1995: K. Hallof – C. Habicht, *Buleuten und Beamte der Athenischen Kleruchie in Samos*, «MDAI(A)» 110, 273-304 mit Tafeln 54-55.
- Hamel 1998: D. Hamel, *Athenian Generals. Military Authority in the Classical Period*, Leiden-Boston-Köln.
- Hanink 2014: J. Hanink, *Lycurgan Athens and the Making of Classical Tragedy*, Cambridge-New York.
- Hansen 1982: M.H. Hansen, *Demographic reflections on the number of Athenian citizens 451-309 BC*, «AJAH» 7, 172-189.
- Hansen 1983: M.H. Hansen, *The Athenian 'politicians', 403-322 B.C.*, «GRBS» 24, 33-55.
- Hansen 1985: M.H. Hansen, *Demography and Democracy. The Number of Athenian Citizens in the Fourth Century B.C.*, Herning.
- Hansen 1987: M.H. Hansen, *The Athenian Assembly in the Age of Demosthenes*, Oxford.
- Hansen 1988: M.H. Hansen, *Three Studies in Athenian Demography*, (Kongelige Danske

Alcune considerazioni in merito ai cataloghi arbitrari ateniesi

- Videnskabernes Selskab, Historisk-filosofiske Meddelelser* 56), Copenhagen.
- Hansen 1988a: M.H. Hansen, *Demography and democracy once again*, «ZPE» 75, 189-193.
- Hansen 1994: M.H. Hansen, *The number of Athenian citizens secundum Sekunda*, «EMC» 13, 299-310.
- Hansen 2003: M.H. Hansen, *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.*, ed. italiana a c. di A. Maffi, Milano. [= *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes. Structure, Principles and Ideology*, Oxford 1991].
- Hansen 2006: M.H. Hansen, *Studies in the Population of Aigina, Athens and Eretria*, Copenhagen.
- Harrell 1936: H.C. Harrell, *Public Arbitration in Athenian Law*, Columbia.
- Harris 2004: E.M. Harris, *Le rôle de l'epieikeia dans les tribunaux athéniens*, «Revue historique de droit français et étranger» 82. 1, 1-14.
- Harris 2013: E.M. Harris, *The Against Meidias (Dem. 21)*, cap. 5, in M. Canevaro, *The Documents in the Attic Orators. Laws and Decrees in the Public Speeches of the Demosthenic Corpus*, Oxford, 209-236.
- Harrison 2001² I: A.M.W. Harrison, *Il diritto ad Atene, I, La famiglia e la proprietà*, traduzione italiana, premessa e aggiornamento bibliografico a c. di P. Cobetto Ghiggia, Alessandria.
- Harrison 2001² II: A.M.W. Harrison, *Il diritto ad Atene, II, La procedura*, traduzione italiana, premessa e aggiornamento bibliografico a c. di P. Cobetto Ghiggia, Alessandria.
- Harter-Uibopuu 2002: K. Harter-Uibopuu, *Ancient Greek approaches toward alternative dispute resolution*, «The Willamette Journal of International Law and Dispute Resolution» 10, 47-69.
- Horn 2006: C. Horn, *Epieikeia. The Competence of the perfectly just person in Aristotle*, in *The Virtuous Life in Greek Ethics*, ed. by B. Reis - S. Haffmans, Cambridge-New York, 142-166.
- Hubert 1885: B. Hubert, *De arbitrariis atticis et privatis et publicis*, Lipsiae.
- Hunter 1994: V.J. Hunter, *Policing Athens. Social Control in the Attic Lawsuits. 420-320 b.C.*, Princeton.
- IG²: Inscriptiones Graecae, editio minor*, Berlin 1913 *sqq.*
- IG³: Inscriptiones Graecae, editio tertia*, Berlin 1918 *sqq.*
- IG II³ 1: Inscriptiones Graecae II et III, editio tertia*, Part 1, *Leges et decreta* (Nos. 292-386), ed. by S.D. Lambert, Berlin 2012.
- IG XII: Inscriptiones Graecae, XII. Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum, 6.1, Inscriptiones Sami insulae*, ed by K. Hallof, Berolini-Novae Eboraci 2000.
- IOropos* : V.Ch. Petrakos, *Hoi epigraphes tou Horopou*, Athina 1997.
- Jarrosson 1987: C. Jarrosson, *La notion d'arbitrage*, préface de B. Oppetit, Paris.

- Jones 1955: A.H.M. Jones, *The Social Structure of Athens in the Fourth Century*, «The Economic History Review» 8. 2, 141-155.
- Jones 1978: A.H.M. Jones, *Athenian Democracy*, Oxford.
- Kahrstedt 1939: U. Kahrstedt, *Untersuchungen zu athenischen Behörden*, «Klio» 32, 148-174.
- Karabélias 1997: E. Karabélias, *L'arbitrage privé dans l'Athènes classique*, in *Symposium 1995*, 135-149.
- Knoepfler 2001: D. Knoepfler, *Eretria XI. Décrets érétriens de proxénie et citoyenneté*, Lausanne.
- Koumanoudes - Matthaïou 1987: S.N. Koumanoudes - A.P. Matthaïou, *Katalogos Athenaion diaiteton*, «Horos» 5, 15-24.
- Lämmli 1938: F. Lämmli, *Das attische Prozeßverfahren in seiner Wirkung auf die Gerichtsrede*, Paderborn.
- Lewis 1955: D.M. Lewis, *Notes on Attic inscriptions (II): XXIII. Who was Lysistrata?*, «ABSA» 50, 1-36.
- LGPN II : *A Lexicon of Greek Personal Names. Volume II, Attica*, ed. by P.M. Fraser - E. Matthews, Oxford 1994.
- Liddel 2007: P. Liddel, *Civic Obligation and Individual Liberty in Ancient Athens*, Oxford.
- Lipsius 1905: J.H. Lipsius, *Das Attische Recht und Rechtsverfahren unter Benutzung des Attischen Prozesses I*, Leipzig.
- MacDowell 1962: D.M. MacDowell, *Andokides. On the Mysteries*, Oxford.
- MacDowell 1971: D.M. MacDowell, *The Chronology of Athenian Speeches and Legal Innovations in 401-398 B.C.*, «RIDA» 18, 267-273.
- MacDowell 1978: D.M. MacDowell, *The Law in Classical Athens*, London.
- MacDowell 1990: D.M. MacDowell, *Demosthenes against Meidias*, London.
- MacKendrick 1969: P. MacKendrick, *The Athenian Aristocracy 399 to 31 B.C.*, Cambridge.
- Maffi 2006: A. Maffi, *L'arbitrato nell'esperienza giuridica greca e romana*, in *Recht gestern und heute. Festschrift zum 85. Geburtstag von Richard Haase*, hrsg. von J. Hengstl - U. Sick, Wiesbaden, 109-113.
- Marchiandi 2011: D. Marchiandi, *I periboli funerari nell'Atene classica: lo specchio di una "borghesia"*, Atene-Paestum.
- Marchiandi 2011a: D. Marchiandi, *Les périboles funéraires familiaux à l'époque de Lycurgue: entre aspirations «bourgeoises» et tendances nouvelles*, in *Clisthène et Lycurgue d'Athènes. Autour du politique dans la cité classique*, sous la direction de V. Azoulay - P. Ismard, Paris, 133-162.
- Meier 1846: M.H.E. Meier, *Die Privatschiedsrichter und die öffentlichen Diaeteten Athens so wie die Austraegalgerichte in den griechischen Staaten des Alterthums: mit einem Epigraphischen Anhang*, Halle.

Alcune considerazioni in merito ai cataloghi arbitrari ateniesi

- Meier - Schömann - Lipsius 1883-1887: M.H.E. Meier - G.F. Schömann - J.H. Lipsius, *Der Attische Process*. Zweiter Band, Berlin.
- Mossé 1995: C. Mossé, *La classe politique à Athènes au IV^{ème} siècle*, in *Die athenische Demokratie im 4. Jahrhundert v. Chr. Vollendung oder Verfall einer Verfassungsform?* (Akten eines Symposiums 3.-7. August 1992, Bellagio), hrsg. von W. Eder, Stuttgart, 67-77.
- Musti 1995: D. Musti, *Demokratia. Origini di un'idea*, Roma-Bari.
- Ober 1989: J. Ober, *Mass and Élite in Democratic Athens. Rhetoric, Ideology and the Power of the People*, Princeton.
- Oost 1977: S.I. Oost, *Two notes on Aristophon of Azenia*, «CPh» 72. 3, 238-242.
- Osborne 1985: R. Osborne, *Demos. The Discovery of Classical Attika*, Cambridge.
- PAA : J.S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, I-XIX, Toronto 1994-2010.
- PCG : *Poetae Comici Graeci*, vol. VII, ed. by R. Kassel - C. Austin, Berlin-New York 1989.
- Pélékidis 1962: C. Pélékidis, *Histoire de l'éphébie attique. Des origines à 31 avant Jésus-Christ*, Paris.
- Pischinger 1893: A. Pischinger, *De arbitris Atheniensium publicis*, München.
- Pritchard 2010: D.M. Pritchard, *The symbiosis between democracy and war: the case of ancient Athens*, in *War, Democracy and Culture in Classical Athens*, ed. by D.M. Pritchard, Cambridge, 1-62.
- Radice - Gargiulo 2014: R. Radice - T. Gargiulo, *Aristotele. Politica. Volume I. Libri I-IV*, Milano.
- Reinmuth 1971: O.W. Reinmuth, *The Ephebic Inscriptions of the Fourth Century B.C.*, Leiden.
- Rhodes 1972: P.J. Rhodes, *The Athenian Boule*, Oxford.
- Rhodes 1980: P.J. Rhodes, *Athenian Democracy after 403 a. C.*, «CJ» 75. 4, 305-323.
- Rhodes 1993: P.J. Rhodes, *A Commentary of the Athenaion Politeia*, Oxford.
- Ridley 1979: R.T. Ridley, *The Hoplite as Citizen: Athenian Military Institutions in Their Social Context*, «AC» 48. 2, 508-548.
- Roebuck 2001: D. Roebuck, *Ancient Greek Arbitration*, Oxford.
- Rosivach 1991: V.J. Rosivach, *Some Athenian Presuppositions about 'The Poor'*, «G&R» 38. 2, 189-198.
- Roussel 1951: P. Roussel, *Étude sur le principe de l'ancienneté dans le monde hellénique du V^e siècle av. J.-C. à l'époque romaine*, (Mémoires de l'Institut National de France, 43, 2^e partie), Paris, 123-227.
- Ruschenbusch 1981: E. Ruschenbusch, *Epheben, Buleuten, und die Bürgerzahl von Athen um 330 v. Chr.*, «ZPE» 41, 103-105.
- Ruschenbusch 1982: E. Ruschenbusch, *Die Diaitetenliste IG II/III² 1927 zugleich ein Beitrag zur sozialen Herkunft der Schiedsrichter und zur Demographie Athens*, «ZPE» 49, 267-281.

- Ruschenbusch 1984: E. Ruschenbusch, *Die Diateteninschrift vom Jahre 371 v. Chr.*, «ZPE» 54, 247-252.
- Scafuro 1997: A. Scafuro, *The Forensic Stage. Settling Disputes in Graeco-Roman New Comedy*, Cambridge.
- Schmitz 1995: W. Schmitz, *Reiche und Gleiche: Timokratische Gliederung und Demokratische Gleichheit der Athenischen Bürger im 4. Jahrhundert v. Chr.*, in *Die athenische Demokratie im 4. Jahrhundert v. Chr. Vollendung oder Verfall einer Verfassungsform? (Akten eines Symposiums 3. - 7. August 1992, Bellagio)*, hrsg. von W. Eder, Stuttgart, 573-601.
- Schömann 1854: G.F. Schömann, *Die Verfassungsgeschichte Athens*, Leipzig.
- Schwenk 1985: C.J. Schwenk, *Athens in the Age of Alexander. The Dated Laws and Decrees of the 'Lykourgean Era' 338-322 a.C.*, Chicago.
- Sébillotte Cuchet 2011: V. Sébillotte Cuchet, *Sexes, genre et «idéologie civique»: les dessus et les dessous du Contre Léocrate*, in *Clisthène et Lycurgue d'Athènes. Autour du politique dans la cité classique*, éd. par V. Azoulay - P. Ismard, Paris, 255-274.
- SEG: *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1-25, Leiden 1923-1971; 26 sqq. Amsterdam 1979 sqq.
- Sekunda 1992: N.V. Sekunda, *Athenian Demography and Military Strength 338-322 B.C.*, «ABSA» 87, 311-355.
- Shipton 2001: K. Shipton, *Money and élite in classical Athens*, in *Money and its Uses in the Ancient Greek World*, ed. by A. Meadows - K. Shipton, Oxford, 129-144.
- Sinclair 1988: R.K. Sinclair, *Democracy and Participation in Athens*, Cambridge.
- Sundwall 1906: J. Sundwall, *Epigraphische Beiträge zur sozial-politischen Geschichte Athens im Zeitalter des Demosthenes*, («Klio» Beih. 4), Leipzig.
- Themos 2000-03: A.A. Themis, *IG II² 243 + MA 18096*, «Horos» 14-16, 51-54.
- Thür 2008: G. Thür, *The principle of fairness in Athenian legal procedure: Thoughts on the echinos and enklema*, «Dike» 11, 51-74.
- Timmer 2008: J. Timmer, *Altersgrenzen politischer Partizipation in antiken Gesellschaften*, Berlin.
- Todd 1993: S.C. Todd, *The Shape of Athenian Law*, Oxford.
- Todd 2007: S.C. Todd, *A Commentary on Lysias, Speeches 1-11*, Oxford.
- Valdés Guía - Gallego 2010: M. Valdés Guía - J. Gallego, *Athenian "Zeugitai" and the Solonian Census Classes. New Reflections and Perspectives*, «Historia» 59. 3, 257-281.
- Velissaropoulos Karakostas, 2000: J. Velissaropoulos Karakostas, *L'arbitrage dans la Grèce antique. Epoques archaïque et classique*, «Revue de l'arbitrage» 46, 9-26.
- Whitehead 1983: S. Whitehead, *Competitive outlay and community profit. Philotimia in democratic Athens*, «C&M» 34, 55-74.
- Whitehead 1986: D. Whitehead, *The Demes of Attica, 508/7 ca. - 250 B.C.*, Princeton.

Alcune considerazioni in merito ai cataloghi arbitrali ateniesi

Whitehead 1986a: D. Whitehead, *The political career of Aristophon*, «CPH» 81. 4, 313-319.

Willemsen 1990: F. Willemsen, *Die Fluchtafeln*, in *Die Eckterrasse an der Gräberstrasse des Kerameikos*, (*Kerameikos Ergebnisse der Ausgrabungen*, 14), hrs.g. von W.K. Kovacsovic, Berlin-New York, 142-151.

Zanaga 2018 c.d.s.: C. Zanaga, *L'arbitrato privato e pubblico nell'Atene del IV secolo a.C.: un'analisi sociale*, Torino, in corso di stampa.

Abstract

Il contributo riguarda l'istituto prettamente ateniese della diatesia pubblica, ovvero l'arbitrato pubblico quale strumento di composizione stragiudiziale della lite. Tale prassi, ben attestata nelle orazioni giudiziarie, è documentata anche da un *corpus* di cataloghi arbitrali databili prevalentemente nella seconda metà del IV secolo. L'attenzione si focalizza qui sugli aspetti sociali del fenomeno, finora scarsamente indagati dagli studiosi. In questa prospettiva il *medium* epigrafico offre un osservatorio privilegiato. Attraverso l'indagine prosopografica sistematica, infatti, è stato possibile indagare il profilo sociale dei *diaitetai* pubblici. Ne risulta uno spaccato eterogeneo della società ateniese. In particolare, la consistente presenza di arbitri non altrimenti noti accanto a colleghi certamente appartenenti agli strati più elevati della società induce a ritenere che l'incarico fosse *effettivamente* esercitato dalla globalità del corpo civico ateniese.

The paper concerns the eminently Athenian institution of the public *diatesia*, that is the public arbitration as a tool for out-of-court settlement of the litigation. This practice, well attested in judicial orations, is also documented by a *corpus* of arbitrators catalogs mainly dating to the second half of the fourth century B.C. Attention is focused here on the social aspects of the phenomenon, by far scarcely investigated by the scholars. From this perspective, the epigraphic *medium* provides a vantage point for observation. In fact, through a systematic prosopographic survey, it was possible to investigate the social profile of the public *diaitetai*. The result is a heterogeneous cross-section of the Athenian society. In particular, the consistent presence of arbitrators not otherwise known alongside colleagues certainly belonging to the higher levels of the Athenian society suggests that the task was *effectively* exercised by the totality of the Athenian civic body.

FRANCESCO GUIZZI

Novità epigrafiche da Hierapolis di Frigia*

Fra il 2013 e il 2015 l'attività di scavo svolta dalla Missione Archeologica Italiana a Hierapolis (*MAIER*), diretta da Francesco D'Andria, si è concentrata soprattutto in due aree della città antica: quella sacra centrale e quella sulla sommità del pendio orientale (fig. 1). La prima comprende i due santuari principali, l'uno dedicato alla divinità poliade Apollo, l'altro il celebre *Ploutonion* ricordato nelle fonti antiche. La seconda era all'origine parte della necropoli nordest, nella quale venne individuata una tomba che divenne ben presto oggetto del culto di San Filippo. Da queste aree provengono le scoperte epigrafiche più interessanti degli ultimi anni di cui chi scrive, insieme a Michela Nocita, ha dato notizia in due articoli apparsi in «Scienze dell'Antichità» del 2015 e del 2016¹.

Si presenteranno qui un testo dal santuario di Apollo, di straordinaria importanza, anche se di lettura non facile a causa dei danni subiti dalla superficie iscritta, e un altro dall'area della tomba e della basilica dedicata al culto di San Filippo, anch'esso di notevole significato storico. Per quanto riguarda invece i testi provenienti dal *Ploutonion*, si rinvia a quanto già pubblicato nelle rassegne citate, in attesa della pubblicazione complessiva di iscrizioni e contesto archeologico.

* Ringrazio il Prof. F. D'Andria, Direttore della Missione Archeologica Italiana a Hierapolis (*MAIER*) fino al 2015, per avermi affidato il coordinamento dell'Unità di ricerca epigrafica e il permesso di pubblicare i testi rinvenuti negli scavi; la Prof.ssa Grazia Semeraro, succedutagli alla Direzione, per avermi voluto rinnovare la fiducia; Tullia Ritti, costante riferimento scientifico per l'epigrafia di Hierapolis; i componenti dell'Unità epigrafica Alister Filippini e Michela Nocita; le Curatrici del V *SAEG* (Prof.ssa Enrica Culasso Gastaldi, Dott.ssa Daniela Marchiandi) per aver accolto il presente contributo in questa sede prestigiosa; i due revisori anonimi per indicazioni e correzioni molto utili.

¹ Guizzi - Nocita 2015; 2016.

1. Dal santuario di Apollo: regolamento relativo a suppliche.

L'iscrizione è stata scoperta nel corso del 2013 durante le attività di studio dei materiali architettonici reimpiegati nel cosiddetto Tempio A all'interno del santuario di Apollo². È stata oggetto di autopsia durante le campagne degli anni successivi: 2014, 2015 e 2017³. Il testo è di lettura non facile sia nella parte iniziale che in quella finale. La superficie presenta anche varie lacune ai bordi e al centro. Particolarmente gravi sono la perdita dell'angolo superiore sinistro, che doveva contenere l'inizio del testo, e la consunzione delle ultime due linee, che ne impedisce una ricostruzione sicura. Il blocco proveniva con ogni probabilità dal santuario di Apollo, quindi dalla stessa area sacra in cui sorgeva la struttura nella quale era stato reimpiegato ed è stato poi rinvenuto.

Blocco marmoreo spezzato in due frammenti, con margine superiore consumato ma integro, forse completo anche in quello inferiore. Misure: altezza cm 89,2, larghezza cm 87,7, spessore cm 76. La superficie iscritta è estremamente friabile. Sul piano di posa superiore sono presenti cinque fori di perno, di cui quattro hanno la canaletta di scolo. Sul piano di posa laterale destro è presente un foro di perno. Caratteri epigrafici: altezza lettere cm 2,4 - 2,8; interlinea cm 0,7 - 1,4. *Ductus* regolare. Legature (a l. 6 di quattro lettere). *Sigma* quadrato (ll. 1-11) e normale (Σ: ll. 12-21); *hypsilon* con tratto orizzontale sotto la biforcazione dei tratti obliqui superiori (Y) a partire dalla fine della l. 11. Provenienza: dal santuario di Apollo; il blocco è stato reimpiegato nel Tempio A. *In situ* (di fronte alla gradinata del Tempio A). (fig.2)

Datazione: II sec. d.C. (paleografia).

[- ^{c.13} -] OONΩ [- ^{c.3} -] τῆς [- ^{c.2} -]
[- ^{c.7} - -] ΟΥΣ ἀναγραφῆων ἐκ *vacat*
[- ^{c.9} - -] ΟΣ καὶ ἰδίων ((δηνάριον)) Α'. ὄταν

² Sul santuario in generale, si vedano Semeraro 2007; 2012; 2014.

³ Dopo una ricostruzione preliminare del testo con l'insostituibile aiuto di Tullia Ritti e una prima rilettura sulla pietra nel 2014, lo studio è proceduto fino a ulteriori brevi controlli nel 2015. Progressi significativi sono venuti dopo che ho presentato il testo all'*Epigraphic Friday* del 3 marzo 2017, presso l'*Institute for Advanced Study* di Princeton, ricevendo preziosi consigli di lettura e interpretazione da C.P. Jones, M. Carbon e soprattutto A. Chaniotis. Ho ripresentato il testo al *XV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae* di Vienna (30 agosto 2017), ricevendo ulteriori suggerimenti dagli uditori fra cui G. Geraci, K. Hallof, D. Rousset. Dopo il controllo autoptico della campagna 2017, apporto ulteriori modifiche al testo presentato per l'edizione preliminare (Guizzi 2017) nel volume di Tommaso Ismaelli in *Hierapolis di Frigia*, X, dedicato all'edificio in cui il blocco era stato reimpiegato.

- [δὲ - ^{c7} - -]ΩΝ τὴν ἰκ[εσ]ίαν, δώσει
 5 [ἐκάστου (?) σώ]ματος ((δηνάριον)) [Α' (?)], ὁ δὲ δοῦλ-
 [ος δι]δ[όσ]θω ἐν ἡμέραις τρισὶν
 [σώμ]ατος αὐτοῦ καὶ το[ῦ κ]υρίο[υ,]
 [ῶτ]αν πόλεως ἧ, δίδου [τὸ δ]ιάγρα-
 πτον δηγ[ά]ριον. ὅταν δὲ δίδει δ[ιὰ (?)]
 10 [τὸν] δεσπότη[ν α]ὐτοῦ, δώσει ἐ[κ]άσ[τ]ο[ν]-
 του σώματο[ς δη]νάριον. οὐκ ἔ[σ]-
 ται δὲ τῶ ἰκέτη οὐχ ὕβρις οὐκ ἔ[γ]-
 κλημα οὐ δίκη. εἰ δέ τις παρὰ ταῦτα
 τολμήσῃ τι, ἀποτεῖσει ἱερὰς Ἀ[πό]λ-
 15 λωνι δραχμὰς δισχειλίας πρ[ό]σ-
 στοντος τοῦ ἱερέως καὶ τοῦ ἐπιμ[ε]λ[ε]τ[ῆ]
 εὔοντος τοῦ τεμένους καὶ ὃς ἂν
 βούληται [ἐγ]δικεῖν ἐπὶ τρίτῳ μέρει
 καὶ ἐν τηρήσει ἔσται ὁ πρ[ο]σόμενο[ς]
 20 [. .]ΟΥΔ . Η[. .]Π . . . ΘΗ καλέσωντα[ι]
 [. .]θ[. .]εις τῶ ναῶ καὶ τῶ τεμέ[ν]ει.

L. 1: τιθείς – il participio presente di τίθημι si presta bene a indicare un versamento, specialmente se si tiene conto del contesto sacro in cui avviene e della formula che prevede, come si vedrà in seguito, un atto rituale quale la supplica.

L. 2: ἀναγραφεῖον – il termine non è attestato, ma è una formazione sul tipo di ἀρχεῖον e indica con ogni probabilità l'ufficio in cui dovevano essere depositati gli atti in questione, forse localizzato nel tempio stesso⁴. Prima del termine, si leggono alcune lettere che dovrebbero essere la desinenza di un verbo relativo alla registrazione, al deposito dell'atto o della somma da versare, ex. gr. ἀποδιδούς ο παραδιδούς; ἀποδίδωμι (alla III persona singolare del futuro ἀποδώσει) è molto frequente nelle iscrizioni della necropoli nordest⁵.

L. 4: τὴν ἰκ[εσ]ίαν ἂν δώσει – per l'integrazione, cfr. ἰκέτης a l. 13; ἰκεσία, o ἰκετεία, la forma prevalente in Attico, è di solito l'oggetto del verbo ποιεῖν (al medio ποιεῖσθαι), “compio”, o del verbo τράπω/τρέπω, “rivolgo”; l'uso del verbo δίδωμι, “do” è un indizio del valore che il termine ἰκεσία,

⁴ Klaus Hallof propone invece il significato di “tassa per la registrazione”, per il quale tuttavia è ancor più difficile trovare paralleli.

⁵ Il catalogo è in corso di pubblicazione ad opera di Michela Nocita, in un contributo di Tullia Ritti e della stessa Michela Nocita che apparirà in uno dei prossimi volumi della serie *Hierapolis di Frigia* sulla necropoli nordest, a cura di R. Brandt e S. Ahrens.

“supplica”, assume nel testo (vd. *infra*).

L. 5: [σώμ]ατος – per l’integrazione cfr. l. 7 e l. 11⁶.

Ll. 5-6: ὁ δὲ δοῦλ|ος – compare qui un termine essenziale per l’interpretazione del testo: “lo schiavo”, cfr. *infra*.

L. 6: ἐν ἡμέραις τρισίν – “entro tre giorni”, un limite di tempo entro il quale è necessario per lo schiavo effettuare il versamento (cfr. la proposta d’integrazione del verbo: [δι]δ[όσ]θω).

L. 7: [σώμ]ατος – cfr. *supra* l. 5 e *infra* ll. 10-11; το[ῦ κ]υρίου[ν] – “il tutore”; potrebbe essere il padrone nella funzione di responsabile giuridico dello schiavo, più ancora che nella veste di colui che ha la proprietà della persona; potrebbe trattarsi dello stesso soggetto che compare a l. 10 come ὁ δεσπότης, “il padrone”, ma potrebbe anche essere un soggetto differente.

L. 8: πόλεως – se il genitivo è di possesso, potrebbe trattarsi qui di schiavi della città, schiavi pubblici.

Ll. 8-9: [τὸ δ]ιάγρα|πτον δη[ύ]ριον – il termine testimonia l’esistenza di un prontuario di multe, o meglio, tariffe, un διάγραμμα.

Ll. 9-10: δίδει δ[ιὰ | τὸν] δεσπότη[ν] – δίδει, III persona singolare del verbo δίδω, “do”, testimonia la diffusione delle forme tematiche dei verbi in -μι (in questo caso: δίδωμι), su cui, in generale Schwyzer 1939, 688, e, per quel che concerne l’Asia Minore romana, Brixhe 1984, 85; sono più diffuse le forme tematiche dei composti: cfr. ἀποδίδει in alcune ‘confessioni’ dall’area di Kula in Lidia (*TAM V* 1, 328 = Petzl 1994, nr. 74, l. 6: ἀποδίδει Φῦβος, e con metatesi in *TAM V* 1, 327 = Petzl 1994, nr. 73, ll. 5-6: ἀποδει|[δι]; *SEG XXXV* 1164, ll. 13-15, del 159/60 d.C.: καὶ νῦν ἀποδίδει τὸ μέρος τῶν ἀνπέ|¹⁵λων ἐπὶ ταῖς Παγάσι; cfr. anche da Kalburcu presso Silandos, Herrmann-Malay 2007, 71 = *SEG LVII* 1224, ll. 3-5, del 209/210 d.C.: ἀπήτησεν | αὐτὸν στήλλην, ἦν ἀπο|δίδει μετὰ τῆς συνβίου); cfr. anche παραδίδει in Herrmann-Malay 2007, 70 = *SEG LVII* 1222, ll. 8-9, del 180/181 d.C.: ἂ (scil. τὰ τοῦ θεοῦ ἔννεα) παραδίδει Γλύκων τῷ | θεῷ χωρὶς δόλου πονηροῦ; a dare per lo schiavo dovrebbe essere il padrone che compare alla linea successiva, cioè lo schiavo agisce attraverso (δ[ιὰ]) il padrone; δεσπότης, “padrone”, è la forma più usuale quando si tratta dei rapporti con gli schiavi; su quale padrone debba versare il denario, vd. *infra*.

Ll. 10-11: ἐ[κάσ]|του σώματος – cfr. da Stiris in Focide *IG IX.1* 34, ll. 5-7: εἰ δὲ τίς κα καταδουλίζεται, ἀποτεισάτω ἀργυρίου | [ἐκάσ]του σώ[μα]τος μνᾶς δεκαπέντε τῷ προστάντι· τούτου δὲ | [τὸ] ἥμισυ [πο]θίερον ἔστω τοῦ Ἀσκλαπιῶ. προῖστάσθω δὲ ὁ θέλων; cfr. da Telmessos (181 a.C.) Segre 1938,

⁶ Altre possibilità suggeritemi dopo la presentazione del testo a Vienna sono τιμήματος e ὀνόματος, che tuttavia non sembrano adattarsi altrettanto bene al testo e non trovano confronti calzanti.

ll. 9-11: ἔαν ἔχειν καὶ τὸ ἀργύριον μὴ πρᾶ¹⁰ξαι, καὶ ἐπεὶ τῆς συντάξεως δεῖ διορθοῦσθαι αὐτοὺς ἐκάστου σώματος ἐνηλίκου Ῥοδίας δραχμᾶς τέσσαρας ὀβολόν.

Ll. 12-13: τῷ ἰκέτῃ – “al supplice”; è il principale destinatario delle disposizioni contenute nel regolamento; οὐχ ὕβρις οὐκ ἔ[γ]κλημα οὐ δίκη – è uno dei passaggi più significativi dal punto di vista giuridico; al supplice non è consentito né di intentare causa per violenza, né di muovere accuse, né di chiamare altri in giudizio.

Ll. 14-15: ἀποτείσει ἱερὰς Ἀ[πό]λλωνι δραχμᾶς δισχειλίας – la sanzione per i contravventori è espressa in dracme che devono essere consacrate ad Apollo, divinità poliade (per un caso da Aphrodisias, con sanzione in dracme sacre ad Afrodite, vd. *ad* ll. 17-18), nonché titolare del santuario sede centrale di tutta la procedura, come confermano le tre linee successive. Se non stupisce che il santuario principale della città ospiti anche il tesoro presso cui versare le ammende, una vera e propria dedica votiva nel santuario di Apollo viene richiesta al *paraphylax* che abbia commesso abusi verso i villaggi del territorio, ma sia stato incoronato da uno di essi, secondo l'iscrizione da Çindere, Nocita 2016, (= *OGIS* 527), l. 13. Dracme sacre ai re o all'imperatore sono attestate in papiri, ad es., *BGU* VI 1260, ll. 19-20: ἱερὰς βασιλεῦσι ἀργυρίου | ἐπισήμου δραχμᾶς ρκ' (del 19 febbraio 101 a.C.), o, senza il riferimento alla consacrazione diretta ai sovrani, *P.Dion.* 15, ll. 22-24: ἀποτεισάτω ὁ δεδανεισμένος Διονυσίωι τιμ[ὴν ἐκάσ]της ἀρτάβης χαλκοῦ δραχμᾶς τρισχιλίας καὶ εἰς τὸ βασιλικὸν ἱερὰ[ς ἀργυρίου | τοῦ Πτολεμαϊκοῦ νομίσματος δραχμᾶς μηθ[ὲν ἦσσαν·] (del 2 febbraio 109 a.C.); *P.Köln Gr.* III 147, ll. 9-10: καὶ ἄλλας ὅς' ἴδιον χρέος ἀργυρίου δραχμᾶς πεντακοσία[ς] | καὶ ἱερὰς Καίσαρι δραχμᾶς διακοσίας χωρὶς τοῦ μένειν κύρια τὰ προγεγραμμένα), (del regno di Augusto).

Ll. 15-17: πρ[ά]σσοντος τοῦ ἱερέως καὶ τοῦ ἐπιμ[η]λ<ετ>]εύοντος τοῦ τεμένους – a esigere le multe sono il sacerdote e il curatore del santuario, a riprova dell'aspetto sacro delle procedure in questione.

Ll. 17-18: ὃς ἂν βούληται [ἐκ]δικεῖν ἐπὶ τρίτῳ μέρει – la libera iniziativa nella denuncia/delazione delle violazioni di legge è espressa con una formula molto diffusa; l'iniziativa dell'azione penale è libera; ἐκδικεῖν – «Il verbo più usato per definire l'azione del delatore, in quanto persona che denuncia pubblicamente il reato e in seguito intenta l'azione legale davanti a funzionari addetti è ἐγδικέω, con 35 esempi»⁷; ἐπὶ τρίτῳ μέρει: il premio per chi sporge

⁷ Cfr. Ritti 2004b, 48; su delazione/accusa, azione legale, tutela ecc., 548-555. Per una riflessione sull'incentivo alla denuncia in età arcaica e classica, cfr. Rubinstein 2016.

la denuncia è, in questo caso, di un terzo della sanzione, come in *Iaph* 11.31⁸, l. 5: ὄν τὸ {τὸ} τρίτον μέρος ἔσται τοῦ ἐκδικήσαντος καὶ οὐδὲν ἔλαττον; *Iaph* 14.17⁹, l. 3: [-^c 22 - τυμ]βωρύχος [καὶ προσαποτεισάτω -^c 4 -]ΟΙ Καίσαρος φύσκω ἀργυρίου ((δηνάρια)) ,ς ἐ[ξ]ουσίας οὔσης παντὶ τῷ βουλομένῳ ἐγδικεῖν ἐπὶ τρίτῳ μέρει τῆς | ἐπιγραφῆς ταύτης ἀντίγραφον ἀπετέθη εἰς |⁵ τὸ χρεωφυλάκιον ἐπὶ στεφανηφόρου Ἀττάλου | τοῦ Ἀδράστου ἥρωος το γ' μηνὸς Λώου Ἀδριανοῦ; *Iaph* 12.803¹⁰, ll. 40-46: ἐὰν δέ τις τῶν ὀφειλόντων πρᾶξαι τὸ ἀργύριον μὴ πράξει, ἢ μὴ ποιήσῃται τὴν | διάδοσιν ὡς προέγραπται, ἀποτεισάτω ἱερὰ Ἀφροδείτη δη(νάρια) τρισχέλια, ἃ καὶ πράσσεσθαι ἐπάνανκες ὑπὸ τοῦ βου⁴⁵λομένου τῶν πολειτῶν ἐπὶ τρίτῳ | μέρει; cfr. invece un premio della metà nell'epitaffio di fine II - inizi III sec. a.C. da Termesso in İplikcioğlu - Çelgin *et al.* 2007, 202, 135 (*SEG* LVII 1588), ll. 7-10: ἐπεὶ ἐκτεῖσει | τῆ ἱερωτάτῃ βουλῇ ((δηνάρια)) ,α ἐπὶ | τῷ ἐκδικεῖν ἐπὶ ἡμίσει τῷ |¹⁰ τειμήματι, ὅς ἂν βούληται.

L. 19: ὁ πρᾶσσόμενος[ς] – colui da cui si esige la sanzione.

L. 20: καλέσονται – cong. aor. III persona plurale, “portino in giudizio”; dalla radice di καλέω, cfr. anche ἐγκλημα (ll. 12-13), cioè il muovere accusa.

L. 21: τῷ ναῷ καὶ τῷ τεμέ[νει.] – nella complessiva difficoltà di ricostruzione, il testo si chiude con un riferimento a due termini chiave: “il tempio”, “la dimora del dio”, e “il recinto sacro”, a conferma che lo spazio e l'edificio sacri giocano un ruolo significativo nel regolamento in questione.

«[- - -] ponendo[- - -] l'ufficio del registro [- - -] e dei propri, un denario. Quando [- - -] la supplica, darà di ogni persona (lett.: ciascun corpo) [un] denario, lo schiavo dia entro tre giorni (il denario) per sé e per il padrone (tutore). Quando sia della città, dia il denario prescritto. Quando dia attraverso il proprio padrone, darà per ogni persona (lett.: ciascun corpo) un denario. Non sia consentito al supplice (di intentare azione per) violenza, né (muovere) accusa, né (portare in) giudizio. Se uno osi compiere un atto contro queste norme, pagherà una sanzione di duemila dracme sacre ad Apollo che esigeranno il sacerdote e il curatore del santuario e potrà denunciare chi vuole per un terzo (della sanzione) e colui dal quale viene esatta la sanzione sarà tenuto in custodia [- - -] portino in giudizio [- - -] al tempio e al recinto sacro.»

Anche se la perdita di parti della superficie iscritta rendono la ricostruzione del testo incompleta, il contenuto può essere definito almeno a grandi linee. Vi ricorrono termini relativi al rapporto fra padrone e schiavo, di cui

⁸ <http://insaph.kcl.ac.uk/iaph2007/iAph110031.html#edition>.

⁹ <http://insaph.kcl.ac.uk/iaph2007/iAph140017.html#edition>.

¹⁰ <http://insaph.kcl.ac.uk/iaph2007/iAph120803.html>.

vengono regolamentate alcune azioni. Essenziale è l'occorrenza del termine *hikesia*, supplica. La procedura prevede un atto attraverso il quale ci si rimette alla volontà altrui, ponendosi sotto la protezione divina, in questo caso di Apollo.

L'istituto della supplica risale alle epoche più antiche della civiltà greca. Nella testimonianza dell'epica omerica¹¹ la supplica viene avanzata soprattutto in contesti di guerra, o nell'*oikos*, specialmente presso il focolare, l'elemento che più caratterizza il vivere all'interno della casa. Nei poemi del ciclo epico, la supplica si estende allo spazio sacro del santuario e all'altare. Il contatto fisico con l'altare, che si esplica soprattutto con il sedersi sopra, nasce dalla pratica della richiesta di asilo che il suplice avanza¹². Fin dall'età arcaica, dunque, esiste un legame fra *ἱκεσία/ἱκετηρία* e *ἄσυλία*¹³. In età più recente la supplica trova una sua precisa collocazione fra le procedure assembleari ateniesi, come testimonia Aristotele per la seconda metà del IV secolo a.C. (*Ath. Pol.* XLIII 6): «Un'altra assemblea (è dedicata) alle suppliche (ταῖς ἱκετηρίαις), nella quale chi vuole, dopo aver posto una supplica (ἱκετηρίαν), discute davanti al popolo di una questione privata o pubblica a suo piacimento»¹⁴. Nel caso ateniese, si trattava di una procedura per introdurre nella discussione assembleare questioni varie su iniziativa di singoli cittadini. Vi avevano accesso anche stranieri, specialmente residenti (meteci), e schiavi¹⁵; le attestazioni epigrafiche per il IV secolo a.C. riguardano solo stranieri. Il dato non sorprende se si tiene conto del valore originario della supplica quale richiesta che fa appello alla pietà di chi viene supplicato e può quindi esulare dalle procedure giudiziarie e decisionali di una comunità. L'estraneo a tale comunità può avanzare in tal modo la propria richiesta, sebbene sia escluso

¹¹ Cfr. Giordano 1999, 12: «(la supplica) copre (...) e orienta una serie di domini che vanno dalla religione al diritto internazionale e all'economia». Il volume offre una trattazione complessiva della supplica, definita «una richiesta, formulata in termini persuasivi, rivolta ad estranei, che non sarebbero affatto tenuti ad esaudirla, e che si esprime in una ritualità cogente». Naiden 2006 sottolinea il duplice aspetto della supplica: «Supplication falls into two parts: a ceremony and an act of judgment sometimes followed by a pledge» (281) e ne evidenzia i quattro passaggi fondamentali: 1) avvicinamento alla persona o al luogo, 2) uso di una gestualità specifica, 3) richiesta del favore (29-104), 4) risposta di chi riceve la supplica (105-169).

¹² Latte 1920, 106-107; Gould 1973.

¹³ Cfr. oltre a Giordano 1999, Rigsby 1996, 9-10; cfr. anche Dignas 2002, 288-299 e Chaniotis 2007.

¹⁴ Oltre a Rhodes 1981, 527-528 e Chambers 1990, 351, Giordano 1999, 186-188 cita e discute il passo.

¹⁵ Per il diritto alla supplica di schiavi e meteci nell'Atene classica, cfr. Naiden 2006, 177.

dalle procedure decisionali della comunità stessa¹⁶.

Il testo da Hierapolis in questione riguarda una categoria di supplici ben determinata: gli schiavi. La presenza di termini che rimandano al rapporto fra padrone e schiavo: *doulos* (ll. 5-6), *kyrios* (l. 7), *despotes* (l. 10), può intendersi come il tentativo da parte dello schiavo di affrancarsi da un padrone dal quale potrebbe aver subito varie forme di violenza e, da parte del padrone, di recuperare uno schiavo fuggitivo. Fra i casi più noti di tale pratica che portava al passaggio dello schiavo nelle mani di un altro padrone, oppure del tempio stesso, sono quello del *Theseion* ateniese e quello del *diagramma* di Andania¹⁷. Un parallelo esemplare alla situazione che si ipotizza per Hierapolis è il racconto di Achille Tazio, nel romanzo *Leucippe e Clitofonte* (VII 13, 2-3), relativo alla fuga della protagonista dal campo, in cui è tenuta in schiavitù, al vicino santuario di Artemide in Efeso, per sfuggire ai maltrattamenti del padrone. La procedura di supplica viene descritta nel dettaglio: le schiave trovano rifugio nel tempio cui alle libere è precluso l'accesso, pena la morte. Le schiave possono anche muovere accuse ai padroni attraverso una supplica alla dea e, in caso di verdetto degli arconti favorevole al padrone, quest'ultimo può riprendersi la schiava, altrimenti quest'ultima viene consacrata al servizio della dea¹⁸. Il racconto di Achille Tazio, pur con le debite differenze, offre un parallelo al nostro testo. Il santuario di Apollo a Hierapolis, in uno dei cui edifici il blocco iscritto è stato reimpiegato, era il luogo nel quale si poteva e si doveva presentare una supplica. Il santuario di Apollo svolgeva anche una funzione di garanzia e controllo essenziale, sia per lo schiavo, sia per il padrone, sia per la città, che sembra entrare in questione o perché proprietaria

¹⁶ Un esempio significativo da Atene è la supplica avanzata dai mercanti di Cizio per ottenere la concessione di una proprietà sui cui costruire un tempio ad Afrodite: *IG II/III*³ 337, cfr. Rhodes - Osborne 2003, nr. 91, con il commento 466-467, e Zelnick Abramowitz 1998 *ivi cit.*

¹⁷ Per l'asilo degli schiavi nel *Theseion*, il frammento delle *Horai* di Aristofane in Poll. 7, 13 (*PCG* III 2 F 577 = 567 K) con Christensen 1991; per la norma relativa all'asilo degli schiavi fuggitivi nel *diagramma* di Andania *IG V.1* 1390, ll. 80-84, con Gawlinski 2012, 80-83 (testo e traduzione), 187-194 (commento); v. anche Chaniotis 1996, 79-81, con ulteriori esempi epigrafici da Samo, e Thür 2003, 31-32. Per la richiesta d'asilo degli schiavi in età imperiale, soprattutto Bellen 1971, 64-78.

¹⁸ τὸ δὲ παλαιὸν ἄβατος ἦν γυναιξίν ἐλευθέραις οὗτος ὁ νεῶς, ἀνδράσι δὲ ἐπετέτραπτο καὶ παρθένοις. (3) Εἰ δέ τις εἴσω παρήλθε γυνή, θάνατος ἦν ἡ δίκη, πλὴν εἰ μὴ δούλη τις ἦν ἐγκαλοῦσα τῷ δεσπότη. Ταύτη δὲ ἐξῆν ἰκετεύειν τὴν θεόν, οἱ δὲ ἄρχοντες ἐδίκαζον αὐτῇ τε καὶ τῷ δεσπότη· καὶ εἰ μὲν ὁ δεσπότης οὐδὲν ἔτυχεν ἀδικῶν, αὐτῆς τὴν θεράπαιναν ἐλάμβανεν, ὁμόσας μὴ μνησικακήσειν τῆς καταφυγῆς· εἰ δὲ ἔδοξεν ἢ θεράπαινα δίκαια λέγειν, ἔμενεν αὐτοῦ δούλη τῇ θεῷ. Chaniotis 1996, 81-82, Thür 2003, 32.

dello schiavo (ipotesi più probabile), o per qualche altro motivo non meglio definibile a causa delle condizioni del testo (l. 8).

Come ricordato in apparato, la lettura in chiave sanzionatoria del documento trova un confronto con il testo da Çindere (Nocita 2016 = *OGIS* 527), risalente al II secolo d.C., nel quale vengono comminate multe in relazione all'operato scorretto dei *paraphylakes* nei villaggi del territorio. In luogo della multa, nel caso in cui il funzionario di polizia sia stato incoronato su iniziativa del villaggio stesso, dovrà porre una dedica ad Apollo (Nocita 2016, l. 13). In generale, il lessico del nostro testo, sia nella prima (ll. 1-11) che nella seconda parte (ll. 11-21), ha paralleli in categorie di iscrizioni che provengono da santuari come le *Beichtinschriften*, o *katagraphai* (le c.d. 'confessioni') che sono state richiamate in apparato¹⁹.

Il santuario di Apollo a Hierapolis era un luogo dotato del diritto di asilo. Un'epistola inviata da Adriano alla città nel 117 d.C., in risposta alle congratulazioni ricevute da quella per esser salito al soglio imperiale, ricorda che l'imperatore riconobbe i diritti e privilegi (*δικαία*), «concessi ai vostri dèi patri dai re, dagli imperatori e dal senato, riguardo al diritto d'asilo (*περὶ τῆς ἀσυλίας*)» (Ritti 2004a, 302, ll. 10-12)²⁰. Tullia Ritti ha sottolineato come «una città che nel nome stesso impostole segnalava la propria vocazione sacrale era la più indicata come destinataria di un tale privilegio, non meno delle varie Hierakome, Hierocaesarea, Hierapolis-Kastabala, che ne furono insignite» e ricorda che anche il *Ploutonion* di Acharaka, nel territorio di Nysa al Meandro, godeva di privilegi quali *ateleia* e *hikesia*²¹. Sottolinea però come tali privilegi

¹⁹ Per alcune riflessioni sul rapporto fra giustizia umana e divina che emerge da tali testi, oltre alle edizioni di Petzl 1994, e Ritti - Şimşek *et al.* 2000, cfr. Chaniotis 1997, 2004 e 2012. Sempre in ambito sacro si svolge la procedura della consacrazione attraverso cui avviene l'affrancamento in alcune aree del mondo greco; tale consacrazione, ben distinta dalle *katagraphai* ora menzionate, presenta alcuni aspetti simili a quanto attestato nella nostra iscrizione; sull'affrancamento per consacrazione cfr. Darmezin 1999.

²⁰ Nuova edizione del testo ora in Ritti 2017, 382-386.

²¹ Ritti 2004 a, 323-324. Ritti nota anche che l'assenza di Hierapolis dal celebre brano di Tacito (*Ann.* III 60-63) sulla rigida procedura di revisione cui Tiberio sottopose i privilegi di città e santuari potrebbe spiegarsi con l'allusione generica (in *Ann.* III 63) alle *aliarum ... civitatum legationes* e con la solidità dei diritti accampati dalla città cui vennero evidentemente confermati i privilegi già ottenuti in precedenza. Cfr. Ritti 2017, 384: l'epistola «è l'unico documento da cui si apprende che Hierapolis godeva del diritto di asilo fin da un'epoca vicina, se non addirittura contemporanea, alla sua fondazione». Sul diritto d'asilo nell'area orientale dell'impero e sugli interventi che Roma attuò per limitarne portata e validità eliminando gli abusi Derlien 2003, 287-334 (che parte dal passo di Tacito). I privilegi concessi a Nysa, o più probabilmente al solo santuario di Plutone e Kore, da un sovrano che Rigsby identifica con Mitridate VI, poi ripristinati sotto il dominio romano,

potessero esser mutati nel tempo, anche a causa degli eventi legati alla conquista romana e ai successivi sussulti delle guerre mitridatiche, tanto che nell'epistola non si parla di *asylia* in riferimento alla città, ma solo in riferimento agli dèi patri, quindi ai santuari e alle divinità che ospitavano. Non si può dubitare che il santuario di Apollo godesse di tale privilegio così come ne doveva godere anche il contiguo e assai più celebre *Ploutonion* che, oggi sappiamo, non faceva parte del *temenos* di Apollo, ma formava insieme a quello un'unica grande area sacra protetta dal diritto d'asilo e da altri privilegi²². Sia lo spazio della dimora che il recinto sacri al dio avevano un ruolo centrale, tanto nella procedura di supplica, quanto nelle azioni giuridiche ad essa legate. Il testo si chiude infatti con un riferimento al *naos* e al *temenos* (l. 21), che si cercava forse di tutelare dalle pretese più o meno legittime sia degli schiavi richiedenti asilo, sia dei loro padroni. Il santuario aveva tutto l'interesse a non farsi coinvolgere in questioni che potevano rendere impuro il suo spazio, che rimaneva tuttavia inviolabile e che era il luogo fisico a contatto con il quale si poteva presentare la supplica e ottenere l'asilo.

La supplica era appannaggio di Apollo. L'atto rituale attraverso il quale la si richiedeva sembra espresso a l. 1 dal verbo τίθημι; il verbo rappresenta bene il gesto di deporre il ramoscello sull'altare, attraverso cui si attivava la procedura. Tale gesto era rappresentato ormai dal pagamento della quota simbolica di un denario. Chi fosse l'attore non è certo. Potrebbe essere il padrone, da integrarsi a l. 4, se è vero che alle ll. 5-7 si stabilisce che lo schiavo dovrà dare entro tre giorni per la sua persona e forse anche per quella del padrone; manca l'oggetto, ma dovrebbe trattarsi del denario ricordato alla l. 5. Se è corretta l'integrazione di l. 8, e se intendo bene il testo, anche lo schiavo della città deve versare il denario prescritto. Dovrebbe trattarsi di uno schiavo pubblico, sebbene di norma sia definito δημόσιος²³. Lo schiavo, forse per mezzo di un padrone, darà un denario per ciascuna persona (ll. 9-11). Chi sia il padrone non è chiaro: il vecchio o uno nuovo cui lo schiavo ha ottenuto di appartenere per sfuggire al vecchio?

comprendevano (e associavano!) *hikesia*, *asylia* e forse *ateleia*, cfr. Rigsby 1996, 399-404 (nrr. 185-186).

²² Cfr. Ritti 2017, 384; per una presentazione preliminare degli scavi del *Ploutonion*, cfr. D'Andria 2013; cartografia che tiene conto degli ultimi ritrovamenti in Scardozzi 2015, 165-167, fig. 33bis; alcune nuove iscrizioni in Guizzi - Nocita 2015, 2016.

²³ L'unico *demosios* attestato a Hierapolis, Θεόφιλος Φιλαδέλφου, dovrebbe essere un libero, visto che esibisce il patronimico; così Ritti 1979, 186-187; 1983, 172, tav. I,1; 1985, 78; cfr. 1989-1990, 870 nr. 2; 2017, 330; e Pleket 1981, 167-170, per i quali si tratta di un segretario pubblico di condizione libera; per Weiß 2004, 83 n. 208, 169, catalogo nr. 266, si tratta invece di uno schiavo pubblico con funzione di segretario.

Dalla fine della linea 11 inizia una seconda parte dell'iscrizione, che si distingue per un diverso tipo di norme: si tratta in effetti di prescrizioni negative e di sanzioni per chi violi la normativa vigente.

Alle ll. 11-13 si stabilisce che il supplice non possa intentare causa per violenza²⁴, né muovere accusa, né portare in giudizio evidentemente chi gli avrebbe recato torto. Il criterio sembra simile a quello della legge di Andania, che adotta una serie di misure tese a evitare una lunga permanenza del soggetto nel santuario e a demandare il giudizio al sacerdote (Gawlinski 2012, 80 e 82, ll. 80-84).

Le ll. 13-18 prescrivono la sanzione che ammonta a ben duemila dracme (l. 15), stabiliscono chi deve esigerla, cioè il sacerdote e il curatore del santuario (ll. 16-17), e che l'iniziativa della denuncia è libera, per la quota di un terzo della sanzione stessa (ll. 17-18).

La seconda parte dell'iscrizione chiarisce che la procedura di supplica è in relazione anche fisica con il santuario di Apollo, perché coinvolge il sacerdote e il curatore del recinto sacro, del *temenos*.

Essa testimonia anche il computo dell'ammenda in dracme che devono essere consacrate ad Apollo, quindi esser versate nel tesoro del tempio.

Se è vero che in età imperiale esistono precise equivalenze e sistemi di calcolo del rapporto fra moneta romana e coniazioni locali ben attestate in Asia anche nei primi secoli dell'impero²⁵, risulta tuttavia significativo che solo nella seconda parte del nostro testo compaiano le dracme, mentre nella prima si ricorra sempre alla stima del valore in denari.

Il dato assume ulteriore significato se si prendono in considerazione due elementi paleografici che distinguono la seconda parte del testo dalla prima. Come ricordato nel lemma, infatti, se le ll. 1-11 presentano sempre il *sigma* quadrato, alle ll. 12-21 compare solo il *sigma* a quattro tratti (Σ) e dalla fine della l. 11 in poi la *hypsilon* presenta una barra sotto i due tratti superiori obliqui (Y) che è assente nella prima metà del testo. Potrebbe trattarsi di un elemento casuale, ma potrebbe anche dipendere da altro. In effetti, a partire dalla metà del testo vengono elencate una serie di proibizioni e sanzioni che ricorrono in iscrizioni della più varia specie e che richiamano norme consolidate nella tradizione giuridica di Hierapolis e di altre aree dell'Asia Minore. Può darsi che tali norme fossero riportate nel testo secondo un modello cui si sarebbe potuto ispirare lo scalpellino, anche nella riproduzione grafica, per la seconda parte del documento, un modello basato su testi, parte dei quali po-

²⁴ Sul concetto di *hybris* e sulla sua caratterizzazione giuridica nelle testimonianze papiracee, Mascellari 2016.

²⁵ Cfr. Burnett - Amandry - Ripollès 1992, 369-370.

teva essere iscritto nel *temenos* stesso di Apollo. Se il *sigma* e le dracme potrebbero essere un retaggio di regolamenti e leggi più antiche, parte integrante di una tradizione che aveva nel santuario di Apollo il suo centro e il suo luogo di conservazione e di memoria, la *hypsilon* con la barra orizzontale, invece, è un elemento che compare di norma nella piena età imperiale.

La cronologia del testo non è facile da definirsi in base a criteri contenutistici. Il dato paleografico che ha già offerto spunto per una riflessione sulla composizione del testo, è l'unico cui si possa ricorrere anche per tentare una datazione dell'iscrizione. L'accuratezza e sostanziale regolarità del *ductus*, la forma di alcune lettere come l'*omega* dal tratto di base unico e staccato da quello circolare superiore, inducono a collocare il testo nella seconda metà del II secolo a.C., senza scendere oltre.

2. Dalla tomba e dalla chiesa dell'apostolo Filippo.

Fra i ritrovamenti più straordinari avvenuti a Hierapolis negli anni 2010 si segnalano quelli nell'area dove venne venerata, e poi monumentalizzata all'interno di una basilica a tre navate, una tomba che fu ben presto identificata con quella di San Filippo²⁶.

Le iscrizioni rinvenute nella basilica fino al 2012 sono state pubblicate da Tullia Ritti (2011-2012). Il 2015 ha segnato un significativo progresso nella ricostruzione storica dell'area, grazie alla lettura da parte di Michela Nocita²⁷ dei pochi resti del testo iscritto sull'architrave sovrastante la porta della tomba, per la cui edizione rinvio al contributo della stessa Nocita in questo volume: [[[T]δ ή[ρ]ῶ[ov] - -] | [[ΠΡΟΙ[-^{c.5} -]Μ[-^{c.8} -]του ΑΤ Ι ΚΑ[ἰ τοῖς] τέκνοις ἀτ[οῦ]]]. («L'*heroon* [- - - e?] ai suoi figli»). La lettura dimostra come il personaggio originariamente sepolto nella tomba non fosse il Filippo venerato a Hierapolis al quale, anche grazie all'assimilazione fra le due diverse figure dell'apostolo e dell'evangelista ricordato negli *Atti degli apostoli* (XXI 8-9, cfr. Ritti 1985, 32 nr. 38) come uno dei sette amministratori della comunità di Cesarea, veniva attribuita la paternità di quattro figlie femmine profetesse. L'identificazione avvenne prima della fine del II secolo, ma non risale all'epoca in cui Papias fu vescovo di Hierapolis, perché dai frammenti di quest'ultimo in Eusebio e in altri autori è chiaro che il religioso di Hierapolis

²⁶ Cfr. D'Andria 2011-2012; Caggia 2014; D'Andria 2016; D'Andria 2016-17 (con appendici di M.P. Caggia e F. Guizzi).

²⁷ Guizzi - Nocita 2016, 22-23.

aveva forse incontrato le figlie dell'evangelista, e quasi certamente distingueva quest'ultimo dall'apostolo sul quale aveva assunto notizie da viaggiatori che giungevano a Hierapolis dalla Terra Santa²⁸.

Durante la campagna 2015, lo scavo condotto da Piera Caggia e dalla sua *équipe*, sotto la direzione di Francesco D'Andria, ha portato al rinvenimento di un ambiente da cui si poteva accedere al nartece della basilica costruita intorno alla tomba del santo. Le pareti nord e ovest hanno restituito strati di intonaco coperti da graffiti lasciati dai fedeli che, giunti alle soglie della basilica, sostavano nell'ambiente (fig. 3)²⁹. Spicca e si distingue dai testi graffiti un *titulus pictus* di notevole interesse, anche perché attesta la venerazione del santo in quanto apostolo³⁰. Il testo è già stato segnalato ed è in corso di pubblicazione³¹. Ne ripropongo qui l'edizione a seguito di ulteriori riflessioni³².

L'iscrizione è dipinta in uno spazio delimitato da una linea parzialmente conservata e presenta legature consuete nel periodo protobizantino (OY nella forma Ϝ ; cupoletta contenente un cerchietto sopra al *pi* o al doppio *pi* in legatura) e non comuni (doppio Π a tre tratti verticali e singolo tratto superiore orizzontale). Altezza lettere: cm 1,1; interlinea cm 0,5. Datazione: fine VI-

²⁸ Fonti, bibliografia e discussioni in Huttner 2013, 213-231, e Ritti 2017, 194-196.

²⁹ I graffiti sono alfabetici, o delineano figure umane o forme varie; si conta almeno una croce circondata dall'invocazione al Signore. In un caso, alla figura si associa un'iscrizione graffita in uno spazio delimitato in forma di *tabula* o cartiglio; il personaggio rappresentato reca in mano un rotolo svolto, forse a indicare Filippo in quanto evangelista. I testi sono spesso accompagnati, preceduti e/o seguiti, da croci; molte iscrizioni presentano abbreviazioni segnalate da un tratto orizzontale scritto sopra le lettere il cui uso, già frequente nella tarda antichità, è molto diffuso in età bizantina. Il contenuto delle iscrizioni è semplice. In alcuni casi vi si legge il solo nome del santo o di Dio, l'invocazione al Signore e, forse, alla Madre di Dio. Molti testi sono richieste di aiuto di tipo assai diffuso nelle iscrizioni devozionali cristiane: Κ(ύρι)ε βοήθη, seguita in tre casi da τὸν δοῦλον/τὸν δοῦλόν σου, e, talora, dal nome del dedicante. Il nome di Filippo si presenta in tutte le possibili varianti grafiche dovute alla diffusione dell'itacismo: Φίλιππος, Φήλιππος, Φήληππος, Φήληπος. La cronologia dei testi graffiti potrebbe scaglionarsi fra la fine del VI secolo e il principio dell'VIII.

³⁰ Sull'identificazione e assimilazione del santo e dell'apostolo entro la fine del II secolo, vd. Ritti 1985, 32-34; 2017, 192-205; Huttner 2013, 190-195; cfr. Amsler 1999, 5-9, 441-459.

³¹ L'iscrizione è stata segnalata per la prima volta da F. D'Andria in C. Dal Maso, *Philippus riposa qui*, in «Il Sole 24 Ore», domenica 31 gennaio 2016, 33 (<http://www.banchedati.ilsole24ore.com/doc.get?uid=domenica-DO□20160131033ACytevAC>); quindi in Guizzi - Nocita 2016, 22; Guizzi 2016-17, 70-71.

³² Su invito di Enrico Felle e Bryan Ward Perkins, che ringrazio, ho presentato i graffiti e il *titulus pictus* al Convegno *Cultic Graffiti across the Mediterranean and beyond* (Bari, 27-29 settembre 2017); nella discussione ho ricevuto indicazioni e suggerimenti dagli studiosi presenti fra cui Carlo Carletti ed Eftymios Rizos.

inizi VII d.C. (fig. 4).

Φιλίππ(ος) vel Φιλίππ(ε) vel Φιλίππ(ου)
ἀββᾶ (?) ΒΑ[- - -]
δοῦλος τοῦ ἀπ(οστόλου) Φιλίππου

«*Filippo* (ovvero: *O Filippo, Di Filippo*). *L'abate Ba... servo dell'apostolo Filippo*».

Il *titulus pictus* è anteriore rispetto a una parte almeno dei graffiti che gli si sovrappongono.

I motivi d'interesse principali dell'iscrizione sono l'attestazione del culto di Filippo in quanto apostolo e la formula che viene utilizzata da chi ha dipinto, o fatto dipingere, il testo.

Il primo elemento si confronta con la testimonianza di un testo da Hierapolis, già noto dall'Ottocento e oggi perduto.

Judeich 1898, nr. 24 (*ed.pr.*, Gardner 1885, 346, nr. 71; cfr. Ramsay 1897, 552-3, nr. 419; Tabbernee 1997, 502-508, nr. 83; Ritti 2017, 215-216; cfr. De-Stephen 2008, 291, s.v. *Eugénios* 21, che data il testo senza esitazione al VI secolo e respinge l'attribuzione all'ambito montanista proposta da Tabbernee; Huttner 2013, 370 con n. 232):

Εὐγένιος ὁ ἐλ[ά]χιστος ἀρχιδιάκ(ονος) κ(αὶ) ἐφεστ(ὸς) τοῦ ἁγίου
κ(αὶ) ἐνδόξου ἀποστόλου κ(αὶ) θεολόγου Φιλίππου.
Α Χρ(ιστός) Ω (?)

«*Eugenio l'arcidiacono piccolissimo e preposto al santo e glorioso apostolo e teologo Filippo*».

Il testo era seguito, secondo Gardner (che riporta la copia di Cockerell e ne pubblica una riproduzione grafica) da una circonferenza a forma di sigillo, che conteneva un segno di *alpha* e un segno *omega* con tratto sovrapposto, ovvero una forma di *pi* (π). Ramsay interpreta il tutto come una croce monogrammatica (P) ai cui lati si trovino un *alpha* e un *omega*. Judeich segue Gardner, mentre Tabbernee, Huttner e Ritti seguono Ramsay. L'iscrizione è senz'altro definita funeraria e viene attribuita a un sarcofago nella bibliografia a partire da una certa data. Le prime edizioni ottocentesche, tuttavia, non specificano il tipo di supporto. Mi chiedo se non vada invece considerata parte di un arredo architettonico della chiesa e se nel 'sigillo' non si possa invece leg-

gere ἀπ(όστολος) [X]ρ(ιστοῦ), anche se una croce monogrammatica con *alpha* e *omega* sotto il braccio orizzontale, rappresentato solo in parte, resta la soluzione più diffusa e probabile. Se Filippo aveva un luogo di venerazione speciale cui era preposto un arcidiacono³³, tale luogo poteva essere la chiesa, ma anche la tomba intorno alla quale era sorta appunto la struttura più complessa.

Il risultato dell'assimilazione fra le due figure distinte dell'apostolo e del santo evangelista permise l'equiparazione di Filippo all'altro apostolo dell'Asia, Giovanni, θεολόγος, "teologo" per eccellenza. Come del "Teologo" di Efeso, anche di Filippo ci si poteva definire servi (δοῦλοι), come mostra il nuovo testo da Hierapolis³⁴.

Colui che nella nuova iscrizione da Hierapolis manifesta la propria venerazione per l'apostolo porta il titolo ἀββᾶ che ricorre anche in due graffiti dalla stessa parete. Si tratta dunque di un monaco che, secondo l'uso orientale, utilizza il termine di derivazione aramaica e di uso biblico dal significato originale di "padre"³⁵.

La cronologia del testo può ricavarsi dal contesto archeologico e da dato paleografico, e sembra collocarlo fra la fine del VI e il principio del VII secolo.

francesco.guizzi@uniroma1.it

³³ A Hierapolis non sono attestati altri arcidiaconi; due iscrizioni sepolcrali attestano diaconi, ma in un caso Tullia Ritti pensa non si tratti di un membro della gerarchia ecclesiastica (Ritti 2004b, 569-570, nr. 1), mentre l'altro vi rientra (Ritti 2017, 226); su entrambi Huttner 2013, 274 e l'indice prosopografico (491). Nella chiesa centrale di Laodicea al Lico, sono poi attestati da due iscrizioni musive inserite in due croci un protodiacono e un diacono, che avevano contribuito alla messa in posa della decorazione pavimentale: Πο|λύ|καρπος| πρωτο|διάκονος | ἐποίησα ε' Ἀλέξαν|δρος | διάκων | ὑποδήμα|τας ἐ|ποίησα. Entrambi i testi (che ho potuto leggere e interpretare nel 2010) sono pubblicati in Şimşek 2013, 354-355; 2015, 75, figg.108-109; su Policarpo e Alessandro, cfr. anche Huttner 2013, 274-275, che li registra insieme ad altri due diaconi nell'indice prosopografico (492).

³⁴ Per Giovanni a Efeso, cfr. il graffito *IEphesos* 4304b: ((*crux*)) ἄγ(ι)ε Ἰω(άννη), βοήθη τῶν σὸν δοῦλον Λάζαρον («San Giovanni, aiuta il tuo servo Lazzaro») e quello parzialmente integrato *IEphesos* 4304c: ((*crux*)) ἄγ(ι)ε Ἰω(άννη) θεο[λόγε βοήθη - -] («San Giovanni teo[logo aiuta - -]»), o ancora *IEphesos* 4318h con associazione nella preghiera del Signore e di San Giovanni teologo: ((*crux*)) κ(ύρι)ε σὺ ὁ θε(ε)δ(ς) ὁ σ(ωτῆ)ρ ἡμῶν | κ(αὶ) ἅγιε Εἰω(άννη) θεολόγε | τὰ αὐτοῦ κ(αὶ) θεολόγε | βοήθη μι τῶ δ(ο)ύλο σου | ἀμαρτολῶ Ν(ι)κόλαον («O Signore, tu Dio nostro salvatore, e San Giovanni suo teologo e teologo, aiuta me, il tuo servo peccatore Nicola»)

³⁵ Cfr. Emonds 1950, coll. 45-55, e spec. col. 45; Pricoco 2006, coll. 4-5.

Bibliografia

- Amsler 1999: *Acta Philippi commentarius*, éd. par F. Amsler (*Corpus Christianorum. Series Apocryphorum*, 12), Turnhout.
- Bellen 1971: H. Bellen, *Studien zur Sklavenflucht im römischen Kaiserreich*, (*Forschungen zur antiken Sklaverei*, 4), Wiesbaden.
- Brixhe 1984: C. Brixhe, *Essai sur le grec anatolien au début de notre ère*, Nancy.
- Burnett - Amandry - Ripollès 1992: A. Burnett - M. Amandry - P.P. Ripollès, *Roman Provincial Coinage, I. From the Death of Caesar to the Death of Vitellius (44 BC-AD 69)*, London-Paris.
- Caggia 2014: M.P. Caggia, *La collina di San Filippo a Hierapolis di Frigia: osservazioni sulle fasi di occupazione bizantina e selgiuchide (IX-XIV sec.)*, in *Fra il Meandro e il Lico. Archeologia e storia in un paesaggio anatolico*, *Atti della Giornata di Studio (Roma 2012)*, a cura di F. Guizzi, (*«Scienze dell' Antichità»* 20, 2.), 143-161.
- Chambers 1990: *Staat der Athener übersetzt und erläutert*, hrsg. von M. Chambers (*Aristoteles, Werke in deutscher Übersetzung*, 10, 1), Berlin.
- Chaniotis 1996: A. Chaniotis, *Conflicting authorities. Asyilia between secular and divine law in the Classical and Hellenistic poleis*, *«Kernos»* 9, 65-86.
- Chaniotis 1997: A. Chaniotis, *Tempeljustiz im kaiserzeitlichen Kleinasien: Rechtliche Aspekte der Sühneinschriften Lydiens und Phrygiens*, in *Symposion 1995. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Korfu, 1.-5. September 1995)*, hrsg. von G. Thür - J. Vélissaropoulos Karakostas, Köln-Weimar-Wien, 353-384.
- Chaniotis 2004: A. Chaniotis, *Under the watchful eyes of the gods: Divine justice in Hellenistic and Roman Asia Minor*, in *The Greco-Roman East. Politics, Culture, Society*, ed. by S. Colvin, (*Yale Classical Studies*, 31), New York, 1-43.
- Chaniotis 2007: A. Chaniotis, *Die Entwicklung der griechischen Asylie: Ritualdynamik und die Grenzen des Rechtsvergleichs*, in *Gesetzgebung in antiken Gesellschaften. Israel, Griechenland, Rom*, hrsg. von L. Burckhardt - K. Seybold - J. von Ungern Sternberg, Berlin, 233-246.
- Chaniotis 2010: A. Chaniotis, *Aphrodite's rivals: Devotion to local and other gods at Aphrodisias*, *«CCG»* 21, 235-248.
- Chaniotis 2012: A. Chaniotis, *Constructing the fear of gods. Epigraphic evidence from sanctuaries of Greece and Asia Minor*, in *Unveiling Emotions in the Greek World*, ed. by A. Chaniotis, Stuttgart, 205-234.
- Christensen 1984 [1990]: K.A. Christensen, *The Theseion: A slave refuge*, *«AJAH»* 9, 23-32.
- D'Andria - Scardozi et al. 2008: *Atlante di Hierapolis di Frigia*, a cura di F. D'Andria - G. Scardozi - A. Spanò, İstanbul.

Novità epigrafiche da Hierapolis di Frigia

- D'Andria 2011-12: F. D'Andria, *Il santuario e la tomba dell'Apostolo Filippo a Hierapolis di Frigia*, «RPAA» 84, 3-52.
- D'Andria 2013: F. D'Andria, *Il Ploutonion a Hierapolis di Frigia*, «MDAI(I)» 63, 157-217.
- D'Andria 2016: F. D'Andria, *The Sanctuary of St Philip in Hierapolis and the tombs of saints in Anatolian cities*, in *Life and Death in Asia Minor in Hellenistic, Roman, and Byzantine times. Studies in Archaeology and Bioarchaeology*, ed. by J.R. Brandt - E. Hagelberg - G. Bjørnstad - S. Ahrens, Oxford-Philadelphia, 3-18.
- D'Andria 2016-17: F. D'Andria, "Hierapolis alma Philippum". *Nuovi scavi, ricerche e restauri nel Santuario dell'apostolo*, in «RPAA» 39, 3-90.
- Darmezine 1999: L. Darmezine, *Les affranchissements par consécration en Béotie et dans le monde grec hellénistique*, (*Études anciennes*, 22), Nancy.
- Derlien 2003: J. Derlien, *Asyl. Die religiöse und rechtliche Begründung der Flucht zu sakralen Orten in der griechisch-römischen Antike*, Marburg.
- Destephen 2008: S. Destephen, *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire. 3. Prosopographie du Diocèse d'Asie (325-641)*, Paris.
- Dignas 2002: B. Dignas, *Economy of the Sacred in Hellenistic and Roman Asia Minor*, Oxford-New York.
- Emonds 1950: H. Emonds, s.v. *Abt* in *RAC I*, coll. 45-55.
- Gardner 1885: E.A. Gardner, *Inscriptions copied by Cockerell in Greece.-II*, «JHS» 6, 340-363.
- Gawlinski 2012: L. Gawlinski, *The Sacred Law of Andania. A New Text with Commentary*, (*Sozomena*, 11), Berlin-Boston.
- Giordano 1999: M. Giordano, *La supplica. Rituale, istituzione sociale e tema epico in Omero*, («AIONFil» Quaderni, 3), Napoli.
- Gould 1973: J. Gould, *HIKETEIA*, «JHS» 93, 74-103.
- Guizzi 2016-2017: F. Guizzi, *Appendice 2. Graffiti su due pareti dell'ambiente precedente la navata a Ovest*, in D'Andria 2016-17, 68-81.
- Guizzi 2017: F. Guizzi, *Regolamento relativo a suppliche*, Appendice I a M. Nocita, *Le iscrizioni dagli scavi Caretoni-Fabbrini*, pp. 457-509, in T. Ismaelli, *Il tempio A nel santuario di Apollo. Architettura, decorazione e contesto (Hierapolis di Frigia, X)*, Istanbul, 485-490.
- Guizzi - Nocita 2015: F. Guizzi - M. Nocita, *Novità epigrafiche da Hierapolis di Frigia (2013-2014)*, «Scienze dell'Antichità» 21, 1, 31-46.
- Guizzi - Nocita 2016: F. Guizzi - M. Nocita, *Novità epigrafiche da Hierapolis di Frigia (2015)*, «Scienze dell'Antichità» 22, 1, 17-25.
- Hermann - Malay 2007: P. Hermann - H. Malay, *New Documents from Lydia*, («Denkschr. / ÖAW Phil.-Hist.Kl.», 340, *Ergänzungsbände zu den TAM*, 24), Wien.
- Huttner 2013: U. Huttner, *Early Christianity in the Lycus Valley*, Leiden.

- İplikçioğlu - Çelgin *et al.* 2007: B. İplikçioğlu - G. Çelgin - A. Vedat Çelgin, *Epigraphische Forschungen in Termessos und seinem Territorium*, 4, (SBWien 743), Wien.
- Judeich 1898: W. Judeich, *Die Inschriften*, in *Altertümer von Hierapolis*, hrsg. von C. Cichorius - C. Humann - W. Judeich - F. Winter, («JDAI» *Ergänzungsh.* 4), Berlin.
- Latte 1920: K. Latte, *Heiliges Recht. Untersuchungen zur Geschichte der sakralen Rechtsformen in Griechenland*, Tübingen.
- Mascellari 2016: R. Mascellari, *La descrizione di atti criminosi e violazioni nei papiri: ὄβρις, αἰκία, πληγαί, βία*, in *Recht haben und Recht bekommen im Imperium Romanum. Das Gerichtswesen der Römischen Kaiserzeit und seine dokumentarische Evidenz. Ausgewählte Beiträge einer Serie von drei Konferenzen an der Villa Vigoni in den Jahren 2010 bis 2012*, hrsg. von R. Haensch mit F. Hurler, K.-L. Link, S. Strassi, A. Teichgräber, («JJP» Suppl. 24), Warszawa, 483-521.
- Naiden 2006: F.S. Naiden, *Ancient Supplication*, Oxford-New York.
- Nocita 2016: M. Nocita, *Appendice: Il decreto sul comportamento dei paraphylakes da Çindere. L'epigrafe* (pp. 846-843), a T. Ritti - G. Scardozi, *Tra epigrafia e topografia antica: nuovi documenti epigrafici e 'iscrizioni ritrovate' dai villaggi del territorio di Hierapolis*, in F. D'Andria - M.P. Caggia - T. Ismaelli, *Hierapolis di Frigia*, VIII, İstanbul, 807-848.
- Petzl 1994: G. Petzl, *Die Beichtinschriften Westkleinasiens*, («EA», 22), Bonn.
- Pricoco 2006: S. Pricoco, *s.v. Abbate*, in *Nuovo dizionario patristico di antichità cristiane I*, Milano, coll. 4-5.
- Ramsay 1897: W.M. Ramsay, *The Cities and Bishopricks of Phrygia I 2*, Oxford.
- Rhodes 1981: P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford-New York.
- Rhodes - Osborne 2003: P.J. Rhodes, R. Osborne, *Greek Historical Inscriptions 404-323 BC*, Oxford.
- Rigsby 1996: K.J. Rigsby, *Asyilia. Territorial Inviolability in the Hellenistic World*, Berkeley-Los Angeles-London.
- Ritti 1979: T. Ritti, *Due iscrizioni di età augustea a Hierapolis*, in *Epigraphica* 41, 183-187.
- Ritti 1983: T. Ritti, *Epigrafi dedicatorie imperiali di Hierapolis di Frigia*, in *RendLinc* 38, 171-182.
- Ritti 1985: T. Ritti, *Fonti letterarie ed epigrafiche, (Hierapolis. Scavi e Ricerche, 1)*, Roma.
- Ritti 1989: T. Ritti, *Oracoli alfabetici a Hierapolis di Frigia*, in *Miscellanea Greca e Romana* 14, Roma, 245-286.
- Ritti 2004a: T. Ritti, *Documenti adrianei da Hierapolis di Frigia: le epistole di Adriano alla città*, in *L'Hellénisme d'époque romaine: nouveaux documents*,

Novità epigrafiche da Hierapolis di Frigia

nouvelles approches (I^{er} s. a. C.-III^{eme} s. p. C.), Colloque international à la mémoire de Louis Robert, Paris 7-8 juillet 2000, éd. par M. Corbier - S. Follet - A. Laronde, Paris, 297-340.

- Ritti 2004b: T. Ritti, *Iura sepulcrorum a Hierapolis di Frigia nel quadro dell'epigrafia sepolcrale microasiatica. Iscrizioni edite e inedite*, in *Libitina e dintorni. Libitina e i luci sepolcrali. Le leges libitinarie campane. Iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni. Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie, (Libitina, 3)*, Roma, 455-634.
- Ritti 2011-12: T. Ritti, *Alcune iscrizioni rinvenute nella chiesa di S. Filippo*, in *Rend-PontAcc* 84, 53-61.
- Ritti 2017: T. Ritti, *Storia e istituzioni di Hierapolis, (Hierapolis di Frigia, 9)*, İstanbul 2017.
- Ritti - Şimşek et al. 2000: T. Ritti - C.Şimşek - H.Yıldız, *Dediche e Καταγραφαί dal santuario frigio di Apollo Lairbenos*, «EA» 32, 1-88.
- Rubinstein 2016: L. Rubinstein, *Reward and deterrence in Classical and Hellenistic Enactments*, in *Symposion 2015. Conferências sobre a História do Direito grego e helenístico (Coimbra, 1-4 Setembro 2015)*, ed. by D.F. Leão - G. Thür, Wien-Coimbra, 419-449.
- Scardozi 2015: G. Scardozi, *Nuovo Atlante di Hierapolis di Frigia. Cartografia archeologica della città e delle necropoli, (Hierapolis di Frigia, 7)*, İstanbul.
- Schwyzler 1939: E. Schwyzler, *Griechische Grammatik, I, (HAW II, 1,1)*, München.
- Segre 1938: M. Segre, *Iscrizioni di Licia*, «CIRh» 9, 190-208.
- Semeraro 2007: G. Semeraro, *Ricerche archeologiche nel Santuario di Apollo (Regio VII) 2001-2003*, in *Hierapolis di Frigia I, Le attività delle campagne di scavo e restauro 2000-2003*, a cura di F. D'Andria - M.P. Caggia, İstanbul, 169-207.
- Semeraro 2012: G. Semeraro, *Ricerche archeologiche nel Santuario di Apollo (Regio VII) 2004-2006*, in *Hierapolis di Frigia V, Le attività delle campagne di scavo e restauro 2000-2003*, a cura di F. D'Andria - M.P. Caggia - T. Ismaelli, İstanbul, 294-324.
- Semeraro 2014: G. Semeraro, *Archaeology of the cult in the sanctuary of Apollo in Hierapolis*, in *Fra il Meandro e il Lico. Archeologia e storia in un paesaggio anatolico*, a cura di F. Guizzi, («Scienze dell'Antichità» 20, 2), 11-29.
- Şimşek 2013: C. Şimşek, *Laodikeia (Laodicea ad Lycum)*, İstanbul².
- Şimşek 2015: C. Şimşek, *The Church of Laodikeia*, İstanbul.
- Tabbernee 1997: W. Tabbernee, *Montanist Inscriptions and Testimonia. Epigraphic Sources Illustrating the History of Montanism (Patristic Monograph Series, 16)*, Macon.
- Thür 2003: G. Thür, *Gerichtliche Kontrolle des Asylanspruchs*, in *Das antike Asyl. Kultische Grundlagen, rechtliche Ausgestaltung und politische Funktion, (AGR 15)*, hrsg. von M. Dreher, Köln, 23-36.

Francesco Guizzi

Weiß 2004: A. Weiß, *Sklave der Stadt. Untersuchungen zur öffentlichen Sklaverei in den Städten des Römischen Reiches*, («*Historia*» Einzelschriften, 173), Stuttgart.
Zelnick-Abramowitz 1998: R. Zelnick-Abramowitz, *Supplication and Request: Application by Foreigners to the Athenian Polis*, «*Mnemosyne*» 51, 554-573.

Abstract

Gli scavi della Missione Archeologica Italiana a Hierapolis di Frigia (Pamukkale) in Turchia si sono concentrati soprattutto in due aree: quella sacra centrale che comprende il santuario di Apollo e l'adiacente Ploutonion ricordato da molte fonti letterarie antiche e quella posta alle pendici delle colline a nord est della città dove fu costruita una chiesa che incorporava una tomba di I secolo d.C.; quest'ultima fu venerata a partire dal II secolo d.C. come quella dell'apostolo Filippo. Il presente articolo illustra un documento dal santuario di Apollo riguardante suppliche di schiavi e un *titulus pictus* dalla chiesa di San Filippo.

In recent times the excavations of the Italian Archaeological Mission in Hierapolis of Phrygia (Pamukkale - Turkey) have focused on two main areas: the central sacred area, including the temenos of Apollo and the adjacent Plutonium, attested by several ancient literary sources; and the slopes of the hill that bordered the urban centre to the east, where a church was built, incorporating a first century CE tomb. From the second century CE onwards the tomb was venerated as that of the Apostle Philip. The present article illustrates a document from the temple of Apollo, concerning supplications of slaves, and a *titulus pictus* from the church of Saint Philip.

Novità epigrafiche da Hierapolis di Frigia

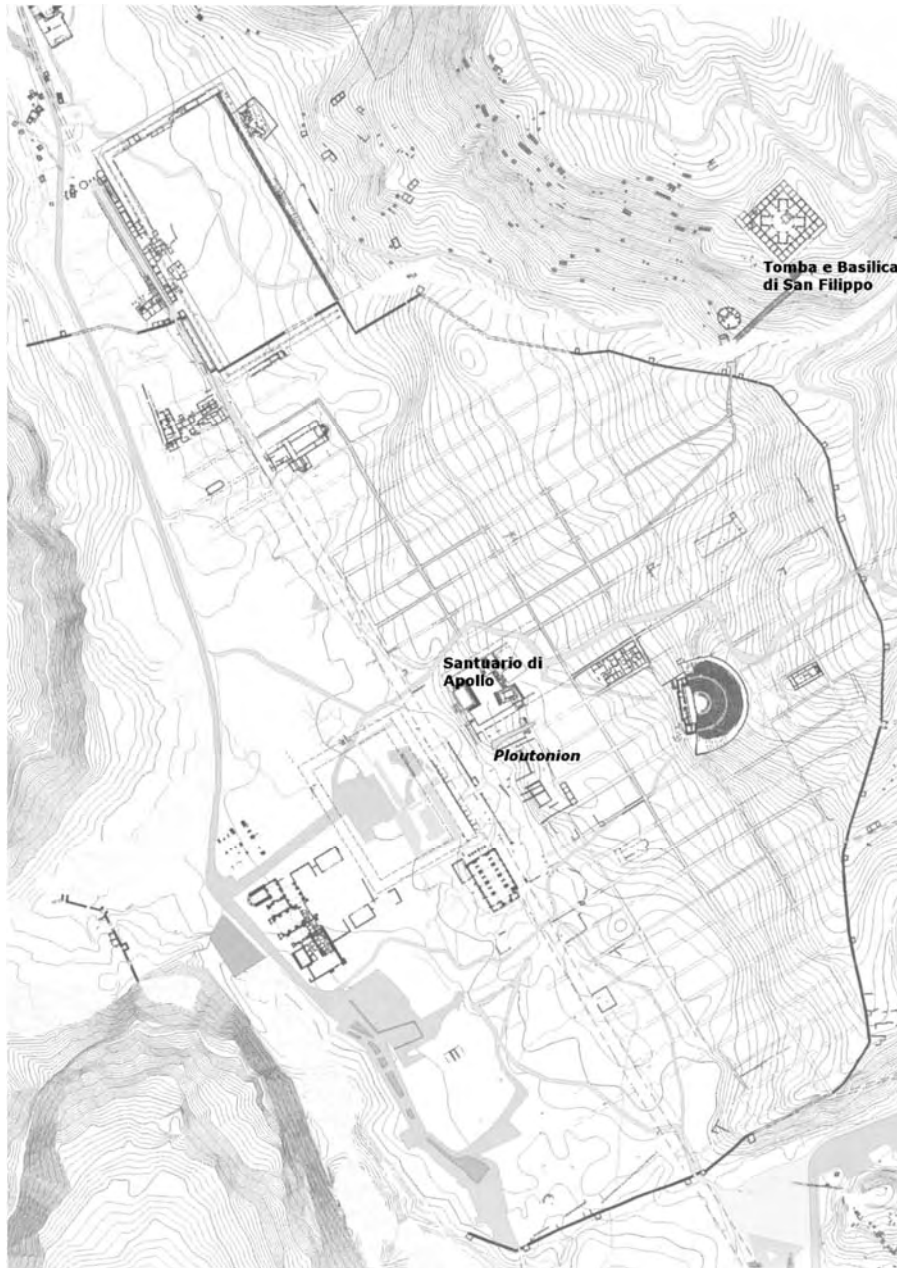


fig.1: Pianta di Hierapolis (rielaborazione da D'Andria-Scardozzi *et al.* 2008, quadro 3).

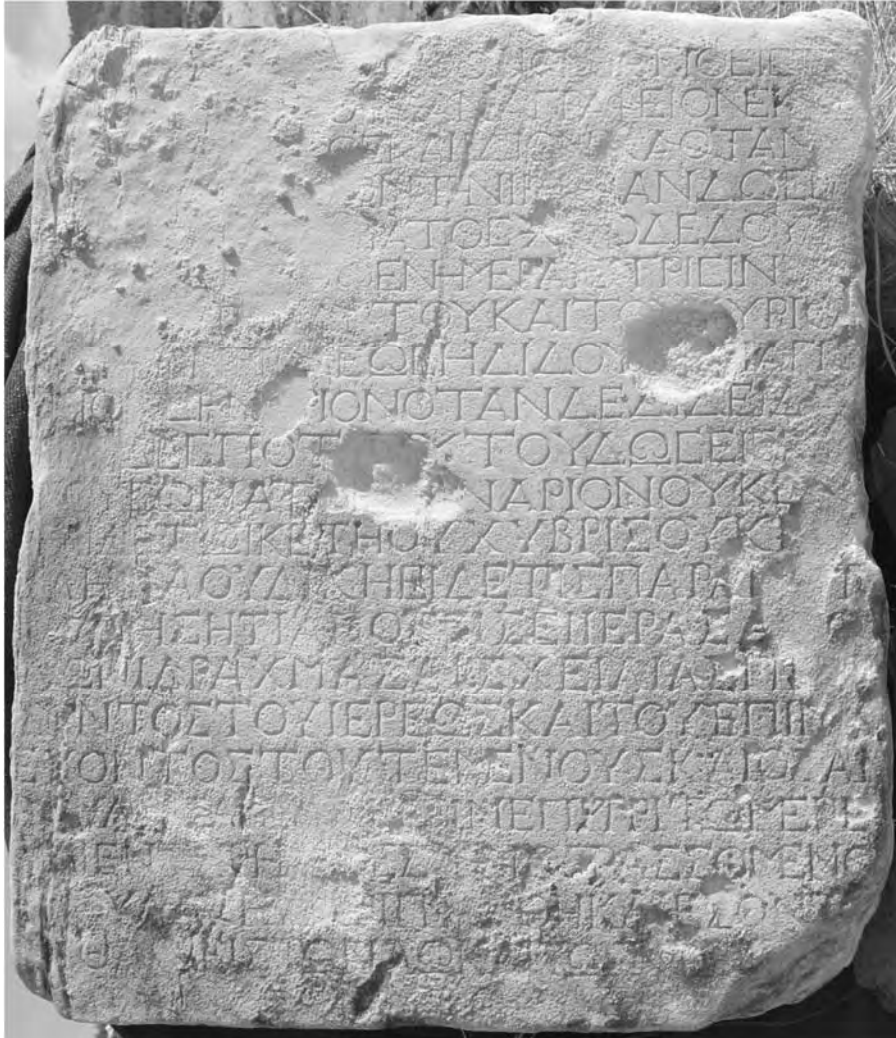


fig. 2: Iscrizione dal santuario di Apollo

Novità epigrafiche da Hierapolis di Frigia



fig. 3: Ambiente a ovest della basilica di San Filippo con le pareti graffite



fig. 4: *Titulus pictus* dalla parete nord dell'ambiente antistante la basilica

MICHELA NOCITA

Epigrafi funerarie di Hierapolis in Frigia tra acquisizioni del passato e studi recenti

La finalità di questo scritto è quella di presentare una scelta di dodici iscrizioni sepolcrali illustrative delle principali caratteristiche di questa tipologia di testi a Hierapolis di Frigia. La zona di provenienza degli epitaffi è la necropoli nord-est della città, una delle aree sepolcrali hierapolitane che non è stata ancora pubblicata integralmente, sia per quanto riguarda l'aspetto monumentale che per quello epigrafico; sei iscrizioni tra quelle di seguito sono inedite.

Le epigrafi funerarie della necropoli nord-est: la storia degli studi

Le epigrafi provenienti dalla cosiddetta necropoli nord-est di Hierapolis di Frigia sono una novantina, cioè circa il 10% del totale delle iscrizioni sepolcrali rinvenute nella città. L'area funeraria è tradizionalmente individuata su base topografica: risulta diversificata la tipologia dei monumenti che la costituiscono e la cronologia degli stessi. L'aspetto disomogeneo del sito è oggi ulteriormente accresciuto dall'esito di due azioni, una naturale e l'altra umana: i crolli subiti nel tempo per le caratteristiche del suolo, particolarmente scosceso, che hanno portato soprattutto i sarcofagi a cadere verso il basso, capovolgendosi o frantumandosi; l'azione sistematica di spoglio e di reimpiego dei monumenti pagani, grazie ai quali furono costruiti i principali complessi cristiani alla sommità della collina, ovvero la scalinata di accesso all'area, il "piccolo ottagono", il *martyrium* e la chiesa di san Filippo (fig. 1).

Le prime pubblicazioni degli epitaffi risalgono all'ultimo quarto dell'Ottocento a cura di Friederich Winter, il quale diede per primo notizia della ne-

cropoli negli studi tedeschi *Altertümer von Hierapolis*¹; mezzo secolo più tardi, si ebbero le aggiunte di Fabrizio Angelo Pennacchietti², quindi fra il 1980 ed il 2005 quelle, assai cospicue, di Tullia Ritti che ha riesaminato l'area copiando numerose altre epigrafi e studiando i testi reimpiegati nella chiesa e nel *martyrium* di san Filippo. Nell'ultimo quinquennio, una revisione di tutti i documenti epigrafici dell'area è stata compiuta da Tullia Ritti e dalla sottoscritta, nell'ambito delle ricerche dell'équipe epigrafica guidata da Francesco Guizzi all'interno della Missione Archeologica Italiana di Hierapolis, direttore il Prof. Francesco D'Andria³.

La cronologia

Non è possibile ricostruire la cronologia dei sepolcri sulla base della disposizione topografica attuale: le proprietà funerarie comprese nella necropoli hanno subito continui passaggi, aggiunte, frazionamenti oltre, come si è detto, a numerosi stravolgimenti sia naturali, che dovuti all'intervento di spoliazione dell'uomo. Le iscrizioni più antiche sembrano essere non posteriori al II secolo d.C., quelle più recenti sono inquadrabili tra III e IV secolo d.C.

1. Risale al II secolo d.C. l'iscrizione sulla tomba a frontone inglobata nella chiesa di san Filippo (fig. 2). Iscrizione *a*: Due linee iscritte e poi erase sull'architrave: esso presenta una serie di fori, forse usati per fissare elementi di protezione e chiusura (Scardozi 2015, foglio 21). Caratteri epigrafici: alt. 3-4; interl. 1,8. Lettere apicate; *pi* con il tratto orizzontale sporgente ai lati, *sigma* classico. Apografi: Scardozi, Guizzi. Datazione: fine del I – inizio del II secolo d.C. (tipologia della tomba). Bibliografia: M. Nocita in Guizzi-Nocita 2016, n.3, 22-24; Nocita-Ritti, *c.s.*, n.55.

[[T]ὸ ἡ[ρ]ῶ[ov]---]]
[[ΠΡΟΙ[- c. 5 -]Μ[- c. 8 -]του--- κᾶ[ι τοῖς] τέκνοις αὐτ[οῦ vel ὧν]]]

¹ Winter 1898.

² Pennacchietti 1963; Pennacchietti 1966-67.

³ Le iscrizioni della necropoli saranno pubblicate a breve in uno dei volumi curati dalla MAIER Missione Archeologica Italiana a Hierapolis, *Hierapolis di Frigia, Ricerche, scavi e restauri*, a cura di T. Ritti e della sottoscritta (= Nocita-Ritti, *c.s.*). L'aspetto archeologico sarà curato invece dalla Missione dell'Università di Oslo che nelle ricerche ierapolitane è stata guidata in questi anni dal prof. Sven Ahrens.

“L’*heroon* [- - e?] ai suoi (oppure: loro) figli”.

Ἀπολλεινάριος

“Apolleinarios”.

La tomba identificata come quella dell’apostolo Filippo è stata individuata nella campagna di scavi del 2011; quattro anni più tardi, ad una attenta analisi è stato possibile cogliere alcune lettere della prima linea che permettono di ipotizzare la presenza del termine *heroon* al principio del testo e, soprattutto, di leggere l’espressione [τοῖς] τέκνοις αὐτ[οῦ] oppure αὐ[τῶν] al termine della seconda linea: questa lettura conferma l’ipotesi che la tomba monumentale sia quella di uno sconosciuto, in seguito “modificata” e proposta come sepoltura dell’apostolo. Secondo gli *Atti degli Apostoli* (21, 8-9), infatti, Filippo l’evangelista, uno dei sette amministratori della comunità di Gerusalemme, avrebbe avuto delle figlie profetesse: due di loro furono sepolte con il padre a Hierapolis, stando alla testimonianza dell’inizio del II secolo di Policrate vescovo di Efeso, o addirittura quattro secondo il montanista Proclo nel dialogo con il prete romano Gaio (inizi del III secolo). Filippo dunque non aveva figli maschi, come ricorda invece il nostro testo: la pur accurata cancellazione del nome dell’originario proprietario del sepolcro non ha quindi eliminato completamente alla vista la menzione dei figli maschi del primo proprietario, ammessi alla sepoltura. L’iscrizione che segue sulle pareti dell’ingresso non è graffita, ma incisa con lettere curate sulla fronte della tomba: il nome, molto comune a Hierapolis (Ἀπολλεινάριος / Ἀπολλινάριος compare più di dieci volte in un’altra estesa necropoli hierapolitana, quella nord), essendo posto al nominativo non rivendica la titolarità dello *heroon*. Non è aggiunta alcuna indicazione relativa al personaggio, ma la sua importanza è evidente dalla presenza e dalla conservazione del nome su quel monumento: è dunque suggestivo riconoscervi il vescovo di Hierapolis Claudio Apollinario⁴, vissuto nella seconda metà del II secolo d.C., ed è possibile che all’epoca dell’iscrizione l’organizzazione ecclesiastica locale non fosse ancora strutturata in modo che Apollinario potesse fregiarsi del titolo ufficiale di vescovo.

Se l’iscrizione sull’architrave della tomba tradizionalmente identificata come quella dell’apostolo Filippo è da collocarsi tra le più antiche nel contesto della necropoli, tra quelle più recenti, invece, sono i testi databili in epo-

⁴ Ritti 2011-2012, 54; Huttner 2013, 231-271.

ca successiva al III-IV secolo d.C. riconoscibili, oltre che per gli elementi paleografici, anche per l'eliminazione dei *tria nomina* (ad es., *infra*, nell'iscrizione sul sarcofago di *Aurelius Markianos*, n.3 e in quella dei due *Aurelii*, n.7)⁵, la menzione della trasmissione ereditaria (vd. *infra* n.9 b, l'epitafio del giudeo *Charmeides*, figlio di *Artemon*), l'uso di monete diverse dal denario per il pagamento delle multe (l'*aureus*, ad esempio, nell'iscrizione di uno sconosciuto, vd. *infra* n.2) e per il lessico (si veda, ad esempio, l'uso della forma verbale *διαφέρει* sempre nell'iscrizione di uno sconosciuto, *infra* n.2). Sono ovviamente caratteristici dell'epoca, sebbene rari, i simboli religiosi.

Gli elementi decorativi

Per quanto riguarda l'inserimento di elementi di abbellimento delle iscrizioni, sui sarcofagi ierapolitani essi appaiono del tutto secondari rispetto alle esigenze comunicative dei testi, finalizzati a tramandare le disposizioni, spesso lunghe, per la tutela del sepolcro.

2. Tra i rari esempi di impaginazione curata, l'intento simbolico-decorativo portò a collocare alle due estremità del cassone del sarcofago di uno sconosciuto le lettere *alpha* ed *omega* (vd. *supra*, fig. 3).

Sarcofago in travertino con coperchio mutila una parte del coperchio e della cassa in alto a destra. L'iscrizione è incisa sul lato lungo rivolto a nord. Caratteri epigrafici: alt. l. 1: 6; ll. ss. 5; interl. 3. *Ductus* leggermente irregolare; lettere di tipo tardo: *epsilon* e *sigma* lunati, *ksi* a forma di *sigma* inverso, *omega* a M rovesciato; restano tracce della rubricazione. Apografi: Pennacchietti, Ritti, Guizzi. Datazione: dal IV secolo d.C. in poi. Bibliografia: Pennacchietti 1963, 131-137; Pennacchietti 1966-67, 295, n. 3; Nocita - Ritti, c.s., n. 37.

vac κ vac ἐ ὁ περὶ αὐτὴν τόπ[ος]
Ἡ σορὸς διαφέρει [...] Ἱεραπολίτη [...]
[[...σ]]ι κὲ τοῖς τέκνοις αὐτῶν
[[...ἐτ]]έρω δὲ οὐδινὶ ἐξέστε κεδεῦσε,
εἴ τις δέ, δώσει τῷ ταμίῳ χρυσὰ νο(μίσματα) δέκα.
Α Ω

⁵ Il gentilizio *Aurelius* data ovviamente le iscrizioni dal regno di Marco Aurelio; quando non è utilizzato il prenome *Marcus*, è probabile che risalgano ad epoca successiva alla *constitutio Antoniniana* dell'inizio del III secolo.

“Il sarcofago - e l’area intorno - appartengono a [[---]], cittadino di Hierapolis, [[ed a sua moglie ---]] ed ai loro figli [[---]], invece a nessun altro sia lecito essere sepolto, e se qualcuno (seppellirà), pagherà al fisco dieci monete d’oro. Α Ω”.

Il nome del proprietario venne eraso in un secondo momento, certo per una nuova, e presumibilmente illegittima, occupazione del sarcofago. Confermano l’epoca avanzata dell’iscrizione: l’etnico posto al caso dativo in dipendenza dal verbo διαφέρω, forma sintattica preferita a quella tradizionale con l’antroponimo e l’apposizione relativa posti al caso nominativo, la grafia οὐδινί in luogo di quella normalizzata οὐδαινί, l’uso di E per AI (ἐξέστε per ἐξέσαι, κεδεῦσε per κεδεῦσαι) e dalla multa espressa in monete d’oro (vd. *supra*, §1). L’*alpha* e l’*omega* inseriti alla fine del testo sono certamente simboli cristiani e non hanno altri esempi nelle iscrizioni funerarie di Hierapolis; rappresenta l’unica eccezione un graffito inedito nella pavimentazione della chiesa di san Filippo: su una soglia marmorea è presente l’acclamazione devozionale, κ(ύρ)ιε Α Ω in lettere graffite disposte in forma di ancora⁶.

3. In pochi casi la distribuzione del testo nel campo epigrafico è condizionata da un elemento decorativo del supporto. Testo inedito (fig.4).

Coperchio di sarcofago in travertino, sul quale due *gorgoneia* rozza-mente sagomati interrompono l’iscrizione; il testo occupa quindi tutto lo spazio del listello prima e dopo le decorazioni. L’iscrizione occupa tutto lo spazio del listello prima e dopo le bozze. Caratteri epigrafici: alt. 4,5. *Ductus* regolare, *alpha* a sbarra dritta, *rho* con ricciolo. Apografi: Ritti, Filippini. Datazione: III secolo d.C. (onomastica, paleografia). Bibliografia: Nocita-Ritti, *c.s.*, n. 27.

Ἡ σορὸς *bozza* Αὐρ(ηλίου) Μαρκιανοῦ *bozza* καὶ ὁ τόπος.

“Il sarcofago appartiene ad *Aurelius Markianos*, e (così) l’area”.

4. Un tipo di scrittura epigrafica con intento decorativo complesso è riscontrabile nel frontone dello *heroon* di *Attalos*. Testo inedito (fig. 5).

⁶ L’iscrizione inedita sarà presentata in foto (n. 37 bis) nella prossima edizione della necropoli nord-est, Nocita-Ritti, *c.s.*

Tomba a camera con frontone decorato da una rosetta a rilievo. È stata riscavata negli anni 2009/2010. Iscrizione a): caratteri epigrafici: alt. lett. maggiori 6; piccole 3. *Ductus* regolare; lettere di tipo comune; una legatura P+Ω. Apografi: Pennacchietti, Ritti. Bibliografia: Pennacchietti 1966-67, 296, n. 5; Nocita-Ritti, *c.s.*, n. 32 a. Datazione: è antecedente alla *Constitutio Antoniniana*. Iscrizione b), caratteri epigrafici: alt. 5; *alpha* a sbarra spezzata, *omega* con il tratto di base separato dalla cupola arricciolata. Apografi: Pennacchietti, Guizzi. Bibliografia: Nocita-Ritti, *c.s.*, n. 32 b.

a) Ἀττάλου Λαπαροῦ
ἡ ρῶ α

“Gli *heroa* (appartengono ad) Attalos Laparos”.

b) Τὰ νῦν Αὐρ. *ingresso* Ἀρτεμωνίδος

“Questi (*scil. heroa*) ora (appartengono ad) Aur(elia) Artemonis”.

Alla l.1 le lettere del soprannome Λαπαροῦ sono intercalate a quelle del l'antroponimo Ἀττάλου, tuttavia i nomi appaiono distinguibili l'uno dall'altro e leggibili perché le lettere di ciascun lemma sono di dimensioni diverse e rubricate con diversi colori. Anche le quattro lettere della l.2 della stessa iscrizione sono disposte in modo decorativo e ricercato, le due estreme molto distanziate (ἡ α), e le due centrali legate (ρῶ) a formare la parola ἡρῶα. Il testo dunque ricorda: “Gli *heroa* (appartengono ad) *Attalos Laparos*”

Un altro testo di età posteriore, di mano diversa, è inciso poi ai due lati del medesimo monumento, sull'architrave soprastante l'ingresso; questa seconda epigrafe è stata letta con il dissotterramento completo della tomba avvenuto grazie agli scavi norvegesi del 2012. La seconda iscrizione riferisce: Τὰ νῦν Αὐρ. *ingresso* Ἀρτεμωνίδος “Questi (*scil. heroa*) ora (appartengono ad) *Aur(elia) Artemonis*”.

Le due epigrafi testimoniano il passaggio (legittimo) della proprietà sepolcrale composta da più deposizioni e da più *heroa* dal primo titolare *Attalos Laparos* ad *Artemonis*, presumibilmente dopo un considerevole lasso di tempo. Il termine *Laparos* del primo testo è stato interpretato dal Pennacchietti come un soprannome, ‘lo sciancato’. Il Pennacchietti supponeva una discordanza fra il genitivo della formula di proprietà, Ἀττάλου Λαπαροῦ, e quello che riteneva l'accusativo singolare di un appellativo del defunto (ἡρῶα), attribuendo l'errore morfologico alla contaminazione fra due formule differenti. Grazie alla scoperta della seconda, più recente iscrizione, è ora

evidente che non dobbiamo intendere ἡρώα come apposizione del defunto, ma piuttosto intendere il vocabolo come il plurale di *heroon*, al quale si riferisce il τὰ dell'iscrizione più tarda.

5. Talora, la volontà di evidenziare meglio l'epigrafe rispetto all'insieme del monumento si rivela nella scelta di inserire le iscrizioni all'interno di tabelle con anse più o meno ornate. Testo inedito (fig. 6).

Sarcofago in travertino con coperchio, addossato al lato orientale della basilica dell'agora (Scardozi 2015, foglio 19). L'iscrizione si trova su un lato lungo, all'interno di una tabella rettangolare, con anse triangolari, disegnata con un'incisione, circa al centro della parete. Misure del campo epigrafico: 35 x 48. Caratteri epigrafici: alt. ca 4; interl. 1-1,8. *Ductus* regolare, lettere con apicature accentuate; *alpha* a sbarra spezzata, *omega* con la cupola arricciolata, appoggiata alla base. Apografi: Ritti, Ahrens. Datazione: II secolo d.C. (paleografia). Bibliografia: Nocita-Ritti, *c.s.*, 10.

Μηνογένες | καὶ Μάτρων οἱ | Νικάνορος, ἦ | ῥωες χρῆστοὶ | χαίρετε

“*Menogenes e Matron*, figli di *Nikanor*, ottimi eroi, salute”.

La formula di saluto di questo testo riprende la tradizione ellenistica ierapolitana, perchè frequente sui monumenti sepolcrali di quel periodo della città, ed anche l'onomastica ci riporta allo stesso orizzonte cronologico: l'antroponimo *Matron* è nel decreto onorario postumo per la regina Apollonide di Pergamo (Γνώμη στρατηγῶν Ἀπολλωνίου τοῦ Μάτρωνος, Ἀπολλωνίου[υ τ]οῦ Ἑρμογένου, Ἀπολλωνίδου τοῦ Φαλαγγίτου ἐπεὶ βασίλισσα [Ἀπ]ολλωνίς Εὐσεβῆς κτλ, Austin 1981, 333, n. 204), il nome *Menogenes* torna in un'epigrafe funeraria ierapolitana (Judeich 1898, n. 30: Οἱ ἑταῖροι Διόκλειτον Μηνογένου ἀνέστησαν. ἦρωες, χαῖρε), tanto da far supporre che la nostra iscrizione sia una copia d'età imperiale di un testo più antico. Il nome *Nikanor*, qui patronimico, è invece testimoniato in un'epigrafe inedita della necropoli nord⁷ databile tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C. La datazione su base paleografica, pertanto, risulta essere in questo caso la meno incerta.

⁷ La necropoli nord sarà a breve pubblicata da T. Ritti e G. Scardozi nella collana *Hierapolis di Frigia*.

*La terminologia*⁸

Interessandoci ora all'aspetto terminologico delle iscrizioni, i sepolcri del nostro gruppo sono frequentemente definiti con i termini generici *μνημείον* ed *ἠρώριον*, mentre hanno significato specificamente architettonico *καμάρα* e *βωμός*, il primo relativo a una struttura coperta a volta, il secondo a una costruzione a dado.

6. Un'iscrizione in particolare, quella sulla lastra inserita nel sepolcro di *Agrippēinos Asklas*, suggerisce che il *bomos* sia una costruzione a dado corredata da una copertura piatta sulla quale erano collocati uno o più sarcofagi (fig. 7)

Tomba sul pendio collinare a oriente della città, all'incirca in asse con l'ingresso meridionale all'agora commerciale (Scardozi 2015, foglio 19). Edificio in travertino, piuttosto grande, con tetto piano, basamento sagomato, lesene sugli spigoli e cornice superiore modanata e molto aggettante. La lastra iscritta è fratturata in due parti dall'alto in basso, più o meno verso il centro; la spaccatura prosegue sullo zoccolo; qua e là vi sono abrasioni della superficie. Il testo occupa l'intero spazio fra le lesene della parete rivolta verso ovest e verso l'agora. Caratteri epigrafici: alt. 8-9 (ultima linea: 6, le ultime lettere delle ll. 3 e 5 sono più piccole); interl. 3. *Ductus* leggermente irregolare, lettere poco eleganti, molto grandi, in modo da poter essere visibili a distanza; *alpha* a sbarra spezzata, *epsilon* ed *eta* col tratto centrale staccato dalle aste verticali; *sigma* ora nella forma classica e ora in quella quadrata, *hypsilon* col trattino orizzontale. Alla l. 7, ai lati del T in funzione numerale sono incisi due puntini; le legature sono usate solo per l'indicazione cronologica (l. 9: mese e giorno, espressi con M+H, H, e I con un piccolo *alpha* al di sopra); La superficie interna di alcune delle lettere tonde nella parte destra del testo è incavata, probabilmente per un danneggiamento intenzionale. Apografi: Sherard, De Laborde, Ritti. Datazione: Non anteriore alla fine del II secolo d.C. Bibliografia: Le Bas - Waddington 1870, n. 1690; *CIG*, n. 3912 (con errata ubicazione "*in via ad theatrum*"); Judeich 1898, n. 293 (con altra bibliografia; da cui Laum 1914, n. 188); cfr. Ritti 1983b, 226; Nocita-Ritti, *c.s.*, n. 11.

Ὁ βωμός καὶ ἡ ἐπικειμένη σορὸς λευκῆ vac καὶ | ὁ πρὸ αὐτῶν τόπος Ἄγριπ|πέινου Ἀσκλά τοῦ Ἀρτέμο|νος, καταλελοιπὸτος τῶ | συνεδρίῳ τῆς

⁸ Rimangono imprescindibili su questo aspetto Kubińska 1968 e Robert, *Bull. ép.* 1969, 118 (si veda tutta la bibliografia in Ritti 2016).

Epigrafi funerarie di Hierapolis in Frigia

γερουσίας | στεφανωτικοῦ Χ Τ', πυξίω | ὅπου ἂν ἐνκαταληφ[θ]ῶ,
δ[οθ]ησ<ο>|μένου μη(νός) ἡ', ια', λαμβάνοντος | καὶ τοῦ κατὰ τόπον
τηρητο<ῶ> | τοῦ ἔργου.

“Il *bomos* ed il sarcofago marmoreo soprastante e l’area davanti ad essi appartengono ad *Agrippeinos Asklas*, figlio di *Artemon*, (io) che ho lasciato al consesso della *gerusia*, al *pyxion* nel quale potrei essere incluso, 300 denari come stefanotico da distribuirsi nell’undicesimo giorno dell’ottavo mese, e lo riceverà anche il custode dell’edificio, addetto all’area”.

Dopo l’affermazione di proprietà, *Agrippeinos Asklas* ricorda che potrebbe essere membro del *pyxion*, una suddivisione locale della *gerusia* in cui il personaggio crede, o spera, di essere incluso in futuro forse per censo o per meriti⁹, quindi passa immediatamente a trattare della propria fondazione funeraria. Di regola con l’atto della fondazione il defunto affidava un capitale ad un ente che doveva amministrare l’elargizione in modo che producesse un reddito destinato ad assolvere alcuni obblighi relativi alla cura del sepolcro stesso: tra questi, era lo svolgimento di alcuni rituali annuali (ad esempio quello della festa dell’incoronazione del sepolcro, detto stefanotico) in ricordo del defunto. L’ente beneficiato, quindi, si assumeva delle “cure funerarie”, ma incassava gli interessi del fondo e ne tratteneva il residuo.

Nell’iscrizione di *Agrippeinos Asklas* la cerimonia di incoronazione, stabilita nella fondazione, cadeva nell’ottavo mese dell’anno locale che aveva inizio il 24 settembre, cioè in aprile¹⁰. Il giorno fissato, indicato da uno *iota* = 10 cui è sovrapposto un piccolo *alpha*, corrisponde all’undicesimo, ma non è escluso che la sigla rimandi al decimo giorno dell’ultima sezione del mese, contando a ritroso, nel qual caso la si dovrebbe sciogliere come δεκάτη ἀ(πίοντος), analogamente ad altri esempi in cui compare la suddivisione del mese in decadi (cfr. Judeich 1898, nn. 118, 119, 242 e 293). Nelle iscrizioni ierapolitane non è testimoniata alcuna fondazione istituita con un capitale di base inferiore ai 150-200 denari, anzi alcuni elementi ricorrenti fanno supporre l’esistenza di una specie di tariffa usuale¹¹. La menzione di un curatore del sepolcro compare, oltre che nella nostra iscrizione, anche in

⁹ Ritti 1983.

¹⁰ Ritti 2016, 461-463.

¹¹ I *pyxia* della *gerusia* appaiono spesso destinatari di somme di 300 denari; la stessa quota è assegnata anche ai tintori in porpora ed ai lavatori della lana, ma pare che per le associazioni di mestiere non esistesse una somma consuetudinaria: ai tintori in porpora vengono affidati 400, 300, o 200 denari; ai lavatori della lana 500, 300, 250, e forse 100 denari.

altri due esempi (cfr. Ritti 2004, 555-556 e ora Ritti 2016, 461-463); le numerose informazioni provenienti dai testi delle fondazioni ierapolitane è legata non solo alla cura redazionale dei testi, ma anche al numero delle attestazioni che costituiscono il nucleo più consistente del mondo microasiatico di età imperiale: esse sono una cinquantina in tutto, delle quali quattro dalla nostra necropoli¹².

7. Tornando alla terminologia presente nei testi, il termine *kamara* compare sulla lastra tombale dei due *Aurelii* (IV secolo d.C.): il complesso di cui viene data la descrizione comprende un edificio con copertura a volta, cui erano annessi altri elementi, fra i quali dei basamenti (βάθρα) forse di sostegno ai sarcofagi. Testo inedito (fig. 8).

Lastra di marmo nell'area del *martyrium* di San Filippo (Scardozi 2015, foglio 21). Conserva parte del margine in alto ed è fratta in due pezzi. Misure: 23 x 21 x 2,5. Caratteri epigrafici: alt. 1,3-2,5; interl. variabile da 0,2 fino a 0,8-1. *Ductus* irregolare, lettere tarde, incise con solchi profondi; *alpha* a sbarra spezzata, *beta* con l'occhiello inferiore a base piatta, *theta* e *omikron* a rombo, *hypsilon* con un piccolissimo trattino, *omega* con cupola arricciolata e senza base; due legature. Apografi: Ritti, Guizzi. Deposito del Museo, scaffale 5 c. Foto Ritti. Datazione: IV secolo d.C.? (paleografia). Bibliografia: Nocita-Ritti, *c.s.*, n. 74.

Ἡ καμάρα σὺν τῷ [περι/παρακειμένῳ τόπῳ?] | καὶ τῷ ὑποκειμ[ένῳ θέματι?
καὶ τῷ ἐν τῷ τό]πῳ ἀνοικοδομηθ[έντι ---βά]θρων ὑπό τε Αὐρ[(ηλίου) ---
]γοῦ καὶ Αὐρ(ηλίου) Ἀπ[ολλωνίου/ίδου ---]του βουλευτο[ῦ ---] | τῶν
δαπάν[ων? ---][---]α κηδευθ[ήσονται?--- Τούτου] | [ἀντίγραφον ἀπετέθη
εἰς τ]ὸ ἀρχ[εῖον].

“La stanza a volta, con il [sito/*peribolos* circostante?] ed il sottostante [vano ed il ---] ricostruito ---] dei basamenti da *Aur(elius) [---]nos* e *Aur(elius) Ap[ollonios/ides ---]* buleuta, [--- a proprie?] spese [---] saranno sepolti. [Copia di ciò è stata depositata] nell'archivio”.

Dal testo appare che i due personaggi nominati, *Aur(elius) [---]nos* e *Aur(elius) Ap[ollonios/ides ---]*, non utilizzano più il prenome; uno dei due era un buleuta, carica destinata a personaggi di rango sociale. E' lecito ipotizzare che nel testo venisse ricordata un'interdizione o una multa perchè nel-

¹² Sulle fondazioni funerarie ierapolitane, si veda il recentissimo Ritti 2016.

le linee superstiti è specificato che una copia (ἀντίγραφον) dell'iscrizione doveva essere contenuta anche nell'archivio pubblico, detto ἀρχεῖον/ῖον, più comunemente riportato nei testi ierapolitani al plurale, ἀρχεῖα/ῖα, talora anche accompagnato da un attributo: τὰ δημόσια ἀρχεῖα / τὸ δημόσιον ἀρχεῖον. Segnalando la registrazione della copia dell'epigrafe negli archivi, si informava il lettore che i dati relativi ai diritti di proprietà, come pure le volontà del titolare del sepolcro, espresse e validamente imposte dall'epigrafe, esistevano anche in un'altra redazione - identica all'iscrizione stessa o più estesa - che si trovava al sicuro, in un luogo dove si sarebbe custodita e preservata¹³.

8. Il termine σορός, sarcofago, è quello più ricorrente nelle iscrizioni della necropoli, in particolare nella formula ἡ σορὸς καὶ ὁ τόπος: il sarcofago era elevato dal terreno mediante un sostegno che in alcuni casi aveva una forma monumentale e veniva detto, al plurale, βάρθα (vd. *supra*) oppure βαθρικόν (l. 1, *infra*) quando presentava una facciata a gradini (fig. 9)

Sarcofago in travertino isolato sul pendio sotto il Piccolo Ottagono (Scardozi 2015, foglio 21), probabilmente scivolato verso la base della collina dalla posizione originaria. L'epigrafe si trova sul lato lungo verso nord. Nella parte sinistra della parete il cassone presenta un grosso foro quadrangolare, un tempo riempito da un tassello. L'iscrizione tiene conto di una rottura orizzontale nella parte sinistra della l. 9 e di varie scheggiature, sempre nella parte sinistra, della linea sottostante. L'angolo sinistro del sarcofago è stato liberato dalla terra che lo copriva nell'estate del 1991. Caratteri epigrafici: alt. 4; interl. 1,5. *Ductus* regolare; *sigma* ora classico ora quadrato, *phi* con l'asta prolungata, *omega* col cerchio appuntito dove tocca la base; alcune legature. Apografi: Wagener, Ritti, Miranda. Datazione: seconda metà del II - III secolo d.C. (onomastica, paleografia). Bibliografia: *editio princeps* Wagener 1873; per la successiva, cospicua bibliografia si vedano Huttner 2013, 251-253 e Nocita-Ritti, *c.s.*, n. 82.

[H] σορὸς καὶ τὸ ὑπὸ αὐτὴν θέμα σὺν τῷ βαθρικῷ καὶ τῷ περικειμένῳ τόπῳ Ποπλίου Αἰλίου Γλύκωνος Ζευξιανοῦ Αἰλία[νοῦ καὶ Αὐ]ρηλίας Ἀμίας ἈμIANOῦ τοῦ Σελεύκου, ἐν ἧ κηδευθήσεται αὐτὸς καὶ ἡ γυνὴ αὐτοῦ καὶ τὰ τέκνα αὐτῶν· ἐτέρῳ δὲ οὐδενὶ ἐξέσται κηδευθῆναι. Κατέλι-
5 ψεν δὲ [κα]ὶ τῆ σεμνοτάτῃ προεδρίᾳ τῶν πορφυραβάφων στεφα-

¹³ Il revisore del testo mi segnala i seguenti confronti efesini: Harter Uibopuu, 2014, 157-180.

νωτικο[Ϛ] ✕ διακόσια πρὸς τὸ δίδοσθαι ἀπὸ τῶν τόκων ἑκάστῳ τὸ αἶροῦν μη. ζ', ἐν τῇ ἑορτῇ τῶν ἄζυμων. Ὅμοίως κατέλιπεν καὶ τῷ συνεδρίῳ τῶν ἀκαιροδαπισ<τ>ῶν στεφανωτικοῦ ✕ ἑκατὸν πενήκοντα, ἅτινα καὶ αὐτοὶ δώσουσιν ἐκ τοῦ τόκου

10 διαμερίσαντες τὸ ἥμισυ ἐν τῇ ἑορτῇ τῶν καλανδῶν, μη(νὸς) δ', ἡ', καὶ τὸ ἥμισυ ἐν τῇ ἑορτῇ τῆς πεντηκοστῆς. Ταύτης τῆς ἐπιγραφῆς τὸ ἀντίγραφον ἀπε<τέ>θη ἐν τοῖς ἀρχείοις.

“[II] sarcofago ed il vano sotto di esso con il basamento e l’area circostante appartengono a *Publius Aelius Glykon Zeuxianos Ailianos* e ad *Aurelia Amia*, figlia di *Amianos*, figlio di *Seleukos*; in esso saranno sepolti egli stesso e sua moglie e i loro figli; invece a nessun altro sia lecito essere sepolto. Lasciò poi anche alla molto venerabile presidenza dei tintori in porpora come stefanotico duecento denari, affinché dagli interessi venga corrisposta a ciascuno la quota spettante nel quinto mese, durante la festa degli azzimi. Ugualmente lasciò anche al consesso dei tessitori senza liccio come stefanotico centocinquanta denari, che anche essi distribuiranno utilizzando l’interesse, suddividendone la metà durante la festa delle calende, l’ottavo giorno del quarto mese, e la metà durante la festa della Pentecoste. La copia di questa epigrafe è stata depositata negli archivi”.

L’iscrizione sul sarcofago, elevato sul basamento che doveva ospitare al suo interno uno spazio per deposizioni, contiene le disposizioni per l’incoronazione della tomba in tre occasioni: nelle due grandi feste dei Pani azzimi, corrispondente nella pratica alla Pasqua (a cura dei tintori in porpora) e della Pentecoste, ed una terza volta nella data del capodanno romano (in queste due ultime ricorrenze a cura dei fabbricanti di tappeti). Le prime due feste sono di incontrovertibile origine ebraica, anche se all’epoca dell’iscrizione le ricorrenze di Pasqua e Pentecoste erano ovviamente festeggiate anche dalla comunità cristiana. In ogni caso, *Glykon* non afferma nella sua epigrafe di seguire il culto giudaico, a differenza di parecchi Ierapoliti che nelle loro iscrizioni funerarie si definiscono apertamente *Ioudaioi*. È peraltro difficile supporre che egli fosse un cristiano, in particolare per l’assenza di ogni traccia concreta dell’attività di una comunità cristiana a Hierapolis in quest’epoca, in confronto con le numerose attestazioni coeve di quella giudaica. Se si tiene conto della proibizione di *παρὰ τῶν Ἰουδαίων ἄζυμα λαμβάνειν* emanata più tardi, nel canone 38 dal sinodo tenutosi nella vicina Laodicea fra il 341 e il 381 d.C., sembra inoltre poco opportuno che un cristiano si riferisse alla Pasqua utilizzando un’espressione collegata ad un uso religioso malvisto dalla Chiesa.

Non è peraltro necessario supporre, come giustamente nota lo Huttner, che la scelta della festività civile del capodanno comportasse un'adesione ufficiale ai rituali festivi della religione tradizionale, e che possa quindi costituire la prova di una non perfetta adesione alle norme della religione ebraica, o, al limite, cristiana. Il rinnovarsi dell'incoronazione del sepolcro in occasione di feste sia religiose sia civili implica comunque una evidente flessibilità nel rapporto fra seguaci dei culti greco-romani ed ebrei o cristiani, almeno per quanto riguardava l'espressione ufficiale della religiosità, e soprattutto le consuetudini legate alla cura dei sepolcri.

Se dunque non può escludersi, ed anzi la nostra iscrizione lo rende probabile, che alcuni Giudei di non rigida osservanza fossero associati alle corporazioni professionali della città, è impossibile accettare l'ipotesi, pur proposta in passato, che la potente corporazione locale dei *purpurarii* si trovasse sotto il completo controllo dalla comunità giudaica¹⁴.

Tornando all'aspetto religioso dell'associazione, la struttura stessa delle fondazioni con stefanotico avrebbe dovuto escludere l'iniziativa di un ebreo o cristiano osservante, essendo basata sulla messa a frutto del capitale di base attraverso il prestito ad interesse, un'attività che teoricamente (anche se non sempre nella pratica) era interdetta a giudei e cristiani. In definitiva, nella società ierapolitana del tempo, le disposizioni testamentarie di *Glykon* - un giudeo ellenizzato e di mentalità elastica, o per lo meno un forte simpatizzante del giudaismo - dovevano risultare nel loro complesso accettabili anche alla sensibilità religiosa della comunità ebraica locale, che del resto acconsentiva, come mostrano questa ed altre epigrafi, a depositare i propri documenti anche negli archivi comuni, ad assegnare al "sacro/molto sacro" fisco imperiale le eventuali multe, e ad acquistare proprietà sepolcrali in aree contigue a quelle dei cittadini di fede diversa. L'area entro cui si trova la tomba di *Glykon* fu certamente interessata dalle profonde modifiche prodotte dalla costruzione successiva dei grandi edifici collegati alla venerazione per l'apostolo Filippo, ma in ogni caso nessuna delle iscrizioni dei sepolcri più

¹⁴ Fu infatti proprio tale associazione a contribuire alle spese per la realizzazione del fregio dell'edificio teatrale suddiviso in due cicli mitologici dedicati ad Apollo ed Artemide; ricorda l'epigrafe dedicatoria (Il.10-12): "Contribuì anche per l'ornamentazione sia del primo che del secondo piano, in marmo di *Dokimeion* lavorato, e per la parte aggiunta ad esso, per 653 piedi, la corporazione dei tintori di porpora" (Ritti 1985, 108-113; Barresi 2003, 324 s.; Ritti 2007, 399-409, figg. 10-13). Oltre a questa dedica, i tintori di porpora sono ricordati in altre tre iscrizioni pubbliche, ovvero le basi "gemelle" di due statue onorarie riguardanti uno stesso personaggio e la base di una statua per un procuratore imperiale (Judeich 1898, nn. 40, 41, 42; cfr. Ritti 1992-1993, 67); ad esse si aggiungono quattro iscrizioni funerarie della necropoli nord (Judeich 1898, n. 57; Pennacchietti 1967, 305, n. 23 e due inedite).

vicini presenta alcun segno di un collegamento con la religione giudaica o cristiana¹⁵.

*Le formulazioni dei divieti*¹⁶

Nelle iscrizioni della necropoli nord-est sono molto frequenti le interdizioni a protezione del sepolcro: si proibiscono spesso le azioni che limitano la proprietà, come l'ipoteca, il danneggiamento o la modifica della tomba; tuttavia in uno solo dei nostri esempi si vieta esplicitamente di aprire il sepolcro, che nella formula epigrafica parla in prima persona.

9. Il sarcofago di *Glykon* allontana i trasgressori “parlando” in prima persona.

Sarcofago in travertino con coperchio. È mutila la parte superiore sinistra; la superficie è scarsamente leggibile all'estremità destra. Due iscrizioni, incise l'una sotto l'altra sul lato lungo verso sud-ovest. Caratteri epigrafici: iscrizione *a*: alt. 5; interl. 2,5; *ductus* regolare e solco profondo; *omega* con due trattini uniti alla cupola. Iscrizione *b*: alt. 3-5; interl. ca 1; *ductus* irregolare e solco leggero; lettere di tipo tardo: *my* corsivo, *sigma* e *omega* quadrati. Apografi: Winter, Ritti, Miranda. Datazione: *a*: II secolo d.C. (paleografia); *b*: dopo la fine del III secolo d.C. (eredità del sarcofago; lessico; paleografia). Lo Judeich riteneva che l'iscrizione *a*, che non riusciva a leggere, fosse la più antica; la Miranda attribuisce al II secolo d.C. l'iscrizione *a* e al III - IV secolo d.C. l'iscrizione *b*, per le lettere quadrate e l'uso del verbo διαφέρω. Bibliografia: Judeich 1898, n. 29 (W.); Miranda 1999a, n. 22; Miranda 1999b, 130, n. 22, tav. 8; Ameling 2004, 400-402, n. 188; Nocita-Ritti, *c.s.*, n. 15 *a, b*.

a) [Ἡ σορὸς καὶ ὁ περὶ] αὐτῆν τόπος Γλύκωνος τοῦ

¹⁵ Due studi del 1999 di E. Miranda (Miranda 1999a, 1999b) hanno analizzato in modo approfondito la documentazione, tutta funeraria, che riguarda la comunità dei Giudei di Hierapolis. Essa è testimoniata da più di una ventina di epigrafi, il cui studio è stato ripreso da W. Ameling nel 2004. Il nostro gruppo di testi ne comprende uno (Nocita-Ritti, *c.s.*, n. 15b) consistente in un'iscrizione, incisa tempo dopo quella del primo titolare, con la quale si rivendica il possesso di due sarcofagi da parte di un nuovo proprietario *Ioudaios* che li aveva ricevuti in eredità. È un'ipotesi attualmente non verificabile che la definizione di *Ioudaios* possa ricostruirsi anche su un altro sarcofago (Nocita-Ritti, *c.s.*, n. 76).

¹⁶ Su suggerimento del revisore, che ringrazio, si vedano a questo proposito i recenti lavori: Harter-Uibopuu 2014; Harter-Uibopuu, Wiedergut 2014.

Epigrafi funerarie di Hierapolis in Frigia

[Γ]λύκωνος τοῦ Σωκράτου,
μὴ ἀνυγετέ με <ι>

Lo Judeich leggeva solo le prime due linee; il Winter indicava, al di sotto, l'esistenza di un'altra iscrizione, da lui giudicata più antica ('*darunter eine ältere, nicht mehr lesbare Inschrift*', W.). L. 1: [Ἡ σορὸς καὶ περὶ αὐτῆν, Jud.; l. 2: [-- Γ]λύκωνος Σωστράτου[ς], Jud.; Σωκράτου, Miranda; l. 3: ΜΗΑΝΥΓΕΤΕΜΕΙ, *lap.*; ΝΥΓΕΓΕΜ, Jud.; μὴ ἀνύγετε ΜΕΙ, Miranda 1999a; μὴ ἀνυγετέ με + (?), Miranda 1999 b, su suggerimento di G. Petzl.

“[Il sarcofago e l'area intorno ad esso] appartengono a Glykon, figlio di Glykon, figlio di Sostratos; non mi aprite”.

b) Ἡ σορὸς σὺν τῇ προσκειμένῃ
ἐκ διαδοχῆς Μόσχωνος δια-
φέρει Χαρμε<ί>δη [τοῦ] Ἀρτέμωνος
Ἰουδέω

L. 1 in fine: προσκειμένη [--], Miranda 1999 a; προσκειμένη [σορῶ?], Miranda 1999b.

“Il sarcofago con quello che è davanti, per successione di *Moschon*¹⁷, appartiene a *Charmeides*, figlio di *Artemon*, Giudeo”.

Per la formula di interdizione con il verbo ἀνοίγω, abbiamo cinque confronti a Hierapolis dalla necropoli nord¹⁸. Non vi sono indizi per supporre che il titolare menzionato nel testo *a* fosse di fede ebraica, se non il fatto che lo era il secondo proprietario menzionato nel testo *b*. Il nome *Glykon*, benché diffuso nella locale comunità giudaica (Miranda 1999b, 130, n. 22, tav. 8; Ameling 2004, 400-402, n. 188.), è troppo comune per servire come base ad un'ipotesi. La situazione attuale dell'area, inoltre, non ha consentito di individuare il sarcofago vicino, citato nel testo. Ricordo brevemente che l'apertura della tomba da parte di una persona non titolare del relativo *ius*, o

¹⁷ Benché il termine *diadochos* (successore) avesse in origine un significato più ampio di quello ricoperto dal vocabolo *kleronomos* (erede), in quest'epoca tarda coloro che ereditavano attraverso la *diadoche* coincidevano con coloro che i documenti di età precedente venivano indicati come *kleronomoi*.

¹⁸ La necropoli nord è di prossima pubblicazione da parte di T. Ritti e G. Scardozzi nella collana *Hierapolis di Frigia*, vd. n. 12.

la rottura causata a tale scopo, rientravano nel caso di *violatio sepulcri*: il diritto romano definisce il reato *illatio in sepulchrum, in quo ius non fuerit* (Ritti 2004). Per queste effrazioni, negli epitaffi di Hierapolis è ricordata molto spesso la sanzione pecuniaria. Gli eventuali violatori del sepolcro sono soggetti ad una penalità in denaro - πρόστ(ε)ιμον, προστ(ε)ίμου ὀνόματι¹⁹, la cui entità viene prescritta nel testo. I beneficiari erano: il fisco imperiale, indicato come τὸ ταμ(ε)ῖον oppure ὁ φύσκος e qualificato con gli aggettivi ἱερὸν/-ός, ἱερῶτατον/-ός, λαμπρότατον/-ος o κυριακόν/-ός; la *gerousia* degli Ierapoliti, qualificata come σεμνοτάτη, suddivisa in quindici sezioni finora non testimoniate altrove, i *pyxia* (vd. *supra*, fig. 7); infine la *boule*, beneficiaria di multe due volte, in un caso senza l'indicazione della somma spettante. Per le multe, si osserva una forte disparità fra le alte somme destinate alla *boule* (dai 500 ai 2500 denari), e quelle assegnate alla gerusia e al fisco; le multe sono di norma espresse in denari, in un caso in assi (sarcofago di *Apollonios Eutyches*, Pennacchietti 1966-67, 294-295) e in uno in aurei (vd. *supra*); l'importo risulta essere espresso in genere in multipli di 50.

Cariche e funzioni dei titolari

In linea generale, gli epitaffi di Hierapolis conservano rare informazioni sulla persona del proprietario; i testi, come si è visto, sono volti piuttosto a ricordare il nome del possessore e le interdizioni volte a scoraggiare la violazione del sepolcro. Tuttavia dai testi conservati sono rintracciabili almeno quattro identità, quelle di un agonoteta, di un buleuta, di un tintore e di un veterano dell'esercito.

10. E' la tomba dell'agonoteta (fig. 10) quella che presenta il seguente testo inciso nel frontone (II secolo d.C., paleografia)

Caratteri epigrafici: alt. 5; Ductus regolare; alpha a sbarra spezzata, theta col trattino staccato e apicato, phi con due piccoli semicerchi ai lati del tratto verticale, omega con due trattini di base. Apografi: Winter, Ritti. Bibliografia: Judeich 1898, n. 284 (W.); Nocita-Ritti, *c.s.*, n. 84.

Τὸ μνημεῖον
Νικοδήμου τοῦ
Νικοδήμου, φύσει δὲ

¹⁹ Il revisore ricorda la presenza di utili confronti e riflessioni in Harter Uibopuu 2014, 147-165.

Διοφάντου, ἀγωνοθέτου.

L. 4: APONOΘΕΙΟΥ, W.

“Il monumento appartiene a *Nikodemos*, figlio di *Nikodemos*, ma figlio naturale di *Diophantos*, agonoteta”.

La funzione di agonoteta²⁰, anche se nell’iscrizione non è collegata ad un agone specifico, fu evidentemente giudicata sufficiente a comunicare l’idea della distinzione sociale del personaggio, che era stato in grado di affrontare le ingenti spese connesse con l’organizzazione dei giochi, spese ovviamente variabili a seconda dell’importanza dei medesimi.

Nella tomba dei due *Aurelii*, sopra menzionata a proposito dell’uso del termine *kamara* (n.7), è ricordato che uno dei fratelli era *buleuta* (l. 5 -voῦ καὶ Αὐρ(ηλίου) Ἀπ[ολλωνίου/ίδου -----]|του βουλευτο[ῦ ---]).

I testi non ricordano soltanto le cariche pubbliche ricoperte da uomini che avevano prestigio sociale, come nei due casi sopra ricordati; in qualche caso, viene ricordato lo *status* agiato del defunto attraverso la menzione dell’attività svolta in vita.

11. Pertinente a questa ultima tipologia ricordata è la breve iscrizione, rinvenuta di recente, incisa sull’architrave di ingresso di una tomba a frontone, nella quale l’unica informazione che viene data, oltre al nome del proprietario, è la sua qualifica di βαφεύς. Testo inedito (fig. 11).

Tomba a frontone. L’iscrizione è incisa sull’architrave di ingresso; la prima linea, in lettere maggiori, si trova sulla gola sottostante al listello superiore, la seconda sulla fascia sopra lo stipite. Caratteri epigrafici: alt. l. 1, 3,5; l. 2, 7. L’iscrizione sopra lo stipite ha *ductus* regolare e lettere comuni della media età imperiale; le lettere MNHME sono in legatura. Il vocabolo inciso in alto è invece irregolare, con lettere allungate e abbastanza rozze, fra cui si distinguono un *phi* con l’occhiello piccolissimo ed un *omega* senza base, con le estremità dei riccioli unite all’interno della cupola da una piccola linea. La mano del lapicida è senz’altro diversa da quella dell’altra epigrafe. La rozzezza della realizzazione giustificherebbe una datazione ad epoca tarda, ma l’aggiunta del termine che indica la professione è comprensibile solo come un ripensamento successivo all’incisione della linea sottostante, quindi pur sempre ad essa pertinente. D’altra parte, al termine dell’attuale l. 2 vi sareb-

²⁰ Si veda, da ultimo, Papakonstantinou 2016 (su suggerimento del revisore).

be stato abbondante spazio per aggiungere il vocabolo βαφέως. Apografi: Ritti, Guizzi. Datazione: la seconda linea del testo può appartenere al II secolo d.C.; l'incisione della linea superiore è successiva. Bibliografia: Nocita-Ritti, *c.s.*, n. 38.

Βαφέως
τὸ μνημεῖον Πατροκλέους β'

“Tintore. Il monumento sepolcrale appartiene a *Patrokles* II”

L'agiato proprietario di questo sepolcro, *Patrokles* discendente di un *Patrokles* dello stesso gruppo familiare, non apparteneva alla più potente associazione dei tintori ierapolitano di nostra conoscenza, quella dei tintoti in porpora, ma a quella comunque fondamentale dei “semplici” tintori. Si conferma, ancora una volta, che una delle basi della ricchezza cittadina era costituita dall'importante produzione artigianale concentrata nel settore tessile. La stringatezza del testo fa supporre che informazioni più ampie fossero fornite da altre componenti della proprietà sepolcrale, ad esempio da eventuali sarcofagi pertinenti alla stessa famiglia.

12. Varie iscrizioni della necropoli nord di Hierapolis, tutte del III secolo d.C., ricordano soldati, ma tra le iscrizioni della necropoli nord-est è presente solo una iscrizione relativa ad un personaggio di rango militare, quella incisa sul sarcofago di Αὐρήλιος Διοδῶρος Οὐαρησαῖς, οὐετρανικός. Testo inedito (fig. 12)

Sarcofago in travertino C 473, caduto dall'alto nel vallone sotto il *martyrium* di San Filippo, spezzato verticalmente in due parti. L'iscrizione è incisa sul lato lungo verso nord-ovest. Caratteri epigrafici: alt. 3-3,5; interl. 1,5. *Ductus* regolare; *alpha* a sbarra spezzata, *hypsilon* col trattino orizzontale, *omega* con la cupola staccata dalla base. Apografi: Ritti, Guizzi. Datazione: III secolo d.C. (onomastica; paleografia). Bibliografia: Nocita-Ritti, *c.s.*, n. 68.

Ἡ σορὸς καὶ ὁ περὶ αὐτὴν τόπο[ς] Αὐρη(λίου) Διοδώρου Οὐαρησαῖ,
οὐετρανικοῦ, ἧς ἔστιν δεσπό[ται] καὶ οἱ ἴδιοι αὐτοῦ πάντες.

Ll.1 e 2: la lettera finale del vocabolo τόπο[ς] e la desinenza di δεσπό[ται] risultano in frattura.

“Il sarcofago e l'area intorno appartengono ad Aure(lius) Diodoros Ouaresas,

Epigrafi funerarie di Hierapolis in Frigia

veterano, del quale sono padroni anche tutti i suoi familiari”.

Per il nome del titolare, si veda il confronto da Efeso, Οὐαρηνός (*I. Eph.* 4101β). È unica la formula che assegna il controllo della tomba a tutti i familiari: la *despotia* è citata in un testo cristiano, su una delle tombe della necropoli nord (Guizzi, Miranda De Martino, Ritti 2012, 665, n. 22). Questa epigrafe è però più antica di un secolo e la sua formulazione anomala rispetto all'uso locale potrebbe derivare dalla contaminazione con formule di altri luoghi.

michelanocita@libero.it

Bibliografia

- Ameling 2004: W. Ameling, *Inscriptiones Judaicae Orientis*, II: *Kleinasien*, Tübingen.
- Barresi 2003: P. Barresi, *Province dell'Asia Minore*, Roma.
- Guizzi, Miranda De Martino, Ritti 2012: F. Guizzi, E. Miranda De Martino, T. Ritti, *Acquisizioni epigrafiche: iscrizioni ritrovate o studiate nel triennio 2004-2006*, in *Hierapolis di Frigia V. Le attività delle campagne di scavo e restauro. 2004-2006*, a c. di F. D'Andria, M.P. Caggia, T. Ismaelli, Istanbul, 643-678.
- Harter Uibopuu 2014: K. Harter Uibopuu, *Tote soll man ruhen lassen. Verbote und Strafen zur Sicherung von Gräbern am Beispiel von Inschriften aus Ephesos*, in *Der Beitrag Kleinasien zur Kultur- und Geistesgeschichte der griechisch-römischen Antike*, hrsg. von J. Fischer, Wien, 157-180.
- Harter-Uibopuu-Wiedergut 2014: K. Harter-Uibopuu - K. Wiedergut, "Kein anderer soll hier bestattet werden" - Grabschutz im kaiserzeitlichen Milet, in *Tagungsakten des Symposiums, "Grabrituale und Jenseitsvorstellungen" des Zentrums für Archäologie und Altertumswissenschaften der Österreichischen Akademie der Wissenschaften*, hrsg. von G. Thür, Wien, 147-171.
- Huttner 2013: H. Huttner, *Early Christianity in the Lycus Valley*, Leiden/Boston.
- Judeich 1898: W. Judeich, *Inschriften*, in *Altertümer von Hierapolis*, hrsg. von C. Humann, C. Cichorius, W. Judeich, F. Winter, Berlin, 67-202.
- Kubińska 1968: J. Kubińska, *Les monuments funéraires dans les inscriptions grecques de l'Asie Mineure*, Warsaw.
- Laum 1914: B. Laum, *Stiftungen in der griechischen und römischen Antike*, I-II, Leipzig/Berlin.
- Le Bas - Waddington 1870: Ph. Le Bas - H.W. Waddington, *Voyage archéologique en Grèce et en Asie Mineure: Inscriptions grecques et latines recueillies en Grèce et en Asie Mineure* III, 5, Paris.

Michela Nocita

- Miranda 1999a: E. Miranda, *Le iscrizioni giudaiche di Hierapolis di Frigia*, Napoli.
- Miranda 1999b: E. Miranda, *La comunità giudaica di Hierapolis di Frigia* in «EA» 31, 109-156.
- Nocita - Ritti c. s.: M. Nocita, T. Ritti, *Le iscrizioni della necropoli nord-est di Hierapolis di Frigia*, in *Hierapolis di Frigia. Ricerche, scavi e restauri*, a c. di F. D'Andria - M.P. Caggia - T. Ismaelli, Istanbul.
- Papakonstantinou 2016: Z. Papakonstantinou, *The Hellenistic Agonothesia: Finances, Ideology, Identities, Athletics in the Hellenistic World*, hrsg. von Chr. Mann - S. Remijsen - S. Scharff, Stuttgart, 95-112.
- Pennacchietti 1963: F. A. Pennacchietti, *Le iscrizioni cristiane inedite di Hierapolis di Frigia* in «RAC» 39, 131-137.
- Pennacchietti 1966-67: F. A. Pennacchietti, *Nuove iscrizioni di Hierapolis di Frigia* in *Atti dell'Accademia di Torino* 101, 287-328.
- Ritti 1983: T. Ritti, *I pyxia della gerusia a Hierapolis di Frigia*, «RAL» 38, 221-239.
- Ritti 1985: T. Ritti, *Fonti letterarie ed epigrafiche*, in *Hierapolis, Scavi e Ricerche I*, Roma.
- Ritti 1992-1993: T. Ritti, *Nuovi dati su una nota epigrafe sepolcrale con stefanotico da Hierapolis di Frigia* in *Scienze dell'Antichità Storia Archeologia Antropologia* 6-7, 41-68.
- Ritti 2004: *Iura sepulcrorum a Hierapolis di Frigia. Proprietà, trasmissione, uso e tutela dei sepolcri nelle iscrizioni edite e inedite della città. Rassegna dei formulari e confronti in Libitina e dintorni*, a c. di S. Panciera, Roma, 455-634.
- Ritti 2007: T. Ritti, *Iscrizioni pertinenti all'edificio teatrale di Hierapolis*, in *Il teatro di Hierapolis di Frigia. Restauro, architettura, epigrafia*, a c. di D. De Bernardi Ferrero - G. Ciotta - P. Pensabene, Genova, 399-409.
- Ritti 2011-2012: T. Ritti, *Alcune iscrizioni rinvenute nella chiesa di S. Filippo*, «RPAA» 84, 53-62.
- Ritti 2016: T. Ritti, *Per la storia sociale ed economica di Hierapolis di Frigia le fondazioni sociali e funerarie*, Bari.
- Scardozi 2015: G. Scardozi (a c. di), *Phrigia Hierapolisi Yeni Atlasi VII. Kentin ve nekropolisler in arkeoloji haritasi*, İstanbul.
- Wagener 1873: A. Wagener, *Auszüge aus Schriften und Berichten der gelehrten Gesellschaften so wie aus Zeitschriften*, in *Philologus*, 32, 379-384.
- Winter 1898: *Inschriften*, in *Altertümer von Hierapolis*, hrsg. von C. Humann, C. Cichorius, W. Judeich, F. Winter, 67-202.

Abstract

Oggi abbiamo più di mille iscrizioni funerarie da Hierapolis di Frigia: negli ultimi quindici anni, grazie all'attività di lavoro sul campo svolta dalla MAIER (Missione Archeologica Italiana a Hierapolis di Frigia) che opera nella *polis* da un

Epigrafi funerarie di Hierapolis in Frigia

sessantennio. le acquisizioni epigrafiche si sono infatti sensibilmente accresciute. I testi più numerosi tra quelli conservati sono funerari: essi ci restituiscono brevi informazioni biografiche sui singoli cittadini e sui loro eredi, essendo i monumenti hierapolitani di carattere prettamente familiare. Lo scopo dei testi è soprattutto giuridico: sono registrati i nomi dei proprietari e di coloro che hanno il diritto di usufruire dei monumenti, le interdizioni all'utilizzo e al danneggiamento dei sepolcri, e le multe in caso d'infrazione.

From Hierapolis in Frygia - Asia Minor - we have more than one thousand funerary inscriptions. In the last years, after half a century of work by the Italian Archaeological Mission (MAIER), the number of inscriptions from the town and the territory increased. The largest number of inscriptions in Hierapolis are the funerary ones. Many citizens could build monuments for themselves and their heirs. The inscriptions give us few informations about biographical aspects of the deceased, as the principal function of these texts is juridical. The epitaphs indicate the owner of the tomb, who has the right to use it, the prohibition for anyone else to damage the monument, and the penalty for the infractions. Some late funerary epitaphs are engraved on more ancient monuments.

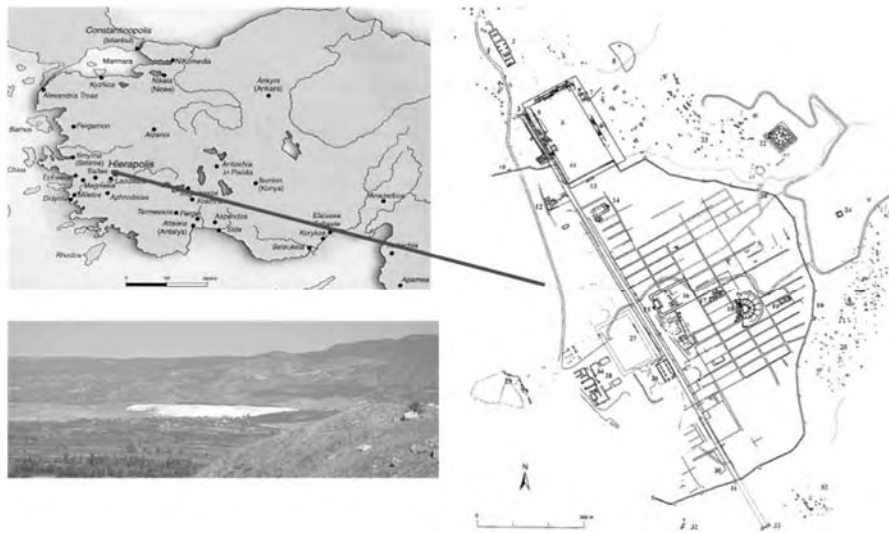


Fig. 1. Foto dell'équipe epigrafica di Hierapolis (Prof. Francesco Guizzi) con rielaborazione grafica da F. D'Andria, *Hierapolis di Frigia (Pamukkale). Guida archeologica*, İstanbul 2010 e da G. Scardozi (a c. di), *Phrygia Hierapolisi Yeni Atlası VII. Kentin ve nekropolislerin arkeoloji haritasi*, İstanbul, İstanbul 2015

Epigrafi funerarie di Hierapolis in Frigia



Fig. 4: Foto dell'équipe epigrafica di Hierapolis (Prof. Francesco Guizzi)

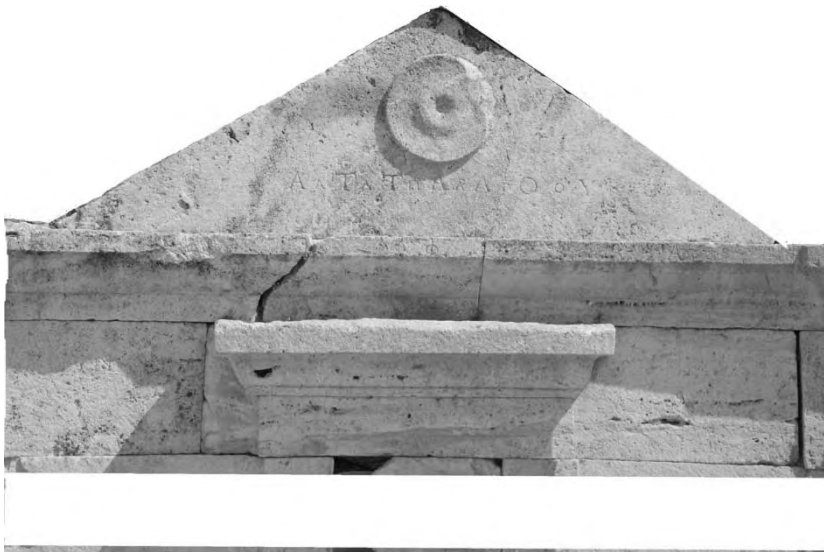


Fig. 5: Foto dell'équipe epigrafica di Hierapolis (Prof. ssa Tullia Ritti)

Michela Nocita



Fig. 6: Foto dell'équipe epigrafica di Hierapolis (Prof. Francesco Guizzi)



Fig. 7: Foto dell'équipe epigrafica di Hierapolis (Prof. Francesco Guizzi)

Epigrafi funerarie di Hierapolis in Frigia



Fig. 8: Foto di R. Brandt



Fig. 9: Foto dell'équipe epigrafica di Hierapolis (Prof. ssa Tullia Ritti)



Fig. 10: Foto di R. Brandt



Fig. 11: Foto di R. Brandt

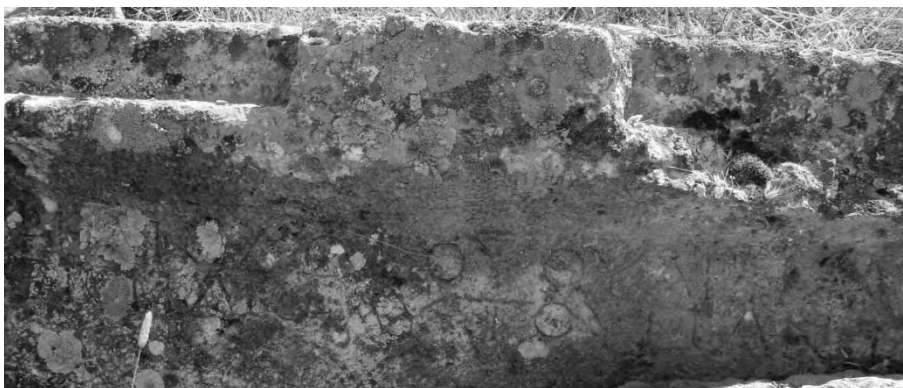


Fig. 12: Foto dell'équipe epigrafica di Hierapolis (Prof. Francesco Guizzi)

MARGHERITA FACELLA

Giove Dolicheno e Turmasgade a Dülük Baba Tepesi: note epigrafiche*

Dülük Baba Tepesi è una montagna di 1211 m a nord-ovest della moderna metropoli di Gaziantep, nella Turchia sud-orientale (fig. 1). Il suo profilo morbido gli ha meritato il nome turco di *tepe*, ma la definizione non deve trarre in inganno, perché si tratta di un imponente rilievo, ben visibile dalla piana sottostante. La cima della montagna è stata parzialmente ridisegnata da una serie di lavori di costruzioni che hanno causato la rimozione dei pochi resti di un antico monumento funerario, un *türbe*¹. Questo monumento era dedicato a Dülük Baba (“Padre Dülük”), cioè a Davud Ejder, da identificare probabilmente con un *dervish* musulmano vissuto all’epoca del sultano Selim I². Il suo mausoleo era luogo di pellegrinaggio ancora all’epoca di Franz Cumont, che esplorò Dülük Baba Tepesi agli inizi del secolo scorso³. L’interesse di Cumont per questo sito e per l’area dell’antica città di Doliche era legato alla figura di Giove Dolicheno ed era stato stimolato dai contatti e dalla documentazione fotografica inviategli da Charles Sanders, professore al Collegio Americano di Aintab (la moderna Gaziantep)⁴. La questione principale che Cumont intendeva chiarire era quella dell’identificazione del tempio centrale da cui si

*Sono molto grata al collega e amico Giovanni Mazzini per le proficue discussioni sul materiale luvio-geroglifico qui preso in esame. Ringrazio Engelbert Winter e Michael Blömer per il materiale fotografico e per il loro costante supporto scientifico.

¹ Su questi vari interventi vedi Blömer - Winter 2005, 199-200; Winter 2017c, 88 con n. 51.

² Così secondo il racconto di Evliya Çelebi (vedi Güzelhan 1959, 6). Secondo un’altra tradizione invece Davud Ejder era uno dei *Sahabe* di Maometto, morto nella battaglia di Aintab (cfr. Wagner 1982, 243 e il fondamentale Peirce 2003, 45-48).

³ Cumont 1917, 184-185. La foto del mausoleo pubblicata da Cumont (fig. 65) è preziosa per ricostruire questo monumento. Cfr. anche Humann - Puchstein 1890, 400.

⁴ Charles Sanders aveva dedicato un articolo a Giove Dolicheno (vedi Sanders 1902,

era propagato il culto di Giove Dolicheno, uno dei più diffusi nell'impero romano tra II e III d.C.⁵ I frammenti di marmo, i grandi blocchi di basalto e i resti di vetro che egli osservò sparsi sulla cima di Dülük Baba Tepesi, lo indussero a pensare che il tempio anticamente sorgesse qui, ad est del *türbe*⁶. La presenza della tomba musulmana era un'ulteriore conferma che la montagna (definita da Cumont «*sainte*») aveva una lunga tradizione come luogo di culto.

Le ipotesi di Cumont hanno trovato una conferma definitiva quasi un secolo dopo, quando cioè l'Università di Münster (*Forschungsstelle Asia Minor*) ha intrapreso, sotto la direzione di Engelbert Winter, la ricognizione del territorio dell'antica Doliche⁷ e lo scavo della cima della montagna (fig. 2). In precedenza materiali archeologici ed epigrafici da quest'area erano stati recuperati e pubblicati da Jörg Wagner e da Rifat Ergeç⁸. Tuttavia solo nel 2001 si è avviata un'indagine sistematica di Dülük Baba Tepesi e della sua cima, ormai giunta alle sue fasi finali⁹.

La realtà che è emersa da questi scavi è molto più ricca e complessa di quanto si era immaginato. I numerosi reperti e le strutture portate alla luce hanno rivelato per questo sito una lunghissima vita come luogo di culto, con un arco cronologico che va dal I millennio a.C. fino al XII secolo dopo Cristo (fig. 3)¹⁰. Già dall'Età del Ferro infatti abbiamo tracce dell'esistenza di un santuario che si ingrandì nel corso dei secoli fino a raggiungere la sua massima espansione in epoca romana, quando il culto di Giove Dolicheno si diffonde all'interno dell'impero. Dopo l'incursione del sasanide Shapur I in Siria e a

84-92) e stava preparando un lavoro specifico sul tempio e culto di questo dio, lavoro che non vide mai la luce per la morte improvvisa dell'autore (Cumont 1917, 174 n. 1).

⁵ Come attesta il numero sempre crescente di monumenti dedicati a questo dio: si veda l'aggiornamento di Blömer 2017, 96-104.

⁶ Cumont 1917, 186.

⁷ Nel 1997 sono stati scoperti due mitrei in prossimità dell'antica città (Keber Tepe), scavati fra il 1998 e il 2000 (su cui vedi Schütte-Maischatz - Winter 2004).

⁸ Vedi Wagner 1982 ed Ergeç 2003 dove sono pubblicate le antiche tombe di Isely Tepe, una propaggine di Dülük Baba Tepesi che ospita la necropoli dei sacerdoti addetti al culto del dio di Doliche.

⁹ Nel 2001 sono state condotte misurazioni topografiche e prospezioni geofisiche (vedi Blömer - Winter 2005, 200-202), a cui hanno fatto seguito, a partire dal 2002, varie campagne di scavo e di conservazione dell'area. I rapporti preliminari e i ritrovamenti più interessanti sono stati pubblicati nei volumi della serie *Asia Minor Studien (Dolichener und Kommagenische Forschungen)*. Per una lista dettagliata dei lavori principali pubblicati fra 2002 e 2014 rinvio a Winter 2017b, 2 n. 2. Utili indicazioni bibliografiche si possono poi ricavare dal sito web che è stato specificatamente dedicato alla missione: <http://www.doliche.de/dueluek-baba-tepesi/>

¹⁰ Si veda la recente sintesi di Winter 2017b, 1-19.

Doliche (253 d.C.), l'attività religiosa del santuario appare molto più limitata fino al suo abbandono. Ma la vita di Dülük Baba Tepesi come centro di culto non finì qui. Là dove era sorto il santuario del dio di Doliche, fu fondato un piccolo monastero siro-cristiano, da identificare con tutta probabilità con il monastero di Mar Salomon, noto da alcuni manoscritti¹¹. Come dunque spesso accade, sulle rovine pagane si stabilirono edifici cristiani che sfruttavano, ridisegnandola, la memoria sacra del luogo.

La lunga vita del sito e le sue molteplici trasformazioni complicano inevitabilmente la ricostruzione delle varie fasi di attività del santuario di Dülük Baba Tepesi. Si riscontra infatti un sistematico riuso di strutture e materiali, che ben si comprende anche in considerazione della posizione topografica di questo sito archeologico. Dal punto di vista epigrafico, il reimpiego di iscrizioni come materiale da costruzione ha determinato la frammentazione dei testi e molto spesso la quasi totale distruzione di essi. Ci sono però alcuni casi in cui queste iscrizioni, malgrado la loro frammentarietà, ci permettono di leggere con maggiore chiarezza le trasformazioni di questo luogo di culto e del dio a cui era destinato. Nelle pagine che seguono ci occuperemo brevemente dei documenti più significativi e più utili a cogliere questi momenti di snodo, per poi soffermarci su un'iscrizione scoperta di recente che aiuta a comprendere il retroterra religioso da cui Giove Dolicheno traeva origine. Considerando la scarsità di iscrizioni ellenistiche e romane trovate nel territorio di Doliche¹², l'importanza di queste testimonianze epigrafiche è evidente. Inoltre non va dimenticato che nell'ampio numero di rilievi e iscrizioni dedicate a Giove Dolicheno in tutto l'impero romano, sono solo poco più di una decina i testi e i monumenti finora pubblicati che sembrano provenire dalla sua terra natia¹³.

Il primo documento da menzionare risale alla tarda Età del Ferro e consiste in un frammento di una stele di basalto rinvenuto fuori contesto nell'area del monastero durante la campagna del 2011 (fig. 4)¹⁴. Il frammento conserva sulla faccia anteriore il torso di una figura femminile¹⁵ e sul retro parte di un'iscrizione votiva in luvio geroglifico (DÜLÜK BABA TEPEŞİ 1). Riporto

¹¹ Borbone - Oenbrink 2011, 187-206; Borbone 2014, 127-139.

¹² È sufficiente uno sguardo a *IGLS I* per rendersi conto dell'esiguità di questo materiale epigrafico, accresciuto unicamente dalle poche iscrizioni pubblicate in Wagner 1982.

¹³ Si veda Hörig - Schwertheim 1987, nrr. 1-7, 10-15 e i dubbi di Blömer 2017, p. 96 n. 2 sulla provenienza dolichena di alcuni di questi.

¹⁴ Sul ritrovamento cfr. Blömer - Winter 2012, 60-61; Winter 2014, 5.

¹⁵ Per la descrizione dettagliata e l'analisi iconografica si rinvia a Blömer - Messerschmidt 2014

qui di seguito la lettura e la traduzione tedesca di Zsolt Simon, che ha curato l'*editio princeps*¹⁶:

1. §1 'x'-'wa/i' za 'x'-x-na-za ¹⁸463.BOS+MI*285 (CAELUM)ti-pa |*336²-na-na PONERE-ha
§2 'i' REL-ti-i 'x' [...]
2. §3' [...] ('DEUS')[x] |'á'-lá/i-ma-za |ARHA |"MALLEUS"
§4' |*a-pa-ti-pa-wa/i |za-sa DEUS-sa SIGILLUM 'x x' sas [...]

«Diese Stele² habe [ich], Imramuwas, der Jäger, im Angesicht² des Himmels aufgestellt, zu/mit der/dem/als [...], [der] den Namen des Gottes [X] tilgt, soll diese Gottheit gegen ihn ...[...].»

Attraverso una serie di precisi confronti iconografici con rilievi del periodo neo-ittita, Michael Blömer and Wolfgang Messerschmidt sono arrivati alla conclusione che sia qui ritratta una divinità femminile e che la stele sia da collocare cronologicamente intorno al IX sec. a.C.¹⁷ Vari indizi concorrono a far supporre agli studiosi che originariamente la stele ritraesse una coppia divina, probabilmente un *Wettergott* e la sua *parhedros*¹⁸. Le argomentazioni avanzate da Blömer e Messerschmidt sono puramente di carattere iconografico, ma a sostegno della loro tesi si può aggiungere un'altra osservazione, basata su una nuova lettura del testo proposta da Massimo Poetto. Malgrado le incertezze nella lettura, la struttura del testo appare chiara: si apre con la presentazione del dedicante della stele e prosegue e termina con una maledizione contro chiunque danneggi l'iscrizione. Più precisamente, nella formula di maledizione si invoca la divinità a intervenire contro chi cancella un nome (forse quello della divinità o alternativamente del dedicante). Secondo Poetto il nome della divinità è leggibile nei segni lacunosi del margine sinistro del

¹⁶ Vedi Simon 2014, 18.

¹⁷ Blömer - Messerschmidt 2014, 23-32. Questa datazione sembrerebbe confermata dalle osservazioni paleografiche di Simon 2014, 17 (« Der häufige Gebrauch des sog. *crampon*-Zeichens weist auf eine späte Datierung in das 9. Jh. v.Chr. hin. Bemerkenswert ist das Vorhandensein des sog. "initial-a-final", welches ab der Mitte des 9. Jhs. v.Chr. kaum mehr verwendet wurde»).

¹⁸ Così Blömer - Messerschmidt 2014, 23-24. Sul termine *Wettergott* o *storm-god* («dio della tempesta») vedi Schwemer 2002, 500-502, s.v. *Wettergott* e più in generale Bunnens 2004, 57-81; Schwemer 2001; Green 2003.

frammento e corrisponderebbe a quello di *Sa(s)a*¹⁹. L'esistenza di questo teonimo è oggetto di discussione²⁰, ma se la lettura di DÜLÜK BABA TEPESİ 1 proposta da Poetto fosse corretta e *Sa(s)a* fosse un teonimo di genere maschile²¹, allora avremmo una effettiva conferma che la nostra stele in origine raffigurava una coppia divina. Nella maledizione infatti il dedicante si rivolge a una divinità vicina a lui, come è chiaro dall'uso del dimostrativo (§4 *za-sa*), una divinità che aveva di fronte ai suoi occhi. In altre parole se, come si ricava dall'analisi di Poetto, il dimostrativo si riferisse ad un dio, piuttosto che ad una dea, allora sarebbe evidente che sulla nostra stele comparivano entrambe le divinità.

Sull'identità di questo dio, poi, è opportuno notare che il teonimo *Sa(s)a* è attestato, secondo Poetto, anche su una stele inedita proveniente dall'area di Şanlıurfa, conservata nel Museo Archeologico della città ed esaminata dallo studioso nel 2005²². La parte frontale della stele rappresenta un *Wettergott* sormontato dal disco solare alato; sul retro e sui lati è scolpita un'iscrizione in luvio geroglifico²³. Sul lato sinistro, Poetto legge ^{DINGIR} Š-s (¹⁸⁵ 346-211), seguito in asindeto da ^{DINGIR} W-hu-z[a] (¹⁸⁵ 398-291-3[87.2]). Purtroppo le cattive condizioni della pietra non hanno ancora consentito una lettura completa del testo e l'assenza di congiunzione è ancora da chiarire (potrebbe infatti essere indizio di un'identificazione fra *Sa(s)a* e *Tarhu(n)za*). In ogni caso, l'accostamento di *Sa(s)a* con *Tarhu(n)za*, il dio della tempesta luvio, è senz'altro interessante e rinforza l'ipotesi secondo cui la stele di Dülük Baba Tepesi raffigurerebbe un *Wettergott* e la sua compagna.

Questo frammento di stele, insieme a una serie di reperti ceramici²⁴ e piccoli oggetti votivi databili fra X e VII sec. a.C.²⁵, ci fornisce dunque l'informazione essenziale che Dülük Baba Tepesi era attivo come luogo di culto già intorno al IX secolo a.C. Dagli altri reperti (sigilli, figurine antropomorfe e

¹⁹ Poetto 2016, 36-37 lascia incerto i §§ 1-2 e per il resto traduce: §3 («...and...the name erases»); §4 («... to / against him this God Sas(s)a ...»).

²⁰ Su questa divinità vedi Poetto 2015, 181-187 e anche van Gessel 1998, vol. I, 382, s.v. Šašša. *Contra*, ad es., Lorenz 2015, 125.

²¹ Come si deduce dagli studi di Poetto 2015 e dalla sua traduzione del testo in Poetto 2016, 36 (§4 «... to / against him this God Sas(s)a ...»). Simon 2014, 18 non si pronuncia in merito e parla più genericamente di «Gottheit».

²² Vedi Poetto 2015, 182-183.

²³ Poetto 2015, 187 (Tav. 3).

²⁴ Su cui vedi Öğüt 2014, 49-64.

²⁵ Si veda in particolare Schachner 2014, 33-48. All'epoca tardo-ittita sono anche da ricondurre alcuni frammenti di protomi taurine su cui vedi Blömer 2011, 96-97 e Messerschmidt 2017, 43.

zoomorfe, ecc...) non si ricava la fisionomia del dio a cui il luogo era consacrato²⁶; la nostra stele tuttavia permette una serie di deduzioni che, come abbiamo visto, ci indirizzano verso un *Wettergott*.

In questa stessa direzione ci conduce anche un altro importante ritrovamento che ha avuto luogo nel 2007 a Dülük Baba Tepesi e che proviene da uno strato di riempimento del settore sud-orientale dell'altipiano²⁷. Si tratta di un'imponente stele di basalto (1.30 m x 0.70 m), in ottime condizioni, scolpita sulla faccia anteriore (fig. 5). Nel registro superiore, molto più ampio, si raffrontano il dio di Doliche su un toro e la sua consorte su un cervo; in quello inferiore si ha una scena di sacrificio con due sacerdoti che bruciano dei rami su un altare²⁸. Il dio, barbuto, con la tiara cornuta, la lunga chioma terminante a ricciolo, il corto kilt e la spada, rispecchia nelle forme e negli attributi l'immagine di un *Wettergott*²⁹. Anche la figura della sua compagna richiama nella capigliatura, nella lunga tunica con ampia cintura in vita e nello specchio che solleva con la mano destra, tradizioni iconografiche dell'Età del Ferro. La stele però risale all'epoca romana, come ben deduce Blömer da una serie di elementi presenti nella scena del sacrificio e da alcuni tratti stilistici³⁰. Quel che abbiamo di fronte è dunque una rappresentazione delle divinità note al resto dell'impero come *Iuppiter Dolichenus* e *Iuno Dolichena* che ricalca l'iconografia arcaica del *Wettergott* e della sua consorte. La precisa corrispondenza che Blömer rintraccia con immagini dell'Età del Ferro lo porta a supporre nel santuario la persistenza di un archetipo dell'immagine di culto del dio che l'artista avrebbe riprodotto³¹. In ogni caso, la stele della coppia divina, per via della sua provenienza e della sua conformità a modelli dell'Età del Ferro, rafforza l'idea di un legame diretto fra Giove Dolicheno e un antico *Wettergott*.

L'affinità iconografica tra i *Wettergötter* dell'area siro-anatolica nell'età del Bronzo e del Ferro e Giove Dolicheno è stata spesso rimarcata³². Tuttavia, come rilevava Fergus Millar, in assenza di dati concreti non poteva parlarsi di una derivazione diretta; il rischio era che «this form of divine representation was literally borrowed under the Empire from surviving Hittite reliefs which

²⁶ Vedi Schachner 2014, 40 e 42-44.

²⁷ Blömer - Winter 2008, 61-62.

²⁸ Per un'analisi dettagliata si veda principalmente Blömer 2011.

²⁹ Così Blömer 2011, 80-85; Bunnens 2015, 107-108.

³⁰ Vedi Blömer 2011, 92-93.

³¹ Così Blömer 2011, 96-97; 2015, 137.

³² Si veda ad esempio già Demircioğlu 1939 e più di recente Bunnens 2004, 57-81.

were still visible in the area»³³. Questa possibilità può essere adesso definitivamente esclusa³⁴. I dati raccolti in un quindicennio di indagini archeologiche mostrano infatti la continuità di Dülük Baba Tepesi come luogo di culto fra l'Età del Ferro e l'epoca romana³⁵. In altre parole, non è stata riscontrata nessuna cesura nell'utilizzo del santuario dal I millennio fino al III d.C., quando alcune tracce di incendio lasciano supporre che l'invasione di Shapur I possa aver causato distruzione anche nel santuario³⁶. Sulla base di tutti questi elementi si può dunque concludere che la divinità nota e venerata nell'Impero Romano come *Iuppiter Dolichenus* fu effettivamente l'evoluzione di un *Wettergott* locale e che Dülük Baba Tepesi fornì lo scenario e il punto di partenza di questa elaborazione culturale.

Alcune tappe di questo processo emergono chiaramente dalla documentazione archeologica, che ci mostra un ampliamento del santuario già nella tarda Età del Ferro. Nell'area centrale dell'altipiano (settore nord-occidentale) sono venuti alla luce due grandi porzioni di muro con zoccolo in pietre legate a secco, che corrono paralleli in direzione sud-nord, per poi piegare verso est (fig. 6)³⁷. Il muro di ampiezza più ristretta (1,20 m) poggia direttamente su roccia e presenta un involucro di rozzi conci e un riempimento di piccolo materiale lapideo; il muro più esterno (che arriva a superare anche i 2,50 m di ampiezza) non poggia su roccia, ma su uno strato superiore ed è rivestito da grandi blocchi di calcare³⁸. In entrambi i casi si tratta di mura peribolari, che evidentemente testimoniano due diverse fasi di costruzione³⁹. L'analisi stratigrafica e lo studio dei numerosi reperti ha permesso di stabilire che la fase più recente, a cui corrisponde un allargamento del *temenos*, è da collocare molto

³³ Millar 1993, 249. Cfr. anche Butcher 2003, 337. Sulla presenza in epoca romana di motivi iconografici dell'Età del Ferro vedi ora Bunnens 2015, 107-128.

³⁴ Cfr. Winter 2017c, 89.

³⁵ Per una panoramica si veda in particolare Blömer 2013, 276-283; 2015, 129-141; Winter 2013, 215-228; 2015, 247-262; i risultati delle ricerche più recenti sono disponibili in Winter 2017a. Ovviamente la continua occupazione del sito non implica una continuità di culto sotto tutti i punti di vista. Alcuni indizi però sembrano suggerire una persistenza in certe pratiche di culto: vedi le conclusioni di Blömer 2015, 136 sulla base delle indagini archeozoologiche di Pöllath - Peters 2011, 51-57.

³⁶ Cfr. Blömer 2015, 135; Winter 2017c, 86. Questa ipotetica distruzione tuttavia non determina la fine del santuario, che verrà abbandonato solo alla fine del IV d.C.

³⁷ Blömer - Winter 2006, 199; Winter 2008, 60 (Taf. 6.2); 2011, 4-5 con Taf. 5.2 e 6.1; 2014, 4-5 con Taf. 2.1

³⁸ Per una descrizione puntuale e per l'interpretazione di queste strutture si veda Messerschmidt 2017, 33-36 (Plan 2).

³⁹ Secondo Blömer 2015, 134 è probabile che nell'età del Ferro il santuario consistesse di un *temenos* rettangolare circondato da muri di argilla.

probabilmente nel periodo achemenide⁴⁰. Da questo settore (ma anche da altre aree dell'altipiano) provengono infatti un gran numero e una grande varietà di piccoli oggetti votivi databili all'Età del Ferro: si contano oltre 500 sigilli di vario tipo (a stampo, a cilindro, scarabei), alcune migliaia di perline ornamentali, una settantina di *fibulae* e numerosi amuleti⁴¹. Le indagini preliminari dei sigilli permettono di riconoscere 4 gruppi principali (neo-babilonese, «locale», Achemenide e Levantino) e di ricondurre la maggioranza di questi reperti alla tarda Età del Ferro (VI-V a.C.)⁴². Di notevole importanza è un sigillo a cilindro di avorio con scena di caccia che fa parte di un ricco ripostiglio trovato nello strato sottostante il muro più esterno (*Nordmauer*). L'identificazione del sigillo come tipicamente achemenide e la sua datazione al VI a.C. fornisce un *terminus ante quem* per l'erezione di questo peribolo più recente⁴³.

Grazie a queste informazioni, qui rapidamente sintetizzate, si è potuto ricostruire che il santuario di Dülük Baba Tepesi conobbe già nella media Età del Ferro un'importanza sovraregionale, a cui fece seguito una maggiore monumentalizzazione tra VI e V sec. a.C.⁴⁴. Questa conclusione ben si adatta al quadro generale dello sviluppo dei centri di culto in Siria in questi secoli: tra VII e VI si assiste a un incremento di popolarità di templi rurali dedicati a *Wettergötter* o a divinità salvifiche, un successo che aumenta nei secoli successivi⁴⁵. Tra queste divinità possiamo adesso annoverare anche il dio di Doliche, il cui potere di attrazione doveva essere abbastanza notevole, se in epoca achemenide si decise di ampliare il *temenos* a lui consacrato. La frequentazione del santuario da parte di visitatori di provenienza diversa, come si ricava dai vari reperti⁴⁶, dovette favorire già in quest'epoca la mescolanza culturale e il sincretismo che sta dietro la figura di Giove Dolicheno⁴⁷.

Ad oggi non è stata trovata nessuna testimonianza epigrafica relativa al

⁴⁰ Vedi Messerschmidt 2017, 44; Winter 2017b, 4-5.

⁴¹ Cfr. Blömer 2015, 132; Winter 2017c, 82.

⁴² Vedi Schachner 2008, 69-79 e 89; 2011, in particolare 25-31.

⁴³ Così Messerschmidt 2017, 44.

⁴⁴ Su cui vedi Winter 2017c, 82-83.

⁴⁵ Vedi Mazzoni 2001, 319-320; 2002, 97 e in riferimento a Dülük Baba Tepesi Facella 2010, 406-407.

⁴⁶ In particolare dai sigilli, che non sono solo di produzione locale (vedi sopra).

⁴⁷ Su cui vedi Sanzi 2013, 75 («è legittimo pensare che sul suo prototipo [sc. Iuppiter Optimus Maximus Dolichenus] intervennero la dotta speculazione astrale dei Caldei, il riformismo della religione achemenide, la capacità di coesione dell'Ellenismo e l'interpretatio Romana con il risultato ultimo di far veicolare una tipologia iconologica ben definita quale quella del Wettergott all'interno di complessi rivolgimenti storici fino a determinarne la diffusione nel mondo romano, garante soprattutto l'assimilazione con Iuppiter Optimus Maximus e le indubie qualità sincretistiche di adattabilità»).

periodo achemenide. Bisogna attendere fino al I sec. a.C. e al “filepigrafico” re Antioco I di Commagene (ca. 70 a.C.) per avere da Dülük Baba Tepesi un testo scritto, l’unico risalente al periodo ellenistico. Si tratta di un piccolo frammento di basalto, trovato nel 1979 da Jörg Wagner a circa 150 m ad est del *türbe* e ora disperso⁴⁸. Il frammento contiene l’incipit dello *hieros nomos* di Antioco I con cui il re stabiliva onori per i suoi dei, per sé stesso e per la sua dinastia⁴⁹. Dal momento che questo *nomos* era esposto nei santuari del regno⁵⁰, si deduce che Dülük Baba Tepesi ospitasse uno di questi *temene*. Questa scelta non deve stupire: conosciamo già altri casi in cui Antioco sfruttava la tradizione religiosa di un luogo e univa il suo culto a quello di divinità più antiche. Ad Arsameia sull’Eufrate (moderna Gerger), Antioco stabilì lo *hierothesion* degli avi regali nel peribolo della dea Argandene⁵¹, mentre a Sofraz Köy associò il suo culto a quello di Apollo *Epekoos* e Artemide *Diktynna*⁵². Questa testimonianza epigrafica mostra l’importanza che in età ellenistica il santuario continuava ad avere e costituisce un caso particolare in cui si nota una discrepanza tra il dato archeologico ed epigrafico. Infatti l’utilizzo ininterrotto di Dülük Baba Tepesi e delle sue strutture non ha ancora permesso di capire dove questo *temenos* sorgesse e come si relazionasse col santuario del *Wettergott*. In ogni caso, non ci sono indizi, qui come altrove, che facciano pensare a una lunga sopravvivenza del culto regale dopo la scomparsa del re⁵³. L’assenza di dediche ad Antioco o a qualcuno delle divinità del suo *pantheon*

⁴⁸ L’iscrizione è stata pubblicata in Wagner 1982, 161-162 (vedi anche SEG 32, 1385; Waldmann 1991, 198-9, nr. 6). Purtroppo, non è stato ancora possibile rintracciare questo frammento nei magazzini del Museo archeologico di Gaziantep. Di esso sopravvive il calco e la sua foto (Wagner 1982, Abb. 25).

⁴⁹ Il testo di Wagner è stato rivisto alla luce degli apporti dell’iscrizione BEc, trovata negli scavi di emergenza a Zeugma nel 2000: vedi Crowther - Facella 2003, 71. Altre parti del *nomos* di Antioco sono stati ritrovate su un blocco di calcare (BEd, su cui vedi Crowther - Facella 2003, 53-55) e su un altro piccolo frammento anch’esso in calcare (pubblicato in Ergeç - Yon 2012, 155 nr. 3). Su queste e altre scoperte epigrafiche dell’Oxford Archaeology a Zeugma vedi Crowther 2013, 192-219.

⁵⁰ Sui *temene* e gli *hierothesia* di Antioco I di Commagene la bibliografia è vasta: uno studio d’insieme aggiornato, con bibliografia precedente, si trova in Brijder 2014, 132-163. Importanti osservazioni offrono gli studi di Bruno Jacobs: in particolare si veda Jacobs 1998, 37-47; 2002, 31-47; 2003, 117-123; 2012, 99-108. Per una rapida introduzione vedi anche Facella 2006, 251-261.

⁵¹ Cfr. IGLS I, 47, ll. 13 e ss.; Waldmann 1973, 126.

⁵² Vedi Wagner - Petzl 1976, 201-223.

⁵³ Si veda in proposito Jacobs 1991, 133-139; id 2012, 99-108; Şahin 1991, 99-113; Crowther - Facella 2003, 65-68; Facella 2006, 309-312.

non è certo una prova definitiva, considerata la totale mancanza di altre testimonianze epigrafiche coeve. Dalle iscrizioni di epoca successiva comunque si desume che Dülük Baba Tepesi ritornò ad essere possesso esclusivo del suo antico occupante.

In età romana si assiste a un ampliamento e a un abbellimento del santuario, che si arricchisce di edifici, terrazze, scalinate⁵⁴. Come testimoniato dai ritrovamenti epigrafici nel resto dell'Impero è in età antonina e severa che si ha la maggior fioritura del culto⁵⁵ e ciò sembrerebbe corrispondere ad un'ulteriore fase di lavori nel suo santuario centrale⁵⁶. È al periodo imperiale che risalgono anche la maggior parte delle iscrizioni ritrovate a Dülük Baba Tepesi⁵⁷, di cui due in particolare forniscono, malgrado la loro frammentarietà, un chiaro esempio della popolarità che il dio di Doliche aveva raggiunto all'epoca anche nelle alte sfere della società romana. La prima iscrizione si trova su un blocco di architrave, mutilo da entrambi i lati, recuperato da Wagner nel suo *survey* dell'area⁵⁸. Il testo, inciso su due fasce, mostra lettere regolari la cui paleografia indirizza verso la seconda metà del II secolo o la prima metà del III d.C.⁵⁹. La formula integrabile nella prima linea ci fa capire che è una dedica all'imperatore e alla casa imperiale, mentre il titolo conservatosi nella seconda linea rivela il dedicante come *legatus Augusti*⁶⁰. Evidentemente un personaggio di alto rango governativo⁶¹ aveva ritenuto opportuno impiegare delle risorse per la costruzione di un edificio all'interno del santuario di

⁵⁴ Per un quadro generale vedi Winter 2017c, 83-86. Le varie trasformazioni che il santuario subì nel corso dell'epoca imperiale e successivamente, insieme al massiccio reimpiego dei materiali architettonici, permette solo una ricostruzione parziale del suo impianto, ma dai numerosi reperti architettonici e dalle decorazioni marmoree emerge la ricchezza e la grandiosità della struttura: vedi soprattutto Oenbrink 2008, 112-123 e Löbbing 2017, 139-149.

⁵⁵ Cfr. già Kan 1901, 17 e da ultimo Sanzi 2013, 85-86 e 125-126 (con discussione e ampia bibliografia precedente).

⁵⁶ Cfr. Oenbrink 2008, 122-123.

⁵⁷ Questo materiale è in corso di analisi da parte di chi scrive.

⁵⁸ Vedi Wagner 1982, 160-161, nr. 3 (con *SEG* 32, 1387).

⁵⁹ Come mi sembra di poter dedurre dalla forma lunare del *sigma* e dell'*epsilon*, dalla *omega* corsiva, dai tratti obliqui più corti del *kappa* e dalla forma dell'*upsilon* con asta molto corta e tratti incurvati.

⁶⁰ Secondo l'edizione di Wagner, avremmo: [ὑπὲρ τῆς τοῦ Αὐτοκράτορος Καίσαρος — — — καὶ τοῦ σύμπαντος αὐτοῦ οἴκου αἰών[ίου διαμονῆς — — —] | [— — —] [«...»] πρεσβ[ε]υ[ε]τή[ς] Σεβ[ασ]τοῦ [— — —].

⁶¹ L'erosione che precede il titolo (e che secondo Wagner mirava a cancellare il nome del legato) suscita vari quesiti a cui non è possibile dare risposta per via dell'esiguità della porzione di testo conservatasi.

Giove Dolicheno e di dedicarlo alla famiglia imperiale.

L'interesse che il dio di Doliche aveva suscitato presso alcuni imperatori trova conferma nel secondo documento a cui in questa sede è opportuno accennare. Da un piccolo muro di epoca tarda, eretto con materiale di reimpiego nella parte est dell'altipiano centrale, proviene un blocco di calcare che costituiva la parte superiore della base di una statua (fig. 7)⁶². I fori presenti e le dimensioni del blocco indicano che si trattava di una statua di bronzo a grandezza naturale. Sulla parte anteriore un'elegante iscrizione in Greco rivela che il personaggio onorato era l'imperatore Caracalla⁶³:

1 [Αὐ]τοκράτορα
[Κα]ίσαρα Μάρκο[ν]
[Αὐ]ρήλιον Σεοῦ[ῆ(ρον)]
[Ἀντ]ωνεῖνον [- -]

Purtroppo il resto dell'iscrizione si è perso insieme con la parte inferiore della base, tagliata per essere riutilizzata. Non possiamo dunque stabilire con precisione l'occasione in cui la statua fu eretta. Il *cognomen Severus*, adottato da Caracalla alla morte del padre a York nel 211⁶⁴, fornisce solo un *terminus ante quem non*. La possibilità che la statua sia stata offerta in occasione della spedizione partica dell'imperatore non è da escludere, soprattutto se l'imperatore avesse pagato omaggio personalmente al dio di Doliche. La presenza di una base di statua non è certo una prova sufficiente per concludere che ci sia stata una visita dell'imperatore al santuario⁶⁵; l'ipotesi tuttavia è da considerare alla luce di altri indizi, come il passaggio dell'esercito di Caracalla dalla vicina Zeugma e l'interesse di questo imperatore per le divinità locali orientali attestato dalla fonti antiche⁶⁶. Il successo che il dio di Doliche aveva trovato presso i soldati⁶⁷ e che sta dietro all'evoluzione marziale della sua fisionomia, poteva essere stato per Caracalla un incentivo a mostrare riverenza verso il dio e a rafforzare in questo modo il suo legame con l'esercito.

I testi fin qui esaminati sono quelli che tra i ritrovamenti epigrafici di

⁶² Per maggiori informazioni sul contesto archeologico vedi Blömer - Winter 2005, 200-203.

⁶³ Vedi Facella 2008, 125-135 per un'analisi dettagliata.

⁶⁴ Cfr. Mastino 1981, 35-36 e 97-99.

⁶⁵ Si vedano i giusti rilievi di Højte 2000, 221-235 contro una diretta correlazione fra visite imperiali ed erezione di statue.

⁶⁶ Fonti e discussione in Facella 2008, 128-135.

⁶⁷ Su cui già Kan 1901, 13-19. Ma vedi le giuste osservazioni di Speidel 1978, 38-45 contro l'idea che si tratti di un culto di pertinenza esclusiva dei militari.

Dülük Baba Tepesi meglio permettono di seguire diacronicamente l'evoluzione del culto del dio di Doliche, e dunque la genesi e l'affermazione di Giove Dolicheno. Ma, come mostra l'ultimo documento che andremo ora ad analizzare, le indagini archeologiche di Dülük Baba Tepesi hanno contribuito ad arricchire le nostre conoscenze anche su altre divinità del *pantheon* siriano a cui appartiene il dio di Doliche. Durante la campagna di scavo del 2013, è stato trovato un piccolo altare (figg. 8-9) in uno strato di distruzione che copriva i gradini per l'accesso all'entrata principale del santuario in età romana⁶⁸. Il contesto di ritrovamento dunque non è quello originario, ma non ci sono dubbi che quest'altare fosse collocato all'interno del santuario di Giove Dolicheno. L'altare, in calcare giallino di provenienza locale, è di forma cilindrica ($\varnothing = 25$ cm; h. = 45 cm), decorato da due modanature in cima e alla base; nello spazio centrale sono scolpite alcune immagini in rilievo e una breve iscrizione votiva in Greco⁶⁹.

Il testo è disposto in 3 linee, la prima incisa nello spazio fra il rilievo e la modanatura superiore, le altre due nello spazio corrispondente sotto il rilievo (fig. 8). Le lettere sono incise in profondità e hanno dimensioni irregolari (variano da 1,5 cm a 3 cm). Alcune forme (in particolare la forma corsiva del *mi* e dell'*omikron*)⁷⁰ suggeriscono una datazione fra metà II e III d.C. La linea 1 e la linea 3 non presentano problemi di lettura, mentre più problematico è l'inizio della linea 2, dove sia il rilievo, sia l'iscrizione hanno subito dei danni⁷¹:

1 ΤΩΡΜΟΣΓΑΔΗ
vac
(rilievo)
ΠΙΤΟΡΩΝΙΚ
ΕΠΟΙCON ΒΩΜΟC

Τωρμoσγaδη | Πιτορωνις | έποί<η>σ<ε> <τ>όν βωμό<ν>.

⁶⁸ Vedi Blömer - Winter 2014, 51,

⁶⁹ Per una descrizione dettagliata vedi Blömer - Facella 2017, 99-103. L'altare non è del tutto integro (alcune parti delle modanature e del rilievo sono sfortunatamente danneggiate) e l'intera superficie è ricoperta da sedimenti.

⁷⁰ Cfr. le importanti osservazioni di J.-B. Yon sulla paleografia della vicina Zeugma (Ergeç-Yon 2012, p. 196) e di M. Sartre sulla Siria in generale in *IJLS* XXI.4, 46 e p. 75.

⁷¹ Si riporta qui di seguito anche la trascrizione diplomatica per semplificare la comprensione del testo e rendere meglio conto delle letture e delle correzioni.

Come è evidente, il testo contiene alcuni errori alla linea 3. Accanto alla lettura appena citata anche l'alternativa $\tau\omega\rho\mu\sigma\gamma\acute{\alpha}\delta\eta \mid \pi\iota\tau\omicron\rho\omega\nu\iota\varsigma \mid \acute{\epsilon}\pi\omicron\iota\sigma\langle\varepsilon\rangle\nu\beta\omega\mu\acute{\omicron}\langle\nu\rangle$ è plausibile⁷². In entrambi i casi, comunque, il significato non varia: un certo *Pitoronis* ha fatto quest'altare per *Tormasgade*. Il nome proprio *Pitoronis* o *Pytoronis* (la seconda lettera è incerta e non si può escludere che si tratti di una *upsilon*)⁷³ non è attestato, per quel che abbiamo potuto verificare⁷⁴. La forma onomastica più vicina è $\pi\epsilon\tau\rho\acute{\omega}\nu\iota\varsigma$ (da collegare a $\pi\epsilon\tau\rho\acute{\omega}\nu\iota\omicron\varsigma$) che si ritrova in alcune iscrizioni delle Siringi di Tebe⁷⁵.

La divinità a cui l'altare è dedicato è $\tau\omega\rho\mu\sigma\gamma\acute{\alpha}\delta\eta(\zeta)$, una delle varianti ortografiche accanto a $\tau\omicron\upsilon\rho\mu\alpha\sigma\gamma\acute{\alpha}\delta\eta(\zeta)/\tau\omicron\upsilon\rho\mu\alpha\sigma\gamma\acute{\alpha}\delta\epsilon\varsigma$ ⁷⁶ per *Turmasgad*, un teonimo di origine aramaica. In Latino troviamo *Turmasgade*, *Turmasgada*, *Turmazgadi* (al dativo in tutti e tre i casi)⁷⁷. La resa di un nome aramaico dunque non era così univoca come si potrebbe immaginare, ma dava luogo a una serie di varianti che non sempre rispettavano l'inflessione del Greco e del Latino⁷⁸. Il nome *Turmasgad* è stato tradotto come “montagna della preghiera” o anche come “montagna del santuario” da *tur* “montagna” e *msgd*’ “adorazione, luogo o oggetto di adorazione”⁷⁹. *Turmasgade* dunque è una montagna

⁷² Ringrazio Charles Crowther che per *epistulam* mi ha segnalato che la *iota* è spesso omessa nelle forme dell'aoristo di $\pi\omicron\iota\acute{\epsilon}\omega$ e potrebbe equivalere a *eta* per iotacismo, come suggeriscono molte iscrizioni dell'area siriana.

⁷³ Mi sembra opportuno specificare che l'autopsia e il calco dell'iscrizione fanno escludere che la prima lettera sia una *mi* o una *ni* come potrebbe apparire in foto. In ogni caso nomi come *Mitoronis/Mytoronis* o *Nitoronis/Nytoronis* non sono attestati.

⁷⁴ Questo è il risultato che è emerso non soltanto dal controllo dei volumi di *LGPN* e dei principali cataloghi di iscrizioni della Commagene e Siria, ma anche del materiale a disposizione di Julien Aliquot e Jean-Baptiste Yon (CNRS, HiSoMA, Lyon), che ringrazio per il generoso aiuto.

⁷⁵ *I.Syringes* nrr. 59, 964 e 1251.

⁷⁶ $\tau\omega\rho\mu\alpha\sigma\gamma\acute{\alpha}\delta\eta(\zeta)$ è la forma che si ritrova nelle iscrizioni di Dura Europos (vedi Gilliam 1952, 114 nr. 973 e 115, nr. 974; per $\tau\omicron\upsilon\rho\mu\alpha\sigma\gamma\acute{\alpha}\delta\epsilon\varsigma$ vedi *AE* 2004 [2007], 1540 (nuova lettura di P.-L. Gatier di un'iscrizione da Elaiussa Sebaste).

⁷⁷ *Turmasgade* è attestato con certezza in *CIL* VI 30950a (*ILS* 4073) ed integrato con tutta probabilità in *I.Caesarea Maritima* 119 e in un frammento bronzeo di *tabula ansata* pubblicato in Eck 2010, 185-188. Per *Turmasgada* vedi *CIL* III 8027 (*ILS* 4074; *IDR* II 340) e per *Turmazgadi* vedi *ILS* 9273 (*IDR* III.3, 138).

⁷⁸ Come osservava James Frank Gilliam, il teonimo talvolta era trattato come un indeclinabile (Gilliam 1974, 310 n. 10). Da qui la decisione di non intervenire sul testo di Dülük Baba Tepesi, cioè di non correggere il dativo alla l. 1.

⁷⁹ Vedi Milik 1967, 578-580.

divina, cioè una montagna che è al contempo una divinità e un luogo di adorazione⁸⁰. La sua identificazione con Zeus, che si evince da altri testi⁸¹, lo avvicina ad altre divinità della Siria come Zeus Kasios, Zeus Carmel, Zeus Tourbarachos⁸².

Per il momento sono note solamente 9 iscrizioni e 1 frammento di rilievo collegabili con il dio Turmasgade⁸³. Queste testimonianze provengono da vari luoghi dell'impero (Roma, Treviri, Micia, Romula, Elaiussa Sebaste, Dura Europos, Cesarea Marittima) e, con l'eccezione del testo di Roma, sono da riportare ad un contesto militare. In nessuno di questi documenti tuttavia compare un'immagine del dio e l'unico motivo iconografico ricorrente è l'aquila, interpretato come simbolo della divinità⁸⁴. Anche sull'altare di Dülük Baba Tepesi troviamo rappresentata un'aquila con corona nel becco, posta sopra un oggetto rettangolare di dubbia identificazione (fig. 9)⁸⁵. Un'importante novità è invece la rappresentazione antropomorfa che si trova a destra dell'aquila (fig. 9). La tentazione sarebbe quella di considerarla una raffigurazione del dio Turmasgade, ma alcuni indizi portano verso una spiegazione più complessa. Notiamo che il busto scolpito sull'altare rappresenta una divinità solare, come indicano i sette raggi intorno alla testa e il mantello⁸⁶, e che manca una corrispondenza spaziale fra questa immagine e il nome del dio, inciso a un po' di distanza⁸⁷. L'immagine di una divinità solare dovrebbe poi conciliarsi non sol-

⁸⁰ La divinizzazione di montagne è un fenomeno abbastanza comune nel Vicino Oriente (vedi il classico lavoro di Haas 1982, 83-125 e quello più recente di Aliquot 2009, 18-23).

⁸¹ Per cui vedi Blömer - Facella 2017, 111-114 (Appendix).

⁸² Cfr. Sartre 2001, 889-890.

⁸³ Nel 2010 Werner Eck ha raccolto le iscrizioni dedicate a Turmasgade in un breve lavoro su un altare da Cesarea Marittima e su una tavoletta bronzea dal mercato antiquario, entrambi dedicati a questo dio. Lo studio di questo altare da Dülük Baba Tepesi mi ha permesso di rivedere questa lista (vedi Blömer - Facella 2017, 111-114), aggiungendo un'altra iscrizione da Elaiussa Sebaste (Borgia - Sayar 2003, 536-537 no. 7; *AE* 2004 [2007], 1540) ed eliminando invece un testo da Micia (*CIL* III 1338; *ILS* 4074a), nel quale ritengo poco probabile la lettura del nome del dio.

⁸⁴ Vedi Blömer - Facella 2017, 102-103 con bibliografia precedente.

⁸⁵ Potrebbe trattarsi di un altare, di una base, di un edificio o di un oggetto sacro: nessuna identificazione è certa.

⁸⁶ Così Blömer - Facella 2017, 100-102. Turmasgade è solitamente identificato solo con Zeus/*Iuppiter Optimus Maximus* anche se in un'iscrizione di Dura Europos (Gilliam 1952, 115 nr. 974) è associato non soltanto a Zeus, ma anche ad Helios e a Mithra.

⁸⁷ L'osservazione è di Pierre-Louis Gatier (CNRS, HiSoMA, Lyon), a cui sono grata per le proficue discussioni.

tanto con l'aquila, ma anche con l'altro elemento decorativo dell'altare. A destra del dio sono scolpite due mani che si estendono in direzione opposta (figg. 8-9): nella mano a sinistra, abbastanza danneggiata, si riconoscono le tracce di un oggetto interpretabile come un fulmine o anche come una pianta (possibilmente delle spighe o un virgulto), attributi comuni delle divinità siriane; la mano a destra invece stringe un oggetto diverso, di forma rettangolare, una sorta di rotolo⁸⁸. La lavorazione grezza, priva di dettagli, non permette un'identificazione certa per questo oggetto, come anche per altri su citati, e una certa cautela è d'obbligo nell'attribuzione di un significato specifico all'intera rappresentazione. Nel complesso però la giustapposizione di queste immagini si comprende bene, se le interpretiamo come un'allusione alle qualità e agli attributi del dio: la divinità solare visualizza il potere sul cosmo, le mani il suo controllo degli elementi naturali (oppure della fertilità della terra, nel caso una mano stringesse una pianta), mentre l'aquila è un accolito del dio⁸⁹. Turmasgade dunque riassume in sé questi diversi aspetti ed è qui da intendere come la somma di essi.

Grazie all'altare di Dülük Baba Tepesi siamo dunque in grado di definire meglio il profilo di questa divinità, su cui ben poco si conosceva dalle altre testimonianze. Ma questo ritrovamento è rilevante anche e soprattutto per identificare il luogo di origine del culto di Turmasgade. Nel 1911 Jules Toutain parlava di un'origine siriana del dio e una trentina di anni dopo Fritz Heichelheim circoscriveva il luogo alla Commagene⁹⁰. La conclusione di Heichelheim era basata sul fatto che uno degli aderenti al culto di Turmasgade, Marco Arruntio Agrippino, apparteneva alla *cohors II Flavia Commagenorum*⁹¹. L'ipotesi fu riproposta da James Frank Gilliam, sulla base di due iscrizioni trovate nel *Dolichenum* di Dura Europos e dedicate a Turmasgade⁹². In questo edificio infatti sono stati identificati due *naoi*, situati uno accanto all'altro e dedicati rispettivamente a Giove Dolicheno e a Turmasgade, come lasciano intuire le iscrizioni qui trovate. Questa vicinanza era il frutto di un'associazione delle due divinità, un'associazione che non era stata fatta a Dura,

⁸⁸ Per una descrizione più puntuale vedi Blömer - Facella 2017, 101-103, con le osservazioni di Blömer sulle mani come motivo iconografico nel Vicino Oriente e oggetto sacro anche nel culto di Giove Dolicheno.

⁸⁹ Vedi Blömer - Facella 2017, 103.

⁹⁰ Vedi rispettivamente Toutain 1911, 200 e Heichelheim 1948, 1393.

⁹¹ *ILS* 9273 (*IDR* III.3, 138).

⁹² Vedi Gilliam 1952, 114-115, nrr. 973-974 e più in generale sull'edificio Rostovtzeff - Bellinger *et al.* 1952, 97-134.

secondo Gilliam, bensì importata dalla Commagene⁹³. La provenienza dichiarata di qualche devoto di Turmasgade dalla XVI *Flavia Firma*, la legione che aveva stazionato per qualche tempo a Samosata, suggeriva a Gilliam che molti uomini di questa unità fossero stati devoti sia a Turmasgade, sia al Dolicheno. Il trasferimento di questi soldati a Dura avrebbe dunque determinato l'espportazione del culto di queste due divinità commageniche⁹⁴.

Fino ad ora mancavano testimonianze connesse a Turmasgade provenienti dalla Commagene. Il rinvenimento dell'altare in un contesto di scavo particolarmente significativo, ovverossia il santuario di Giove Dolicheno, il dio con cui Turmasgade condivideva lo spazio a Dura, rinforza l'idea che il culto di Turmasgade sia nato in Commagene. In questo senso è importante che i pochi indizi sul dedicante ricavabili dall'iscrizione riportino ad un ambito locale: il nome *Pitoronis* e gli errori nel testo suggeriscono che la sua prima lingua non fosse il Greco; al contempo mancano elementi che lascino pensare a una provenienza geografica del dedicante da un'area diversa da quella in cui l'oggetto votivo è stato ritrovato (come invece si riscontra in altre iscrizioni per Turmasgade dove i dedicanti sono soldati).

D'altra parte però il rapporto di Turmasgade con Giove Dolicheno non è del tutto chiaro. Il problema principale, da cui tutto dipende, è quello dell'identificazione topografica, cioè di stabilire quale sia la montagna della Commagene (o della Siria del Nord, visti i confini territoriali labili fra le due zone)⁹⁵ con cui Turmasgade vada identificato. Il primo candidato che viene in mente è il Nemrud Dağı, la vetta dell'Antitauro che ospitava lo *hierothesion* di Antioco I di Commagene⁹⁶. Purtroppo però questa ipotesi non sembra sostenuta dal dato archeologico, visto che non c'è alcuna traccia di un utilizzo di questo sito in epoca romana⁹⁷. L'ovvia tentazione è quella di identificare Turmasgade con Dülük Baba Tepesi che, come abbiamo visto, è una montagna sacra *par excellence*. Ma il luogo di culto che Dülük Baba Tepesi accoglieva sin dall'età del Ferro era destinato a quel *Wettergott* che si era evoluto in Giove Dolicheno. La possibilità che in questo stesso luogo fossero venerati un *Wettergott* e un *Berggott* ("dio-montagna"), possibilità suggerita da alcuni paralleli del Vicino Oriente, incontra delle obiezioni, prima fra tutte quella del rapporto gerarchico fra le due divinità. La coesistenza di un *Wettergott* e di un *Berggott* presuppone infatti che il "dio della montagna" sia un accolito (cioè

⁹³ Così Gilliam 1974, 312.

⁹⁴ L'ipotesi è accettata, ad esempio, da Puech 1982, 216 e da Eck 2010, 187.

⁹⁵ Cfr. Facella 2006, 63-64.

⁹⁶ Così ritengono ad esempio Milik 1967, 580; Puech 1982, 216; Sartre 2001, 890 n. 15.

⁹⁷ Vedi da ultimo Brijder 2014, 168-169 e 532 (con bibliografia precedente).

Giove Dolicheno e Turmasgade a Dülük Baba Tepesi

un subalterno) del “dio della tempesta”. Abbiamo visto invece che Turmasgade è considerato una divinità massima e, come il Dolicheno, viene equiparato a Zeus⁹⁸.

Sono dunque ancora molte le questioni che i rinvenimenti da Dülük Baba Tepesi hanno suscitato e per le quali non c'è ancora una risposta definitiva. Come spero però si evinca da questa rapida trattazione, il contributo di queste indagini si è rivelato essenziale non soltanto per comprendere pienamente la genesi di Giove Dolicheno, ma anche per gettare luce sul contesto religioso e culturale in cui il culto si sviluppò e su cui c'è ancora molto da scoprire.

margherita.facella@unipi.it

Bibliografia

- Aliquot 2009: J. Aliquot, *La vie religieuse au Liban sous l'Empire Romain*, Beirut.
- Blömer 2011: M. Blömer, *Die Stele von Doliche*, in *Von Kummuh nach Telouch. Archäologische und historische Untersuchungen in Kommagene*, hrsg von E. Winter, *Asia Minor Studien* 64, Bonn, 69-103.
- Blömer 2013: M. Blömer, *Doliche und der Dülük Baba Tepesi. Forschungen in der Heimat des Jupiter Dolichenus in Imperium der Götter. Isis, Mithras, Christus. Kulte und Religionen im Römischen Reich. Ausstellungskatalog*, hrsg von C. Hattler, Karlsruhe, 276-283.
- Blömer 2015: M. Blömer, *Religious Continuity? The Evidence from Doliche*, in *Religious Identities in the Levant from Alexander to Muhammed. Continuity and Change*, ed. by M. Blömer - A. Lichtenberger - R. Raja, Turnhout, 129-142.
- Blömer 2017: M. Blömer, *The God of Doliche in the East. From Local Cult to Imperial Religion*, in *Entangled Worlds. Religious Confluences between East and West in the Roman Empire. The Cults of Isis, Mithras, and Jupiter Dolichenus*, ed. by S. Nagel - J. Quack - Ch. Witschel, Tübingen, 96-112.
- Blömer - Facella 2017: M. Blömer - M. Facella, *A New Altar for the God Turmasgade from Dülük Baba Tepesi*, in *Vom eisenzeitlichen Heiligtum zum christlichen Kloster. Neue Forschungen auf dem Dülük Baba Tepesi*, hrsg von E. Winter, *Asia Minor Studien* 84, Bonn, 101-123.
- Blömer - Messerschmidt 2014: M. Blömer - W. Messerschmidt, *Das Fragment einer syro-hethitischen Votivstele vom Dülük Baba Tepesi II: Die Ikonographie*, in *Kult und Herrschaft am Euphrat*, hrsg von E. Winter, *Asia Minor Studien* 73, Bonn, 23-31.

⁹⁸ Vedi fonti e discussione in Blömer - Facella 2017, 108-111.

- Blömer - Winter 2005: M. Blömer - E. Winter, *Doliche und das Heiligtum des Iupiter Dolichenus auf dem Dülük Baba Tepesi. 1. Vorbericht (2001-2003)*, «MDAI(I)» 55, 197-214.
- Blömer - Winter 2006: M. Blömer - E. Winter, *Der Dülük Baba Tepesi bei Doliche und das Heiligtum des Iupiter Dolichenus. 2. Vorbericht (2004-2005)*, «MDAI(I)» 56, 185-205.
- Blömer - Winter 2008: M. Blömer - E. Winter, *Das Heiligtum des Iupiter Dolichenus auf dem Dülük Baba Tepesi bei Doliche - Forschungen des Jahres 2007*, «Kazı Sonuçları Toplantısı» 30.1, 67-84.
- Blömer - Winter 2012: M. Blömer - E. Winter, *Vom späthethitischen Heiligtum zum christlichen Kloster*, «Welt und Umwelt der Bibel» 4/2012, 60-61.
- Blömer - Winter 2014: M. Blömer-E. Winter, *Dülük Baba Tepesi/Doliche (Gaziantep) 2013, Çalışmalarının Raporu*, «KST» 36.1, 39-57.
- Borbone 2014: P. G. Borbone, *Neue syrische Inschriftenfunde – Das Kloster des Mar Salomon auf dem Dülük Baba Tepesi*, in *Kult und Herrschaft am Euphrat*, hrsg von E. Winter, Asia Minor Studien 73, Bonn, 127-139.
- Borbone - Oenbrink 2011: P. G. Borbone - W. Oenbrink, *Das christianisierte Heiligtum auf dem Dülük Baba Tepesi. Eine syrische Inschrift, Architekturbefunde und Bauglieder*, in *Von Kummuh nach Telouch. Archäologische und historische Untersuchungen in Kommagene*, hrsg von E. Winter, Asia Minor Studien 64, Bonn, 187-206.
- Borgia - Sayar 2003: E. Borgia - M. Sayar, *Le iscrizioni*, in *Elaiussa Sebaste II*, a c. di E. Equini Schneider, Roma, 525-540.
- Brijder 2014: H.A.G. Brijder, *Nemrud Dağı. Recent Archaeological Research and Conservation Activities in the Tomb Sanctuary on Mount Nemrud*, Boston-Berlin.
- Bunnens 2004: G. Bunnens, *The Storm-God in Northern Syria and Southern Anatolia from Hadad of Aleppo to Iupiter Dolichenus in Offizielle Religion, lokale Kulte und individuelle Religiosität*, hrsg. von M. Hutter-S. Hutter Braunsar, Münster, 57-81.
- Bunnens 2015: G. Bunnens, *The Re-emergence of Iron Age Religious Iconography in Roman Syria*, in *Religious Identities in the Levant from Alexander to Muhammed. Continuity and Change*, ed. by M. Blömer - A. Lichtenberger - R. Raja, Turnhout, 107-128.
- Butcher 2003: K. Butcher, *Roman Syria and the Near East*, London.
- Crowther - Facella 2003: C.V. Crowther - M. Facella, *New Evidence for the Ruler Cult of Antiochus of Commagene from Zeugma*, in *Neue Forschungen zur Religionsgeschichte Kleinasiens*, hrsg. von G. Heedemann - E. Winter, Asia Minor Studien 49, Bonn, 41-80.

Giove Dolicheno e Turmasgade a Dülük Baba Tepesi

- Crowther 2013: C. Crowther, *Inscriptions on Stone*, in *Excavations at Zeugma, Conducted by Oxford Archaeology*, ed. by W. Aylward, Los Altos, 192-219.
- Cumont 1917: F. Cumont, *Études syriennes*, Paris.
- Demircioğlu 1939: H. Demircioğlu, *Der Gott auf dem Stier. Geschichte eines religiösen Bildtypus*, Berlin.
- Eck 2010: W. Eck, *Ein Altar aus Caesarea Maritima und ein neues Dokument für den nordsyrischen Gott Turmasgade*, «ZPE» 174, 185-188.
- Ergeç, 2003: R. Ergeç, *Die Nekropolen und Gräber in der südlichen Kommagene*, Asia Minor Studien 44, Bonn.
- Ergeç - Yon 2012: R. Ergeç, - J.-B. Yon, *Nouvelles Inscriptions*, in *Zeugma III. Fouilles de l'habitat (2) : la maison des Synaristôsai / Nouvelles inscriptions*, éd. Par C. Abadie-Reynal, Lyon, 151-200.
- Facella 2006: M. Facella, *La dinastia degli Orontidi nella Commagene ellenistico-romana*, Studi Ellenistici 17, Pisa.
- Facella 2008: M. Facella, *A New Statue Base for Caracalla from Dülük Baba Tepesi*, in ΠΑΤΡΙΣ ΠΑΝΤΡΟΦΟΣ ΚΟΜΜΑΓΗΝΗ. *Neue Funde und Forschungen zwischen Taurus und Euphrat*, hrsg. von E. Winter, Asia Minor Studien 60, Bonn, 125-135.
- Facella 2010: M. Facella, *Darius and the Achaemenids in Commagene*, in *Organisation des pouvoirs et contacts culturels dans les pays de l'empire achéménide. Actes du colloque organisé au Collège de France par la "Chaire d'histoire et civilisation du monde achéménide et de l'empire d'Alexandre" et le "Réseau international d'études et de recherches achéménides"*, 9-10 novembre 2007, éd. par P. Briant et M. Chauveau, Paris, 379-414.
- Gilliam 1952: J.F. Gilliam, *The Dolichenum. The Inscriptions*, in *Excavations at Dura-Europos Conducted by Yale University and the French Academy of Inscriptions and Letters. Preliminary Report of the Ninth Season of Work 1935-1936, Part. III, The Palace of the Dux Ripae and the Dolichenum*, ed. by M.I. Rostovtzeff - A.R. Bellinger - F.E. Brown - C.B. Welles, New Haven, 107-124.
- Gilliam 1974: J.F. Gilliam, *Jupiter Turmasgades*, in *Actes du IXe Congrès international d'études sur les frontières romaines, Mamaïa 6-13 septembre 1972*, éd. par M. Pippidi, Bucarest-Köln, Wien, 309-314.
- Green 2003: A.R.W. Green, *The storm-god in the ancient Near East*, Winona Lake.
- Güzelhan 1959: M. Güzelhan, *Ayıntab tarihinden notlar*, Gaziantep Kültür Derneği Kitab ve Büroşür Yayınları 18, Gaziantep 1959.
- Haas 1982: V. Haas, *Hethitische Berggötter und hurritische Steindämonen – Ein Beitrag zur hethitischen und hurritischen Religion*, Mainz.
- Heichelheim 1948: F.M. Heichelheim, *Turmasgad*, in *RE A XIV*, coll. 1392-1393.
- Hörig – Schwertheim 1987: M. Hörig - E. Schwertheim, *Corpus cultus Iovis Dolicheni*, Leiden.

- Højte 2000: J.M. Højte, *Imperial Visits as Occasion for the Erection of Portrait Statues?*, «ZPE» 133, 221-235.
- Humann - Puchstein 1890: K. Humann - O. Puchstein, *Reisen in Kleinasien und Nord-syrien*, 2 vols., Berlin.
- Jacobs 1991: B. Jacobs, *Forschungen in Kommagene III: Archäologie*, «EA» 18, 133-139.
- Jacobs 1998: B. Jacobs, *Zur relativen Datierung einiger kommagenischer Heiligtümer. Sofraz Köy-Samosata-Arsameia am Nymphaios-Nemrud Dağı*, in *Archäologische Studien in Kontaktzonen der antiken Welt*, hrsg. von R. Rolle - K. Schmidt, Göttingen, 37-47.
- Jacobs 2002: B. Jacobs, *Bergheiligtum und heliger Berg: Überlegungen zur Wahl des Nemrud Dağı-Gipfels als Heiligtum und Grabstätte*, in *Religiöse Landschaften*, hrsg. von J. Hahn - C. Ronning, *Alter Orient und Altes Testament* 301, Münster, 31-47.
- Jacobs 2003: B. Jacobs, *Überlegungen zu Ursachen und Gründen für die Konzeption von Heiligtumausstattungen in der späthellenistischen Kommagene*, in *Kulturkonflikte im Vorderen Orient an der Wende vom Hellenismus zur römischen Kaiserzeit*, hrsg. von K.S. Freyberger - A. Henning - H. von Hesberg, Rahden, 117-123.
- Jacobs 2012: B. Jacobs, *Das Heiligtum auf dem Nemrud Dağı. Zur Baupolitik des Antiochos I. von Kommagene und seines Sohnes Mithradates II.*, in *Gottkönige am Euphrat. Neue Ausgrabungen und Forschungen in Kommagene*, hrsg. von J. Wagner, Mainz, 99-108.
- Kan 1901: A.H. Kan, *De Iovis Dolicheni cultu*, Groningae.
- Lorenz 2015: J. Lorenz, *Rituale für das Große Meer und das tarmana-Meer*, in *Saeculum – Gedenkschrift für Heinrich Otten anlässlich seines 100. Geburtstag*, hrsg. von A. Müller-Karpe - E. Rieken - W. Sommerfeld, Wiesbaden, 113-131.
- Löbbing 2017: J.P. Löbbing, *Kaiserzeitlicher Marmor vom Dülük Baba Tepesi*, in *Vom eisenzeitlichen Heiligtum zum christlichen Kloster. Neue Forschungen auf dem Dülük Baba Tepesi*, hrsg. von E. Winter, *Asia Minor Studien* 84, Bonn, 139-150.
- Mastino 1981: A. Mastino, *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni (indici)*, *Studi di Storia Antica* 5, Bologna.
- Mazzoni 2001: S. Mazzoni, *La Siria e il mondo Greco arcaico*, in *I Greci. Storia Cultura Arte Società, vol. 3: I Greci oltre la Grecia*, a c. di S. Settis, Torino, 283-328.
- Mazzoni 2002: S. Mazzoni, *Temple in the City and the Countryside: New Trends in Iron Age Syria*, «MDAI(D)» 13, 89-99.
- Messerschmidt 2017: W. Messerschmidt, *Das Heiligtum auf dem Dülük Baba Tepesi in der vorhellenistischen Eisenzeit – Versuch einer kulturgeschichtlichen Ein-*

Giove Dolicheno e Turmasgade a Dülük Baba Tepesi

- ordnung, in *Vom eisenzeitlichen Heiligtum zum christlichen Kloster. Neue Forschungen auf dem Dülük Baba Tepesi*, hrsg von E. Winter, Asia Minor Studien 84, Bonn, 33-56.
- Milik 1967: J.T. Milik, *Les papyrus araméens d'Hermoupolis et les cultes syro-phéniciens en Égypte perse*, «Biblica» 48, 546-622.
- Millar 1993: F.G.B. Millar, *The Roman Near East (31 BC-AD 337)*, Cambridge, MA-London.
- Oenbrink 2008: W. Oenbrink, *Späthellenistische und frühkaiserzeitliche Bauornamentik vom Dülük Baba Tepesi*, in ΠΑΤΡΙΣ ΠΑΝΤΡΟΦΟΣ KOMMAGHNH. *Neue Funde und Forschungen zwischen Taurus und Euphrat*, hrsg. von E. Winter, Asia Minor Studien 60, Bonn, 107-124.
- Ögüt 2014: B. Ögüt, *Die altorientalische Keramik vom Dülük Baba Tepesi*, in *Kult und Herrschaft am Euphrat*, hrsg von E. Winter, Bonn, 49-63.
- Peirce 2003: L. Peirce, *Morality tales. Law and gender in the Ottoman court of Aintab*, Berkeley-Los Angeles-London.
- Poetto 2015: M. Poetto, “^{DINGIR}Sassa”, in *Saeculum - Gedenkschrift für Heinrich Otten anlässlich seines 100. Geburtstag*, hrsg. von A. Müller-Karpe - E. Rieken - W. Sommerfeld, Wiesbaden, 181-187.
- Poetto 2016: M. Poetto, *Yet again “^{DINGIR}Sassa”*, in «N.A.B.U.» 2016/1 (mars), 35-40.
- Pöllath - Peters 2011: N. Pöllath - J. Peters, ‘*Smoke on the Mountain*’ – *Animal Sacrifices for the Lord of Doliche*, in *Von Kummuh nach Telouch. Archäologische und historische Untersuchungen in Kommagene*, hrsg von E. Winter, Bonn, 47-68.
- Puech 1982: É. Puech, *Note d'épigraphie latine palestinienne. Le dieu Turmasgada à Césarée Maritime*, «R Bi» 89.2, 210-221.
- Rostovtzeff - Bellinger et al. 1952: M.I. Rostovtzeff - A.R. Bellinger - F.E. Brown - C.B. Welles (ed. by), *Excavations at Dura-Europos Conducted by Yale University and the French Academy of Inscriptions and Letters. Preliminary Report of the Ninth Season of Work 1935-1936, Part. III, The Palace of the Dux Ripae and the Dolichenum*, New Haven. 97-134.
- Sanders 1902: C.S. Sanders, *Jupiter Dolichenus*, «JAOS» 23, 84-92.
- Sanzi 2013: E. Sanzi, *Iuppiter Optimus Maximus Dolichenus. Un “culto orientale” fra tradizione e innovazione: riflessioni storico-religiose*, Roma.
- Sartre 2001: M. Sartre, *D'Alexandre à Zénobie. Histoire du Levant antique. IVe siècle av. J.-C. - IIIe siècle ap. J.-C.*, Paris.
- Schachner 2008: A. Schachner, *Babylonier und Achämeniden auf dem Dülük Baba Tepesi: Kulturelle Vielfalt in der späten Eisenzeit im Spiegel der vor-hellenistischen Funde*, in ΠΑΤΡΙΣ ΠΑΝΤΡΟΦΟΣ KOMMAGHNH. *Neue Funde und Forschungen zwischen Taurus und Euphrat*, hrsg. von E. Winter, Asia Minor Studien 60, Bonn, 69-96.

- Schachner 2011: A. Schachner, *Die Welt des östlichen Mittelmeers in kleinen Bildern – Weitere Beobachtungen zu den Siegeln und Kleinfunden der späten Eisenzeit vom Dülük Baba Tepesi*, in *Von Kummuh nach Telouch. Archäologische und historische Untersuchungen in Kommagene*, hrsg von E. Winter, Asia Minor Studien 64, Bonn, 19-47.
- Schachner 2014: A. Schachner, *Beobachtungen zu den Siegeln und Kleinfunden der Eisenzeit vom Dülük Baba Tepesi (2010-2012)*, in *Kult und Herrschaft am Euphrat*, hrsg von E. Winter, Asia Minor Studien 73, Bonn, 33-47.
- Schütte-Maischatz - Winter 2004: A. Schütte-Maischatz - E. Winter (hrsg. von), *Doliche – eine kommagenische Stadt und ihre Götter. Mithras und Iupiter Dolichenus*, Asia Minor Studien 52, Bonn.
- Schwemer 2001: D. Schwemer, *Die Wettergott-Gestalten Mesopotamiens und Nordsyriens im Zeitalter der Keilschriftkultur: Materialien und Studien nach den schriftlichen Quellen*, Wiesbaden.
- Schwemer 2002: D. Schwemer, *Wettergott*, in *DNP* 12/2, coll. 500-502.
- Simon 2014: Z. Simon, *Das Fragment einer syro-hethitischen Votivstele vom Dülük Baba Tepesi I: Die Inschrift (DÜLÜK BABA TEPESİ I)*, in *Kult und Herrschaft am Euphrat*, hrsg von E. Winter, Asia Minor Studien 73, Bonn, 17-21.
- Speidel 1978: M.P. Speidel, *The Religion of Iupiter Dolichenus in the Roman Army*, EPRO 63, Leiden.
- Şahin 1991: S. Şahin, *Forschungen in Kommagene I: Epigraphik*, «EA» 18, 99-113.
- Toutain 1911: J.F. Toutain, in «BSAF» 1911, 200.
- van Gessel 1998: B.H.L. van Gessel, *Onomasticon of the Hittite Pantheon*, 2 vols., Leiden-New York-Köln.
- Wagner 1982: J. Wagner, *Neue Denkmäler aus Doliche. Ergebnisse einer archäologischen Landesaufnahme im Ursprungsgebiet des Iupiter Dolichenus*, «BJ» 182, 133-166.
- Wagner-Petzl: J Wagner - G. Petzl, *Eine neue Temenos-Stele des Königs Antiochos I. von Kommagene*, «ZPE» 20, 201-223.
- Waldmann 1973: H. Waldmann, *Die kommagenischen Kultreformen unter König Mithradates I. Kallinikos und seinem Sohne Antiochos I.*, EPRO 34, Leiden.
- Waldmann 1991: H. Waldmann, *Der kommagenische Mazdäismus*, «MDAI(I)» 37, Tübingen.
- Winter 2008: E. Winter, *Doliche. Das Heiligtum des Iupiter Dolichenus und die Grabung auf dem Dülük Baba Tepesi*, in ΠΑΤΡΙΣ ΠΑΝΤΡΟΦΟΣ KOMMAGHNH. *Neue Funde und Forschungen zwischen Taurus und Euphrat*, hrsg. von E. Winter, Asia Minor Studien 60, Bonn, 53-68.
- Winter 2011: E. Winter, *Der Kult des Iupiter Dolichenus und seine Ursprünge. Das Heiligtum auf dem Dülük Baba Tepesi bei Doliche*, in *Von Kummuh nach Telouch. Archäologische und historische Untersuchungen in Kommagene*, hrsg

Giove Dolicheno e Turmasgade a Dülük Baba Tepesi

- von E. Winter, *Asia Minor Studien* 64, Bonn, 1-18.
- Winter 2013: E. Winter, *Doliche und das Heiligtum des Iuppiter Dolichenus. 10 Jahre Grabungen auf dem Dülük Baba Tepesi – Ergebnisse und Perspektiven in Anatolian Metal VI.*, hrsg. von Ü. Yalçın, «Anschnitt» 25, Bochum, 215-228.
- Winter 2014: E. Winter, *Vom späthethitischen Kultplatz zum christlichen Kloster. Die Grabungen auf dem Dülük Baba Tepesi bei Doliche 2010-2011*, in *Kult und Herrschaft am Euphrat*, hrsg. von E. Winter, *Asia Minor Studien* 73, Bonn, 1-15
- Winter 2015: E. Winter, *Die Forschungsstelle Asia Minor in Kommagene und Doliche (1938-2014)*, in *Anatolien. Brücke der Kulturen. Aktuelle Forschungen und Perspektiven in den deutsch-türkischen Altertumswissenschaften*, hrsg. von Ü. Yalcin - H.-D. Bienert, Bochum, 247-262.
- Winter 2017a: E. Winter (Hrsg.), *Vom eisenzeitlichen Heiligtum zum christlichen Kloster. Neue Forschungen auf dem Dülük Baba Tepesi*, *Asia Minor Studien* 84, Bonn.
- Winter 2017b: E. Winter, *Das Heiligtum auf dem Dülük Baba Tepesi bei Doliche. Die Grabungen der Jahre 2013-2015*, in *Vom eisenzeitlichen Heiligtum zum christlichen Kloster. Neue Forschungen auf dem Dülük Baba Tepesi*, hrsg. von E. Winter, *Asia Minor Studien* 84, Bonn, 1-19.
- Winter 2017c: E. Winter, *The Cult of Iuppiter Dolichenus and its Origins. The Sanctuary at Dülük Baba Tepesi near Doliche*, in *Entangled Worlds. Religious Confluences between East and West in the Roman Empire. The Cults of Isis, Mithras, and Jupiter Dolichenus*, ed. by S. Nagel - J. Quack - Ch. Witschel, Tübingen.

Abstract

Le ricerche condotte sin dal 2001 dall'Università di Münster (Forschungsstelle Asia Minor) a Dülük Baba Tepesi (Gaziantep, Turchia) hanno permesso di identificare il santuario centrale di Giove Dolicheno e di chiarire molti aspetti di uno dei culti più diffusi nell'Impero romano. Un contributo essenziale deriva dai ritrovamenti epigrafici, malgrado essi siano spesso frammentari e di numero esiguo, a causa del costante reimpiego del materiale lapideo. La prima parte di questo articolo intende offrire una breve panoramica delle testimonianze più interessanti, recenti e meno recenti, provenienti da questo sito, attraverso cui meglio si colgono le trasformazioni di questo luogo di culto nel corso dei secoli e l'evoluzione della figura del dio a cui era destinato. In seguito ci soffermeremo su un'iscrizione votiva per Turmasgade, una divinità orientale conosciuta a Roma e in altre zone dell'Impero, su cui si sa molto poco. Come si cercherà di chiarire, questo ritrovamento è particolarmente rilevante perché conferma il legame tra Turmasgade e Giove Dolicheno, legame già emerso nella documentazione da Dura Europos risalente al secolo scorso, e pone nuove questioni sui rapporti tra queste due divinità.

The archaeological excavations conducted since 2001 by the University of Münster (Forschungsstelle Asia Minor) at Dülük Baba Tepesi (Gaziantep, Turkey) have identified the main sanctuary for the worship of Iuppiter Dolichenus and have cast light on various aspects of one of the most widespread cults in the Roman Empire. Epigraphic material is fragmentary and limited, due to the continuous re-use of the stones, but nonetheless crucial. The first part of this article offers a brief overview of the most relevant inscriptions found in this site, through which we can better assess the transformation of this worship place and the evolution of its deity. The remaining section focuses on a votive inscription for Turmasgade, a mysterious Oriental god to whom inscriptions have been dedicated in Rome and other regions of the Empire. As I will show, this find is particularly relevant: it confirms the link between Turmasgade and Iuppiter Dolichenus, which had already emerged from the epigraphic material found in Dura Europos, and it raises new questions on the relationship between these two deities.

Giove Dolicheno e Turmasgade a Dülük Baba Tepesi

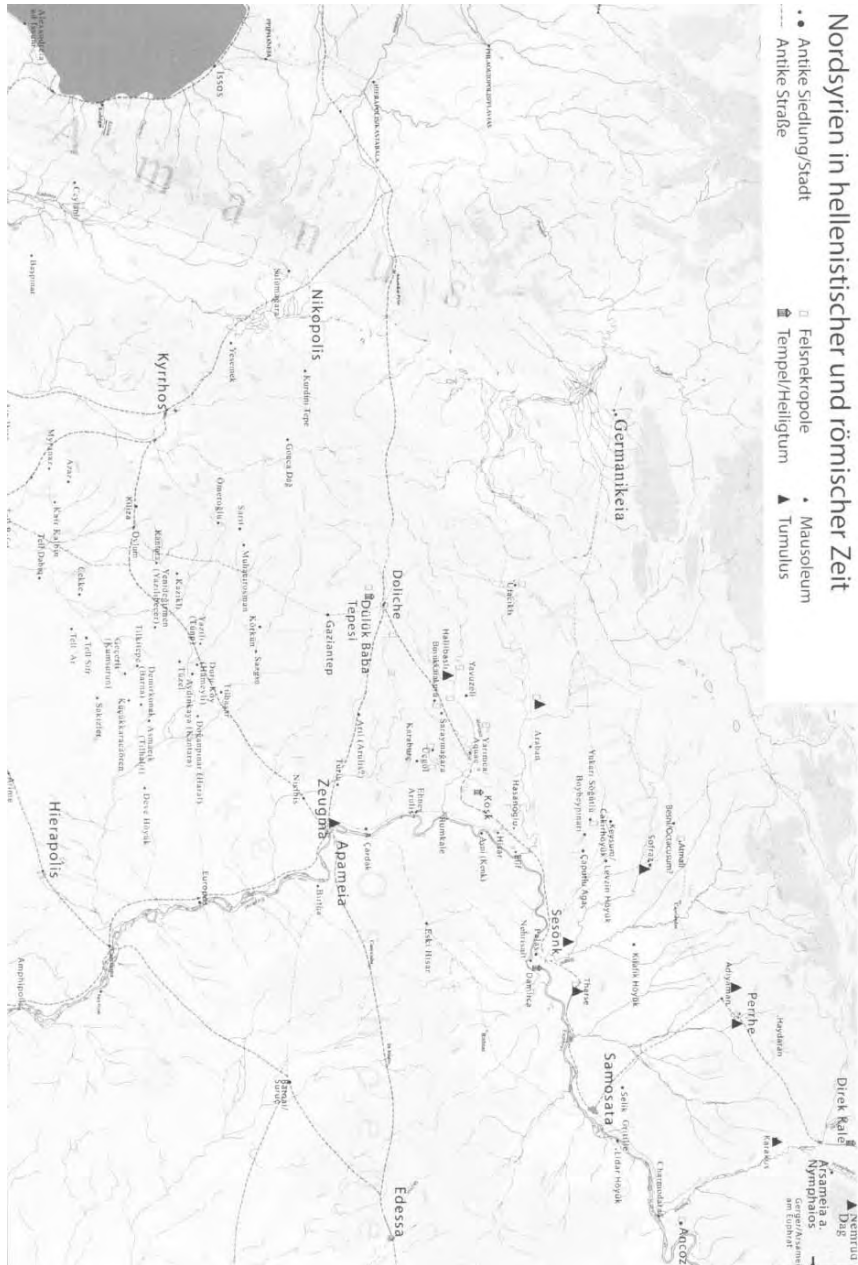


Fig. 1 = Commagene e Siria settentrionale in epoca ellenistica e romana
(© Forschungsstelle Asia Minor).



Fig. 2 = Dülük Baba Tepesi: veduta degli scavi
(© Forschungsstelle Asia Minor).

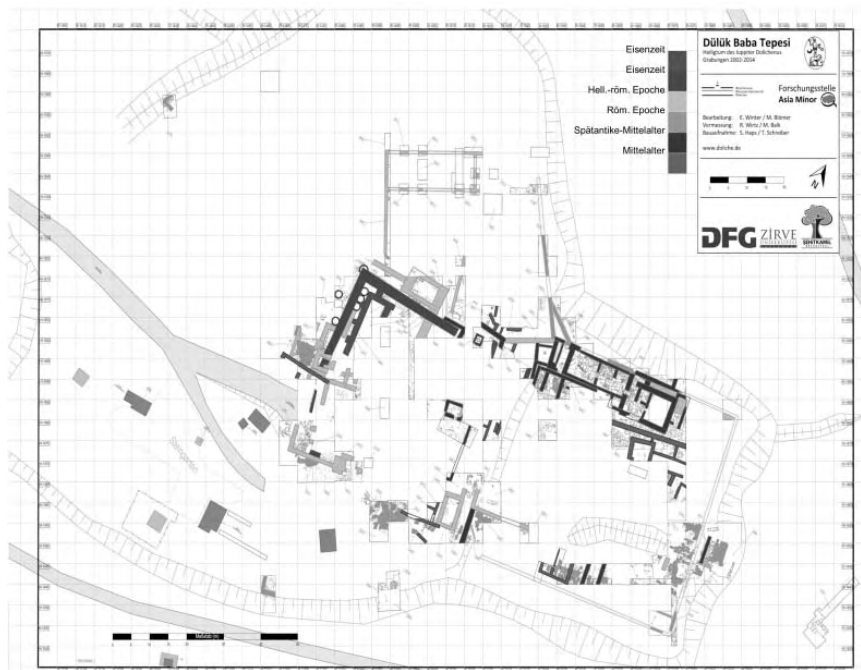


Fig. 3 = Dülük Baba Tepesi: pianta dell'area indagata
(© Forschungsstelle Asia Minor).

Giove Dolicheno e Turmasgade a Dülük Baba Tepesi



Fig. 4 = Frammento di stele da Dülük Baba Tepesi
(© Forschungsstelle Asia Minor).



Fig. 5 = Stele con la coppia divina
dolichena da Dülük Baba Tepesi
(© Forschungsstelle Asia Minor).

Margherita Facella

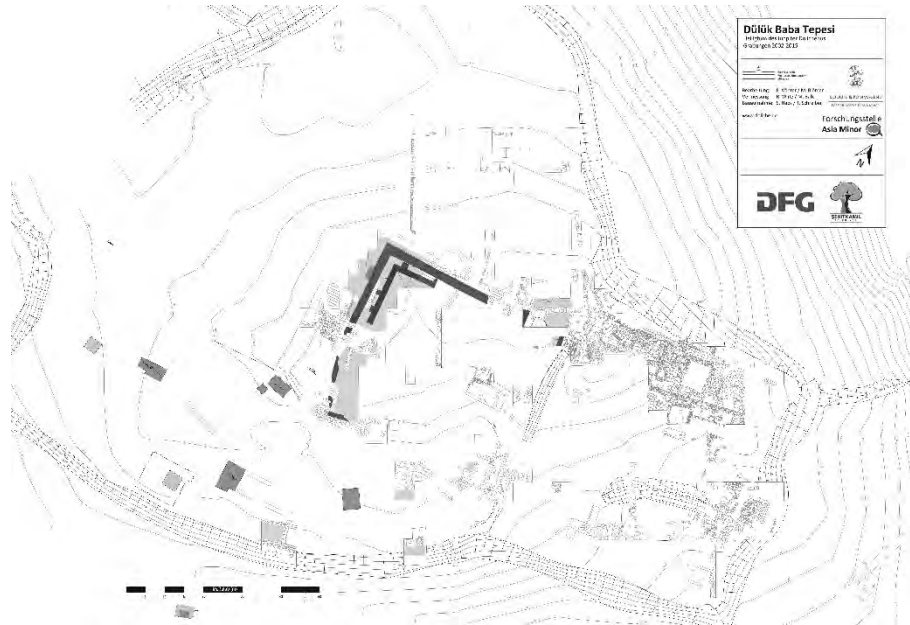


Fig. 6 = Dülük Baba Tepesi: pianta con strutture dell'Età del Ferro in evidenza. (© Forschungsstelle Asia Minor)



Fig. 7 = Base di statua con iscrizione da Dülük Baba Tepesi (© Forschungsstelle Asia Minor).



Fig. 8 = Altare per Turmasgade da Dülük Baba Tepesi: iscrizione
(© Forschungsstelle Asia Minor).



Fig. 9 = Altare per Turmasgade da Dülük Baba Tepesi
(© Forschungsstelle Asia Minor).

BRUNA CAPUZZA

L'Apollo di Klaros e la poesia epigrammatica: la struttura polimetrica degli oracoli epigrafici di Kaisareia Troketta e Kallipolis

1. Introduzione

La maggior parte dei responsi attribuibili all'Apollo di Klaros ci è pervenuta mediante iscrizioni datate per lo più al II sec. d.C., periodo in cui il santuario oracolare raggiunse l'apice della popolarità¹. Sino ad oggi gli oracoli di Klaros sono stati studiati prevalentemente, se non quasi esclusivamente, da una prospettiva storico-religiosa, sebbene negli ultimi anni si sia assistito a un crescente interesse verso l'indagine letteraria dei testi poetici di matrice epigrafica. Eppure i testi dell'oracolo anatolico, con il peculiare linguaggio poetico che li caratterizza, non possono non colpire l'attenzione del filologo². In effetti, uno studio approfondito degli aspetti filologico-linguistici e letterari degli oracoli, nonché del contesto storico-culturale in cui furono prodotti³, restituendo lo *status* di genere letterario alle composizioni oracolari, rivela al contempo come esse rappresentino una significativa testimonianza delle tendenze letterarie in vigore nella poesia epigrafica dell'età imperiale⁴. Nella presente trattazione si prenderà in esame, in particolare, la struttura polimetrica

¹ Gli oracoli riconducibili al santuario di Klaros sono raccolti in Merkelbach - Stauber 1996.

² Già R. Lane Fox (2013, 253), che nei suoi studi dedicò una particolare attenzione all'oracolo di Klaros, si chiedeva: «Ma chi era dunque questo Apollo, che padroneggiava tanti e così complessi metri e giochi di parola, e conosceva tante notizie di carattere antiquario circa le città che, grate, iscrivevano le sue parole?».

³ Nella mia tesi di dottorato (*Gli oracoli di Klaros: introduzione, edizione, traduzione e commento*, Roma Tre 2015) ho condotto uno studio di carattere prevalentemente linguistico e letterario sugli oracoli di Klaros, concentrandomi in particolare su quelli di matrice epigrafica.

⁴ Non si ha modo in questa sede di soffermarsi sul linguaggio poetico clario. Basti qui

comune a due responsi oracolari clari e si mostrerà come questa si ritrovi anche in alcune composizioni poetiche di matrice epigrafica. Prima di procedere con l'analisi, tuttavia, si rende necessaria una precisazione di carattere terminologico che non ha una mera valenza formale, poiché investe la sostanza dell'argomentazione: il termine polimetria in relazione agli oracoli in questione viene qui impiegato non secondo l'accezione più diffusa, con la quale si designa la compresenza di epigrammi di metro differente all'interno della stessa raccolta (ad es. il *liber* catulliano, o le *Silvae* di Stazio⁵), ma secondo una connotazione meno frequente, che fa riferimento all'alternanza di metri differenti all'interno di un medesimo componimento. Per una maggiore chiarezza si è deciso di ricorrere nel corso dell'articolo a due definizioni, indicando le tipologie sopra illustrate rispettivamente come *polimetria organica* – che si manifesta all'interno di una struttura organica, quale ad esempio una raccolta poetica, ed è strettamente legata alla sua articolazione complessiva – e *polimetria intrinseca*⁶, che si esplica nella singola composizione poetica.

2. L'oracolo polimetrico

I responsi polimetrici che saranno oggetto di studio in questa sede sono stati emessi rispettivamente per i centri di Kaisareia Troketta, in Lidia – peraltro noto solo da questa iscrizione – e di Kallipolis, nel Chersoneso tracio. In

dire che i poeti del santuario colofonio non si limitano ad impiegare la *koiné* epica tipica degli oracoli delfici – sebbene già per questi siano individuabili delle peculiarità – ma se ne distanziano deliberatamente, forgiando una sorta di *Kunstsprache*, che in parte attinge a glosse, arcaismi, *hapax* (e *dis*) *legomena* della poesia epica, tragica e lirica, in parte al lessico poetico di età ellenistico-imperiale, e, in generale, affida il proprio intento straniante a peculiari procedimenti linguistici finalizzati per lo più alla creazione di neoformazioni, sia nominali sia verbali. Per una analisi specifica degli aspetti linguistici e letterari degli oracoli di Klaros rimando a Capuzza 2014; 2016.

⁵ Di polimetria in questa accezione si potrebbe parlare, in realtà, già a partire da Archiloco, celebrato dagli antichi come inventore di metri; vd. Mar. Vict., *Ars Gramm.* IV (VI 4, 1, 14; VI 3, 1, 17 Keil). Per un quadro generale sulla metrica del poeta di Paro, si veda Gentili 2006, 290 ss. Anche Saffo era nota per aver impiegato metri differenti; sembra, anzi, che la poetessa avesse ordinato i componimenti dei singoli libri in base al metro, con l'esclusione del libro nono, destinato ad accogliere gli epitalami e pertanto costituitosi in relazione a un criterio tematico. In proposito mi limito a rimandare a Lidov 2009.

⁶ La preferenza accordata all'aggettivo *intrinseco* rispetto a *interno* discende dalla maggiore pregnanza del primo nell'esprimere l'intima connessione tra alternanza metrica e articolazione tematica, caratteristica che, come si noterà, si riscontra non solo negli oracoli in questione, ma anche negli altri componimenti polimetrici.

entrambi, l'Apollo clario, consultato per ottenere un rimedio decisivo alla pestilenza (λοιμός) che tormentava le due città, consiglia rituali e sacrifici da compiere per allontanare il male⁷, facendo mostra di *paideia* e abilità retorica che, come si vedrà, condivide con i poeti del tempo. Perché ci si possa rendere conto della struttura dei due oracoli, ho ritenuto opportuno fornire qui di séguito il testo degli stessi⁸, accompagnato da una mia traduzione.

⁷ Un λοιμός è menzionato al v. 7 dell'oracolo di Kaisareia Troketa e al v. 30 di quello di Kallipolis (vd. *infra*). Gli studiosi hanno sin da subito identificato l'evento con la cosiddetta "peste antonina", che funestò l'Impero per un periodo piuttosto lungo mietendo numerose vittime (in proposito, mi limito qui a rimandare a Gilliam 1961, 234-235; Parke 1985, 150). L'epidemia iniziò a diffondersi dalla Mesopotamia nell'Impero durante la campagna di Lucio Vero contro i Parti, tra la fine del 165 d.C. e l'inizio del 166 d.C., protraendosi sino alla morte di Marco Aurelio (180 d.C.). Successivamente, sotto il regno di Commodo, intorno al 189 d.C., si assistette a un'ulteriore recrudescenza del morbo, la quale, come si apprende da Cassio Dione (LXXII 14, 3-4) fu alquanto severa. Si tratta quindi di una delle epidemie più rovinose dell'antichità (vd. Duncan Jones 1996). Alla luce di un arco temporale così esteso, la marcata similarità sia formale sia contenutistica (per la quale vd. *infra*) che lega gli oracoli di Troketa e Kallipolis indurrebbe a collocarli entrambi in una delle due fasi di diffusione dell'epidemia, riconducendone la composizione a uno stesso poeta (per l'ipotesi di un unico poeta si veda Merkelbach - Stauber 1996, 20; Oesterheld 2008, 164). Non si può tuttavia escludere la posteriorità di uno rispetto all'altro, considerando che uno dei due responsi potrebbe essere stato prodotto nel periodo di rincrudimento del morbo, mentre l'altro nella prima fase, cosicché li separerebbe un arco temporale che si estende da uno a due decenni; in tal caso sarebbe lecito supporre la composizione da parte di due poeti, mentre le marcate affinità riscontrabili, nella forma e nel contenuto, tra gli oracoli si spiegherebbero con l'esistenza di un comune *pattern* compositivo che potrebbe essere preesistente ad entrambi, ma anche essere stato mutuato dal poeta che si colloca per ultimo in ordine di successione temporale. Alla luce di tali considerazioni, è parso più opportuno adottare il plurale generico (*poeti oracolari*), in modo da non escludere una delle due possibilità. Sono riconducibili alla pestilenza antonina anche altri oracoli clarii: uno proveniente da Pergamo (SGO 06/02/01), un altro rinvenuto a Hierapolis (SGO 02/12/01; dubitativamente ascrivibile a un'epidemia è anche SGO 02/12/04) e, con buona probabilità, anche undici epigrafi dedicatorie per le quali rimando a Jones 2005; 2006.

⁸ Per l'oracolo di Kaisareia Troketa si seguirà qui, per comodità, l'edizione di Merkelbach - Stauber 1996, in cui il responso corrisponde al testo nr. 8 [=Merkelbach - Stauber 1998-2004 (SGO), nr. 04/01/01], distanziandosene ove segnalato; i segni diacritici impiegati, anche là dove differenti nell'edizione di riferimento, sono quelli del sistema di Leida. Va inoltre precisato che, non essendo da me condivisa l'analisi linguistica di alcuni vocaboli proposta dagli autori della raccolta nel commento all'epigrafe, in alcuni punti la traduzione diverge da quella tedesca. Per l'oracolo di Kallipolis (Merkelbach - Stauber 1996, nr. 9=*Sestos* 11), invece, mi attengo alla restituzione del testo da me approntata in una precedente pubblicazione sulla base dell'apografo dell'iscrizione e confrontando le letture degli editori, purtuttavia senza essere riuscita a visionare la colonna su cui era incisa (vd. Capuzza 2014). L'apparato critico che accompagna le epigrafi sintetizza le più rilevanti letture della pietra e le proposte di correzione e integrazione del testo avanzate dagli editori e dagli studiosi; per il responso di Troketa mi sono

Oracolo da Kaisareia Troketa (SGO 04/01/01)⁹

Latus anticum

- θεοῖς Σεβασ[τοῖς]
κατὰ χρησμόν Κλαρί[ου]
Ἀπόλλωνος Καισαρεῖ[ς]
Τροκεττηνοὶ καθιέρωσα[ν]
5 Ἀπόλλωνα Σωτήρα, χαρ[ι-]
σαμένου τὸ ἀργύριον[ν]
εἰς τὸν θεὸν καὶ τὴν βιά-
σιν Μειλήτου τοῦ Γλύ-
κωνος Παφλαγόνος
10 τοῦ ἱερέως αὐτοῦ, ὑπο-
[σ]χομένου τὴν ἐργεπ[ι-]
[σ]τασίαν Ἐρμογένους το[ῦ]
- — — — —

Latus dextrum

- χρησμός.
οἱ νεμέθεσθε Τρόκεττα πα|[ρ]αὶ νιφόεντι Τυμώλω,
τειό|[μ]ενοι Βρομίω καὶ ὑπερμενεί | Κρονίω νι,
τί δὴ νύπερ τεθηπό|[τ]ες βηλῶ, προσοιμέεσθε,
ἐελ|μένοι νημερτήην ἐς οὔαδας¹⁰ πελάζειν;
5 οἷσιν μεμηλόσιν φά|τιν πανατρεκῆ βοήσω.
φεῦ φεῦ, | κραταιὸν πῆμα προσθρώσκει πέ|δω,
λοιμὸς δυσεξάλυκτος, ἦ | μὲν ἀμπαφῶν
ποιναῖον ἄορ | χειρὶ, τ<ῆ>δ' ἀνηρμένος
νεουτά|των ἴδωλα δυσπενθῆ βροτῶν. |
10 τρύει δὲ πάντη [δ]άπεδον ἐν|πολεύμενον,
ἀμᾶι νεογνὸν – | πᾶσα δ' ὄλλυται φύτλη –

potuta giovare delle foto dell'epigrafe da me ottenute per gentile concessione del prof. Hasan Malay. Le indicazioni bibliografiche relative all'apparato sono riportate nelle note anteposte al testo delle iscrizioni.

⁹ Edizioni precedenti dell'epigrafe: Buresch 1889, 1-29 (*editio princeps*); Keil-Premerstein 1908, 8-12.

¹⁰ Si accoglie qui la lettura di Buresch, οὔαδας, interpretabile come neoformazione oracolare derivata da οὔδας (vd. *LSJ* 1940, s.v.).

φύρδην | δὲ τείρειν φῶτας ἐκβιάζεται. |
καὶ τὰν ποσὶν μὲν τοῖα μῆδεται | [κακά]

Latus posticum

- 20 [ἀ]τὰρ ἔσ<σ>ύμενοι τῶνδ' ὑπά|[λ]υξιν, <φ>ῶτες, κατὰ τεθμὸν ιδέσθαι, |
οἱ μάλα δῆθ' εἰς ἐπ' ἐμὴν | πελάειν πάνυ μερμ<ηρ>αίρετ' ἀρ|ωγὴν,
ἀπὸ μὲν λιβάδων ἑπτὰ | ματεύειν καθαρὸν ποτὸν ἐν|τύνεσθαι,
ὃ θεειῶσαι πρόσσω|θεν ἐχρῆν καὶ ἐπεσ<σ>υμένους | ἀφύσασθαι,
ῥῆναί τε δόμους | αὐτίκα νύμφαις, αἱ θ' εἰμερταὶ γε|γάσιν,
25 ὡς ἀνούτητοὶ γε φῶ|τες ἐνλελειμμένοι πέδῳ |
ἐκ παλινβίων ὄφελμῶν κάλλι|μα ῥέζωσι ἄδην.
αὐτὰρ ἐντύ|νεσθε Φοῖβον μέσσον ἰδρῦσαι | πέδου,
τῆ μὲν ἀμπαφῶντα | [τόξον] — — —

4 ΕΕΑΜΕΝΟΙ lap. : ἐελδόμενοι dubie propp. Buresch, Merkelbach - Stauber | ΝΗΜΕΡΤΙΗΝ lap. : νημερτή<ς> prop. Buresch | ΟΥΑΔΑΣ lap. : οὐάδας Buresch, Keil-Premmerstein : οὐάδας (pro οὐάτας) Merkelbach - Stauber 7 Η lap. : [τ]ῆ Buresch metro tamen repugnante 8 ΤΩΔ lap. : τ<ῆ>δ' Buresch 9 ΒΡΟΤΩΝ lap. : βροτῶν Buresch 11 ΑΛΛΑΙ lap. : 'Α<ι>δα Buresch : ἀμαῖ Keil-Premmerstein 12 ΤΕΙΡΕΙΝ lap. : τείρ<ω>ν Keil-Premmerstein 13 fin. suppl. Buresch : θεός Bruhn ap. Buresch 20 ΕΣΥΜΕΝΟΙ lap. : ἔσ<σ>ύμενοι Buresch metri causa | ΙΩΙΕΣ lap. : Ἴω<ν>ες Keil-Premmerstein : <φ>ῶ<τ>ες Merkelbach 21 ΜΕΡΜΑΙΡΕΤ lap. : μερμ<ηρ>αίρετ' Merkelbach - Stauber metri causa : μερμαίρετ' <ἐπ'> Keil-Premmerstein 23 ΠΡΟΣΣΟΘΕΝ lap. : πρόσσ<ω>θεν Buresch | ΕΠΕΣΥΜΕΝΟΥΣ lap. : ἐπεσ<σ>υμένους Buresch metri causa.

Lato anteriore (della pietra)

«Agli imperatori.

Secondo il responso di Apollo clario gli abitanti di Kaisareia Troketa eressero (una statua di) Apollo Salvatore; largì il denaro per la statua del dio e per la base Mileto, figlio di Glicone Paflagone, sacerdote di quello (scil. Apollo); della realizzazione dell'opera si occupò Ermogene, figlio di ...»

Lato destro

«Il responso.

Voi che abitate Troketa, presso il nevoso Tmolo,

*onorati da Bromio e dal possente figlio di Crono,
perché mai, sgomenti, vi slanciate verso la mia dimora,
raccolti in attesa che la verità si avvicini alla soglia?*¹¹

- 5 *Poiché vi sta a cuore, proclamerò un infallibile responso:
ahi ahi, un potente flagello assale la pianura,
la pestilenza, che non lascia scampo: con una mano brandisce
la vindice spada, con l'altra solleva
le ombre tristemente compiante dei mortali appena uccisi.*
- 10 *Impoverisce in ogni guisa il suolo arato,
falcidia i nuovi nati: così ogni stirpe perisce;
si adopera a tormentare senza distinzione gli uomini,
e medita tali [mali] imminenti ...»*

Lato posteriore

«...»

- 20 *Ebbene, mortali, che bramate di vedere un rimedio – secondo l'uso
antico – a questi mali,
voi, che molto desiderate di accostarvi al mio soccorso,
occupatevi di preparare da sette fonti una pura bevanda,
che dapprima dovete purificare da lontano con lo zolfo e rapidamente
attingere;
indi cospargete subito le case con ninfe¹², che siano piacevoli,*
- 25 *cosicché gli uomini che non siano periti, rimasti nella pianura,
compiano abbondanti e bei sacrifici grazie alla rinata prosperità.
Poi, apprestatevi ad erigere una statua di Febo in mezzo alla pianura,
che in una mano regga [un arco] ...»*

¹¹ Traduco secondo il testo degli *SGO*, avendolo qui adottato, come già accennato, per comodità. Tuttavia parrebbe opportuno accogliere la correzione suggerita da Buresch (νημερτή<ς>): il participio ἐελέμενοι, infatti, reggerebbe così, sebbene non del tutto perspicuamente, un infinito con funzione finale-consecutiva (πελάζειν), mentre, accettando il testo della pietra, si è costretti ad ammettere una inusitata e artificiosa costruzione sintattica (che, comunque, conoscendo lo stile degli oracoli clari, non si può escludere fosse stata ricercata dal compositore). Per ovviare al problema si è anche ipotizzato uno scambio (Buresch 1889, 18) o addirittura una trasformazione fonetica (Merkelbach - Stauber 1996, 19) a partire da ἐελλόμενοι ("desiderando").

¹² Il termine "ninfa" è qui adoperato, con traslazione metonimica, ad indicare l'acqua, secondo un uso attestato nella poesia di età ellenistica.

Oracolo da Kallipolis (Capuzza 2014, 24-25)¹³

ὁ δῆμος κατὰ χρησμό[ν].

- Ἄρφείης νίῃ τετειμένον ἱερὸ[ν ἄστν]
ἀρχαίων ἴδρυμα [— — —]
τίπτε πέρας πό[ντου — — —]
εἰ χαῖνον πελάσε[— — —]
5 τί μ' ὑπὸ σπλάνχν[οις — — —]
στόματος [— — —]
βαιή δ[. . .] ΝΑ [— — —]
βάρυται κραδίη τ[— — —]
φεῦ φεῦ, δι' αὐτῶν ν[— — —]
10 ἄχους ἐφοιμαίνοντ[ο]ς . λ[— — —]
βροτοῖς ἔπεισι Πῆμ[α]ΕΙΣ[. . .]Σ
πέμπειν ΔΙ [.]Μ[.]Ι[.]Σ[. . .]ΠΕΤΑΙΛΕΓΟ[. . .]ΜΗ
φονῶσαι [. . .]Υ[.] τὰ μὲν κείνου νόος
ἔρ<δ>οι, ΤΑΔΑ [. . .] ΟΙΟ[.] ἔνκειται πέδω
15 [.] χεῖν γυμνασθε[— — —]
[.]Ε[. . .]Σ σευήσομαι
[.] κατευχῆς εἰ δέος
ὡς ἐς μυχο<ὸ>ς κευθμῶνος ἀΐξωσι ἄφαρ,
ὄπη τὸ [Τ]αρτάρειον εἶδεται βάρθρον.
20 ἀλλ' ὦ κραταιόχειρες οἰκηταὶ πέδου,
εἰ δὴ νῦ περ μῆδεσθε ἄχους λεύσειν ὑπεξάλυξιν,
ἔρδειν ὑπουδαίοις θεοῖς - ε<ῦ> [ἴ]σθ' ἕκάστα - λοιβάς,
καὶ τῷ μὲν Εὐχαίτη ταμεῖν κνηκόν, θεῆ δὲ μῆλον,
κελαινὰ δ' ἄμφω, ῥεζ[έ]με[ν]: βόθρους δ' ἐπὴν ἐσέλθη
25 αἶμα μέλαν, τότε δὴ 'πιχύτην καταχεῦσαι ὑπερθεν
σὺν ἀθροῖσιν ἄκεσσι τὰ δ' αὐτίκα δαινύσθω φλόξ
εἶθαρ σὺν θυέεσσι καὶ εὐόδοις λιβάνοισι
καὶ δέ νυ πυρκαϊὴν χρῆ ἀφη[. .] ναι αἴθοπι οἴνω
καὶ πολιῶ γλάγεϊ, στήσαι δέ νυ κ[α]ἰ προ[π]ύλαιον
30 τοξοφόρον φοῖβον, λοιμοῦ ὑποσευαντήρα
εἰ Δ [.]ΕΡΗΔΙΣΤΩ στ[υγε]ρῆ πελάσειεν ἀνεΐη

¹³ Edizioni dell'epigrafe: *CIG* II 2012 (Böckh; l'editore riporta solo la *subscriptio*); Kiepert - Franz 1842, 136-138, nr. 1; Kaibel 1878, nr. 1034; Mordtmann 1881, 260-264; Buresch 1889, 81-86; Dumont - Homolle 1892, 428, nr. 100 b; Krauss 1980, nr. 11; Merkelbach - Stauber 1996, 20-25, nr. 9.

μήδ[ε]σ<ι>ν ἄ<ν>δρο<ε>λ<έ>σ<σ>ιν, ἐ<λ>εύσεται εἰσέτι ποιή.
 ἐπιμεληθέντων τῶν ἀρχόντων
 καὶ ταμιῶν Τ. Φλαβίου Διογεν<ι>ανοῦ
 καὶ Τι. Κλαυδίου Σεβήρου

35

1 ΤΗΤΕΙΜΗΝΟΝ Kiepert : τετειμένον Kaibel : ΤΕΤΕΙΜΗΝΟΝ Mordtmann | suppl. Buresch
 2 ἴδρυμ' ἄνδρων Krauss | ΑΟ[.]ΚΤΕ[Kiepert. 3 ΤΙΠΤΕΠΕΡΑΣΠΟ Kiepert., Mordt.: πο[τ]αμοῖο
 Kaibel. : πό[ν]του Mordt. : πό[ν]του νυ ἐμὴν φάτιν ἐξέρεσθε Buresch exempli gratia 4
 ΕΙΧΑΙΝΟΝΠΕΛΑΣΣΕ Kiepert. : εἰ<ς> Αἶνον πελάσσε Kaibel. : ΕΙΧΑΙΝΟΝΠΕΛΑΣΣ Mordt. : εἰ χαῖνον
 πελάσσειεν ἄχος Bur. 5 ΤΙΜΥΠΟΣΠΛΑΝΧΝ Kiepert., Mordt. : τί<ν>' ὑπὸ σπλάγχν[ο]ις
 φροντίδα κεύθεισ Kaibel. exempli gratia : τί μ' ὑπὸ σπλάγχν[ο]ις Bur. 7 ΒΑΙΗΔΑΤΩΝΑΙ
 Kiepert. : ΒΑΙΗΔ[.]ΝΑ Mordt. : βαίη δ' Kaibel., Bur. 8 ΒΑΡΥΤΑΙΚΡΑΔΙΗΤ Kiepert. : βαρὺ
 <γ>ἄ<ρ> κραδίη τ[ε]τάρακται Kaibel. : ΒΑΡΥΤΑΙΚΡΑΔΙ Mordt. 9 ν[ῦ]ν φρενῶν στεῖχει βέλος
 Kaibel. exempli gratia 10 ΕΦΟΙΜΑΙΝΟΝΤ[.] ΣΛ Kiepert. : ΕΦΟΙΜΑΙΝΟΝ[...].ΛΑ Mordt. :
 ἔφο<ρ>μαίνοντ[ο]ς Kaibel., Bur. : ἔφοιμαίνοντ[ο]ς coniecī 11 ΠΙΝ[.]...]ΙΕΙΣ[...]Σ
 Kiepert. : πῆμ[Kaibel. : ΠΗΜ[...]ΟΙ[.]ΕΙΣΟ[.]Σ Mordt. 12 ΠΕΜΠΕΙΝΑΙ[.]Μ[.]Ι[.]
 Σ[...]ΠΕΤΑΙΛΕΓΟ[.]ΜΗ Kiepert. : ΠΕΜΠΕΙΝ Δ[...]Η[...]ΠΕΤΑΙΛΕΓΟ[.]ΟΜΗ Mordt. 13
 ΦΟΝΩΣΑΙ[...]ΝΥΣ[...] Kiepert. : φόνω[v... ὦν] Kaibel. : ΦΟΝΟΣΑΙ[...]ΥΠ[...] Mordt. :
 φωνῶσαι Bur. | ΝΘΟΣ Kiepert. : ΝΟΟΣ Mordt. 14 ΚΡΑΟΙ Kiepert. : <τε>λοῖ Kaibel. : ΕΡΑΟΙ
 Mordt. : ἔρ<δ>οι Bur. | ΙΑΔΑ[.]ΤΗΛΟΙΟΝ Kiepert. : <τ>ἄ δ' ἄ[ῦ...] Kaibel. : ΤΑΔΑΜΠ ΙΙ ΟΙΟΙ
 Mordt. 15 Τ[...]ΧΕΙΝΤΥΜΝΑΣΘΕΙ[...]Η Kiepert. : ΓΥΜΝΑΣΘΕ[...]ΙΓ Mordt. :
 γυμᾶσθε coniecī 16 [...] ΣΕΣΕΡΙΗΣΣΕΥΗΣΟΜΑΙ Kiepert. : [...]Ε[...]ΣΣΕΥ[...]ΟΜΑΙ
 Mordt. 17 [...]ΔΕΙ[...]ΕΥΧΑΤΕΥΧΗΣ Kiepert. : [...]ΕΥΣΚΑΤΕΥΧΗΣ Mordt. |
 ΕΙΔΕΟΣ Kiepert., Mordt. : εἶδος Mordt. : εἰ δέος Bur. 18 [...]Σ[...]ΣΙ[...]ΧΟΙΣ Kiepert. :
 [...]ΣΣΕΜΥΧΟΙΣ Mordt. : ὦ]ς ἐς μυχο<ύ>ς Bur. | ΧΕΥΘΜΩΝΟΣ Kiepert. : κευθμῶνο<ς>
 Kaibel. : ΧΕΥΘΜΩΝΟΣ Mordt. | ΑΙΣΩΣΙΑΦΑΡ Kiepert. : Ἄϊ<δο>ς <τ>' ἄφαρ Kaibel. : ΑΙΣΩΣΙΑΦΑΡ
 Mordt. : ἄϊξω<' <ι> ἄφαρ Bur. 19 ΟΠΗΤΟΙΑΡΤΑΡΕΙΟΝ Kiepert. : ὀπη τὸ Τ>αρτάρειον
 Kaibel. : ΟΠΗΤΟΙΑΡΤΑΡΕΙΟΝ Mordt. : ὀπη τὸ Ταρτάρειον Mordt. in not. 20
 ΑΛΛΩΚΡΑΤΑΙΟΧΕΙΡΕΣ Kiepert. : ΑΛΛΩΚΡΑΤΑΙΟΧΕΙΡΕΣ Mordt. 21 ΜΙΔΕΣΘΕ Kiepert., Mordt. :
 μ<ή>δεσθε Kassel ap. Merkelbach - Stauber : μ<έ>δεσθε Kaibel. : μ<έ>δεσθε Bur. |
 ΑΧΟΥΣΛΕΥΣΕΙΝ Kiepert. : ἄχους λεύ<σ>σειν Kaibel. : ΑΧΟΙΣΛΙΥΣΕΙΝ Mordt. | ΥΠΕΣΑΛΥΣΙΝ
 Kiepert. : ὑπε<ξ>άλυ<ξ>ιν Kaibel. : ΥΠΕ[.]ΑΛΥ[.]ΙΝ Mordt. 22 ΕΙ[.]ΣΘΕΡΑΣΤΑ Kiepert. : ε<ῦ>
 [ἴ]σθ' ἔ<κ>αστα Kaibel. : Ε[.]ΣΘΕΙΛΑΣΤΑ Mordt. 23 ΕΥΧΑΙΤΗΡ Kiepert. : Εὐχαίτη<ι> Kaibel. :
 ΕΥΛ[.]ΤΗΙ Mordt. 24 ΚΕΛΑΙΓΑ Kiepert. : κελαι<ν>ά Kaibel. : ΚΕΛΛΙΝ[.] Mordt. | Ι[.]ΜΕΙ Kiepert. :
 ΡΕΖ[.]ΜΕ[.] Mordt. : ρεζ[έ]με[v] Bur. 25 ΔΗΚΙΧΥΤΗΝ Kiepert. : ΔΗΠΙΧ[.]ΗΝ Mordt. :
 ἐ[π]ιχυτήν Mordt. in not. : δῆ 'πιχύτην Bur. : δῆ κε χυτήν Dumont - Homolle 26
 ΔΗΝΥΣΘΩ Kiepert. : ΔΑΙΝΥΣΘΩ Mordt. 28 ΚΑΙΔΕΝ Kiepert. : καὶ <μ>έν Kaibel. : ΚΑΙΔΕΝΥ
 Mordt. : καὶ δὲ νυ Bur. | ΑΦΗΓ[.]ΑΙ Kiepert. : ἀφαγνίσαι (sic) Wilamowitz ap. Kaibel. :
 ΑΦΗ[...]ΑΙ Mordt. : ἀφη[δύ]ναι Bur. | ΛΙΘΟΠΙΘΙΝΩ Kiepert. : <α>ἴθοπι <ο>ῖνω Kaibel. :
 ΑΙΘΟΠΙΘΙΝΩ Mordt. 29 ΓΛΑΓΕΙ Kiepert. : <πε>λάγει Kaibel. : <ῦδ>α<τ>ει Kiessling ap. Kaibel. :
 [...]Α[...]ΕΙ Mordt. : [γ]λ[ά]γ[ε]ι Bruhn ap. Bur. | Κ[.]ΡΟ[.]ΥΛΟΙΩΝ Kiepert. : κ[α]ί
 β[ρο]το[λο]ι[γόν] Kaibel. : [...]ΠΡ[...]ΥΛ[.]ΙΟΝ : πρ[ο]π[ύ]λ[α]ιον Mordt. in not. 30
 ΤΟ[...]ΦΟΡΟΝ Kiepert. : το[ξο]φόρον Kaibel. : ΤΟΞΟΦΟΡΟΝ Mordt. | ΥΠΟΣΤΥΑΝΤΗΡΑ
 Kiepert. : ὑποσ<η>αντήρα Kaibel. : ΥΠΟΣΕΥΑΝΤΗΡΑ Mordt. : ὑποσευαντήρα Bur. 31
 ΕΙΣ[.]ΕΡΗ Kiepert. : εἰ <δ>' [έ]τήρη Kaibel. : ΕΙΑ[...]Η Mordt. | ΛΙΣΤΩΣΤΗ[...]ΛΑΣΕΙΕΝ
 Kiepert. : <δήμ>ω στ<υ> [γε]ρή [πε]λάσειεν Kaibel. : ΔΙΣΤΩΣ[...]ΡΗΠΕΛΑΣΕΙΕΝ Mordt. 32
 ΜΗΔ[.]ΣΑΝΑΔΡΟΕΛΗΣΙΝΕΧΕΥΣΕΤΑΙ Kiepert. : <ν>η<λή>ς ἄνδροελῆς <επ>ε<λ>εύσεται

L'Apollo di Klaros e la poesia epigrammatica

Kaib. : ΜΗΔ[.]Σ[.]ΝΑΔΡΩΜΗΣΙΥ[. . .]ΙΣΕΤΑΙ Mordt. : μήδ[ε]σιν α<ν>δρελ<έ>σ<σ>ιν
ἐλεύσεται Bur. 34 ΔΙΟΓΕΜΙΑΝΟΥ De Bohn ap. Böckh : ΔΙΟΙ ΕΜΙΑΝΟΥ Kiep. : ΔΙΟΓΕΙ
ΙΑ . Ο . Mordt. 35 ΤΗΚΛΑΥΔΙΟΥ De Bohn ap. Böckh : ΤΙΚΛΑΥΔΙΟ Kiep. : ΤΙΚΛΑ . Δ
Mordt.

«Il popolo secondo il responso.

- La sacra [rocca] onorata dal figlio di Arpheia (o Arphia?) . . .
dimora di antichi . . .
perché mai il limite del mare . . .
se si avvicinasse, spalancandosi . . .*
- 5 *perché nell'animo mi . . .
della bocca . . .
e la piccola . . .
il cuore è oppresso . . .
Ahi ahì, con quelli (quelle?) . . .*
- 10 *un tormento avventandosi . . .
la Sventura assale i mortali . . .
mandare . . .
insanguinare . . . queste cose la sua mente
compisse, altre ... giace sulla pianura*
- 15 *. . . siete tormentati . . .
. . . scaccerò . . .
. . . se il timore di una maledizione,
cosicché nei recessi di unantro d'un tratto balzino¹⁴,
là dove si mostra la sede del Tartaro.*
- 20 *Orsù, valorosi abitanti del piano,
se davvero meditate di vedere un rimedio ai vostri affanni,
compite libagioni per gli dèi di sotterra – ben sapete ogni cosa –
e per il Bellachioma¹⁵ sgozzate un caprone, una pecora per la Dea¹⁶,
sacrificateli entrambi neri; e dopo che sia colato nelle fosse*
- 25 *il nero sangue, allora versateci sopra un'ampolla
con tutti i rimedi; si consumi presto la fiamma,
in un attimo, insieme con le carni sacrificali e gli incensi odorosi;
bisogna poi addolcire (?) la pira con vino scintillante
e con candido latte; infine, erigete dinanzi alle porte*
- 30 *una statua di Apollo saettatore, stornatore della peste.*

¹⁴ Il soggetto, perduto, è da riconoscersi in entità demoniache ctonie.

¹⁵ Molto probabilmente Ade.

¹⁶ Persefone.

Bruna Capuzza

*Se si avvicinerà un'altra (?) tremenda sciagura
con intenti omicidi, di nuovo verrà la punizione.*

*A cura dei magistrati
e tesorieri Tito Flavio Diogeniano
e Tiberio Claudio Severo».*

Per quanto riguarda lo statuto formale dei due responsi si osserva anzitutto una caratteristica che li accomuna alla produzione epigrammatica coeva, vale a dire la lunghezza, essendo essi costituiti rispettivamente da più di 22 e da 32 versi¹⁷. Infatti, sebbene non esista una definizione univoca di *epigramma longum*, in base ai risultati degli studi recenti¹⁸, appare lecito applicare agli oracoli di Troketa e Kallipolis la definizione di *epigrammata longa*, almeno in virtù di un criterio descrittivo. Del resto, tale dato è corroborato dalla collocazione temporale e storico-geografica degli oracoli: il *floruit* del cosiddetto epigramma lungo è collocato proprio intorno al II sec. d.C., sebbene in Asia Minore esso sembri essere abbastanza diffuso sin dall'epoca ellenistica¹⁹. Una caratteristica stilistico-formale che, almeno apparentemente, non si lascia ricondurre a una tipologia ben individuabile, è la polimetria intrinseca, ossia, come indicato sopra, l'articolazione in sezioni di metro differente, secondo una struttura polimetrica che verrà qui brevemente illustrata. Nel responso per Kaisareia Troketa i vv. 1-2 sono esametri dattilici (allocuzione agli abitanti), i vv. 3-5 tetrametri giambici catalettici (domanda retorica ai consultanti), i vv. 6-13 trimetri giambici (descrizione del demone *Λοιμός*), i vv. 20-24 tetrametri anapestici catalettici (nucleo del messaggio oracolare con enunciazione dei rimedi al *Λοιμός*), i vv. 25-28 tetrametri trocaici catalettici (richiesta di sacrifici e dell'erezione di una statua di Apollo *toxophoros*). Nel responso per Kallipolis la struttura si presenta lievemente variata: la sezione iniziale e quella finale sono in esametri dattilici (rispettivamente vv. 1-4 e vv. 25-32), i vv. 5-8 sono anapesti, i vv. 9-20 trimetri giambici, i vv. 21-24 tetrametri giambici catalettici. Si nota, tuttavia, che, nell'oracolo per la città della Tracia, in alcuni

¹⁷ Riguardo al testo dell'oracolo di Troketa va precisato che nella loro edizione Merkelbach e Stauber ipotizzano una lacuna di sei versi dopo il v. 13, ma precisano – come del resto si rileva dall'osservazione della riproduzione fotografica del blocco marmoreo sui lati del quale sono incise le tre porzioni di testo pervenute (dedica e due sezioni del responso) – che «wieviele Verse nun fehlen, ist ungewiß». Di una certa lunghezza sono anche altri oracoli epigrafici, in esametri, attribuibili a Klaros.

¹⁸ Non mi soffermo in questa sede sulla tipologia dell'epigramma lungo, i contorni del quale sono stati ben delineati in Morelli 2008. Per l'*epigramma longum* epigrafico, rimando in particolare agli interventi di G. Agosti e V. Garulli all'interno dello stesso volume.

¹⁹ Basti pensare, a tal proposito, all'epigrafe in distici che celebra la gloria di Alicarnasso (SGO 01/12/02), datata tra il II e il I sec. a.C. e lunga 60 versi.

casi la continuità metrica non si sovrappone a quella sintattica e precisamente ciò accade tra il v. 20 e il v. 21 e tra il v. 24 e il v. 25: i vv. 20 e 24 appartengono sintatticamente alle sezioni rispettivamente in trimetri giambici e tetrametri giambici, ma il metro è quello della sezione tematico-metrica precedente, ossia il trimetro giambico per il v. 20 e il tetrametro giambico per il v. 24. La discrasia tra sintassi e metro è particolarmente evidente tra i versi 24 e 25, in cui si essa si manifesta tra il verbo (al v. 24) e il suo oggetto (al v. 25). Ciò, tuttavia, potrebbe giustificarsi con il fatto che tra i versi 24 e 25 il cambio di metro intervenga all'interno della stessa sezione tematica (quella prescrittiva). Ora, la mancata coincidenza tra metro e sintassi, proprio in corrispondenza del passaggio da una strofe tematico-metrica a un'altra, più che essere ricondotta all'imperizia del poeta, può trovare spiegazione nella difficoltà di questi ad adattare il contenuto del responso, e probabilmente anche le formule corrispondenti, a uno schema metrico prestabilito che egli aveva a disposizione. Questo presuppone, evidentemente, che esistessero strutture predefinite che prevedevano una articolazione in strofe di metro differente, regolata sulla successione delle sezioni tematiche nel responso.

La tipologia dell' 'oracolo polimetrico' non solo costituisce un *unicum* all'interno della produzione oracolare, ma, apparentemente, con la sua articolata *variatio* metrica, sembra non trovare paralleli neppure in ambito epigrammatico. Non ci si può tuttavia limitare ad annoverarla tra le 'stranezze' oracolari, che non meritano, in virtù del loro supposto carattere idiosincratico, un'indagine approfondita e contestuale: alla luce di quanto osservato è evidente, infatti, che i poeti del santuario mostrano una profonda consapevolezza del contesto storico-culturale nel quale si trovano ad operare e cercano di interagire proficuamente con esso; difatti, un'indagine sulla genesi della struttura polimetrica che contraddistingue i responsi di Troketa e Kallipolis, come accennato sopra, si rivela fruttuosa non solo in relazione agli oracoli stessi, ma anche alla poesia epigrafica coeva.

3. 'Polimetria intrinseca' e paralleli letterari

Già in alcune composizioni epigrammatiche raccolte nei *CEG*²⁰, databili tra V e IV sec. a.C. è riconoscibile una polimetria intrinseca, che mira a sostituirsi alla monotona successione di distici elegiaci o esametri; sebbene spesso

²⁰ Hansen 1983; 1989.

il ricorso a un metro differente abbia una ragione pratica, ad esempio la necessità di adattare un nome proprio al verso²¹, purtuttavia, in generale, la polimetria, già in queste composizioni, appare frutto di una scelta consapevole che mira a rimarcare, attraverso la suddivisione metrica, una suddivisione semantica. Del resto, ci si trova dinanzi a epigrammi che mostrano l'abilità del compositore, non solo nella versificazione, ma anche nel creare una fitta rete di richiami intertestuali; in taluni casi, poi, emerge una certa cura per l'impaginazione dell'iscrizione, visto che la struttura metrica è posta in evidenza mediante segni grafici²². Di particolare interesse, anche ai fini della nostra ricerca, appare il caso di *CEG* 530 (Attica, 365-340 ca.), in cui si profila il tentativo di rendere l'alternanza delle voci, propria dell'iscrizione dialogata, mediante il cambiamento di metro: ai due esametri iniziali, che contengono l'apostrofe del dedicante-marito alla moglie defunta, seguono due tetrametri trocaici catalettici, dei quali l'uno prosegue l'allocuzione, l'altro contiene la risposta della defunta al marito²³. Un altro dato significativo riguardo alla polimetria tra l'età classica e il IV sec. emerge dall'esame dei *FGE*²⁴: tra i 170 epigrammi raccolti da Page nella prima sezione della raccolta (*FGE* I, 2: epigrammi ascritti ad autori celebri dell'età pre-alessandrina), quelli composti in metro diverso dal distico elegiaco sono solo nove, tutti attribuiti a Simonide (tra questi, tuttavia, solo alcuni sono ritenuti autentici da Page, mentre gli altri sono comunque databili tra il V e il IV sec.) e per ogni combinazione metrica originale attribuita al poeta di Ceo è presente un solo esempio; ciò induce a supporre che esistesse un'antologia di epigrammi attribuibile – e comunque ricondotta dagli antichi – a Simonide, in cui ciascuna composizione esemplificava una singola struttura metrica realizzata mediante la combinazione di metri differenti²⁵.

Volgendo lo sguardo all'età ellenistica, un'importante testimonianza del fatto che gli epigrammisti del III sec. a.C. avessero una certa familiarità anche con metri diversi dal distico elegiaco è rappresentata dalla polimetria organica riscontrabile nella prima parte del libro XIII dell'*Anthologia Palatina*, che accoglie dodici epigrammi di metro differente (διαφόρων μέτρων), e da alcuni

²¹ Vd. Kassel 1975. Si veda a tal proposito, in ultimo, Petrovic 2016, 366.

²² In proposito, si veda Ceccarelli 1996, 56 ss.

²³ Sull'epigramma, vd. Buresch 1889, 5, n. 1; Tsagalis 2008, 300-302. Sulla struttura dialogata dell'epigramma si veda Fantuzzi - Hunter 2004, 310.

²⁴ Page 1981.

²⁵ Ci si potrebbe pertanto spingere a pensare che gli antichi attribuissero a Simonide l'invenzione di tale tipologia epigrammatica. Vd. Ceccarelli 1996, 58.

epigrammi sparsi negli altri libri²⁶. Si tratta di carmi di tipo funerario, dedicatorio e onorifico composti per lo più in trimetro giambico, il verso più frequente nelle epigrafi dopo il distico elegiaco, ma anche in metri scazonti, faleci, e altri metri lirici. Ma sono gli epigrammi del libro XIII, dal 12 al 31, ad essere particolarmente interessanti ai fini della nostra ricerca, dato che sono composti secondo una polimetria intrinseca: i carmi dal 12 al 20 presentano frequentemente combinazioni di pentametro e trimetro giambico da una parte, leccio, endecasillabo falecio e coliambo dall'altra; quelli dal 29 al 31 sono strofette aperte da un esametro e strutturate sull'associazione di trimetro giambico e tetrametro trocaico catalettico. Ora, considerando che il tredicesimo libro prende molto probabilmente origine da un'antologia di ἐπιγράμματα διαφόρων μέτρων, redatta tra la seconda metà del II sec. e la prima metà del I sec. a.C. e che deve quindi inquadrarsi tra le numerose antologie fiorite intorno alla *Corona* di Meleagro, gli epigrammi dal 12 al 31 testimoniano la predilezione accordata dai poeti alessandrini a combinazioni metrico-ritmiche ricercate che consentivano ai poeti-grammatici di mettere a frutto il proprio virtuosismo metrico²⁷. Gli epigrammi in metro vario del libro XIII dell'*Anthologia Palatina* mostrano una polimetria piuttosto contenuta e applicata all'interno di composizioni epigrammatiche brevi. Vi è tuttavia un genere, sviluppatosi in età alessandrina, in cui la polimetria intrinseca si esprime in forme più complesse e all'interno di epigrammi di una certa lunghezza: si tratta del genere dei τεχνοπαίγνια o *carmina figurata*, che fu in seguito ripreso sia dai poeti latini neoterici sia dai poeti greci in epoca imperiale. Sotto il nome di τεχνοπαίγνια ci sono pervenute sei composizioni che riproducono in metri di diversa lunghezza la sagoma degli oggetti sui quali erano o si immaginava che fossero iscritte; che esse rientrano nel genere dell'epigramma di età ellenistica, è dimostrato dal fatto che ci sono state trasmesse dal XV libro dell'*Anthologia Palatina* di cui costituiscono i componimenti 21, 22, 24, 25, 26, 27²⁸. Il modello di queste composizioni va rinvenuto molto probabilmente in ambito epigrafico, in particolare nelle iscrizioni dedicatorie che venivano incise sugli oggetti votivi e nelle formule magiche – attestate frequentemente nei papiri – che riproducono figure mediante la diminuzione crescente del numero delle lettere. I modelli epigrafici, tuttavia, costituiscono solo il punto di partenza per

²⁶ Carmi polimetrici sono presenti anche nel libro IX dell'*Anthologia Palatina* (nrr. 436, 599, 600), nel VI, nel VII, nel X, nell'XI, nel XIV.

²⁷ Sulla genesi e la struttura del libro XIII dell'*Anthologia Palatina* vd. Morelli 1985, 257-296.

²⁸ Il primo è la famosa Σῦριγξ, la *Zampogna*, attribuita a Teocrito, seguono il Πέλεκυς e le Πτέρυγες ἔρωτος di Simia, il Βωμός di Vestino, il Βωμός di Dosiada, e, infine, il gruppo è chiuso da un altro carme di Simia, l' Ὠιόν (χελιδόνος).

ἰ τεχνοπαιγνία, che, come è enucleato nel nome stesso, nascono dalla scelta di giocare con l'entità prima della poesia, il verso, combinando metri di lunghezza differente per formare la sagoma di un oggetto ed evocando, in un raffinato gioco letterario, le formule che dovevano essere familiari al lettore in ambito epigrafico.

4. Il contesto storico-culturale

Prima di trattare il ricorso alla polimetria in età imperiale è opportuno soffermarsi brevemente sul *milieu* storico e socio-culturale nel quale si trovarono a operare i poeti che composero gli oracoli polimetrici²⁹. Come è stato accennato sopra, la maggior parte degli oracoli di Klaros pervenutici è stata prodotta nel II sec. d.C., periodo della cosiddetta Seconda Sofistica, corrente letteraria che esercita la sua influenza dalla seconda metà del I sec. d.C. alla metà del III d.C.; è noto che tale definizione si applica non solo alla retorica, ma anche alla letteratura e più in generale alla cultura dei primi tre secoli dell'età imperiale³⁰. Dall'epoca di Antonino in poi, infatti, i caratteri di questa corrente dall'oratoria penetrarono in tutti i generi sia tradizionali sia minori, e, in definitiva, in ogni componimento scritto, anche di matrice epigrafica. Gli studi recenti, in particolare quelli di Ewen Bowie³¹, ma anche di Tim Whitmarsh³², hanno messo in luce l'importanza della poesia nel quadro della produzione letteraria di questo periodo. In particolare, nell'età degli Antonini, il filellenismo degli imperatori, che faceva seguito quello di Adriano, favorì una nuova fioritura della poesia greca. Prova del favore accordato dalla poesia agli imperatori sono gli *Halieutica*, un poema didascalico sulla pesca, composto da Oppiano di Anazarbo e dedicato a Marco Aurelio e Lucio Vero. Le testimonianze epigrafiche mostrano poi che esisteva in ogni regione dell'impero, anche nelle più remote, una schiera di poeti, spesso itineranti, cui venivano

²⁹ La necessità di ricostruire correttamente il contesto in cui furono prodotti gli oracoli clarii è stata recentemente ribadita e argomentata, soprattutto in connessione con gli aspetti storici, sociali e religiosi, da Busine 2013, 186.

³⁰ Nelle *Vite dei Sofisti* di Filostrato, invece, ἡ δευτέρη σοφιστική, donde è stata mutuata la denominazione "Seconda Sofistica", designa esclusivamente lo stile che contraddistingue le orazioni e le declamazioni dell'epoca dell'autore, ma i cui prodromi si rintracciano nell'oratoria del IV secolo. Sulla definizione di Seconda Sofistica da Filostrato a Erwin Rohde vd. Whitmarsh 2001, 41-45.

³¹ Bowie 1989a; 1989b; 1990; 2002.

³² Whitmarsh 2004 (=2013, 154-175); 2005 (=2013, 186-208). Vd. inoltre Nisbet 2003; Baumbach - Bär 2007; Höschele 2006; 2010.

commissionati epitalami, encomi, epitafi³³.

Ai fini della nostra ricerca sarà utile ricordare in particolare due elementi che caratterizzano il clima culturale della Seconda Sofistica:

(a) l'influenza delle *performance* retoriche sulla produzione letteraria;

(b) il primato della *paideia*, intesa come conoscenza delle antiche tradizioni letterarie e culturali greche³⁴, e di conseguenza la gestione della cultura da parte dei *pepaideumenoï*. La *paideia*, del resto, contribuì in modo decisivo all'acquisizione di una consapevolezza identitaria da parte delle *élites* locali³⁵.

Ora, tornando ai due oracoli clarii polimetrici, si può osservare che le caratteristiche proprie del *milieu* culturale della Seconda Sofistica sopra indicate trovano corrispondenza in alcuni aspetti della forma e del contenuto dei responsi. In particolare, per quanto riguarda l'aspetto formale, si può affermare che sia l'elaborata struttura polimetrica sia il pretenzioso linguaggio poetico cui si è fatto riferimento sopra³⁶ sono finalizzati ad andare incontro ai gusti letterari dei *pepaideumenoï*, i quali, provenendo da zone marginali e grezzate dell'impero, venivano così anche lusingati dal fatto che il dio presupponesse in loro una predilezione per il virtuosismo metrico unita a una conoscenza di rarità lessicali e preziosismi tale da avvicinarli a un poeta-grammatico; appare chiaro, pertanto, che l'Apollo di Klaros intendesse far mostra della sua *paideia* per suscitare, alla stregua di un retore in una *performance* pubblica, ammirazione nell'uditorio. La conoscenza delle peculiarità linguistiche e stilistico-letterarie (che, secondo il noto schema di R. Jakobson, definiremmo "codice"), nonché dei destinatari, è di fondamentale importanza, inoltre, per ricostruire un'ipotesi riguardo al contesto e alle modalità di fruizione dei componimenti oracolari: quanto osservato, infatti, induce a supporre che il testo degli oracoli, una volta emesso e consegnato ai notabili della città,

³³ Questi si spostavano di città in città per poter partecipare alle numerose competizioni poetiche che vi si svolgevano, e spesso componevano carmi encomiastici per le città stesse, le quali li ricambiavano conferendo loro onori e privilegi politici.

³⁴ Vd. Bowie 1990, anche per un quadro dei generi coevi all'epigramma.

³⁵ Per una sintesi sull'educazione letteraria nel periodo imperiale vd. ad es. Hopkinson 1994, 3 ss. Per una visione più completa sull'istruzione e la diffusione della cultura nel mondo greco-romano, vd. Marrou 1956.

³⁶ Anche le epigrafi mostrano come le *élites* si compiacesse della propria *paideia* e non esitassero a ostentarla: nelle iscrizioni sepolcrali a volte è lodata la *paideia* del defunto (vd. ad es. SGO 17/06/05), mentre in quelle onorarie essa è menzionata accanto ad altre componenti fondanti dell'identità dell'*élite* locale, come l'*euergesia*. In proposito vd. Schmitz 1997, 101-110. Per un quadro generale della Seconda Sofistica come espressione culturale, vd. Sirago 1989, 36-78.

³⁶ Vd. *supra* n. 4.

fosse oggetto di una esecuzione recitata che non poteva non tenersi nel centro che aveva inviato i *theopropoi* a Klaros; del resto gli oracoli epigrafici clarii, a differenza di quelli di Didyma, altro importante oracolo postclassico, venivano fatti incidere su monumenti collocati in posizioni strategiche nei centri che avevano richiesto l'oracolo.

Non bisogna, infine, trascurare il fattore di vicinanza meramente geografica di Klaros con i luoghi in cui nacque e si sviluppò la Seconda Sofistica: diversi retori erano originari ed esercitarono nelle città d'Asia Minore, che può considerarsi in effetti la fucina della Seconda Sofistica³⁷. In particolare, svolse un ruolo di primo piano, contribuendo già alle fasi iniziali del movimento, Smirne, geograficamente vicina a Klaros³⁸.

All'interno di tale contesto culturale, la padronanza di metri differenti da parte di uno stesso poeta era quindi una abilità apprezzata, come mostrano alcune epigrafi datate al II sec. d.C. e celebrative di poeti itineranti³⁹. Una spiegazione di questo fenomeno va rintracciata anzitutto nella diffusione tra il I e il II sec. d.C. della pratica delle *performance* estemporanee, già testimoniata da Cicerone (*Pro Archia*, 18)⁴⁰. Tali *performance* avevano luogo nelle centinaia di piccole e grandi festività che, celebrate in ogni angolo dell'impero, includevano esibizioni letterarie e musicali. I poeti itineranti viaggiavano dall'una all'altra, ottenendo premi in denaro di maggiore o minore consistenza, ma in ogni caso trovando un luogo dove poter esprimere compiutamente il proprio talento poetico e vedersi riconosciuti grandi onori e privilegi politici da parte delle città. La predilezione per la polimetria organica in età imperiale è testimoniata dalle *Silvae* di Stazio, pubblicate tra il 93 e il

³⁷ I sofisti della prima generazione (età flavia) sono esclusivamente di origine asiatica: Dione di Bitinia, Iseo di Siria, Nicete di Smirne, Scopeliano di Clazomene.

³⁸ Vd. Sirago 1989, 40-41. Durante l'età degli Antonini la città acquisì un grande prestigio grazie al retore Elio Aristide, che ebbe l'onore di vedersi richiedere una conferenza persino dall'imperatore Marco Aurelio (*Vit. Sophist.* 2,19)

³⁹ L'iscrizione *IG II² 3800*, proveniente da Atene e datata al II sec. d.C., testimonia che Quintus Pompeius Capito, poeta di Pergamo, ottenne la cittadinanza ateniese e fu in seguito onorato con una statua per le sue composizioni estemporanee in ogni tipo di metro e ritmo (παντὶ μέτρῳ καὶ ῥυθμῶ); in un decreto della città di Alicarnasso, datato al 127 d.C. e rinvenuto ad Afrodizia (*MAMA VIII*, 418 a-c), C. Iulius Longinianus di Afrodizia, viene definito ποιητὴν τὸν ἄριστον τῶν καθ' ἡμᾶς ταῖς τε ἄλλαις πολιτείαις, ricevendo onori dalla città di Alicarnasso per aver compiuto ποιημάτων παντοδαπῶν ἐπιδείξεις ποικίλας, «diverse esecuzioni dei più vari componimenti poetici», che sono state di intrattenimento per i più anziani e di utilità per i giovani; nella sua epigrafe onoraria, rinvenuta nelle vicinanze del teatro di Hierapolis (Ritti 1985, 96, nr. 10), Q. Fabius (o Flavius) Secundus è definito παντό[ς] μέτρον ποιητὴν (=ποιητὴν) ἄριστον.

⁴⁰ Si veda in proposito Hardie 1983, 22.

96⁴¹. Del ricorso alla polimetria intrinseca, invece, possediamo attestazioni sotto Adriano. Sembra, infatti, che lo stesso imperatore ricorresse a metri ricercati e rari non solo in carmi differenti⁴², ma anche all'interno della stessa composizione poetica, come mostrerebbe – ammesso che l'autore sia effettivamente Adriano – l'epitafio per il cavallo Boristene, composto in dimetri giambici catalettici alternati con dimetri coriambici catalettici (aristofanei)⁴³. Sempre all'epoca adrianea, inoltre, è riconducibile un componimento che attesta la predilezione per la polimetria intrinseca: si tratta del cosiddetto “altare di Vestino” (*Anth. Pal.* XV, 25), un τεχνοπαιγνιον costituito da versi di diversa lunghezza che intendevano riprodurre la forma di un βωμός sul modello di Dosiadas (*Anth. Pal.* XV, 26); fu probabilmente composto intorno al 131/132 e dedicato all'imperatore Adriano da un suo importante sottoposto, L. Iulius Vestinus⁴⁴. Come giustamente nota E. Bowie, «il fatto che un uomo, che già ricopriva un ruolo di rilievo, e più tardi sarebbe divenuto segretario *ab epistulis graecis* dell'imperatore, decidesse di contribuire in tal modo alle cerimonie [...] ci dice qualcosa sullo *status* di un siffatto genere poetico in questo periodo⁴⁵. Sebbene possediamo solo labili indizi in merito, il gusto per le composizioni polimetriche dovè affinarsi in età antonina, sempre nel contesto delle recitazioni poetiche⁴⁶, e proseguì sino al III-IV sec., come dimostrano gli epigrammi epigrafici.

5. Paralleli epigrafici

⁴¹ La natura polimetrica dei componimenti contenuti nelle *Silvae* si spiega, come nel caso dei poeti itineranti, con il fatto che fossero destinati alla recitazione piuttosto che alla lettura. Vd. Bowie 1989b, 200. La trattazione più esaustiva per Stazio è rappresentata da Hardie 1983, cap. 8.

⁴² I poemi latini sono in esametri e anacreontei, quelli greci in distici elegiaci ed endecasillabi. Per i gusti poetici di Adriano, vd. Bowie 2002, 172 ss.

⁴³ *CLE* 1522=Courtney 1993, 384, nr. 4. L'epigramma, in ogni caso, è riconducibile all'epoca adrianea come testimoniano Cass. Dio. LXIX 10 e *Hist. Aug., Hadr.* 20. Sulla struttura metrica del componimento in relazione alla poetica dei cosiddetti *poetae novelli* si veda Cugusi 2004, 129-130.

⁴⁴ Mentre il Codice Palatino non attribuisce il *carmen figuratum* ad alcun autore, l'*Index vetus* del Palatino e il Vaticano lo attribuiscono ad un certo ΒΗΞΑΝΤΙΝΟΥ, che Haerberlin considerava, probabilmente a ragione, una corruzione per ΒΗΞΤΙΝΟΥ, da intendersi come la trascrizione greca di Vestinus. Che il poema sia dedicato ad Adriano è dimostrato in maniera inequivocabile dal fatto che il dedicatario viene designato mediante l'appellativo di Ὀλύμπιος, titolatura che Adriano adotta nel 128/9 d.C. L'attribuzione a Vestino, tuttavia, è discussa (vd. in proposito Bowie 1989b, 201; 1990, 187-8; 2002, 185 ss.).

⁴⁵ Traduco dall'inglese Bowie 1989b, 201.

⁴⁶ Vd. in proposito Bowie 1990.

Se in ambito letterario, almeno a quanto mi risulta, non esistono paralleli per la complessa polimetria degli oracoli clarii, vi sono invece alcuni componimenti epigrafici che, quantomeno, si prestano a un confronto; del resto, come si è mostrato sopra, la padronanza di più metri era una qualità apprezzata nei poeti itineranti. La ricerca sul versante epigrafico è stata condotta di necessità sulle raccolte a nostra disposizione (*SGO*⁴⁷, *IMEG*⁴⁸, *IGUR II*⁴⁹, Peek⁵⁰, Kaibel⁵¹), con i limiti che ciò comporta, ossia la mancanza di uno studio complessivo sull'epigramma di epoca imperiale e l'impossibilità di proporre una datazione, almeno al secolo, per alcuni epigrammi. Pertanto, al di là di ogni pretesa di completezza ed esaustività, viste le difficoltà di una simile ricerca, in questa sede ci si propone di far luce sulla tipologia di quello che potrebbe definirsi 'epigramma lungo polimetrico' in età imperiale, dal quale è plausibile ipotizzare che si sia sviluppato l' 'oracolo polimetrico'.

Passando in rassegna gli epigrammi contenuti negli *Steinepigramme aus dem griechischen Osten (SGO)*, sebbene si rintraccino alcuni componimenti lunghi datati al I-II sec. d.C. in cui è presente un certo gioco ritmico (esametri alternati a distici o a tetrametri trocaici)⁵², si nota che nessun epigramma d'Asia Minore offre un parallelo per la complessa polimetria presente negli oracoli di Klaros. Rivolgendo l'attenzione alle altre raccolte a disposizione, risulta ancora utile ai fini della nostra indagine, sebbene presenti forti limiti⁵³, la *metrorum tabula* posta in appendice alla raccolta di iscrizioni metriche di G. Kaibel⁵⁴. A Kaibel possono affiancarsi le *Griechische Vers-Inschriften (GVI)* di Peek. Dall'osservazione della *metrorum tabula* di Kaibel emerge che

⁴⁷ Merkelbach - Stauber 1998-2004.

⁴⁸ Bernand 1969.

⁴⁹ Moretti 1968-1973.

⁵⁰ Peek 1955.

⁵¹ Kaibel 1878.

⁵² Vd. per esempio *SGO* 07/06/05, un epigramma sepolcrale da Ilio datato tra il I e il II sec. d.C., in cui gli esametri sono mescolati a distici elegiaci senza un criterio apparente. Di un qualche interesse ai fini della nostra ricerca è l'epigramma lungo (18 vv.) proveniente da Adada, in Pisidia, e datato al II-III sec. d.C. (*SGO* 18/09/03): in questo caso l'alternanza metrica (si riscontra un tentativo di variare l'esametro con il tetrametro trocaico) è finalizzata a distinguere l'allocuzione ai passanti – in tetrametri trocaici di mediocre fattura – dal corpo dell'epigramma.

⁵³ Nella *metrorum tabula* gli epigrammi sono classificati esclusivamente in base a un criterio tipologico e non diacronico, ma il limite principale è costituito dal fatto che la raccolta è oramai obsoleta.

⁵⁴ Kaibel 1878.

la presenza di carmi polimetrici si registra con maggiore frequenza nell'epigrafia funeraria di età imperiale avanzata (III-IV sec. d. C.)⁵⁵. Tra le epigrafi spiccano in particolare l'epitafio in onore di un giovane aristocratico, Nicocrate (Kaibel 462=IG VII 115-117=GVI 1903), e quello dedicato a un certo Nedymos (Kaibel 502=IG VII 2543-2545=GVI 2035=SGO 16/34/32). Il primo, datato al IV sec. d.C. e proveniente da Megara, si compone di tre sezioni, una in trimetri giambici, l'altra in distici elegiaci e l'altra ancora in esametri. Il secondo, datato al III-IV d.C. e proveniente da Tebe, si articola in due sezioni esametriche ed una terza composta in trimetri giambici. Mentre l'epigramma da Megara è iscritto su di un unico blocco, quello da Tebe corre lungo i lati del sarcofago, distribuito in tre parti ben individuabili che corrispondono alle tre sezioni metriche⁵⁶.

Il confronto con gli oracoli polimetrici si rivela più proficuo in relazione ad alcuni epigrammi contenuti nelle *IMEG*, ma anche nei *CLE*⁵⁷; il ricorso alla polimetria intrinseca, infatti, sembra essere diffuso anche nell'epigrafia funeraria e dedicatoria di ambito latino. Tra gli epigrammi greci polimetrici, il più rilevante per un confronto con gli oracoli di Troketta e Kallipolis è certamente *IMEG* 108, noto come l'"epigramma di Moschione". L'epigrafe è incisa sulla celebre stele bilingue (greco-demotica) di Moschione, rinvenuta a Kom el Sakha, l'antica Chois a nord del Delta in Egitto e datata al II sec. d.C.⁵⁸. Il testo greco è databile al II-III sec. d.C., e quindi potrebbe essere coevo dei nostri oracoli. Si tratta di un epigramma dedicatorio di un certo Moschione, inciso su di una stele eretta come ringraziamento a guarigione avvenuta. L'epigramma greco presenta un'interessante struttura "polifonica", rimarcata mediante il cambiamento di metro:

1. vv. 1-4: distici elegiaci (apostrofe del dedicante ad Osiride);
2. vv. 5-22: sotadei (la stele si rivolge al passante);
3. vv. 23-26: distici elegiaci (il dio si rivolge a Moschione);

⁵⁵ In alcuni epigrammi la scelta della polimetria poteva essere dettata anche da ragioni materiali, legate alla natura stessa del supporto.

⁵⁶ Su di un lato sono incisi un componimento in esametri e l'altro in trimetri giambici, mentre il terzo in esametri è inciso su di un altro lato. La prima sezione in esametri è in onore di Nedymos I, la seconda del nipote Nedymos II e, infine, quella in trimetri in onore del figlio di quest'ultimo, Zosimos, il committente del monumento funerario. È interessante notare che su una stessa facciata sono disposte la prima sezione in esametri e l'ultima in trimetri, sebbene non siano consecutive nello svolgimento narrativo dell'epigramma, ma pronunciate dalla stessa voce, ossia la tomba.

⁵⁷ Bücheler 1895-1897.

⁵⁸ Gli *epigrammata longa* conoscono una grande fortuna nell'Egitto del II sec. d.C. Si veda in proposito Agosti 2008, 665.

4. vv. 27-40: tetrametri giambici catalettici (Moschione si rivolge al lettore, indicandogli come leggere lo scacchiere “enigmistico” posto in mezzo alla stele);

5. vv. 41-49: sotadei (la stele si rivolge di nuovo al passante);

6. vv. 50-53=3.

Va precisato che le differenti sezioni metriche non sono iscritte in sequenza, sebbene vi sia comunque contiguità spaziale tra la seconda, la terza e la quarta da una parte, la quinta, la sesta e la settima dall'altra. Ciò non impedisce, tuttavia, che esse si lascino ricondurre a una composizione organica che trova evidentemente il suo modello nella tipologia dell'epigramma dialogato; la suddivisione del testo in porzioni dislocate sulla stele discende, infatti, da mere esigenze di spazio. Come si può notare, opera qui il principio della variazione del metro in rapporto al contenuto e alla *persona loquens*, che si trova applicato anche negli altri epigrammi polimetrici. Moschione, infatti, utilizza tre metri differenti: il distico elegiaco quando egli si rivolge al dio (1) o il dio a lui (3), il tetrametro giambico catalettico, quando fornisce al lettore-passante le istruzioni per leggere lo scacchiere (4), il sotadeo le due volte in cui interviene la stele (2, 5). Ciascun metro ha la sua ragion d'essere: il distico elegiaco è il metro d'elezione dell'epigramma, mentre il tetrametro giambico catalettico è un metro senza pretese, tipico della commedia e, quindi, del linguaggio colloquiale; il tetrametro ionico *a maiore* brachicatalettico o sotadeo, infine, è stato scelto, probabilmente, in virtù della sua rarità. L'eccessiva artificiosità della lingua fa pensare che Moschione non sia di madrelingua greca, quanto piuttosto un egiziano ellenizzato, appartenente alla benestante *élite* cittadina. Il virtuosismo metrico di Moschione è probabilmente da ricondurre al suo *status* di egiziano grecizzato, e più precisamente di *pepaideumenos*⁵⁹.

Degno di nota, sebbene non presenti l'elaborata struttura metrica dell'epigramma di Moschione, è anche la cosiddetta “visione di Massimo” (IMEG 168), rinvenuta a Kalabsha, l'antica Talmis, e datata tra il I e il III sec. d.C. Si tratta di un epigramma dedicatorio alla divinità egiziana Mandulis, cui nella città era dedicato un importante tempio. I primi 22 versi sono sotadei, il resto esametri variati con due pentametri⁶⁰. Anche qui il cambiamento di metro è funzionale all'articolazione dell'epigramma in sezioni tematiche, ma non è legato al mutamento della *persona loquens* che, del resto, rimane per l'intera iscrizione Massimo.

La documentazione epigrafica pervenutaci ci consente di osservare carmi

⁵⁹ Vd. Bernand 1969, 427. Sull'insegnamento e la diffusione della lingua e della letteratura greca in età imperiale, vd. Morgan 1997.

⁶⁰ Sulla metrica dell'epigramma, vd. Palumbo Stracca 1990, 75.

di una certa lunghezza e con una struttura polimetrica in ambito latino piuttosto che greco. La ricerca sul versante latino è agevolata dal fatto che il secondo volume della raccolta dei *Carmina Latina Epigraphica (CLE)*⁶¹, anch'essa oramai datata, ma, comunque, ancora la più affidabile, comprende una sezione riservata ai *polymetra* (carmi dal 1525 al 1561), la quale include epigrammi polimetrici datati tutti all'età imperiale. Da un loro esame, si può notare che, là dove la polimetria non sia "secondaria"⁶², all'origine dell'epigramma latino polimetrico sembrano operare due tendenze: una, in cui l'alternanza di metri è funzionale allo svolgimento narrativo che si esplica nell'epigramma, breve o lungo⁶³, sottolineando il passaggio da una sezione a un'altra (in particolare, distinguendo allocuzione⁶⁴ e ammonimento⁶⁵ al passante, e *consolatio*⁶⁶), l'altra che risponde invece a una concezione non funzionale della polimetria, per la quale la successione di metri differenti rende più vario e movimentato il componimento, mettendo in luce al contempo il virtuosismo del compositore⁶⁷. Sotto l'aspetto propriamente metrico, le combinazioni più frequenti sono esametri-senari⁶⁸ ed esametri-distici, quest'ultima particolarmente apprezzata. Alcune volte non vi è una chiara bipartizione tra esametri e distici,

⁶¹ Bücheler 1895-1897.

⁶² Ossia, come sintetizza Massaro 2014, 70, a proposito di *CLE* 1538, «dovuta solo alla differente struttura metrica originaria delle formule adoperate».

⁶³ È il caso di *CLE* 1534, un epigramma funerario, datato tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. e proveniente da Salona, in Dalmazia, dedicato dal coniuge M. Attius Faustus alla sposa, anch'ella liberta, Attia Secunda; esso si compone di due parti: una (A) in distici elegiaci, l'altra (B) in senari giambici. Sulla sinistra sono incisi i distici elegiaci, sulla destra i senari.

⁶⁴ Vd. ad es. *CLE* 1533.

⁶⁵ Vd. ad es. *CLE* 1544.

⁶⁶ Vd. ad es. *CLE* 1538.

⁶⁷ Vd. ad es. *CLE* 1554, epitafio dedicato a Plancina da Q. Arruntius Mas[cel?], rinvenuto nei pressi di Sicca Veneria, in Tunisia; esso si compone di nove versi, di cui gli ultimi due non si lasciano attribuire a una tipologia precisa, mentre i primi due sono dimetri giambici, il terzo un dimetro ionico, il quarto e il quinto dimetri giambici catalettici, il sesto e il settimo trimetri giambici. È interessante notare che la defunta è detta appartenere alla stirpe del re Numida: ciò spiegherebbe l'intenzione di conferire solennità al componimento mediante la commistione virtuosistica di metri differenti. In generale, poi, nell'epigramma latino la sostituzione del senario con il distico elegiaco o l'esametro, consegue alla necessità di adottare un metro che fosse più adatto alle parti narrative dell'epigramma. Si veda a tal proposito *CLE* 1549, che presenta i primi 18 versi – la parte propriamente personale dell'epitafio – in distici elegiaci, in esametri l'ultima parte, in cui al lamento per il lutto si unisce la descrizione della natura. Per l'epigramma vd. *infra* n. 81.

⁶⁸ Vd. *CLE* 154, 1085, 1545.

in altri casi un pentametro è posto in clausola a chiudere una serie di esametri⁶⁹, in altri ancora l'esametro compare da solo in mezzo a una serie di distici⁷⁰. Per quanto riguarda l'impaginazione degli epigrammi sulla pietra si nota in taluni casi il tentativo di segnalare il cambio di metro o dislocando spazialmente le parti o lasciando tra di loro uno spazio⁷¹, altre volte, invece, il cambio di metro non è segnalato⁷².

Dati i limiti materiali, senza alcuna pretesa di esaustività, come precisato per le epigrafi greche, indicherò qui di seguito, commentandoli brevemente, gli epigrammi polimetrici che sono apparsi più significativi per un confronto con gli oracoli clari in questione; è opportuno prima precisare che per due dei componimenti presi in esame – così come per altri che, tuttavia, non si prestano alla nostra analisi – viene impiegata negli studi la definizione di “ciclo epigrammatico” in luogo di “epigramma”; in realtà, l'articolazione in più epigrammi è solo apparente, dato che, sebbene a ciascuna unità metrica corrisponda un'unità tematica, i componimenti tendono sempre all'organicità e all'omogeneità formale e stilistica⁷³.

CLE 1526 (=CIL II 2660). L'epigramma, uno dei più noti della raccolta di Bücheler, è stato rinvenuto in Spagna, nella Galizia; è iscritto su un altare dedicato a Diana dal legato della *legio septima Gemina* originario della provincia d'Africa ed è datato da Bücheler all'età adrianea. Si compone di quattro parti:

1. vv. 1-7: esametri;
2. vv. 8-9: senari giambici;

⁶⁹ Vd. CLE 1088, 1105, 1188, 1240, 1328, 1329,

⁷⁰ In proposito, si veda Galletier 1922, 287, n. 5.

⁷¹ Si veda ad es. l'epigramma di Pomptilla (vd. *infra*), e CLE 1535, un epigramma rinvenuto a Roma, nel foro di Traiano e dedicato a P. Aelius Pius; qui tra la prima parte (A), composta in distici elegiaci e la seconda (B), in senari giambici, è lasciato uno spazio.

⁷² Vd. CLE 1533, epigramma funerario di un armatore, rinvenuto a Brindisi e datato tra l'inizio e la fine del II sec. d.C. (il primo verso è un senario, i restanti undici versi esametri); CLE 1545, epitafio di Tyche, rinvenuto a Roma, non datato (è aperto da due senari, seguiti da due distici).

⁷³ Una definizione più appropriata potrebbe essere, infatti, “ciclo epigrammatico organico”. Presupposto indispensabile affinché le singole cellule epigrammatiche possano considerarsi parti di un unico componimento è rappresentato dalla ubicazione dei testi almeno nello stesso ambiente. Per alcuni “cicli” epigrammatici latini, in realtà, sussiste solo il carattere dell'unità spaziale ma non quello dell'unità temporale, là dove si tratta di epigrammi composti in tempi diversi (comunque in successione diacronica) per celebrare i singoli membri di una *gens*, come nel caso degli epigrammi dei *Fadieni*. La tipologia del ciclo epigrammatico è particolarmente frequente nell'epigrafia cristiana, in cui viene piegata a fini pedagogici. Sulla definizione di ciclo epigrammatico, vd. Cugusi 2009/2010, 373.

3. vv. 10-13: quaternari giambici;

4. vv. 14-16: quaternari trocaici catalettici.

Anche qui il cambiamento di metro segnala il passaggio a un contenuto differente, che corrisponde all'indicazione dei diversi oggetti dedicati a Diana e anche in questo caso alla tematica trattata corrisponde un determinato ritmo (nella penultima sezione, ad esempio, la *velocitas* incalzante del metro è coerente con la velocità del cervo fuggente e del cavaliere inseguitore).

CLE 1559 (=CIL VI 13528). Si tratta di un carme funerario composto da Laberio per la moglie Bassa, inciso su di un cippo rinvenuto a Roma e databile al III sec. d.C. Anche per questo carme gli studi più recenti optano per la definizione di ciclo epigrammatico⁷⁴, ma che il componimento fosse originariamente concepito come un *carmen* unitario si desume dal v. 8 dello stesso epigramma (*carmenque meum*). Ecco qui di seguito la struttura del carme:

1. vv. 1-3: tetrametri trocaici (presentazione della defunta);

2. vv. 4-5: senari giambici (invito alla defunta a prepararsi ad accogliere lo sposo);

3. vv. 6-12: esametri dattilici (descrizione del *locus amoenus* in cui giace Bassa);

4. vv. 13-16: distici elegiaci (presentazione di Laberio morto operata da Laberio in vita cui segue una massima filosofica che conclude il carme).

Anche qui, come negli altri epigrammi polimetrici visti sopra, il cambiamento di metro coincide con una differente sezione tematica, sebbene tale corrispondenza non sia sempre perfetta (in particolare nell'ultima sezione). Anche in questo caso la scelta del metro appare meditata, poiché conforme al contenuto; l'autore del carme, infatti, autodefinitosi pomposamente *vates*, era probabilmente mosso dall'intento di far mostra della propria bravura, come del resto suggerisce anche il lessico, infarcito di grecismi.

Cugusi 2003, nr. 6 A-P (=IG XIV 607 c-q=CIL X 7563-7578=CLE 1551 A-G⁷⁵). Al termine di questa rassegna è opportuno menzionare anche un ciclo epigrammatico greco-latino inciso nell'ipogeo funerario che va sotto il nome di Grotta della Vipera a Cagliari (l'antica Karales)⁷⁶. La grotta fu adibita da Lucius Cassius Philippus, uomo politico romano, ad *heroon*, "mausoleo di famiglia", dedicato alla sposa di lui, Atilia Pomptilla, morta prematuramente. Il tema epigrafico della morte prematura della sposa, paragonata ad Alceste, è

⁷⁴ Vd. Massaro 2008, 291.

⁷⁵ Per questo carme si riporta come edizione di riferimento quella di Cugusi 2003, dato che nei *CLE*, evidentemente, sono editi solo i carmi in latino.

⁷⁶ Per l'ampia bibliografia sul carme, nonché per il commento più recente di questo, rimando a Cugusi 2003, 105-138.

sviluppato in una narrazione organica che, per esigenze di spazio, si parcelizza in più cellule epigrammatiche, in cui prevale il metro elegiaco, alternato all'esametro⁷⁷. Il carme, articolato nelle singole sezioni, è databile al II sec. d.C. e, precisamente, secondo la plausibile ipotesi di Cugusi, proprio all'età antonina⁷⁸; unitaria appare essere anche la composizione, riconducibile a un poeta che mostra una certa cultura letteraria, nonché familiarità con la poesia epigrammatica del II sec. d.C., e quindi forse un poeta itinerante molto probabilmente di madrelingua latina⁷⁹. Sebbene il carme sia provvisto di una polimetria piuttosto contenuta, considerato che, come indicato sopra, le diverse "cellule poetiche" presentano la comune base della versificazione dattilica⁸⁰, ai fini della nostra ricerca è comunque degno di nota il fatto che anche in questo caso ci si trovi di fronte al tentativo di rendere l'alternarsi delle "voci" della narrazione epigrammatica (poeta, defunta e marito) mediante il cambiamento di metro. In comune con i carmi epigrafici sinora presi in considerazione, nonché con gli oracoli, inoltre, è la datazione al II sec. e la composizione da parte di un poeta che fa mostra della propria *paideia*.

6. Conclusioni

In base a quanto illustrato, sugli epigrammi presi in esame, greci e latini, si possono fare alcune considerazioni di ordine generale, sia intrinseche ai componimenti, in riferimento all'impiego della polimetria, sia estrinseche, rispetto al contesto storico-culturale in cui furono prodotti:

a. La struttura polimetrica spesso si rivela utile a marcare ulteriormente l'articolazione interna dell'epigramma sepolcrale e dedicatorio e, in alcuni casi, anche il cambiamento della *persona loquens*.

b. I metri che più frequentemente variano il distico elegiaco sono il metro

⁷⁷ Si tratta di sedici iscrizioni, tra le quali quattordici carmi, di cui sette composti in greco (due gravemente lacunosi) e sette in latino, per un totale di 75 versi, incisi sulle pareti del pronao dell'*heroon*. Tre epigrammi, o meglio "cellule epigrammatiche", sono in esametri e in distici elegiaci i restanti; sull'organicità delle composizioni si veda Cugusi 2003, 110 («[...] l'intero ciclo di "testi", pur non essendo stato concepito, per la sua stessa natura "epigrammatica", come un'esposizione continua, costituisce tuttavia un insieme organico e unitario e [...] dunque unico è il poeta che l'ha concepito»).

⁷⁸ Vd. Cugusi 2003, 111, con nota 18.

⁷⁹ Vd. Cugusi 2003, 109. Alcuni identificano il poeta con Cassio Filippo stesso. Per questa ipotesi vd. Coppola 1931, 430.

⁸⁰ La combinazione esametri-distici o distici-esametri è frequente negli epigrammi latini (vd. *CLE* 1525, 1549 e 1552).

dattilico, il metro giambico e il metro trocaico, mentre alquanto raro è il sotta-deo.

c. Gli epigrammi polimetrici presi in esame si collocano in un'epoca che va dal I al III d.C. e, quindi, in un arco temporale che corrisponde a quello in cui furono prodotti gli oracoli polimetrici.

d. Coerentemente con il *milieu* culturale in cui si trova a operare, il compositore appare essere spesso un poeta che associa al virtuosismo metrico una consapevolezza formale.

Alla luce di questi dati appare chiaro come la genesi di quello che potrebbe definirsi 'epigramma lungo polimetrico' sia legata all'incontro della tipologia dell'epigramma lungo, sepolcrale e dedicatorio – in particolare in forma dialogata – con il gusto, tipico dell'epoca imperiale, per la *variatio* metrica; di qui il tentativo di variare la narrazione epigrammatica, tradizionalmente in distici elegiaci o esametri, con altri metri, che, nei casi più riusciti, poiché alternati secondo uno schema ritmico che si adatta al contenuto, assolvono la funzione di rimarcare l'articolazione tematica dell'epigramma, talora in virtù di una valenza semantica attribuita al metro stesso.

Per quanto riguarda l'oggetto precipuo della presente ricerca, mi pare che l'analisi sin qui condotta consenta di restituire agli oracoli polimetrici pervenuti una più precisa connotazione letteraria nonché fornire qualche informazione sui poeti (o il poeta) che li composero. Si può pensare che fossero poeti itineranti, particolarmente versati nella composizione di epigrammi in metro differente e che, proprio in virtù di tale abilità e della fama che ne sarà conseguita, dovettero risultare particolarmente adatti a ricoprire la carica di poeta in un santuario, come quello di Klaros, che fondava una parte consistente della propria popolarità sulla capacità di adeguare il genere oracolare alle mode letterarie del tempo, soddisfacendo così i gusti delle *élites* municipali. E difatti i compositori degli oracoli polimetrici riuscirono ad innestare la tipologia dell'epigramma polimetrico, a loro coeva, nell'oracolo di età imperiale, forse, come accennato sopra, anche in vista di una *performance* pubblica dei componimenti oracolari nei centri cui essi erano destinati.

bruna.capuzza@uniroma3.it

Bibliografia

Agosti 2008: G. Agosti, *L'epigramma lungo nei testi letterari ed epigrafici fra IV e VII sec. d.C.*, in *Epigramma Longum. Da Marziale alla Tarda Antichità. From Martial to Late Antiquity*, II, a cura di A.M. Morelli, Cassino, 663-692.

Baumbach - Bär 2007: M. Baumbach - S. Bär, *Quintus Smyrnaeus: Transforming*

Homer in Second Sophistic Epic, Berlin.

- Bernand 1969: É. Bernand, *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine. Recherches sur la poésie épigrammatique des Grecs en Égypte*, Paris.
- Bowie 1989a: E. Bowie, *Greek sophists and Greek poetry in the Second Sophistic*, «ANRW» 2.33.1, 209-258.
- Bowie 1989b: E. Bowie, *Poetry and poets in Asia and Achaea*, in *Greek Renaissance in the Roman Empire: Papers from the Tenth British Museum Classical Colloquium*, ed. by S. Walker - A. Cameron («BICS», Supplement 55), London, 198-205.
- Bowie 1990: E. Bowie, *Greek poetry in the Antonine age*, in *Antonine Literature*, ed. by D.A. Russell, Oxford, 53-90.
- Bowie 2002: E. Bowie, *Hadrian and the Greek poetry*, in *Greek Romans and Roman Greeks: Studies in Cultural Interaction*, ed. by E.N. Ostenfeld, Åhrus, 172-197.
- Bücheler 1895-1897: F. Bücheler, *Carmina Latina Epigraphica*, 1-2, Leipzig.
- Buresch 1889: K. Buresch, *Klaros. Untersuchungen zum Orakelwesen des späteren Altertums*, Leipzig.
- Busine 2013: A. Busine, *Oracles and civic identity in Roman Asia Minor*, in *Cults, Creeds and Identities in the Greek City after the Classical Age*, ed. by R. Alston, O.M. van Nijf - C.G. Williamson, Leuven-Paris-Walpole (MA), 175-196.
- Capuzza 2014: B. Capuzza, *La lingua poetica degli oracoli di Klaros: l'oracolo clario da Kallipolis nel Chersoneso tracico*, «EA» 47, 21-52.
- Capuzza 2016: B. Capuzza, *Τῆθμός tra l'Ecale di Callimaco e gli oracoli di Klaros*, «Aitia» 6, <http://journals.openedition.org/aitia/1650>.
- Ceccarelli 1996: P. Ceccarelli, *La struttura dell'epigramma del pilastro iscritto di Xanthos (TAMI 44=CEG 177)*, in *Vir bonus docendi peritus. Omaggio dell'Università dell'Aquila al Prof. Giovanni Garuti*, a cura di A. dell'Era - A. Russi, San Severo, 47-69.
- Coppola 1931: G. Coppola, *L'Heroon di Atilia Pomptilla in Cagliari*, in *RendLinc* n.s. 7, 388-437.
- Courtney 1993: E. Courtney, *The Fragmentary Latin Poets*, Oxford.
- Cugusi 2003: P. Cugusi, *Carmina Latina Epigraphica Provinciae Sardiniae*, Bologna.
- Cugusi 2004: P. Cugusi, *Carmina Latina epigraphica e novellismo. Cultura di centro e cultura di provincia: contenuti e metodologia di ricerca*, «MD» 53, 125-172.
- Cugusi 2009/2010: P. Cugusi, *Cicli di carmi epigrafici cristiani. Mediolanum, Roma (Lateran. Vatican.), Nola, Spoletium, Hispalis*, in *RendPontAcc* 82, 373-405.
- Dumont - Homolle 1892: A. Dumont - T. Homolle, *Mélanges d'archéologie et d'épigraphie*, Paris.
- Duncan Jones 1996: R. P. Duncan Jones, *The Impact of the Antonine Plague*, «JRA» 9, 108-136.

L'Apollo di Klaros e la poesia epigrammatica

- Fantuzzi - Hunter 2004: M. Fantuzzi - R. Hunter, *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*, Cambridge.
- Galletier 1922: É. Galletier, *Étude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris.
- Gentili 2006: B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Milano.
- Gilliam 1961: J.F. Gilliam, *The Plague under Marcus Aurelius*, «AJPh» 82, 225-251.
- Hansen 1983: P. A. Hansen, *Carmina epigraphica Graeca saec. VIII-V a Chr.n.*, Berolini-Novi Eboraci.
- Hansen 1989: P. A. Hansen, *Carmina epigraphica Graeca saec. IV a Chr.n.*, Berolini-Novi Eboraci.
- Hardie 1983: A. Hardie, *Statius and the Silvae*, Liverpool.
- Hopkinson 1994: N. Hopkinson, *Greek Poetry of the Imperial Period. An Anthology*, Cambridge.
- Höschele 2006: R. Höschele, *Verrückt nach Frauen: der Epigrammatiker Rufin*, Tübingen.
- Höschele 2010: R. Höschele, *Die Blütenlesende Muse: Poetik und Textualität antiker Epigrammsammlungen*, München.
- Jones 2005: C.P. Jones, *Ten Dedications 'To the Gods and Goddesses' and the Antonine Plague*, «JRA» 18, 293-301.
- Jones 2006: C.P. Jones, *Cosa and the Antonine Plague*, «JRA» 19, 368-369.
- Kaibel 1878: G. Kaibel, *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*, Berolini.
- Kassel 1975: R. Kassel, "Quod versu dicere non est", «ZPE» 19, 211-218.
- Keil-Premmerstein 1908: J. Keil - A. v. Premmerstein, *Bericht über eine (erste) Reise in Lydien und der südlichen Aiolis*, «DenkschrWien» 53, 8-12.
- Kiepert - Franz 1842: H. Kiepert - J. Franz, *Epigraphi Asiaticae. Gallipoli*, «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma» 14, 136-138.
- Krauss 1980: J. Krauss, *Die Inschriften von Sestos und der thrakischen Chersones*, (IK 19), Bonn (=I.Sestos).
- Lane Fox 2013: R. Lane Fox, *Pagani e Cristiani*, Roma-Bari (trad. ital. di *Pagans and Christians*, London 1985).
- Lidov 2009: J. Lidov, *The Meter and Metrical Style of the New Poem*, in *The New Sappho on Old Age*, ed. by E. Greene, M. Skinner, Cambridge (MA)-London, 103-118.
- Marrou 1956: H.I. Marrou, *A History of Education in Antiquity*, London-New-York (trad. ingl. di *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris 1948).
- Massaro 2008: M. Massaro, *Le 'nozze perpetue' di una coppia romana (CE 1559)*, «SPhV» 11, n. s. 8, 283-325.
- Massaro 2014: M. Massaro, *Te, lapis, obtestor... Le vicende di un distico sepolcrale*, in *Memoria poetica e poesia della memoria. La versificazione epigrafica dall'antichità all'umanesimo*, a cura di A. Pistellato, Venezia, 65-102.

- Merkelbach - Stauber 1996: R. Merkelbach - J. Stauber, *Die Orakel des Apollon von Klaros*, «EA» 27, 16-20.
- Merkelbach - Stauber 1998-2004: R. Merkelbach - J. Stauber, *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*, I-V, Stuttgart-Leipzig (=SGO).
- Mordtmann 1881: J.H. Mordtmann, *Inschriften aus Kallipolis*, «MDAI», 6, 260-264.
- Morelli 1985: G. Morelli, *Origini e formazione del tredicesimo libro dell'Antologia Palatina*, «RFIC» 113, 257-296.
- Morelli 2008: A.M. Morelli (a cura di), *Epigramma Longum. Da Marziale alla Tarda Antichità. From Martial to Late Antiquity. Atti del Convegno Internazionale Cassino, 29-31 maggio 2006*, I-II, Cassino.
- Moretti 1968-1973: L. Moretti, *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, Roma (=IGUR).
- Morgan 1997: T.J. Morgan, *Teaching Greek literature in Graeco Roman Egypt*, in *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses. Berlin, 13.-19.8. 1995*, hrsg. von B. Kramer - W. Luppe - H. Maehler - G. Poethke, Stuttgart-Leipzig, 738-743.
- Nisbet 2003: G. Nisbet, *Greek Epigram in the Roman Empire: Martial's Forgotten Rivals*, Oxford.
- Oesterheld 2008: C. Oesterheld, *Göttliche Botschaften für zweifelnde Menschen: Pragmatik und Orientierungsleistung der Apollon-Orakel von Klaros und Didyma in hellenistisch-römischer Zeit*, Göttingen.
- Page 1981: D. L. Page (ed. by), *Further Greek Epigrams*, Cambridge.
- Palumbo Stracca 1990: B. Palumbo Stracca, *Metro ionico per l'eresia di Ario, «Orpheus»* 11, 65-83.
- Parke 1985: H. W. Parke, *The Oracles of Apollo in Asia Minor*, London.
- Peek 1955: W. Peek, *Griechische Vers-Inschriften, I, Grab-Epigramme*, Berlin.
- Petrovic 2016: A. Petrovic, *Casualty lists in performance. Name catalogues and Greek verse-inscriptions*, in *Dialect, Diction and Style in Greek Literary and Inscribed Epigram*, ed. by F. Montanari, A. Rengakos, E. Sistikou, Berlin-New York, 361-390.
- Ritti 1985: T. Ritti, *Hierapolis 1. Fonti epigrafiche e letterarie*, Roma.
- Schmitz 1997: T. Schmitz, *Bildung und Macht: Zur sozialen und politischen Funktion der zweiten Sophistik in der griechischen Welt der Kaiserzeit*, München.
- Sirago 1989: V.A. Sirago, *La Seconda Sofistica come espressione culturale della classe dirigente del II sec. d.C.*, «ANRW» 33.1, 36-78.
- Tsagalis 2008: C. C. Tsagalis, *Inscribing Sorrow: Fourth-Century Attic Funerary Epigrams*, Berlin-New York.
- Wallace 1984: M.B. Wallace, *The Metres of Early Greek Epigrams*, in *Greek poetry and philosophy*, ed. by D.E Gerber, Chico, 303-317.
- Whitmarsh 2001: T. Whitmarsh, *Greek Literature and the Roman Empire. The Politics of Imitation*, Oxford.

L'Apollo di Klaros e la poesia epigrammatica

- Whitmarsh 2004: T. Whitmarsh, *The Cretan lyre paradox: Mesomedes, Hadrian and the poetics of patronage*, in *Paideia: The World of Second Sophistic*, ed. by B.E. Borg, Berlin, 377-402.
- Whitmarsh 2005: T. Whitmarsh, *Quickening the classics: The politics of prose in Roman Greece*, in *Classical Pasts: The Classical Traditions of Greco-Roman Antiquity*, ed. by J.I. Porter, Princeton, 353-374.
- Whitmarsh 2013: T. Whitmarsh, *Beyond the Second Sophistic*, Berkeley-Los Angeles-London.

Abstract

Due oracoli prodotti nel santuario di Klaros e datati al II sec. d.C. si articolano in sezioni di metro differente secondo una struttura polimetrica che, in mancanza di una analisi approfondita, potrebbe apparire inconsueta, o quantomeno singolare. Tuttavia, passando in rassegna le raccolte epigrafiche a nostra disposizione, si rinvennero epigrammi lunghi di età imperiale, composti sia in latino sia in greco, che presentano un'alternanza metrico-ritmica accostabile ai due oracoli clarii provenienti rispettivamente dai centri di Kaisareia Troketa, in Lidia, e Kallipolis, nel Chersoneso tracico. Nel presente articolo ci si propone di dimostrare che sia negli 'oracoli polimetrici' sia negli *epigrammata longa* di età imperiale l'alternanza metrica è funzionale all'articolazione semantica, prendendo brevemente in esame le più significative attestazioni della polimetria nella produzione poetica, letteraria ed epigrafica, dal IV sec. a.C. all'età imperiale; tale analisi conduce ad ipotizzare un legame tra i compositori di epigrammi polimetrici e i poeti che operarono nel santuario colofonio. Dopo una precisazione terminologica iniziale tra polimetria che si manifesta all'interno di un'opera organica, quale una silloge poetica, e quella che invece si riscontra all'interno di una composizione poetica di una certa lunghezza, viene presa in esame la struttura polimetrica dei due oracoli clarii, dimostrando come essa si lasci ricondurre al contesto letterario della Seconda Sofistica. Nella seconda parte dell'articolo vengono brevemente analizzati i più significativi epigrammi epigrafici, sia greci sia latini, che possono accostarsi, in virtù della loro struttura polimetrica, agli 'oracoli polimetrici', soffermandosi, in particolare, sulla funzionalità dell'alternanza metrica rispetto alla articolazione tematica del componimento.

Two oracles from Klaros, produced in the second century A.D. and inscribed in the consulting cities, display an elaborate polymetric pattern which may seem, at least apparently, strange or unique. Nevertheless, a systematic survey of the available collections of inscribed epigrams shows that a number of Greek and Latin epigrams dated

Bruna Capuzza

to Imperial age is polymetric, with multiple sections composed in different metres. The paper points out the intentional and functional use of polymetry in the Clarian oracles coming from Kaisareia Troketta, in Lydia, and Kallipolis, in the Thracian Chersonese as well as in the *epigrammata longa* of the Imperial age, taking into account the most relevant testimonies of polymetry in the literary and epigraphic poetry from the fourth century B.C. to the Imperial era; the analysis lead to suppose a connection between poets who operated in the Clarian sanctuary and composers of polymetric epigrams. After a preliminary distinction between a polymetry applied to an organic work, like a collection of poems, and a polymetry which can be recognised in a single poetic composition of a certain length, the polymetric patterns of Clarian oracles are examined in detail, showing that they are attributable to the literary context of the Second Sophistic. The second part of the paper focuses on the most relevant epigraphic parallels, both Greek and Latin, for the 'polymetric oracles', analysing the use of polymetric patterns in relation to the content of each epigram.

BIANCA NICOLETTA D'ANTONIO
LARA DILETTA VAROTTO

Per un nuovo *corpus* epigrafico di Kyme eolica:
panoramica dei lavori

A partire dal 1986 gli scavi di Kyme in Eolide (Aliağa, Turchia) sono condotti dalla MAIKE (Missione Archeologica Italiana a Kyme Eolica)¹. Di essa fa parte dal 2011 un gruppo di ricerca dell'Università degli Studi "Roma Tre", diretto dal prof. G. Ragone, che si occupa dell'aggiornamento del *corpus* epigrafico eolico, in vista di un'edizione nuova e più completa rispetto alle *Inschriften von Kyme* di H. Engelmann (1976). Per realizzare questa nuova raccolta, si sta lavorando da un lato alla revisione di iscrizioni edite solo parzialmente, o edite completamente, ma che necessitano di un riesame; dall'altro, allo studio di testi ancora inediti, emersi durante le più recenti campagne di scavo e le ricognizioni nei depositi della MAIKE ad Aliağa. Per ciascuno di questi ambiti si presenta in questa sede una campionatura dei testi attualmente oggetto di studio².

Revisione di testi già editi

¹ I resti archeologici della città, nella baia che si trova 6 km a sud della moderna città di Aliağa, sono stati portati alla luce inizialmente mediante esplorazioni occasionali (come le pionieristiche indagini di D. Baltazzi e S. Reinach nell'ultimo quarto dell'Ottocento), e successivamente da una serie di campagne di scavo più sistematiche, condotte rispettivamente dalle missioni: cecoslovacca (A. Salač, 1925), turca (H.T. Uçankuş, 1979-1981), italo-turca (V. Idil - S. Lagona, 1982-1984) e infine italiana, diretta inizialmente dalla prof.ssa S. Lagona, e a partire dal 2008 dal dott. A. La Marca (Università degli Studi della Calabria). È a quest'ultimo che va il nostro ringraziamento per averci dato la possibilità di collaborare con la Missione.

² Lo studio e il lavoro sui testi sono frutto di una collaborazione tra le autrici. La prima e la seconda sezione si devono a B.N. D'Antonio, la terza a L.D. Varotto. Si ringrazia il prof. G. Ragone per aver supervisionato costantemente il lavoro, e soprattutto per la pazienza e la professionalità dimostrate durante gli anni della nostra formazione.

La succinta e preliminare forma editoriale che caratterizza un certo numero di iscrizioni cumee già pubblicate – talvolta con un grado assai variabile di accuratezza e attendibilità – rende opportuno un loro studio più attento ed aggiornato. Come esempi di questo tipo di lavoro si presentano qui tre epigrafi:

- 1) la dedica di Ouekilios, della quale si propone una nuova lettura ed interpretazione, attraverso il riconoscimento di un nesso grafico in precedenza non rilevato;
- 2) l'epitaffio per Amaloios figlio di Heraklitos, per il quale si fornisce una diversa lettura dell'antroponimo;
- 3) il decreto di Euippos figlio di Laonikos, per il quale ci si limita a ridiscutere il posizionamento di uno dei circa 60 frammenti costituenti la stele.

1. Dedica di Ouekilios

Si tratta di un'iscrizione incisa su due frammenti marmorei, qui indicati mediante le sigle A e B, conservati presso il Museo Archeologico di Smirne (İzmir Arkeoloji Müzesi) e pubblicati da G. Manganaro nel 1998³. I frammenti sono stati rinvenuti durante gli scavi del 1988 tra i materiali reimpiegati nel paramento del muro perimetrale situato nell'area nord del cosiddetto “castello medievale” (zona del porto)⁴. Essi, identificati da S. Lagona come frammenti non contigui dell'orlo di un grande vaso di marmo⁵, presentano un'iscrizione particolarmente curata ed elegante, paleograficamente assegnabile ad età imperiale, che nella sua prima edizione fu così trascritta⁶:

[vac. Οὐεκύλιος Επ[(*cognomen*)] - - - τοῖς - - -] φνεῖσιν ἀν[έθηκεν]

Il testo è stato interpretato come dedica. Sul frammento A si legge infatti parte di una formula onomastica: il *nomen* Οὐεκύλιος⁷, seguito dalle prime

³ Precisamente si indica qui con A il frammento il cui calco è riprodotto nella foto in alto in Manganaro 1993 [1998], 40, e con B quello sottostante (cfr. fig. 1, in cui si riporta la medesima immagine). Ulteriore notizia sui due frammenti si trova anche in SEG XLVII 1665, 5.

⁴ Per una descrizione generale dell'area di scavo, vd. La Marca 2006, 27-48.

⁵ Cfr. Lagona 1991, 212.

⁶ Degna di nota la presenza di un segno di interpunzione di forma circolare tra le lettere *sigma* ed *epsilon* del frammento A. Tra le caratteristiche paleografiche più rilevanti si segnalano: *alpha* con traversa spezzata, *ny* con tratti verticali di eguale lunghezza, *sigma* quadrato. Alcune lettere (alt. media 2,5 cm) presentano tracce di apicature. La datazione sembra inoltre confermata da elementi prosopografici, per i quali vd. *infra*.

⁷ Il *nomen* Οὐεκύλιος (privo di prenome e posto dopo un breve spazio anepigrafe) è traslitterazione del gentilizio latino *Vecilius*, noto soprattutto da documenti epigrafici datati

lettere di un *cognomen* non definibile in modo univoco. Il frammento B invece si apre con una sequenza di difficile interpretazione, e si conclude con la prima sillaba di quello che secondo Manganaro costituiva il verbo di dedica ἀν[έθηκεν]. Nell'*ed. pr.* la sequenza iniziale di tale frammento, interpretata come -ΦΝΕΙΣΙΝ, ha indotto l'editore ad ipotizzare cautamente che i destinatari della dedica potessero essere identificati con gli ipotetici membri di una partizione civica (ad es. [τοῖς Δα]φνεῖσιν) o di un gruppo gentilizio (ad es. [τοῖς Ἀ]φνεῖσιν) di Kyme⁸. Tuttavia, nessuna delle due ipotesi appare pienamente convincente, né supportata da alcun riscontro nelle fonti antiche. Assai dubbia appare anche un'integrazione alternativa della sequenza in [ἀκρασι]φνεῖσιν (variante di ἀκραιφνεῖσιν, "puri"), che implicherebbe l'identificazione dei destinatari della dedica con i fruitori di un bacino lustrale a scopo purificatorio, sebbene di fatto l'aggettivo ἀκραιφνής non trovi alcun riscontro in ambito epigrafico⁹.

Si presenta qui, invece, una diversa lettura ed interpretazione del testo:

vac. Οὐεκίλιος ΕΠ[- - τοῖς] γονεῖσιν ἀν[έστησεν]

Il primo segno grafico visibile sul frammento B non va decifrato come singola lettera (*phi*), bensì come nesso corrispondente ad una sequenza sillabica *gamma-omicron* (γο-)¹⁰. Tale nesso, sebbene ancora da confermare mediante l'individuazione di precisi raffronti epigrafici, risulterebbe tuttavia senz'altro compatibile con una tipologia di compendio già attestata, formata da una lettera circolare intersecata perpendicolarmente dall'asta verticale di

al I-II sec. d.C. (cfr. ad esempio *CIL* III 8261; VI 6964 (1); XIV 3612). Sebbene il dittongo οὐ corrisponda all'usuale modo di trascrivere in greco la lettera latina V, in ambito epigrafico non sussistono altri puntuali confronti della traslitterazione *Vecilius* - Οὐεκίλιος. Questa trova tuttavia conferma nelle fonti letterarie nella menzione dello στρατηγός αυτοκράτωρ Σπούσιος Οὐεκίλιος ἐκ Λαουινίου (Dion. Hal., *Ant. Rom.*, III 34, 4; vd. anche Manganaro 1993 [1998], 40, n. 28). Il gentilizio ricorre tuttavia anche nella variante con betacismo (Βεκίλιος), attestata per es. in due iscrizioni coeve in cui è menzionato l'*agoranómos* Τέρτιος Βεκίλιος (*IG* XIV 2417 e *I. Heraclea* 79).

⁸ Per un'analisi più dettagliata, vd. Manganaro 1993 [1998], 40 e n. 29.

⁹ A tal proposito si noti che il teonimo Ἀγνή Θεά è attestato in *I. Kyme* 103 e che già Manganaro aveva proposto di considerare i due frammenti come bordi di un bacino, piuttosto che di un generico vaso.

¹⁰ L'ipotesi di lettura qui proposta nasce da un'osservazione più accurata della "lettera" in questione: così come appare dalla foto pubblicata da Manganaro, infatti, l'asta verticale dell'ipotetico *phi* sembrerebbe marginata in basso da un trattino orizzontale di dimensioni regolari, e in alto invece da un tratto orizzontale troppo sporgente e prolungato verso destra.

un'altra lettera¹¹. La conseguente possibilità di lettura $\gamma\omicron$ - restituisce la forma $\gamma\omicron\nu\epsilon\iota\sigma\iota\nu$ (variante per $\gamma\omicron\nu\epsilon\upsilon\sigma\iota\nu$, "genitori"¹²), attestata in Macedonia, Tracia, Asia Minore e Cicladi, prevalentemente fra il II e il III secolo d.C. ed esclusivamente in contesti funerari¹³. Questa ipotesi permette di identificare i destinatari dell'oggetto – o piuttosto del monumento al quale esso probabilmente apparteneva – con i genitori stessi di Ouekilios¹⁴. Il contesto sarebbe insomma sepolcrale, più che onorario/sacrale, e pertanto i frammenti iscritti potrebbero appartenere ad un oggetto posto sopra la tomba a mo' di segnacolo, o ancora più verosimilmente all'urna stessa contenente le ceneri dei defunti¹⁵.

2. Epitaffio per Amaloios figlio di Heraklitos

Si tratta di una stele funeraria figurata di marmo bianco a grana fine, sormontata da un frontoncino aggettante con clipeo centrale e acroteri molto danneggiati (fig. 2)¹⁶. Pubblicata nel 2012 da F. Bağdatlı Çam¹⁷, la stele, frammentaria, è stata rinvenuta durante uno scavo di emergenza effettuato nel 2010 in un antico impianto per la lavorazione delle olive, dove era stata riutilizzata come lastra pavimentale insieme con altri materiali provenienti dalla vicina

¹¹ Tra i casi più frequenti di questa tipologia di compendio cfr. ad es. le forme utilizzate per rendere le sequenze OI (in Mc Lean 2002, 55), ΘΥ e ΦΡ (in Threatte 1980, 108-109), *vel similia*. Realizzato sulla base dello stesso criterio si segnala anche il monogramma su una serie di monete cumee di III-II sec. a.C., che presentano sul *recto* un cavallo in corsa e il nome del magistrato in carica, e sul *verso* un particolare tipo monetale (vasetto monoansato) accompagnato dal monogramma OI: cfr. SNG München 463 e SNG Cop 74. Per quanto ancora non sia stato individuato un esempio preciso del compendio qui proposto (*gamma-omicron*), la sua esistenza è altamente verosimile. Inoltre, si consideri anche l'ipotesi che il monogramma non fosse intenzionale, ma che sia stato realizzato dal lapicida per rimediare ad un errore.

¹² Secondo Brixhe tale variante deriva dal fenomeno di semplificazione analogica dei tipi flessionali complessi (come appunto i sostantivi in -ευσ), diventato frequente intorno al II-III secolo d.C., quando gran parte della popolazione aveva una conoscenza imperfetta del greco. Cfr. Brixhe 1987, 64.

¹³ Cfr. ad es. *IG X 2, 1, 665*; *IG XII 5, 14*; *IMT Olympene 2718*. Le uniche eccezioni sembrano essere *IMT Kyz L Dascyl 20131* e *IMT Kaikos 946*, rispettivamente datate al II-I a.C. e al I a.C. - I d.C.

¹⁴ Considerazioni di tipo formulare inducono inoltre ad ipotizzare l'originaria presenza, nella lacuna immediatamente precedente, dell'articolo τοῖς e probabilmente dei nomi dei due destinatari. Cfr. ad esempio *SEG XXXIX, 1338*; *XLIII 460*; Robert, *La Carie II*, 178; *IMT Kaikos 946*.

¹⁵ Tale tipologia di reperto è presente in tutte le necropoli della città. Vd. La Marca - Mancuso 2012, 23-24; 28-30. Si ritiene pertanto di poter integrare il verbo finale come ἀν[έστησεν]. Cfr. *SEG LIV 1373* (Pisidia, II secolo d.C.).

¹⁶ Si fornisce qui un'immagine con il dettaglio del solo frontoncino e dell'epigrafe sottostante. Per la foto relativa all'intera stele vd. invece Bağdatlı Çam 2012, 181-182 (figg. 1-2).

¹⁷ Cfr. Bağdatlı Çam 2012, 165-182.

necropoli¹⁸. Il reperto, paleograficamente e iconograficamente databile all'età ellenistica (II sec. a.C. ca.), presenta al centro dello specchio figurato un'immagine maschile togata – presumibilmente il defunto –, affiancata da due colonne e da altri personaggi (verosimilmente due domestici e una sirena)¹⁹. L'iscrizione, centrata tra ampi margini anepigrafi e disposta su un'unica linea immediatamente al di sotto del frontoncino, si limita ad indicare l'identità del defunto e si conclude con la tipica formula di commiato²⁰. Il testo, così come riportato nell'*ed. pr.*, è il seguente:

Ἀμαλῶις Ἡρακλείτου χαῖρε

Va tuttavia notato che l'antroponimo Ἀμαλῶις, in questa precisa forma, non trova alcun riscontro epigrafico né letterario, sicché non a caso viene considerato dalla stessa Bağdatlı Çam come un nominativo privo per errore dell'*omicron* finale (= Ἀμαλῶι[ο]ς)²¹. In realtà l'esame accurato di una nuova e migliore documentazione fotografica consente di leggere senza ombra di dubbio il vocativo Ἀμαλῶιε. Non v'è pertanto necessità di ipotizzare errori od omissioni da parte del lapicida. Dal punto di vista onomastico, si segnala che il patronimico del defunto, Ἡράκλειτος, sebbene piuttosto comune, non trova in tutta l'Eolide nessun'altra attestazione al di fuori dell'epigrafe in questione; mentre Ἀμαλῶϊος risulta attestato come antroponimo a Pergamo e a Mirina²², oltre che nella stessa Kyme come nome di un mese: Ἀμαλῶϊος/Ἀμολῶϊος²³. A proposito delle due varianti cumee, occorre precisare che esse erano state lette rispettivamente in due distinte copie di un medesimo decreto: la prima, pubblicata da Baltazzi nel 1888 e poi inserita da Engelmann nelle *Inschriften*

¹⁸ Cfr. Bağdatlı Çam 2012, 166. L'impianto si trova nell'area di pertinenza della ditta di produzione di gas industriali e medicali Habas, a 1,5 Km a sud dell'antica città di Kyme, cfr. La Marca - Mancuso 2012, 30 e 33.

¹⁹ Sul rilievo, che costituisce un esempio delle cosiddette "Naiskos-stele" e che sembra direttamente collegato a un gruppo di stele funerarie realizzate a Smirne a partire dal secondo quarto del II secolo a.C., si concentra il contributo della studiosa, al quale si rimanda per il dettagliato studio iconografico proposto. Cfr. Bağdatlı Çam 2012, 165-182.

²⁰ La scrittura, particolarmente curata, è ornata da apicature sporadiche e poco pronunciate. Tra le lettere paleograficamente degne di nota, si segnala: *alpha* con traversa spezzata; *kappa* con tratti obliqui piuttosto corti; *omega* a tratto unico. Alt. delle lettere: 1,5 cm. Per le dimensioni dell'iscrizione, cfr. Bağdatlı Çam 2012, 167, n. 6.

²¹ Cfr. Bağdatlı Çam 2012, 167 e n. 5.

²² Cfr. Jacobsthal, *MDAI(A)* 33 (1908) 404, n. 33; *IG VII* 1760, l. 26.

²³ Cfr. *I. Kyme* 12, l. 17 e Manganaro 1993 [1998], 46, l. 20.

von Kyme²⁴; la seconda, edita da Manganaro nel 1998²⁵. Tuttavia, recentemente P. Hamon, riesaminando i calchi della prima copia (unica documentazione ormai disponibile del reperto), ha ritenuto leggibili in essi con certezza solo le lettere –ΛΩΙΩ–, e pertanto ha proposto di reintegrare la stessa forma presente nella seconda copia: Ἀμολώϊω²⁶. La nuova attestazione cumea dell'antroponimo Ἀμαλώϊος²⁷, presente nell'epigrafe funeraria qui in esame, consente di ipotizzare la situazione opposta: cioè che il nome del mese in questione fosse appunto Ἀμαλώϊος, come l'antroponimo, e che per la prima copia del decreto vada recuperata l'iniziale lettura di Baltazzi; la forma Ἀμολώϊω del testo edito da Manganaro, invece, potrebbe essere considerata o come una variante grafica del nome del mese, o eventualmente come un errore del lapicida.

3. Decreto di Euippos figlio di Laonikos

Come ultimo esempio di riesame di un'epigrafe già edita si propone qui la celebre iscrizione per il cumeo Euippos figlio di Laonikos, ricostruita da un insieme di ca. 60 frammenti. Questi, inizialmente considerati da Manganaro parte di due diverse epigrafi, erano stati da lui pubblicati come testi indipendenti, rispettivamente nel 1993 [1998] e nel 2004²⁸. Recentemente invece sono stati riconosciuti da P. Hamon (2008) come parti di un unico decreto, e pubblicati come sezione iniziale e conclusiva del medesimo²⁹. Il complesso lavoro di riposizionamento e riesame dei frammenti è ancora in corso di svolgimento, ma è già possibile anticipare qui alcune considerazioni su uno dei frammenti, finora rimasto privo di attacco e quindi di chiaro posizionamento rispetto al resto della lastra, denominato “frammento e”. Esso contiene pochissime lettere su due linee (l. 1 ΣΑΣΦΑ; l. 2 ΩΝ), ed è caratterizzato nella parte alta da uno spazio anepigrafe certamente più ampio della semplice interlinea. Proprio per questo motivo era stato posizionato da Manganaro nella parte alta del documento come da lui ricostruito nell'edizione del 1993 [1998]. Analogo ragionamento ha indotto invece Hamon a porlo al margine superiore del documento unitario da lui ricomposto, ricavandone così l'inizio di un testo a suo avviso pressoché continuo (ll. 1-2):

²⁴ Cfr. Baltazzi 1888, 362 n 6 e *I. Kyme* 12, l. 17.

²⁵ Cfr. Manganaro 1993 [1998], 35-47.

²⁶ Cfr. Hamon 2008, 86 e 89.

²⁷ Si segnala inoltre che a Kyme ricorre anche l'antroponimo Ἀμαλώϊχος. Cfr. *I. Kyme* 52. Per lo stesso antroponimo a Mirina cfr. Robert, *Hellenica* 11-12, 1960, 237-241.

²⁸ Per il testo pubblicato nel 1998, cioè il già menzionato duplicato dell'iscrizione *I. Kyme* 12, vd. *supra*. Per il testo edito nel 2004, vd. Manganaro 2004, 63-68.

²⁹ Cfr. Hamon 2008, 63-106.

[ῚΕδοξε τᾶ βo]λλᾶ· Εὔιππος Λαονίκω εἶπε· ἵνα ἄ πόλ[ι]ς ἄσφα[λ]ῆς καὶ ἔλευ-
θέρα (?) διασώιζ]ηται, τὸν ἐπιμήνιον τῶν στραταγῶν [- ca. 8-13 -]³⁰

Tuttavia, esaminando più accuratamente le foto a suo tempo pubblicate da Manganaro e poi diversamente ‘riassemble’ da Hamon (unica documentazione allo stato disponibile, anche a causa della persistente difficoltà ad avere libero accesso ai materiali originali depositati nel Museo di Smirne), e realizzando una ricostruzione grafica dei margini di frattura, si vede chiaramente come il posizionamento del frammento proposto da Hamon debba essere senz’altro riconsiderato. Una trasposizione tridimensionale del frammento, realizzata in Autocad, mostra ancora più chiaramente l’improponibilità dell’ipotesi di Hamon, e di conseguenza anche della ricostruzione testuale da lui proposta (figg. 3-4). Sembra più plausibile invece che il frammento in esame, seppur sicuramente pertinente alla parte alta della stele a causa del margine anepigrafe superiore, vada collocato in posizione alquanto distanziata (e non aderente) rispetto al resto della lastra (ll. 1-2):

[ῚΕδοξε τᾶ βo]λλᾶ· Εὔιππος Λαονίκω εἶπε· ἵνα ἄ πόλ[ις ---]ς ἄσφᾶ[λ ---
--- ? διασώιζ]ηται, τὸν ἐπιμήνιον τῶν στραταγ[ῶν ---]ΩΜ[---]

Per quanto la ricostruzione di Hamon abbia inteso offrire una soluzione in prima apparenza unitaria e coerente anche sotto il profilo sintattico, si deve necessariamente ritornare ad un testo più discontinuo e indeterminato, ma almeno privo di elementi falsanti.

Riesame di iscrizioni edite solo parzialmente

4. Decreto per Nikias³¹

Come esemplificazione di questa seconda parte del lavoro editoriale in corso di svolgimento, si presenta qui un’iscrizione edita solo parzialmente da G. Manganaro nel 1998³². Uno studio più approfondito del testo nella sua interezza era stato demandato in effetti a un successivo lavoro, a lungo rinviato

³⁰ Trascritto in grassetto il testo relativo al “frammento e”.

³¹ Alla dott.ssa Roberta Fabiani (Università degli Studi “Roma Tre”) va un sentito ringraziamento, per le proficue indicazioni e i preziosi suggerimenti forniti nel corso del lavoro su questo testo.

³² Cfr. Manganaro 1993 [1998], 39, dove è edita anche l’unica foto della lastra ad oggi disponibile.

e poi di fatto mai pubblicato, a cura di M. Corsaro, nel frattempo scomparso. Si tratta di una stele frammentaria di marmo, notevolmente erosa e mutila su tutti i lati. Nella parte inferiore del frammento superstite, dopo un ampio margine lasciato anepigrafe, sono incise 8 linee di testo, di cui l'ultima mutila e completamente illeggibile. Manganaro pubblicò solo le prime due linee del testo, proponendo, come unici interventi editoriali, l'integrazione del prescritto ed il completamento di una formula onomastica (ll. 1-2):

[Γνώμα στραταγῶν(?)· ἐ]πειδὴ Νικίας Ἐρ[μογένεος? -
[- - - - -] περὶ ὧν διεφέρον[το - - -

Pur disponendo ormai (per le contingenti condizioni di inaccessibilità dei materiali originari cui si è fatto cenno) soltanto dell'unica foto pubblicata a suo tempo da Manganaro, se ne può comunque ricavare la seguente lettura complessiva del testo:

- - - ἐ]πειδὴ Νικίας Ἐρ[μογένεους ? - - -
- - -]ε περὶ ὧν διεφέρο[ντο - - -
- - -] καὶ ὁμόνοιαν ΑΝΑ.[- - -
4 - - - ἐπι]τροπήμ παρὰ τῶμ π[ολιτῶν - - -
- - - τήν] κρίσιν ἣν ὑπελαμβαν[- - -
- - - πε]ρὶ τῶν ἄλλων ὧν .[- - -
- - -]. ὦν τε εἶναι καὶ Η[- - -
8 - - -].[c. 6].[- - -

La presenza nel testo di precise locuzioni e parole chiave consente innanzitutto di definire con sufficiente certezza la categoria di appartenenza del documento. Si notino in tal senso: la tipica congiunzione ἐπειδὴ (l. 1) utilizzata per introdurre una proposizione causale che illustra i meriti dell'onorato; l'espressione περὶ ὧν διεφέροντο (l. 2) – ripresa anche dalla successiva περὶ τῶν ἄλλων ὧν (l. 6) – indicante dissidi o discordie all'interno della città; i sostantivi ὁμόνοιαν (l. 3), che al contrario rimanda alla concordia recuperata, ed ἐπιτροπήμ (l. 4) e κρίσιν (l. 5), termini tecnici dell'ambito giurisdizionale. Proprio questo lessico peculiare induce a considerare il testo come un decreto in onore di uno o più giudici stranieri³³. Il singolare κρίσιν, a prima vista in-

³³ Tale ipotesi si basa sul confronto con altri testi, come ad esempio il decreto da Ceo IG XII 5, 1065 o un decreto rinvenuto ad Acrefia in onore di giudici megaresi, datato al 140 a.C. (M. Feyel, *Nouvelles inscriptions d'Acraiphia*, «BCH» 60, 1936, 11-36). Per l'uso

solito in simili contesti, che prevedevano usualmente la convocazione dei giudici per una pluralità di questioni, potrebbe trovare dei paralleli sia nel decreto con cui la città di Eretria onora i giudici di Priene (*I. Priene* 5, l. 8), sia in quello dei Pitanei per i giudici pergameni (*IMT Kaikos* 850, l. 30). In questi decreti, come nel nostro caso, il giudizio emesso va probabilmente riferito ad un insieme collettivo di problematiche risolte. La stessa scelta, nel nostro documento, della *koiné* piuttosto che del dialetto epicorio³⁴, fa pensare che il decreto non fosse stato emanato da Kyme, ma da un'altra città, coerentemente con l'uso attestato in simili situazioni, di cui esistono anche degli esempi in altri decreti rinvenuti nella stessa Kyme³⁵. La *polis* avrebbe poi verosimilmente estratto dal decreto originario solamente una porzione di testo da esporre in patria, come sembra suggerire l'assenza del tipico prescritto posto solitamente ad apertura di questi decreti, sicuramente in questo caso non previsto, dato il già menzionato ampio *vacuum* nella parte superiore della stele. Era molto frequente infatti l'uso di redigere questo tipo di decreti onorari in doppia copia: una solitamente da conservare in archivio nella città richiedente e ospitante i giudici, l'altra da inviare nella patria dei *dikastai*, dove il testo doveva essere iscritto su stele ed esposto³⁶.

Rispetto all'identità del personaggio onorato, è interessante notare come a Kyme sia già attestato un Nikias figlio di Hermogenes³⁷, elemento che aveva evidentemente indotto già Manganaro a proporre per il patronimico l'integrazione [Ἐρ[μογένεος]. Si tratta del decreto per il benefattore Epigonos di Taranto (241-138 a.C.), in cui il Nikias in questione viene infatti scelto come responsabile dell'innalzamento della stele e della sua collocazione nel tempio di Atena (ll. 10-14 e l. 19). Inoltre, nonostante l'ampia diffusione del nome Nikias e l'indeterminata varietà degli antroponimi iniziati per EP- in teoria ipotizzabili per

del termine tecnico ἐπιτροπή al di fuori degli arbitrati cfr. il decreto di Calcide per due giudici di Cos (*SEG* LIII 863, l. 16).

³⁴ Si considerino le forme: ἐπιτροπήμ (l. 4), ἦν (l. 5) ed εἶναι (l. 7).

³⁵ Cfr. ad es. *I. Kyme* 2, in cui la *polis* di Bargilia onora i giudici di Kyme, III-II sec. a.C.

³⁶ Cfr. Robert 1949, 180; Hamon 2012, 211-212; Scafuro 2014, 365. Un caso esemplare è quello del celebre *dossier* rinvenuto a Cauno contenente sia i decreti di Smirne per onorare tre giudici provenienti da Cauno e il loro segretario, sia quelli con cui Cauno stessa accetta gli onori tributati ai propri cittadini ed esplicita le disposizioni relative all'allestimento della stele (*I. Kaunos* 17-20). Delle rarissime eccezioni prevedevano l'incisione del decreto su stele anche nella città che ospitava i giudici, come sembra possibile ipotizzare dal rinvenimento delle due copie di un decreto eretrio con cui si onoravano dei giudici di Oropos (*I. Oropos* 330-331), delle quali una sicuramente fu incisa ad Oropos, mentre l'altra si pensa provenga dalla stessa Eretria. Cfr. Knoepfler 2001, 410 e 421.

³⁷ Cfr. Petzl - Pleket 1979, 73-81.

il patronimico, la notevole somiglianza paleografica dei due documenti³⁸ autorizza ad ipotizzare che essi appartengano al medesimo periodo, e che il Nikias in essi menzionato sia lo stesso individuo. Trattandosi in tal caso necessariamente di un cittadino cumeo, viene confermata l'ipotesi che il testo in esame sia la copia, incisa a Kyme, di un decreto emanato da un'altra *polis*, nella quale Nikias si era evidentemente recato in qualità di giudice straniero.

biancanicoletta.dantonio@uniroma3.it

Epigrafi funerarie inedite

Il *database* delle iscrizioni di Kyme in corso di elaborazione a Roma Tre contiene attualmente poco meno di un centinaio di testi inediti, tra i quali si presentano in questa sede le schede preliminari relative ad alcune epigrafi funerarie. Si tratta di quattro documenti, di cui tre frammenti di stele a frontoncino con testi in prosa dal formulario molto stringato, e una lastra di marmo mutila della parte superiore sinistra, su cui è inciso un epigramma in distici.

5. Stele di -]on e Meneia (attuale nr. 73 del *database*)

Descrizione - Frammento di stele marmorea con timpano aggettante, decorato al centro da un motivo floreale (diametro 6 cm). La parte posteriore del reperto risulta grossolanamente sbazzata (fig. 5).

Misure - Alt. max. cons. 10,5 cm; largh. max. cons. 25,6 cm; spess. 7,6 cm; alt. media delle lettere 1,2 cm ca.; interlinea ll. 1-2: 0,6 cm e ll. 2-3: 0,3 cm.

Scrittura - Il testo, distribuito su 3 linee, per quanto inciso in maniera non particolarmente curata, presenta delle caratteristiche di *layout* degne di nota: l'allineamento mostra una rudimentale disposizione su due colonne, condizionata probabilmente dalla lunghezza dei nomi e dei patronimici dei due defunti, che si rompe nell'ultima riga, centrata rispetto alle due sequenze di testo della prima linea. L'ornamentazione grafica prevede l'uso di apicature non particolarmente pronunciate. Tra le caratteristiche paleografiche datanti si segnala la presenza di: *alpha* con traversa spezzata; *epsilon* con tratto mediano più corto rispetto agli altri due; *zeta* con asta mediana verticale; *my* e *sigma* con tratti

³⁸ La veste grafica delle lettere è identica (si presti particolare attenzione ad esempio alla forma di: *alpha* con traversa diritta; *epsilon* con tratto mediano leggermente più corto degli altri due; *kappa* con tratti obliqui leggermente riaccurciati; *ny* e *pi* con secondo tratto verticale sensibilmente più corto rispetto al primo; *omega* aperto, di dimensioni ridotte e sospeso sulla linea-base di scrittura). Vd. Petzl - Pleket 1979, taf. I.

esterni paralleli; *ny* con tratti verticali di eguale lunghezza; *omicron* di diametro ridotto e leggermente sospeso rispetto alla linea-base di scrittura; *pi* con secondo tratto verticale leggermente più corto rispetto al primo e tratto orizzontale eccedente a destra; *omega* a tratto unico.

Data e luogo di ritrovamento - Rinvenuta nel 2007, nella necropoli di Kyme (saggio 24).

Luogo di conservazione - Deposito scavo di Kyme.

Datazione - Età ellenistica (su base paleografica).

[--]ων *vac.* Μένεια
[τοῦ δεῖνος *vac.* (?)] Ζωπυρίωνος
[*vacat* (?)] χαῖρε *vacat*

Il testo sembra riferirsi a due defunti, sebbene la formula di commiato finale sia coniugata alla seconda persona singolare (χαῖρε). Del nome del primo, mutilo della parte iniziale, rimangono solo le ultime due lettere: -ων³⁹; si presuppone che il rispettivo patronimico sia andato perduto e dovesse essere inciso all'inizio di l. 2. Il secondo nome, stavolta quello di una defunta, è invece completo: Μένεια figlia di Ζωπυρίων. L'antroponimo Μένεια, attestato in rarissime occasioni e prevalentemente in Attica, trova a Kyme quest'unica occorrenza. Ζωπυρίων, al contrario, è notevolmente diffuso in tutto il mondo greco, compresa l'Asia Minore, ed è già noto nella stessa Kyme come nome di un magistrato locale, attestato su una moneta di metà IV - metà III sec. a.C.⁴⁰.

6. Stele di Perigenes Menischou (attuale nr. 74 del *database*)

Descrizione - Frammento di stele di pietra calcarea, terminante con un frontoncino timpanato sopra un profilo composto da un rozzo ovolo liscio e astragalo (alt. complessiva 3 cm), e abbozzo di acroterio in corrispondenza del vertice sinistro. La parte posteriore della pietra risulta grossolanamente sbalzata (fig. 6).

Misure - Alt. max. cons. 25,2 cm; largh. max. cons. 22,6 cm; spess. 8,3 cm; alt. delle lettere 1,4 cm; interlinea 0,9 cm.

Scrittura - Il testo, inciso immediatamente sotto il frontoncino, è distribuito su due linee, giustificate sul margine sinistro (dopo uno spazio di rispetto di ca. 3 cm). L'incisione appare discretamente curata ed è ornata da apicature ben pronunciate. Tra le caratteristiche paleografiche degne di nota si segnala la presenza di: *ny* con tratto destro più corto del sinistro; *pi* con tratti verticali

³⁹ Sul margine superiore sinistro, in frattura, si scorge l'estremità superiore destra di un tratto curvilineo, appartenente ad un *omicron* o più verosimilmente ad un *omega*.

⁴⁰ Cfr. Masson *OGS* II, 528. Vd. anche *LGPN* ss.vv. Μένεια e Ζωπυρίων.

di uguale lunghezza e tratto orizzontale eccedente su entrambi i lati.

Data e luogo di ritrovamento - Rinvenuta nel 2007, nella necropoli di Kyme (sito 1169; saggio N13-a5).

Luogo di conservazione - Deposito scavo di Kyme.

Datazione - Età ellenistica (su base paleografica).

Περιγένη[ς]
Μενίσχ[ου]

L'iscrizione contiene la formula onomastica del defunto. Il nome Περιγένης, abbastanza diffuso, è qui attestato per la prima volta a Kyme; il patronimico, un *unicum* con questa grafia, rappresenta probabilmente una variante dell'antroponimo Μενίσκος, già ben attestato in Asia Minore e qui caratterizzato forse da un errore di *spelling* o di incisione⁴¹.

7. Stele di -]doros Menekratou(s?) (attuale nr. 75 del *database*)

Descrizione - Frammento di stele di pietra calcarea, conservata solo nella sua parte centrale e sormontata da un frontoncino aggettante. In mezzo al timpano (alt. max. cons. 8,7 cm) è presente un elemento decorativo circolare a bassorilievo (diametro 3,2 cm), molto danneggiato (fig. 7).

Misure - Alt. max. cons. 25 cm; largh. max. cons. 15,8 cm; spess. 9,7 cm; alt. delle lettere da un min. di 1,1 cm ad un max. di 3 cm.

Scrittura - Il testo, inciso immediatamente al di sotto della cornice, è distribuito su tre linee, probabilmente allineate sul margine sinistro. L'incisione, non particolarmente curata, è ornata da apicature appena accennate. Il modulo delle lettere aumenta significativamente nell'ultima linea. Tra le lettere paleograficamente più rilevanti: *alpha* con traversa spezzata; *omicron* di dimensioni ridotte rispetto alle altre lettere e sospeso sulla linea-base di scrittura; *omega* a tratto unico con elementi orizzontali piuttosto prolungati.

Data e luogo di ritrovamento - Rinvenuta nel 2007, nella necropoli di Kyme (sito 1163; saggio N15-a5).

Luogo di conservazione - Deposito scavo Kyme.

Datazione - Età ellenistica non troppo avanzata (su base paleografica).

[- - -]δωρο[ς]
[Μεν]εκράτο[υ(ς ?)]
[χα]ῖρε *vacat*

⁴¹ Si noti che la sequenza -ΜΕΝΙΣΧ- occorre, oltre che in questo caso, solo nell'antroponimo Παρμενίσκος in un'iscrizione proveniente da Iulia Gordos in Lidia (*TAM V* 1, 754, l. 2).

L'epigrafe riporta nome e patronimico del defunto, seguiti dalla formula di commiato. Il primo elemento, mutilo, non è precisabile, ma dovrebbe senz'altro corrispondere ad uno dei tanti antroponimi parlanti composti in -δωρος, da scegliere tenendo conto dello spazio postulabile per l'ipotetico allineamento del testo a sinistra⁴². Per quanto riguarda invece il patronimico, l'integrazione più plausibile appare Μενεκράτης, date le numerose attestazioni in ambiente microasiatico, di cui una nella stessa Kyme, risalente al III sec. a.C.⁴³.

8. Epigramma per Apphia (attuale nr. 9 del *database*)

Descrizione - Lastra di marmo mutila nella parte superiore e grossolanamente sbazzata sui tre lati integri e sulla faccia posteriore (fig. 8).

Misure del supporto - Alt. 26 cm; largh. 27,7 cm; spess. 6,5 cm.

Misure del campo di scrittura - Alt. max cons. 9,1 cm; largh. 22,6 cm; alt. media delle lettere 1,2 cm ca; interlinea 0,6 cm.

Scrittura - Il testo conservato è distribuito su 5 linee in *scriptio continua* (ad eccezione della l. 4, inframezzata da un punto mediano), probabilmente allineate a sinistra dopo uno spazio di rispetto di ca. 2,5 cm, come si evince dalla l. 5. L'iscrizione, incisa accuratamente e ben leggibile, presenta una serie di accortezze grafiche relative ad una pre-organizzata disposizione del testo, come dimostrano le tracce di rigatura per l'*ordinatio* preparatoria, visibili nella parte inferiore della l. 3 e nell'interlinea fra le ll. 4 e 5, nonché il *vacat* alla fine della l. 3 e l'ampio *vacuum* (di ca. 15,5 cm) nella parte inferiore della pietra. L'ornamentazione grafica consta di apicature ben pronunciate, in qualche caso a coda di rondine; le ultime due linee di testo sono infine fiancheggiate da una stilizzata *hedera distinguens* puntata verso il basso. Tra le lettere paleograficamente più rilevanti si segnalano: *alpha* con tratto mediano spezzato; *beta* con tratto verticale leggermente eccedente rispetto agli occhielli; *theta* di forma oblunga con elemento centrale a "v" (l. 2), oppure con tratto orizzontale prolungato fino a costituire il diametro del cerchio (l. 5); *kappa* con secondo tratto obliquo piuttosto corto; *rho* con occhiello molto ridotto; *sigma* a quattro tratti; *hypsilon* con innesto basso dei tratti obliqui; *omega* con occhiello a "ricciolo", sospeso al di sopra di un tratto orizzontale.

⁴² Tenendo conto dell'integrazione di l. 3 ([χα]ῖρε, di modulo maggiore), per le due linee precedenti si può calcolare una lacuna di ca. 3 lettere. Tra i nomi già attestati nella stessa Kyme: Διόδωρος (cfr. O. Masson, *OGS* 2, 527), Θεόδωρος (cfr. O. Masson, *OGS* 2, 529; *IG* XII (8) 170 b, 27; *IGB* III 891, 6) e Θεόδωρος (cfr. O. Masson, *OGS* 2, 529). In alternativa, tra i nomi più frequenti in Asia Minore si potrebbero ipotizzare anche Ἡρόδωρος o Ἰσίδωρος. Cfr. *LPGN*.

⁴³ Cfr. *SEG* L 1195, ll. 12, 15 e 23, in cui Menecrate figlio di Menone è uno dei due ambasciatori inviati dai Cumei al dinasta pergameno Filetero. Sono abbondantemente attestate in tutto il mondo greco sia la forma regolare del genitivo Μενεκράτου, sia la sua variante Μενεκράτου.

Luogo e data di ritrovamento - Rinvenuta nel 1991 a Kyme, presso il muro di andesite (Area II, Trincea N).

Luogo di conservazione - Deposito scavo di Kyme (num. inv. k.91/1)

Datazione - Età imperiale non troppo avanzata (su base paleografica).

[-----]..[- -]
[-----]. θαρσεῖτε
[σωφ]ροσύνης γὰρ
4 [εἶ]νεκεν εὐσεβέων
εἰμι μετὰ φθιμένων [*hedera*]

“[- -] Ma fatevi coraggio, infatti a causa della mia saggezza io mi trovo con i morti che furono pii”.

Il testo costituisce la parte finale di un epigramma funerario in versi⁴⁴, contenutisticamente incentrato sul tema della beatitudine ultraterrena, privilegio concesso solamente a chi avesse condotto una vita improntata alla virtù (qui nello specifico la σωφροσύνη) e quindi meritasse di appartenere *post mortem* alla comunità degli εὐσεβεῖς, cioè degli ‘uomini pii’⁴⁵. Proprio in tal senso vengono incoraggiati (l. 2 θαρσεῖτε) i congiunti del defunto o della defunta a sopportare il peso della perdita subita, rassegnandosi senza versare lacrime⁴⁶. Questa particolare concezione dell’aldilà, che dà una nuova importanza alla morale dell’individuo nell’ottica di una vita ultraterrena migliore⁴⁷, sembra riecheggiare la visione dicotomica corpo-mortale/anima-immortale già propria dell’ideologia dei culti misterici e orfico-pitagorici⁴⁸. Ovviamente è verosimile che il testo in questione contenga il semplice riferimento ad un

⁴⁴ Le ultime due linee del testo sono costituite ciascuna da un *hemiepes* maschile, e interpretate insieme come pentametro. Si ipotizza pertanto che questo fosse a sua volta preceduto da un esametro, e che l’intero testo fosse composto da distici. A tal proposito si noti che tutte le epigrafi in versi rinvenute a Kyme e nella sua *chora* sono in distici, ad eccezione di *I. Kyme* 48 (in trimetri giambici). Cfr. *I. Kyme* 46-47-49-50-51; T. Drew-Bear, *A Hellenistisch Metrical Epitaph*, «GRBS» 16 III, 1975, 281-293; E. Atalay - E. Voutiras, *Ein späthellenistische Grabrelief aus Phokaia*, «AA» 1, 1979, 58-67; T. Drew-Bear, *Three Inscriptions from Kyme*, «EA» 1, 1983, 94-100.

⁴⁵ Vd. Chaniotis 2000, 164-170, in cui questo aldilà privilegiato viene definito “Insel der Seligen”. Cfr. anche Reyser 2011, 164.

⁴⁶ Cfr. Reyser 2011, 151-152.

⁴⁷ Cfr. Chaniotis 2012, 134, in cui si sottolinea come a partire dal periodo ellenistico le anime privilegiate negli Inferi vengano chiamate *eusebeis* piuttosto che *makares*, spostando indirettamente l’attenzione sulla vita terrena virtuosa come requisito per una beatitudine eterna.

⁴⁸ Vd. Wypustek 2011, 459-460; Chaniotis 2012, 128.

motivo escatologico ormai banale e molto comune, ma non si può tuttavia escludere, data l'esistenza a Kyme di un culto misterico per Dioniso, che il defunto o la defunta fosse un iniziato/-a⁴⁹.

Evidenti somiglianze paleografiche⁵⁰, confermate poi da precise complementarietà dei margini di frattura, permettono poi di ricongiungere la parte superiore della pietra appena descritta con un secondo frammento, già edito da G. Manganaro nel 1998 e recensito in *SEG XLVII* 1665, 7⁵¹. Il frammento, comprendente la parte terminale di nove righe, era stato esaminato dall'editore nel 1990 nel museo di Smirne, ed era stato da subito interpretato come parte di un epigramma funerario, data la presenza di *iuncturae* particolari nel testo, nonché di un lessico riconducibile a questa tipologia di monumento⁵². Grazie alla realizzazione di una trasposizione grafica dei due frammenti, quello inedito e quello pubblicato da Manganaro, è stato possibile procedere al ricongiungimento e pervenire ad una più ampia (sebbene ancora parziale) ricostruzione della pietra (fig. 9):

[-----].Σ
 [-----] ἦρπα-
 [σε(ν) vel σαν -----] δισσάς
 4 [-----]. Ἀφία ΝΩ-
 [-----] Η δάκρυ σοι
 [-----]. ΩΣΙ μὲ ΠΑ-
 [-----] ΑΝΤΑ ΠΑΡΑ
 8 [-----] χρ]ηστὴ δού-
 [λη? -----]. θαρσεῖτε δὲ
 [σωφ]ροσύνης γὰρ
 [εἴ]νεκεν εὐσεβέων
 12 εἰμὶ μετὰ φθιμένων [hedera]

1. [---]ις Manganaro, *SEG* | 2. [--- Μοῖρα μὲν] ἦρπα|[σε ---] Manganaro | 3. [--- κόρας]δισσάς Manganaro | 4. Νω|[νία (?) ---] Manganaro : Νω|[---] *SEG* | 6. πα|[τήρ (?) - -]

⁴⁹ Cfr. Varotto 2017, 231-245 (in corso di stampa), in cui si presenta un'inedita dedica onoraria dei *mystai* di Dioniso *Kathegemon* e *pro poleos* per un liberto imperiale di età flavia.

⁵⁰ Determinante la presenza in entrambe del già menzionato *omega* con caratteristica forma dell'occhiello a "ricciolo", sospeso al di sopra di un tratto orizzontale (vd. *supra*).

⁵¹ Per le precedenti edizioni del testo, cfr. *infra* apparato critico. In queste sede non sono state accolte le integrazioni proposte a suo tempo da Manganaro, in quanto non sembrano trovare riscontri sufficienti ad essere accettate senza riserve.

⁵² Cfr. Manganaro 1993 [1998], 40-41, che pubblica anche una foto della pietra.

Manganaro | 7. [λυκάβ]αντα παρα|[λιών (?)---] Manganaro : [λυκάβ]αντα παρα|[- - -]
SEG | 8. [- - -]ης τη δου- Manganaro, SEG | 9. [- - -]σε δε Manganaro, SEG.

Nonostante le numerose lacune e le evidenti difficoltà di integrazione, rispetto a quanto già detto precedentemente, il testo così ricomposto si configura come un dialogo tra la defunta stessa (Ἀφρία, a l. 4)⁵³ e i congiunti, come si evince dalla presenza dei pronomi personali μὲ (l. 6) e σοι (l. 5), nonché dalle forme verbali εἶμι e θαρσεῖτε (rispettivamente a l. 12 e l. 9). La forma aoristica del verbo ἀρπάζω (ll. 2-3), che contribuisce a sviluppare il tema della morte come rapimento, unita all'imperativo θαρσεῖτε rivolto ai superstiti nella parte finale del testo, consente di ipotizzare che la defunta sia morta precocemente⁵⁴. L'età precisa della ragazza era probabilmente espressa dall'aggettivo δισσάς (l. 3), seguito o preceduto da un numerale, con una formula del tipo: δ[ισ]σάς [τῶν] ἐτέων δεκ[ά]δας⁵⁵. Rispetto al soggetto che compie l'azione di 'rapire', proprio perché riferibile in teoria ad un intero *pantheon* di figure oltremondane⁵⁶, non si ritiene di poter accogliere l'integrazione proposta da G. Manganaro (Μοῖρα μὲν), per quanto coerente dal punto di vista metrico.

La sillaba ΝΩ (l. 4) resta di ardua interpretazione. Verosimilmente potrebbe appartenere alla formula onomastica della defunta, o come iniziale del patronimico, o di un secondo elemento onomastico, come proposto da Manganaro⁵⁷. Infine, un'ulteriore dato sull'identità della defunta è fornito alle ll. 9-10, dove si ipotizza un riferimento alla sua condizione servile.

laradiletta.varotto@uniroma3.it

⁵³ Il nome Ἀφρία, a testo interpretato come vocativo, ricorre con notevole frequenza proprio in Asia Minore, come la sua variante con assimilazione totale regressiva della labiale aspirata (Ἀφφία). Cfr. *LGPN* I, II, IV, Va, ss. vv. Ἀφρία e Ἀφφία.

⁵⁴ Questi due verbi vengono infatti utilizzati insieme nei casi di scomparsa prematura molto più frequentemente che in tutti gli altri. Cfr. Reyser 2011, 151-154.

⁵⁵ Cfr. *I. Knidos* I 304. Si vedano anche e.g. le espressioni: πεντεάδας δισσάς ἐντελέσας ἐτέων in *SEG* XXXIII (1983), 848; ἐτέων δισσάς ὀγδοάδας in *IG* III, 1308 e *IG* II², 9611; δισσάς ἐξ ἐτέων δεκάδας; δ[ισ]σάς [τῶν] ἐτέων δεκάδας; ἐν δεκάσιν δισσαῖσιν ἐτ[ῶν] rispettivamente in *IG* IX, 1; *SEG* XL (1990), 212.

⁵⁶ Tra le principali divinità connesse con l'*harpazein* prevalgono *Hades* e la/e *Moirai*. Per un'analisi dei diversi campi d'azione delle due figure, vd. Reyser 2011, 139-140. Oltre a queste divinità, si noti che, con la stessa frequenza del nome Μοῖρα, è epigraficamente attestato il generico sostantivo δαίμων, che ugualmente potrebbe svolgere in questo contesto la funzione di soggetto.

⁵⁷ Qualora presente, tuttavia, quest'ultimo difficilmente potrebbe comunque corrispondere ad un gentilizio romano, quale Νωνία, ma piuttosto ad un *cognomen* quale Νωνιανή (cfr. *I. Didyma* 353-355).

Per un nuovo corpus epigrafico di Kyme eolica

Bibliografia

- Bağdatlı Çam 2012: F. Bağdatlı Çam, *Kyme Nekropolünden Figürlü Bir Mezar Steli (A Figured Grave Stele from the Necropolis of Kyme)*, «OLBA» 20, 165-182.
- Baltazzi 1888: D. Baltazzi, *Inscriptions de l'Éolide*, «BCH» 12, 358-376.
- Brixhe 1987: C. Brixhe, *Essai sur le grec anatolien au début de notre ère*, Nancy (= Brixhe, *Essai sur le grec anatolien au début de notre ère*, Nancy 1984).
- Chaniotis 2000: A. Chaniotis, *Das Jenseits: Eine Gegenwart?*, in *Gegenwelten zu den Kulturen der Griechen und der Römer in der Antike*, hrsg. von T. Hölscher, Munich - Leipzig, 159-181.
- Chaniotis 2012: A. Chaniotis, *Greek Ritual Purity From Automatism to Moral Distinctions*, in *How Purity Is Made*, ed. by P. Rösch - U. Simon, Wiesbaden, 123-139.
- Hamon 2008: P. Hamon, *Kyme d'Éolide, cité libre et démocratique, e le pouvoir des stratèges*, «Chiron» 38, 63-106.
- Hamon 2012: P. Hamon, *Mander des juges dans la cité : notes sur l'organisation des missions judiciaires à l'époque hellénistique*, «CCG» 23, 195-222.
- Knoepfler 2001: D. Knoepfler, *Décrets érétriens de proxénie et de citoyenneté*, Lausanne.
- La Marca 2006: A. La Marca, *Il muro di andesite nell'area portuale di Kyme*, in *Studi su Kyme IV. Infrastrutture urbane a Kyme d'Eolide*, a c. di A. La Marca, Atti della giornata di studio (Università della Calabria, 19 febbraio 2002), Castrovillari (CS), 27-48.
- La Marca - Mancuso 2012: A. La Marca - S. Mancuso (a cura di), *Kyme d'Eolide. Catalogo della Mostra fotografica: Scavi archeologici italiani a Kyme d'Eolide (Turchia)*, Cosenza.
- Lagona 1991: S. Lagona, *1989 Yılı Kyme Kazıları*, «Kazi Sonuçları Toplantısı» II (Ankara, 28 Mayıs - 1 Haziran 1990), Ankara, 211-218.
- Manganaro 1993 [1998]: G. Manganaro, *Nuove iscrizioni di Kyme eolica*, «Studi su Kyme eolica», Catania, 35-47.
- Manganaro 2004: G. Manganaro, *Doveri dello stratego nella Kyme eolica, a regime democratico, nel III sec. a.C.*, «EA» 37, 63-68.
- Mc Lean 2002: B.H. McLean, *An Introduction to Greek Epigraphy*, Ann Arbor.
- Petzl - Pleket 1979: G. Petzl - H.W. Pleket, *Ein hellenistisches Ehrendekret aus Kyme*, «Chiron» 9, 73-81.
- Reyser 2011: T. Reyser, *Discours et Représentations de l'Au-delà dans le Monde Grec I*, Archéologie et Préhistoire. Université Paris-Est.
- Robert 1949: L. Robert, *Décrets de Smyrne pour les juges étrangers*, «Hellenica» 7, 171-188.
- Scafuro 2014: A. Scafuro, *Decrees for foreign judges : judging conventions - or Epigraphical habits?*, in *Symposion 2013*, ed. by M. Gagarin - A. Lanni, Wien, 365-395.

- Threatte 1980: L. Threatte, *The grammar of Attic inscription*, Berlin-New York 1980.
- Varotto 2017: L.D. Varotto, *Dedica onoraria dei mystai di Dioniso Kathegemon e pro poleos*, in *Studi su Kyme VI*, a c. di A. La Marca, 231-245, in corso di stampa.
- Wypustek 2011: A. Wypustek, *Some Remarks on the Eschatological Themes in the Greek Funerary Epigrams*, in *Studia Lesco Mrozewicz ab amicis et discipulis dedicata*, ed. by S. Ruciński - C. Balbuza - C. Królczyk, Poznań, 459-464.

Abstract

Attraverso una campionatura di iscrizioni provenienti da Kyme eolica (od. Namurt Limani, Aliağa) si illustrano le tre diverse tipologie di lavoro affrontato dal gruppo di ricerca dell'Università "Roma Tre", diretto dal prof. G. Ragone, in vista della riedizione e dell'aggiornamento del corpus epigrafico cumeo. Più precisamente si tratta di un riesame dell'edito (riconoscimento di un nesso grafico nella dedica di Ouekilios; diversa lettura dell'antroponimo nell'epitaffio per Amaloios figlio di Heraklitos; proposta di posizionamento di uno dei circa 60 frammenti costituenti la stele contenente il decreto di Euippos figlio di Laonikos), del completamento di pubblicazioni finora solo parziali (decreto per il giudice Nikias), e dello studio dei testi inediti (selezione di epigrafi funerarie).

We would like to present a sampling of some inscriptions, coming from Aeolic Kyme (currently Namurt Limani, Aliağa), whose study has been carried out by the Unit of Research of the University "Roma Tre", under the direction of prof. G. Ragone. The main objects of this project are to update and finalize the epigraphic Cumean corpus. We will discuss three work types: re-examination of already published inscriptions (identification of a graphic sign as a nexus in the Ouekilios' dedication; different reading of the name on the Amoloios' inscription; discussion of the positioning of one of the 60 fragments which constitute a stele erected for Euippos son of Laonikos), completion of texts published only partially (decree for the judge Nikias), and the study of inscriptions still unpublished (selection of funerary inscriptions).



Fig. 1. Calchi dei due frammenti marmorei con dedica di Ouekilios



Fig. 2. Stele con epitaffio per Amalios figlio di Heraklitos (particolare del frontoncino)



Fig. 3. Decreto di Euippos figlio di Laonikos. Ricostruzione grafica (bidimensionale) dei margini di frattura della lastra e del frammento E

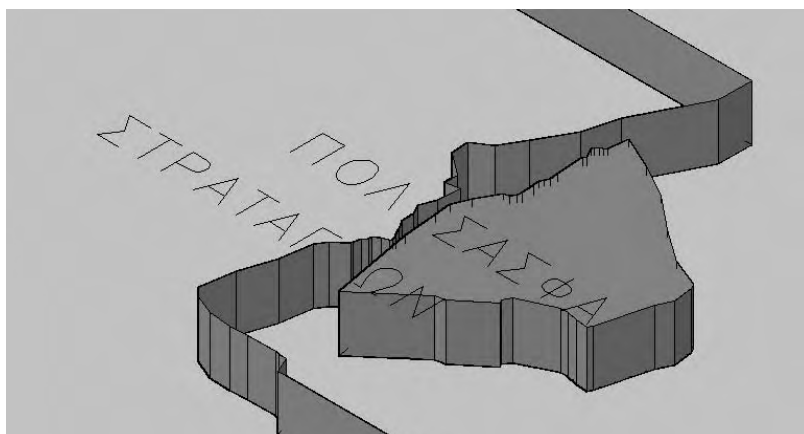


Fig. 4 Decreto di Euippos figlio di Laonikos.
Ricostruzione grafica (tridimensionale) dei margini di frattura della lastra e del frammento E

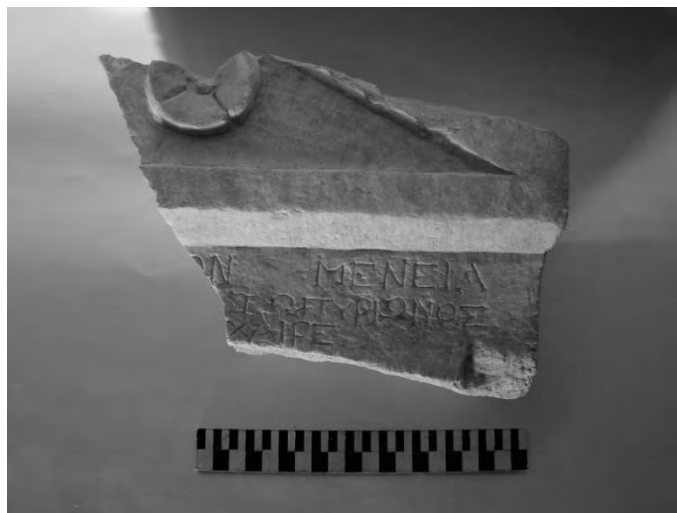


Fig. 5. Stele di -]on e Meneia (attuale nr. 73 del database)

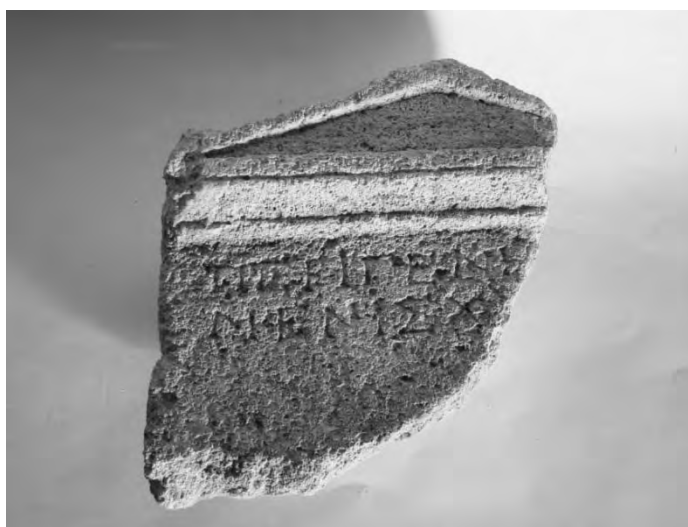


Fig. 6. Stele di Perigenes Menischou
(attuale nr. 74 del database)



Fig. 7. Stele di -]doros Menekratou(s) (attuale nr. 75 del database)

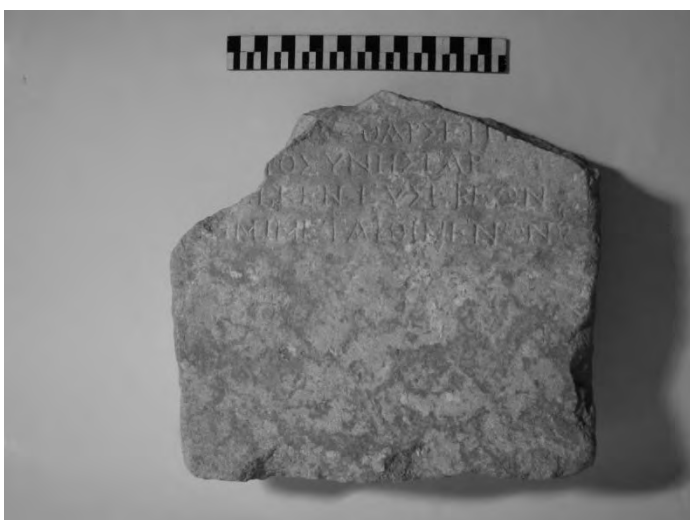


Fig. 8. Epigramma per Apphia (attuale nr. 9 del database)



Fig. 9. Ricostruzione grafica con ricongiungimento dei due frammenti costituenti la stele funeraria per Apphia

